

hereditati
STUDIA
universitatis

LETNIK 2
ŠTEVILKA 1-2
LETO 2014



STUDIA UNIVERSITATIS HEREDITATI

Znanstvena revija za raziskave in teorijo kulturne dediščine

Letnik 2, številka 1–2, 2014

Studia universitatis hereditati je humanistična znanstvena revija za raziskave in teorijo kulturne dediščine z mednarodnim uredniškim odborom. Objavlja znanstvene in strokovne članke s širšega področja kulturne dediščine (arheologija, arhitektura, etnologija, jezikoslovje, literarna, kulturna, glasbena, intelektualna, religijska, vojaška zgodovina, zgodovina idej itn.) in pregledne članke ter recenzije tako domačih kot tujih monografij z omenjenih področij. Revija izhaja dvakrat letno. Izdajata jo *Fakulteta za humanistične študije (Oddelek za arheologijo in dediščino)* in *Založba Univerze na Primorskem*.

Poglavitni namen revije je prispevati k razvoju raziskav kulturne dediščine v najširšem in k topoglednemu interdisciplinarnemu pristopu k teoretičnim in praktičnim raziskovalnim vprašanjem. Tako revija posebno pozornost namenja razvoju slovenske znanstvene in strokovne terminologije, konceptov in paradigem na področju raziskovanja kulturne dediščine v okviru humanističnih ved.

Glavni in odgovorni urednik

dr. Gregor Pobežin (Fakulteta za humanistične študije Univerze na Primorskem, Koper)

Tehnična ureditev revije, oblikovanje in prelom

dr. Jonatan Vinkler (Fakulteta za humanistične študije, Univerza na Primorskem, Koper)

Lektor (slovenska besedila)

Davorin Dukič (Univerza na Primorskem, Koper)

Uredniški odbor

dr. Zdravka Hincak (Filozofski fakultet, Sveučilište u Zagrebu), dr. Matej Hriberšek (Filozofska fakulteta, Univerza v Ljubljani), dr. Katja Hrobat Virloget (Znanstveno-raziskovalno središče Univerze na Primorskem, Koper), dr. Irena Lazar (Fakulteta za humanistične študije Univerze na Primorskem, Koper), dr. Maša Sakara Sučević (Pokrajinski muzej, Koper), dr. Alenka Tomaž (Znanstveno-raziskovalno središče Univerze na Primorskem, Koper), dr. Tomislav Vignjevič (Fakulteta za humanistične študije Univerze na Primorskem, Koper), dr. Jonatan Vinkler (Fakulteta za humanistične študije Univerze na Primorskem, Koper), dr. Paola Visentini (Museo Friulano di Storia Naturale, Udine)

Izdajatelj: Univerza na Primorskem – Založba Univerze na Primorskem (za Fakulteto za humanistične študije Univerze na Primorskem)

© 2014 Založba Univerze na Primorskem

Zanjo: prof. dr. Dragan Marušič, rektor

Titov trg 4

SI-6000 Koper

ISSN 2350-5443



studia universitatis hereditati

hereditati
STUDIA
universitatis

LETNIK 2
ŠTEVILKA 1-2
LETO 2014



Vsebina

KOMUNIKACIJE V ANTIKI	9
<i>Maurizio Buora</i>	
Ipotesi sul porto bizantino di Aquileia	11
<i>Caroline Jackson</i>	
The Analysis of Glass from Shipwrecks	23
<i>Tina Kompare</i>	
Zgornja Vipavska dolina – prometne povezave in poselitev v rimskem obdobju	35
ARHEOLOŠKI PARKI	49
<i>Lučka Ažman Momirski</i>	
Arheološki parki: primeri zasnov	51
<i>Francesca Ghedini and Patrizia Basso</i>	
»Aquae Patavinae«: un parco archeologico nel comprensorio euganeo	63
<i>Fiamma Lenzi</i>	
Parchi archeologici in Emilia-Romagna: esperienze di gestione e di valorizzazione	83
<i>Andreja Breznik</i>	
Vrednotenje arheoloških najdišč za upravljanje v obliki turističnega kompleksa arheološki park	105
RIMSKE VILE	117
<i>Davor Bulić and Robert Matijašić</i>	
L'architettura rurale romana dell'agro polese in luce delle indagini recenti	119
<i>Maria Stella Busana</i>	
Ville e fattorie nel territorio di Altino in età romana (agro orientale)	137
RECENZIE	153
<i>Blaž Javornik</i>	
Igor Grdina, ur. Eliminacionizem in emancipacija	155

*komunikacije
v antiki*

Ipotesi sul porto bizantino di Aquileia

Maurizio Buora

II

The unique zigzag walls of the Byzantine Aquileia were built in the late 6th century AD. In most churches of Grado, Aquileia, Duino and Cividale there is Byzantine-style stone furniture, attesting interventions of the central government. Port facilities were necessary to link Aquileia to Grado, Ravenna and the Adriatic routes. This paper investigates the possible location of the Byzantine port. It was suggested to have been at the mouth of the Natissa River – now in front of the town hall. However, it is assumed that the Amphora Channel might have had some use. Indeed at the NW corner of the zigzag wall an opening door - never seen before - seems to lead to this area.

Key words: Aquileia, zigzag walls, stone ecclesiastical furniture; Byzantine harbor; Amphora channel.

Nel corso degli ultimi anni si è registrata una nuova attenzione per il periodo bizantino di Aquileia. La cosa è facilmente spiegabile e per l'aumentato numero di studiosi che attualmente si occupano di Aquileia e perché questo tende a illuminare un periodo sostanzialmente «vuoto» di documentazione accertabile.¹ Nel 2005 Claire Sotinel ha dedicato più di settanta pagine a spiegare la posizione di Aquileia nell'Italia bizantina e le sue osservazioni sono state riprese anche dagli autori che si sono occupati successivamente dell'argomento.

In ogni caso la presenza bizantina in Aquileia sarebbe durata meno di trent'anni,² fino alla venuta dei Longobardi.³ In questo breve periodo sembrano accertati

- a) la residenza in città di almeno un funzionario importante come il patrizio *Iohannes* (in particolare nell'anno 559) e quindi anche la disponibilità di uffici e apprestamenti per il suo seguito;
- b) la costruzione delle mura a salienti triangolari, il loro raccordo con le fortificazioni precedenti e probabilmente il rinforzo/adeguamento di quest'ultime;
- c) interventi in molte chiese urbane ed extraurbane, ad Aquileia e in misura minore in altri centri della terraferma;
- d) la continuità del collegamento tramite canali con Grado e Ravenna.

In relazione con il punto a) dobbiamo ammettere l'esistenza di una ampia serie di *domus* di pregio, in parte riservate agli ecclesiastici e in parte agli alti esponenti dell'amministrazione, forse più militare che civile. Occorre supporre anche la disponibilità di spazi di soggiorno per le maestranze – o per i soldati – impiegate nelle difese (punto b), magazzini e luoghi attrezzati per il ricovero di macchine, attrezzature, materiale

1 Una bella sintesi ora in: Yuri A. Marano, «Urbanesimo e storia ad Aquileia tra V e VI secolo d.C.», in *L'architettura privata ad Aquileia in età romana. Atti del convegno di studio (Padova, 21–22 febbraio 2011)*, eds. Jacopo Bonetto and Monica Salvadori, (Padova: Università Press, 2012), 571–89.

2 Claire Sotinel, *Identité civique et christianisme: Aquilée du III^e au VI^e siècle* (Rome: Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes et de Rome 324; Rome: École française de Rome, 2005), 298.

3 Non sappiamo però se la caduta di Aquileia in mano longobarda sia avvenuta nello stesso 568 o qualche tempo dopo.

da costruzione etc. Dobbiamo immaginare anche una attività di logistica, erede di quella che già esisteva a partire dal periodo tetrarchico, per il rifornimento non solo delle milizie di stanza in città, ma anche di quelle disperse nel territorio, come ad es. a Tonovcoc grad⁴ e nei numerosi altri centri alpini ove queste erano distribuite. A queste strutture di carattere logistico apparteneva certo l'*horreum* di cui parla Cassiodoro nel 536/537.⁵

Oggi si è fatta strada l'idea che le mura più ampie di Aquileia, quelle forse realizzate nel periodo tetrarchico o costantiniano, siano rimaste in funzione, con vari interventi migliorativi, fino almeno all'inizio del VI secolo ovvero per tutto il periodo gotico.⁶

Anche la funzione portuale di Aquileia nel periodo bizantino non è messa in dubbio sia per le necessità legate all'*annona militaris* sia per la necessità di raccogliere qui i materiali da costruzione per le mura e di trasferire da Aquileia verso Grado (e forse altrove) gli *spolia* che vediamo numerosi ad es. nelle chiese di Grado.

Le mura a zigzag

Le mura a salienti triangolari sono state forse il monumento più citato – anche se non sempre il più indagato, a motivo del loro stato di conservazione – di età bizantina in Aquileia. Non sembrano oggi esservi dubbi in merito alla loro datazione, cui portano non solo osservazioni di carattere generale, ma anche dettagli tecnici, quali l'uso di conchiglie nella malta, che si trova in molti monumenti di età bizantina, dal-

le fortificazioni di Leptis magna⁷ alla tomba di Pietro a Roma, sotto la omonima basilica, fino al battistero di Elia a Grado. Come aveva giustamente intuito Luisa Bertacchi, le loro dimensioni si basano sul piede bizantino pari a cm 31,23 che si trova costantemente usato nelle fortificazioni e nelle costruzioni ufficiali di età giustiniana.⁸ Secondo Claire Sotinel la lunghezza della fortificazione, sul lato nord, sarebbe stata di m 868. Il calcolo, basato sulla pianta della Bertacchi, pertanto in parte non riscontrabile sul terreno e in parte inesatto, ammonta invece a poco più di 900 metri, il che corrisponde a 2900 piedi bizantini. Il lati dei salienti poi arrivano a circa 46,8 m quindi sono pari a 150 piedi bizantini, ovvero a 100 cubiti parimenti bizantini. La parte della scarpa misurabile nel fondo Comelli rivela un lato lungo pari a circa 15 m ovvero 50 piedi bizantini, ma questa misura sembra corrispondere alla mezzeria del lato poiché è intermedia tra l'esterno e l'interno. Questo potrebbe indicarci forse che il progetto indicava solo misure in cifra tonda corrispondenti alla sezione centrale dei muri, che furono adattate sul terreno dall'architetto e capomastro presente sul posto.⁹ I lati corti delle scarpe misurano 10 cubiti bizantini ovvero 15 piedi: anche lo spessore dei muri in vista – corrispondenti alle fondazioni e perciò non sempre dello stesso spessore, corrispondono uno spessore teorico di 7 piedi bizantini = m 2,18), da cui in realtà possono scostarsi di qualche centimetro. Il progetto quindi fu redatto a Costantinopoli, in accordo con quelle che erano le teorie sugli apprestamenti militari allora in vigore in quella corte e soprattutto sull'uso dell'artiglieria e la capacità di sostenere i colpi frontali, per cui furono costruite le scarpe intorno alle punte dei trian-

4 Per cui si rimanda a Slavko Ciglenečki, Zvezdana Modrijan and Tina Milavec, *Poznoantična utrjena naselbina Tonovcoc grad pri Kobaridu: Naselbinski ostanki in interpretacija (Late Antique Fortified Settlement Tonovcov grad near Kobarid: Settlement Remains and Interpretation)*. (Ljubljana: ZRC SAZU, 2011).

5 Un elenco di *horrea* si trova in più passi di Cassiodoro, ad es. *Variarum*, XII, 26. Su di essi Lellia Ruggini, *Economia e società nell'Italia annonaria: Rapporti tra agricoltura e commercio dal IV al VI secolo d. C.* (Milano: Giuffrè, 1961 = 1995), 336; Maurizio Buora, «Brevi notizie sull'economia dei Goti,» in *Goti dall'Oriente alle Alpi: Archeologia di frontiera* 7, eds. Mauro Buora and Luca Villa (Udine: Editreg, 2008), 47.

6 Si rimanda per questo a Luca Villa, «Aquileia tra Goti, Bizantini e Longobardi: Spunti per un'analisi delle trasformazioni urbane nella transizione tra Tarda Antichità e Alto Medioevo,» *Antichità alto-adriatiche* 59 (2004): 561–632.

7 Enrico Cirelli, «Leptis Magna in età islamica: Fonti scritte e archeologiche,» *Archeologia medievale* 28 (2001): 431. Lo stesso fenomeno si riscontra nelle difese di Bengazi.

8 Paolo Barresi, «L'unità di misura usata nelle fortificazioni bizantine in Africa,» in *L'Africa romana: Ai confini dell'impero: Contatti, scambi, conflitti*, eds. Mustapha Khanoussi, Paola Ruggeri, and Cinzia Vismara (Sassari: Università degli Studi Sassari, 2004): 757–76.

9 Questa ipotesi è proposta anche da Barresi, «L'unità di misura usata nelle fortificazioni bizantine in Africa,» 759, il quale suggerisce di procedere a misurazioni accurate per sapere se il progettista abbia considerato le linee esterne, interne o centrali rispetto allo spessore dei muri.

goli. La realizzazione pratica, che poté comportare minime modifiche per adattare il progetto alla realtà del luogo, fu certo coordinata e sorvegliata *in loco* da responsabili militari, che dovettero prima non solo requisire l'area – il che poté comportare un esborso delle finanze statali – ma anche provvedere alla demolizione degli edifici esistenti.¹⁰

Interventi di età bizantina negli edifici ecclesiastici

Gli interventi negli edifici ecclesiastici sono attestati dagli elementi architettonici in essi impiegati e per ovvie ragioni di opportunità, difficilmente possono essere datati dopo la venuta dei Longobardi. La tradizione di costruire (o rinnovare) chiese negli insediamenti di recente conquista è ben attestata ad es. a Leptis Magna ove nel periodo della »reconquista« vengono costruite quattro nuove chiese.¹¹ In ambito locale all'età giustiniana, sia pure con qualche oscillazione cronologica, vengono attribuiti arredi lapidei, forse importati direttamente per le chiese di Aquileia. Per la basilica probabilmente un dosale di cattedra, parti di un altare e dei capitelli, forse di iconostasi.¹²

Dalla chiesa delle monache di Monastero era in uso fino alla fine del Settecento, stando a un disegno di Girolamo Asquini conservato nella Biblioteca patriarcale di Udine, una cattedra formata da elementi datati al VI secolo.¹³ Dalla chiesa del monastero della Beligna proviene un pluteo bizantino¹⁴ che è lungo esattamente sette piedi bizantini (m. 2,186). Dalla basilica del

fondo Tullio, circa un chilometro e mezzo più a nord, proviene un frammento di pluteo con lo stesso motivo, ma che doveva essere lungo circa quattro piedi.¹⁵ In questa chiesa Gisella Cantino Wataghin data al VI secolo un frammento di mosaico pavimentale.¹⁶ Nel museo paleocristiano di Monastero sono esposti altri frammenti di pluteo¹⁷ e un capitello¹⁸ di età giustiniana. Da altre chiese aquileiesi, o dalla basilica, vengono frammenti coevi di lastre decorate,¹⁹ capitelli anche di piccole dimensioni,²⁰ adatti a una *pergula*.²¹

Perfette misure bizantine, ovvero quattro piedi di lunghezza per due di altezza, rivela anche un pluteo giustiniano di Cividale;²² dalla stessa città provengono anche altri elementi architettonici, ad es. capitelli, datati genericamente al VI secolo²³ a dimostrazione di come gli interventi negli edifici ecclesiastici non si limitarono alla parte costiera con Grado, Aquileia e Duino,²⁴ ma si spinsero anche a *Forum Iulii* e nel suo territorio, vuoi con l'importazione diretta di arredi lapidei vuoi con la trasmissione di modelli, come nelle chiese di Tonovcov grad, ove la recinzione era di legno.

Provengono infine con molta probabilità da Aquileia gli arredi lapidei bizantini che al tempo di Liutprando, nella prima metà dell' VIII secolo, furono portati nella chiesa di S. Maria di Castello di Udine.²⁵

10 I resti delle costruzioni anteriori si trovano immediatamente al di sotto delle mura, ad es. nel così detto fondo Comelli, altrove sono chiaramente visibili dalle foto aeree (cfr. Buora – Roberto 2010). Ove necessario, si provvede al taglio delle strutture preesistenti – ad es. della torre poligonale nell'angolo occidentale – con precisione quasi chirurgica, segno di interventi pianificati da parte di maestranze specializzate che badavano anche ad economizzare il lavoro.

11 Cirelli, »Leptis Magna in età islamica: Fonti scritte e archeologiche.«

12 Amelio Tagliaferri, *Corpus della scultura altomedievale X: Le diocesi di Aquileia e Grado* (Spoleto: Sede del Centro studi, 1981), 15, 43–4, 55.

13 Così Tagliaferri, *Corpus della scultura altomedievale X*, 272–73, senza indicazione di provenienza.

14 Tagliaferri, *Corpus della scultura altomedievale X*, 310.

15 Maurizio Buora, »Nuovi frammenti altomedievali dalla diocesi di Aquileia,« *Forum Iulii VIII* (1984): 32, 5.

16 Gisella Cantino Wataghin, »Problemi e ipotesi sulla basilica del fondo Tullio della Beligna di Aquileia,« in *Quaeritur inventus colitur, miscellanea in onore del p. U. M. Fasola: Studi di antichità cristiane* 40, eds. Philippe Pergola and Fabrizio Bisconti (Città del Vaticano: Pontificio Istituto di archeologia cristiana, 1989), 83.

17 Tagliaferri, *Corpus della scultura altomedievale X*, 270–71.

18 Tagliaferri, *Corpus della scultura altomedievale X*, 301.

19 Tagliaferri, *Corpus della scultura altomedievale X*, 61–4.

20 Tagliaferri, *Corpus della scultura altomedievale X*, 197–200.

21 Tagliaferri, *Corpus della scultura altomedievale X*, 217–32.

22 Tagliaferri, *Corpus della scultura altomedievale X*, n. 337.

23 Tagliaferri, 1981, 432–36, di cui i primi tre rinvenuti in un medesimo scavo presso il duomo.

24 Tagliaferri, *Corpus della scultura altomedievale X*, nn. 456–58.

25 Tagliaferri, *Corpus della scultura altomedievale X*, 491–96.

Tutti gli elementi architettonici relativi al rinnovo di alcuni edifici ecclesiastici nei decenni centrali del VI secolo dimostrano da un lato la capacità economica della chiesa locale e dall'altro la sua vicinanza al potere centrale. Gli elementi lapidei di arredo con motivi bizantini e talora con misure rispondenti al piede giustiniano furono importati in Aquileia e nelle chiese del suo territorio ovviamente prima dello scoppio dello scisma dei Tre Capitoli, che venne a interrompere le relazioni pacifiche tra la chiesa aquileiese e l'impero di Bisanzio, ovvero entro il 559.

Ciò significa che in quel tempo il porto di Aquileia doveva essere in funzione: forse lo rimase anche dopo la venuta dei Longobardi nel 568, se ammettiamo che parte delle colonne e dei capitelli reimpiegati nella basilica di S. Eufemia eretta dagli anni Settanta del VI secolo dal patriarca Elia, oppure in vista di questa costruzione da tempo ammassati a Grado, provengano da Aquileia.

Aquileia come terminale di una via d'acqua

La funzione di Aquileia come terminale di una via d'acqua interna, endolagunare o endolitoranea, che arrivava fino a Ravenna è già stata messa in risalto più volte. Il Calderini la collega a un frammento dell'*Edictum de pretiis* che nomina appunto le due città e fissa il prezzo del trasporto per mille moggi in 7500 denari.²⁶ Wladimiro Dorigo ha cercato di individuare il percorso di questo itinerario.²⁷ Un noto passo di Procopio riferisce delle maree della costa altoadriatica tra Ravenna e Aquileia, ma questo, a giudizio di Claire Sotinel, non sarebbe necessariamente un riferimento all'attività portuale di Aquileia.²⁸

Per motivi di carattere militare ovvero per la necessità di provvedere ai rifornimenti delle

truppe che dovevano essere di stanza in Aquileia fino alla venuta dei Longobardi e che dovevano garantire il funzionamento delle difese bizantine, incluse quelle di nuova costruzione, era assolutamente necessario che esistesse un porto ad Aquileia, ovviamente in stretto rapporto con lo scalo marittimo di Grado. Anche se ancora non possediamo alcun documento che ci illustri le tariffe e i dazi portuali o i dazi di transito e di trasporto, possiamo immaginare che i noli e la relativa casistica fiscale fossero adeguatamente regolati.

Fin qui nulla di nuovo. Ma dove poteva essere ubicato il porto bizantino di Aquileia?

Il sistema portuale di Aquileia nel periodo tardoantico e in età successiva

Rivalutando, inconsciamente, alcune teorie già espresse a partire da Kandler nell'Ottocento²⁹, di recente Stefan Groh³⁰ ha potuto dimostrare che esisteva un secondo porto di Aquileia posto lungo la parte terminale dell'Anfora, che va dal fiume di Terzo al tracciato delle mura repubblicane (fig. 1). Si parla di porto attrezzato, con banchina, magazzini, impianti di carico e scarico delle merci e tutto quanto era necessario per assicurarne la migliore funzionalità. In teoria tutte le rive del fiume Natissa e del canale che a occidente lambiva le mura, fino al tratto terminale dell'Anfora si sarebbero potute attrezzare per una funzione portuale, specialmente usando palificazioni e tavolati in legno, per una lunghezza teorica, di oltre 5 chilometri (fig. 2). Ovviamente non dobbiamo pensare a una banchina ininterrotta, ma a addensamenti di strutture, eventualmente secondo tipi predefiniti di merci, con intervalli che potevano essere occupati anche da abitazioni civili, da edifici pubblici, da impianti

26 Aristide Calderini, «Per la storia dei trasporti fluviali da Ravenna ad Aquileia», *Aquileia nostra* 10, no. 1-2 (1939): 33-6.

27 Wladimiro Dorigo, «La navigazione endolitoranea fra Chioggia e Aquileia in età romana e medioevale», *Aquileia Nostra* 65 (1994): 81-140.

28 Claire Sotinel, «L'utilisation des ports dans l'arc adriatique à l'époque tardive (IV^e-VI^e siècles)», *Antichità altoadriatiche* 46 (2001): 55-71.

29 Kandler 1870 parla di un «porto delle navi» a ovest del decumano, distinto da quello a est (attuale porto fluviale lungo la via sacra) che fu scavato nel 1874 e forse già prima era in parte visibile. Dal Brusin al Calderini fino alla Bertacchi (1990, 240-48) i principali studiosi della topografia di Aquileia non hanno dubitato che qui esistessero strutture portuali.

30 Stephan Groh, «Ricerche sull'urbanistica e le fortificazioni tardoantiche e bizantine di Aquileia: Relazione sulle prospezioni geofisiche condotte nel 2011», *Aquileia nostra* 82 (in stampa).

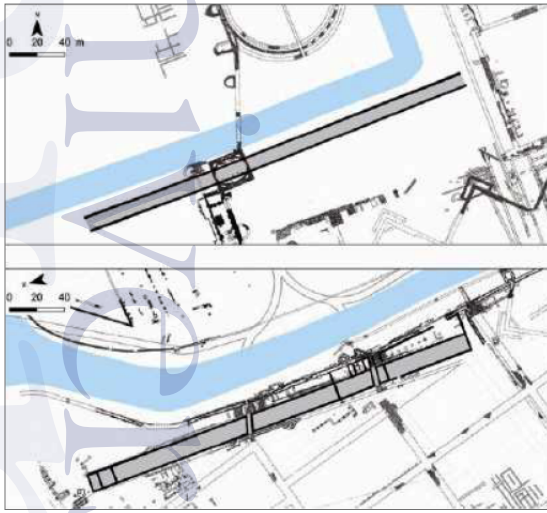


Fig. 1. I porti di Aquileia, da Groh 2012. In alto il porto sulla riva meridionale del canale Anfora, in basso il porto fluviale scavato dal Brusin (il Nord è a sinistra).

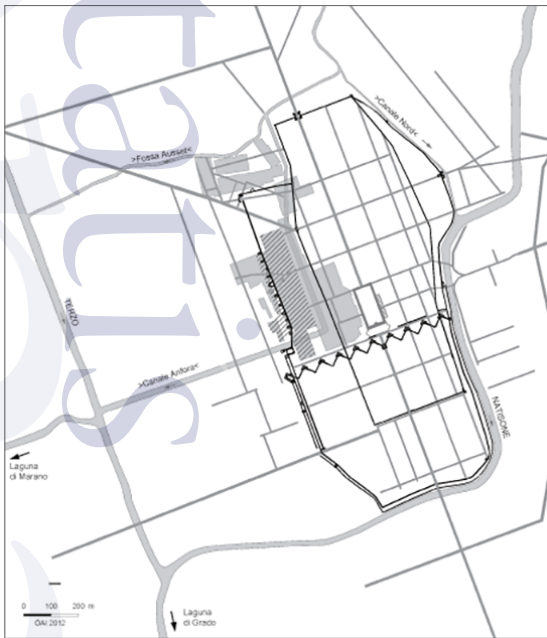


Fig. 2. Nuova pianta di Aquileia con i canali che circondano la città, come proposto da Groh 2012.

ti produttivi, da templi e via dicendo. Qualcosa del genere si è già indicato per il corso del Tevere a Roma.

A partire dall'età tetrarchica, la costruzione delle mura sopra la banchina del porto orientale, ove ancora oggi si vedono, e il loro rinforzo nei periodi successivi rese evidentemente inservibili una buona parte di queste strutture, che peraltro dovevano essere sentite come parte di un tutto che andava sotto il nome di porto. Una prima ristrutturazione si dovette avere al tempo della costruzione del circo, probabilmente al tempo in cui Aquileia fu elevata al rango di capitale della *X regio Venetia et Histria*, poiché allora divenne inservibile – se mai lo fu – per le operazioni di carico e scarico la riva occidentale del canale che lambiva a occidente le mura repubblicane. Probabilmente già nel IV secolo almeno parte del quartiere a est del porto, sulla riva orientale della Natissa, doveva essere abbandonata e alcuni edifici adoperati come area sepolcrale³¹. Paradossalmente quando Ausonio celebra Aquileia, dopo la disfatta di Magno Massimo, il porto era stato già da tempo ridotto e certo ristrutturato, anche se sembra non avesse perduto il suo valore e la sua fama. Questo insieme di banchine poteva avere uno sviluppo lineare, del tutto teorico, di quattro o cinque chilometri, di cui ovviamente solo una parte, che oggi in massima parte non conosciamo, doveva svolgere attività portuale vera e propria. La costruzione del circo e delle mura doveva aver più che dimezzato questa estensione, ripetiamo solo teorica: infatti dobbiamo calcolare anche la perdita della parte in corso di abbandono o già abbandonata della città sulla sponda a est del porto.

Dove dunque poteva sorgere il porto bizantino? Ovviamente non dove correvano le mura tardoantiche, che allora furono certo rinforzate e di cui i bizantini si avvalsero, come dimostra con chiarezza la pianta della torre TT_1 – all'angolo NE delle mura a zigzag – che si addossa alle mura precedenti e per questo assume una forma irregolare (fig. 3).

31 Si veda per questo Francesca Maselli Scotti, «Vecchi e nuovi scavi a confronto: Indagini a oriente di Aquileia», *Antichità altoadriatiche* 40 (1993): 279–86.

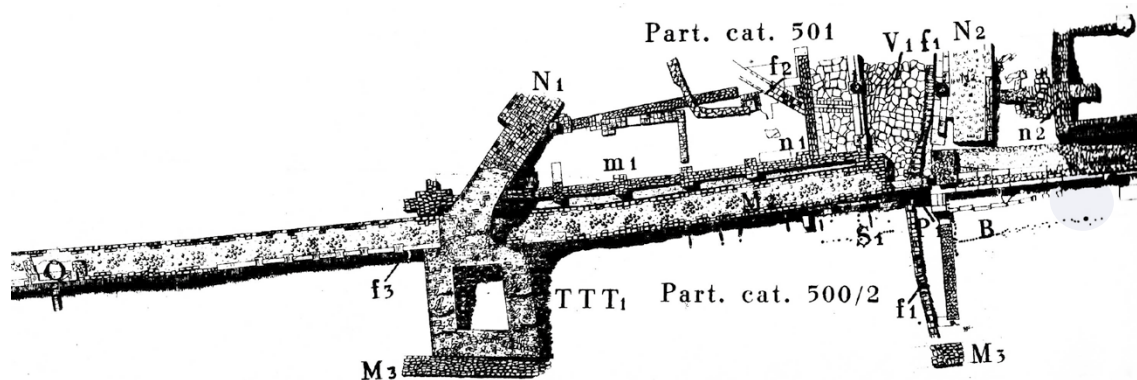


Fig. 3. Pianta del torrione sull'angolo NE delle mura a zigzag, scavato dal Brusin (da Brusin 1934).

L'andamento delle mura tardo antiche nell'angolo sudoccidentale

Questa parte del percorso è la meno conosciuta e si basa solo su induzioni e sul collegamento, che però potrebbe essere almeno in parte arbitrario, di spezzoni di muro, che tuttavia potrebbero avere altra origine e datazione. Di fatto nella cartografia corrente compaiono in prossimità dell'angolo occidentale delle mura a zigzag tre percorsi paralleli, rispettivamente le mura tetrarchiche o costantiniane, con la parte parallela esterna forse più tarda, cui si addossarono nel V secolo (prima o seconda metà?) le torri pentagonali. Il circuito bizantino correva addossato a queste nella sola parte vista, il che significa che almeno la prima torre non sporgeva: apparentemente le altre torri verso sud dovevano essere rimaste in piedi e sporgere con i soli lati obliqui. Il proseguimento meridionale fino alla porta romana aveva fino alla prima metà del Settecento due tracciati paralleli ben visibili, riportati in una pianta del Bertoli. In prossimità della porta sulla strada di cui si vede ora parte della necropoli romana sul lato nord (il così detto sepolcreto della via Annia moderna) figura nella carta archeologica un vano quadrato di circa sei metri di lato con pareti di spessore inferiore al metro. Le misure non corrispondono affatto a quelle della torre bizantina TTT₁, per cui sembrerebbe di poter escludere che si tratti di un resto della fortificazione di quell'epoca o

di età precedente, stante l'esilità dei muri. Che il doppio circuito procedesse a ridosso dell'anfiteatro è del tutto logico. Il muro in quest'area dovette sopravvivere a lungo – probabilmente anche oltre il medioevo – poiché ne rimane traccia anche nelle divisioni catastali e nell'allineamento degli edifici moderni che si addossavano ad esso. Sembra logico pensare che, come nel caso del circo più a nord, gli Aquileiesi abbiano inglobato una parte dei muri dell'anfiteatro nella linea di difesa: in ogni caso il doppio muro difensivo, che è attestato lungo il lato occidentale del circo e che fu visto già da Kenner nella seconda metà dell'Ottocento, correva quasi a ridosso di quello interno. Non sembra logico pensare che più a sud si sia adottato un criterio diverso. Non conosciamo nulla dell'andamento della doppia cinta nello spigolo sudoccidentale, dove ci aspetteremmo di trovare una o due torri angolari. Inoltre durante gli scavi lungo via Roma fino alla piazza del Municipio sono stati intercettati resti di due muri e non di tre, come ci si dovrebbe aspettare ove la cinta bizantina avesse avvolto anche qui il doppio muro precedente. Gli interventi di età bizantina non costruirono lungo tutto il percorso un ulteriore muro. Ad es. a est lungo il porto le cinte rimangono due e si deve pensare che siano state eventualmente solo restaurate in età bizantina. Perché dunque tracciare un ulteriore tratto parallelo verso ovest? Oppure si tratta anche qui di un *proteichisma* solo parziale?

A suo tempo ho pensato che la cinta bizantina si staccasse dal muro tardoantico in corrispondenza del sepolcreto scavato dal Brusin durante la seconda guerra mondiale – detto della via Annia – e inglobasse un'ampia parte della città che solo più tardi, probabilmente al tempo di Poppone, sarebbe stata circondata da un nuovo tratto di mura.

Il quartiere del porto è chiamato anche Fossula nei documenti esistenti dal Duecento in poi.³² Come è già stato rilevato, l'ampliamento meridionale a sud del corso della Natissa venne costruito nei primi decenni del Duecento. Esso si connette non alle mura romane – ormai da tempo dimenticate – ma a quelle medievali, ovviamente preesistenti. Il tratto obliquo occidentale, oggi sostituito da una strada asfaltata, è quindi anteriore all'inizio del XIII secolo. Sarebbe proposta di vedere in questo tratto il muro medievale (rifatto) da Popone sopra e in precisa corrispondenza del tracciato bizantino, ma non abbiamo per questo alcuna prova o indizio.

L'opera di Popone

La tradizione erudita riporta il secondo epitaffio di Popone; esso forse riprende una tradizione (orale?) radicata presso il clero aquileiese. In detto epitaffio al primo posto tra i meriti di Popone figura la costruzione delle mura.

Post cineres, quod habet muros Aquileia,
quod ingens

Stat Templum, Turris celsa quod astra pe-
tit...

Tutte le opere qui ricordate, tranne le mura che figurano al primo posto (in ordine cronologico o di importanza?), sono altrimenti confermate dalla tradizione monumentale e documentaria. La notizia appare per la prima volta nell'opera di Giovanni Candido completata nel 1521, tradotta e pubblicata in italiano nel 1544, dopo di che fu ripresa da moltissimi autori fino ai giorni nostri. Nella versione tradotta del Can-

dido ricompare al primo posto la costruzione delle mura con queste precise parole »Rifece egli incontanente d'Aquileia la spianata muraglia« ovvero vi è un perfetto parallelismo con il secondo epitaffio. Già Francesco Florio in una lettera del 1769 negava l'autenticità dell'epigrafe.³³ A suo tempo³⁴ mi sono unito all'opinione di coloro che non credono a questa affermazione. Ma, come nel caso dei lavori attribuiti a Narsete, ora sarei più propenso a ritenere che la tradizione abbia un suo fondamento. Oggi sappiamo che nel lato settentrionale delle mura bizantine Popone riutilizzò il loro *proteichisma* per farne la difesa settentrionale, semplicemente usando come porta l'apertura sullo stesso *proteichisma*. In tal modo si ritornava alla difesa orizzontale, integrata anche dalla presenza di alcune torri, più elevate e sporgenti. Oltre il *proteichisma* si costruì una difesa su un rialzo del terreno (spalto). Parti delle strutture bizantine vennero dunque riutilizzate nelle difese popponiane, come la torre TTT₁, e in parte vennero abbandonate. In larga parte il circuito era, almeno nel percorso e certo nella parte orientale, quello romano e tardoromano. Il semplice ripristino, e non la costruzione *ex novo*, avrebbe permesso a Popone anche di evitare la necessaria autorizzazione imperiale, di cui non vi è traccia.

Ora la domanda è: dove correvano allora a occidente le mura popponiane di Aquileia? Le notizie documentarie non ci danno molti spunti, per la scarsità usuale delle fonti nei secoli immediatamente successivi al Mille. La porta Faytiula, posta a ovest presso il corso del Natissa, era certo in uso nel XIII secolo e abbiamo una data precisa solo per il 1296,³⁵ quindi possiamo solo dire

32 Giuseppe Vale, »Una lettera del Florio che interessa la topografia di Aquileia.« *Aevum* VI, no. 2-3 (1932): 297-300; Cesare Scalon, *Necrologium Aquileiense* (Udine: Istituto Pio Paschini, 1982).

33 Vale, *Una lettera del Florio che interessa la topografia di Aquileia*, 300: »ma io [scrive il Florio] ho scoperto che questa non è legittima né antica, ma bensì lavoro di una penna elegante del secolo XV«. In effetti il testo è in distici elegiaci. Nell'ambiente dei canonici di Aquileia fin dalla metà del Quattrocento si coltivava la storia locale, come risulta dall'opera di Giacomo da Udine che nel 1448 scrisse una *De civitate Aquileiae epistola* dedicata al luogotenente Francesco Barbaro.

34 Maurizio Buora, »Le mura medievali di Aquileia.« *Antichità altoadriatiche* 32 (1988): 335-61.

35 Vale, »Una lettera del Florio che interessa la topografia di Aquileia.« 4; Scalon, *Necrologium Aquileiense*, 146.

che la linea delle mura in questa zona era in funzione nel XIII secolo.

Non sappiamo ubicare le 30 *stationes* donate da Popone ai canonici del capitolo di Aquileia, ma sappiamo che esse erano *in foro*, ovvero in un'area corrispondente a quella che ora è la piazza S. Giovanni, quindi vicine o sulla riva del porto fluviale in funzione ancora ai giorni nostri. Sembra probabile che tutte le *stationes* citate anche nei documenti successivi fossero poste in quest'area, dove ancora oggi sostano le imbarcazioni da diporto, ovvero dalla piazza antistante l'attuale municipio verso ovest.

Di fatto le difese dell'anfiteatro avrebbero tagliato fuori la chiesa di S. Giovanni divenuta poi la principale della comunità cittadina, mentre la basilica aveva uno *status* del tutto diverso. Inoltre questo tracciato avrebbe lasciato fuori anche la zona dove il porto si sarebbe sviluppato, per impulso di Popone, nella prima metà dell'XI secolo. Si propone qui di ubicare il (principale) porto bizantino nell'area antistante l'attuale Municipio. Gli interventi succedutisi fino ai giorni nostri probabilmente non avranno lasciato tracce nell'area e se mai queste siano state intercettate in passato non sono certo state riconosciute, ma sperabilmente interventi futuri, attenti a questa problematica, potranno confermare o smentire del tutto questa ipotesi.

E l'Anfora?

Almeno lungo la riva meridionale dell'Anfora, presso la città, esisteva una banchina simile a quella del porto orientale: più a ovest esistevano degli approdi lungo la sponda sostenuta da palificate e forse anche dotata di attrezzature lignee.³⁶ Se ne ricava che la parte occidentale del porto non era meno attrezzata di quella scavata dal Brusin. Forse avrebbe potuto essere ancora più lunga e importante, come credono numerosi autori moderni.

Le mura bizantine zigzag si attestano a sud dell'Anfora, ma ciò non esclude che una qualche funzione relativa alla navigazione sia stata as-

solta da questo corso d'acqua fino al medioevo. Una prova indiretta è data dalla menzione della chiesa di S. Margherita *de anfora* che si trova nel testamento del canonico di Aquileia Giovanni Beneventano, redatto il 14 aprile 1230³⁷ e che parrebbe riferirsi a una chiesa posta lungo la via d'acqua, in un luogo non ancora noto. Gli scavi nel corso dell'Anfora a est del fiume Terzo hanno dato materiale non posteriore alla metà del III sec. d. C.,³⁸ ma siamo convinti che l'utilizzo possa aver avuto vita più lunga, dato che le difese tardoantiche (del IV e del V secolo) potrebbero averlo sormontato con arcate, delle quali quella settentrionale è menzionata ancora dal Gregorutti³⁹ e fu evidentemente da lui vista. Ciò può significare che almeno fino all'inizio del IV secolo correva ancora l'acqua. Non sappiamo se durante l'assedio di Giuliano, di cui ci riferisce Ammiano Marcellino,⁴⁰ fu questa la parte che fu deviata dagli assediati o se fu il corso della Natissa a oriente. Di fatto il condotto fognario che correva sotto il così detto decumano di Aratria Galla, immediatamente a sud del foro e a ridosso della basilica forense, scaricava sull'Anfora. Esso rimase in funzione certo per tutto il IV secolo e molto probabilmente anche nel V e ciò significa che lo stesso canale Anfora doveva aver svolto in quell'epoca funzioni di smaltimento delle acque. Durante le operazioni di manutenzione nell'angolo nordoccidentale delle mura a zigzag effettuate dai volontari della Società friulana di archeologia è stato possibile correggere la pianta di queste, tramandata (erroneamente) a noi fin dalla metà dell'Ottocento. Si è visto (fig. 4) che dopo il saliente più occidentale vi è un'apertura, presumibilmente per una posterla, che conduceva diritto alla parte terminale dell'Anfora. Non sappiamo ovviamente se ciò significhi che il corso d'acqua era praticabile e tantomeno se qui vi

37 Scalon, *Necrologium Aquileiense*, 410.

38 Maselli Scotti, »Aquileia, Canale Anfora.«

39 Carlo Gregorutti, *Le antiche lapidi di Aquileia* (Trieste: J. Dase, 1877), X: »In un punto del lato settentrionale della cinta vedonsi le imposte di due grandi archi sottoposti alle mura, archi i quali, avuto riflesso al livello elevato, dovevano servire per introdurre un ramo corrente del Natisone attraverso la città.«

40 Amm. Marc., XXI, 12, 17.

36 Francesca Maselli Scotti, »Aquileia, Canale Anfora.« *Aquileia nostra* 76 (2005): 372-76.



Fig. 4. Apertura verso il canale Anfora presso l'angolo NW delle mura a zigzag (foto M. Buora).

fosse una sorta di approdo, peraltro l'ipotesi, in attesa di conferma, non può essere esclusa.

Da quanto abbiamo detto emerge il quadro di una serie di strutture portuali ad Aquileia estremamente diffuse, non diverse tuttavia da quanto si riscontra ad es. a Milano, ove minori approdi collegati a canali maggiori rimasero in funzione dall'epoca romana fino al pieno medioevo.⁴¹

Se questo è vero, allora si potrebbe dire che ancora in età bizantina potevano essere teoricamente in funzione due diverse aree portuali di Aquileia, mentre la riduzione del porto alla sola area meridionale presso l'attuale Municipio si ebbe con Poppone.

Riassunto

Dopo un lungo silenzio sull'età bizantina in Aquileia, negli ultimi anni numerose ricerche, indipendenti, hanno portato studiosi di vari campi ad analizzare meglio quest'epoca. Siamo informati in primo luogo delle vicende della chiesa locale, fino allo scisma dei Tre Capitoli (559) e alla venuta dei Longobardi (568), su cui si è soffermata da ultimo Claire Sotinel. Dal punto di vista archeologico sono state più volte considerate le mura a zigzag – individuate per la prima volta nel loro compiuto percorso e nella loro importanza da Luisa Bertacchi – e ora riconosciute come una delle opere difensive bizantine che non hanno eguali nell'Occidente. Esse per il disegno che risponde alle teorie difensive tipiche della cultura bizantina, per dettagli tecnici e per gli aspetti dimensionali sono riconducibili al trentennio centrale del VI secolo. Numerosi elementi lapidei dell'arredo che rispondono ai modelli bizantini sono presenti – forse in parte anche di reimpiego – in più chiese di Gra-

⁴¹ Anna Ceresa Mori, «La zona di Sant'Eustorgio nel quadro dei dati archeologici», in *I chiostri di Sant'Eustorgio in Milano*, ed. Paolo Biscottini (Milano: Silvana, 1998), 27–8.

do, di Aquileia, di Duino e di Cividale, a testimoniare una precisa volontà di intervento voluta dal potere centrale, cui la chiesa locale era strettamente connessa. La necessità di collegamenti con Grado, Ravenna e le rotte adriatiche fa ritenere che anche in quest'epoca esistessero strutture portuali, tramite le quali far transitare ad es. i rifornimenti per la truppa di stanza in Aquileia e per consentire il trasporto di merci, tra cui il materiale edilizio e gli *spolia* destinati a Grado.

Il presente contributo parte dunque dalla domanda dove fossero ubicate dette strutture, posto che la costruzione già in età tardoantica del circo e delle fortificazioni aquileiesi dovette rendere inservibile a questo scopo larga parte delle rive dei canali poste che scorrevano presso la città.

L'autore propone di ubicare un'area con finzione portuale nella parte della Natissa che oggi arriva fino all'attuale municipio di Aquileia, ovvero in un'area che fu poi sviluppata dalla donazione del patriarca Poppone di 30 *stationes* al capitolo della cattedrale e che fu compresa nelle mura medievali. Recenti indagini, tuttavia, fanno supporre che una qualche forma di utilizzo del Canale Anfora, a nord, non fosse del tutto esclusa, come farebbe pensare la presenza di un'apertura (forse per una postera) verso l'angolo NW delle mura a zigzag.

Fonti e bibliografia

Amm. Marc., XXI, 12.

Auson., *Ordo nob. urb.*, IX.

Cassiod., *Variae*, XII, 26.

Procop., *De bell. Goth.*, 1,1, 19–22.

Barresi, Paolo. »L'unità di misura usata nelle fortificazioni bizantine in Africa.« In *L'Africa romana: Ai confini dell'impero: Contatti, scambi, conflitti*, edited by Mustapha Khanoussi, Paola Ruggeri, and Cinzia Vismara, 757–76. Sassari: Università degli Studi Sassari, 2004.

Bertacchi, Luisa. »Il sistema portuale della metropoli aquileiese.« *Antichità altoadriatiche* 36 (1990): 227–54.

Bertacchi, Luisa. *Nuova pianta archeologica di Aquileia*. Udine: Edizioni del Confine, 2003.

Bottazzi, Marialuisa. *La scrittura epigrafica nel »Regnum Italiae« (sec. X–XI)*. Tesi di dottorato. Trieste: Università degli Studi di Trieste, 2008–2009.

Brusin, Giovanni. *Gli scavi di Aquileia*. Udine: Edizioni de »La Panarie«, 1934.

Buora, Maurizio. »Nuovi frammenti altomedievali dalla diocesi di Aquileia.« *Forum Iulii VIII* (1984): 25–42.

Buora, Maurizio. »Le mura medievali di Aquileia.« *Antichità altoadriatiche* 32 (1988): 335–61.

Buora, Maurizio. »Brevi notizie sull'economia dei Goti.« In *Goti dall'Oriente alle Alpi: Archeologia di frontiera 7*, edited by Mauro Buora and Luca Villa, 44–51. Udine: Editreg, 2008.

Buora, Maurizio and Vito Roberto. »New Work into the Map of Aquileia: An Analysis of Aerial Photographs.« *Journal of Roman Archaeology* 23 (2010): 320–34.

Calderini, Aristide. »Per la storia dei trasporti fluviali da Ravenna ad Aquileia.« *Aquileia nostra* 10, no. 1–2 (1939): 33–6.

Cantino Wataghin, Gisella. »Problemi e ipotesi sulla basilica del fondo Tullio della Belligna di Aquileia.« In *Quaeritur inventus colitur, miscellanea in onore del p. U. M. Fasola: Studi di antichità cristiane 40*, edited by Philippe Pergola and Fabrizio Bisconti, 71–90. Città del Vaticano: Pontificio Istituto di archeologia cristiana, 1989.

Ceresa Mori, Anna. »La zona di Sant'Eustorgio nel quadro dei dati archeologici.« In *I chiostri di Sant'Eustorgio in Milano*, edited by Paolo Biscottini, 21–9. Milano: Silvana, 1998.

Ciglencečki, Slavko, Zvezdana Modrijan, and Tina Milavec. *Poznoantična utrjena naselbina Tonovcog grad pri Kobaridu: Naselbinski ostanki in interpretacija (Late antique fortified settlement Tonovcov grad near Kobarid: Settlement remains and interpretation)*. Ljubljana: ZRC SAZU, 2011.

- Cirelli, Enrico. »Leptis Magna in età islamica: Fonti scritte e archeologiche.« *Archeologia medievale* 28 (2001): 423-40.
- Dorigo, Wladimiro. »La navigazione endolitorea fra Chioggia e Aquileia in età romana e medioevale.« *Aquileia Nostra* 65 (1994): 81-140.
- Gregorutti, Carlo. *Le antiche lapidi di Aquileia*. Trieste: J. Dase, 1877.
- Groh, Stephan. »Ricerche sull'urbanistica e le fortificazioni tardoantiche e bizantine di Aquileia: Relazione sulle prospezioni geofisiche condotte nel 2011.« *Aquileia nostra* 82 (in stampa).
- Groh, Stephan. »Research on the Urban and Suburban Topography of Aquileia.« *NTA-2012: The New Technologies for Aquileia* 948 (December 2012): D1-D11. Accessed December 14, 2012. <http://ceur-ws.org/Vol-948>.
- Kandler, Peter. »Di Aquileia romana.« *Archeografo triestino* 5 (1869-1870): 93-140.
- Marano, Yuri, A. »Urbanesimo e storia ad Aquileia tra V e VI secolo d.C.« In *L'architettura privata ad Aquileia in età romana: Atti del convegno di studio* (Padova, 21-22 febbraio 2011), edited by Jacopo Bonetto and Monica Salvadori, 571-89. Padova: Università Press, 2012.
- Maselli Scotti, Francesca. »Vecchi e nuovi scavi a confronto: Indagini a oriente di Aquileia.« *Antichità altoadriatiche* 40 (1993): 279-86.
- Maselli Scotti, Francesca. »Aquileia, Canale Anfora.« *Aquileia nostra* 76 (2005): 372-76.
- Paschini, Pio. »Vicende del Friuli durante il dominio della casa imperiale di Franconia.« *Memorie storiche forogiuliesi* 9 (1913): 14-39; 176-205; 277-91; 333-52.
- Rizos, Efthymios. »The Late-Antique Walls of Thessalonica and their Place in the Development of Eastern Military Architecture.« *Journal of Roman Archaeology* 24 (2011): 450-68.
- Ruggini, Lellia. *Economia e società nell' »Italia annonaria«: Rapporti tra agricoltura e commercio dal IV al VI secolo d. C.* Milano: Giuffrè, 1961 = 1995.
- Scalon, Cesare. *Necrologium Aquileiense*. Udine: Istituto Pio Paschini, 1982.
- Sotinel, Claire. *Identité civique et christianisme: Aquilée du III^e au VI^e siècle*. Rome: Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes et de Rome 324; École française de Rome, 2005.
- Sotinel, Claire. »L'utilisation des ports dans l'arc adriatique à l'époque tardive (IV^e-VI^e siècles).« *Antichità altoadriatiche* 46 (2001): 55-71.
- Tagliaferri, Amelio. *Corpus della scultura alto-medievale X: Le diocesi di Aquileia e Grado*. Spoleto: Sede del Centro studi, 1981.
- Vale, Giuseppe. »Contributo per la topografia d'Aquileia.« *Aquileia nostra* II, no. 1 (1931): 1-32.
- Vale, Giuseppe. »Una lettera del Florio che interessa la topografia di Aquileia.« *Aevum* VI, no. 2-3 (1932): 297-300.
- Villa, Luca. »Aquileia tra Goti, Bizantini e Longobardi: Spunti per un'analisi delle trasformazioni urbane nella transizione tra Tarda Antichità e Alto Medioevo.« *Antichità altoadriatiche* 59 (2004): 561-632.

The Analysis of Glass from Shipwrecks

Caroline Jackson

23

Analyses of glass from shipwrecks suggest that most glass in the Aegean was not manufactured there, but reformed into artefacts in a local style. The late Roman period sees a similar phenomenon; glass produced probably somewhere in present day Israel or Egypt was shipped to secondary glassworking centres elsewhere, evidence of which was found on numerous shipwrecks throughout the Mediterranean. The stylistic and compositional analysis of glass from shipwrecks helps explore the nature of trade and exchange, the technology of materials and processes, and the forming of social relationships through material transfer.

Key words: shipwrecks, glass, production centres, glass artefacts, glassworking

The archaeological record

Throughout history thousands of ships have sailed across seas and oceans, transporting all manner of peoples and merchandise. Some of these vessels sank during their passage depositing a wealth of material evidence which can inform us about seafaring, trade, production and consumption of material goods and of daily life. The systematic investigation of this valuable material resource has increased in recent years with a greater sophistication in both diving and recovery methods and of archaeological investigation and conservation. This has led to an increase in material recovered for study by archaeologists.

One area which has such a body of material is the Mediterranean Sea, an area of water bounded by many different and diverse cultures throughout the past. In the Mediterranean it is estimated that, in two of the busiest periods for maritime trade in history, there are more than one hundred known Roman wrecks¹ and a sim-

ilar number from the late sixteenth to early seventeenth centuries around the Adriatic coast alone.² This paper will explore the value of such material evidence to archaeologists through the study of one such commodity; that of glass. Particular emphasis will be placed on a study area located in the Mediterranean and Adriatic Seas from the Late Bronze Age to the seventeenth century AD.

Why use ships for transport?

Ships have been used as containers to transport people and goods over both short and long distances for many thousands of years. What and why they transport is influenced by the political, economic, social and technological context at the time of sailing. However, three primary reasons for the transport of goods (and people) by sea can be highlighted. The first is speed; in territories which had few roads travel by land was often difficult or hazardous. Even when road trans-

1 Gabriel de Donato, *Mare Nostrum, the Roman Sea* (London: Periplus publishing, 2003), ix.

2 Zdenko Brusić, »Tre naufragi del XVII o XVIII secolo lungo la costa Adriatica orientale,« in *The Heritage of the Serenissima*, eds. Mitja Guštin, Sauro Gelichi, and Konrad Spindler (Koper: Inštitut za deščino Sredozemlja), 2006.

port was more developed, transport by sea was much faster. Second is economy; it was more economical by sea as a greater quantity and weight of material could be transported in a single cargo. Third is security; travel by land was often through difficult, hostile or politically unsafe territory and so it was more secure to transport valuable or fragile goods by sea than by land, especially over long distances. Ships were therefore considered a relatively fast, safe and convenient way to transport people and goods. These factors, singly or in combination depending upon the period in question, would favour the transport of commodities by sea rather than by land and so it is no surprise that many shipwrecks discovered and excavated have substantial material evidence on board.

Why are shipwrecks important to archaeologists?

The large number of wrecks available for study, and the subsequent increase in recovery of material evidence because of developments in diving, underwater excavation and preservation techniques, means that shipwrecks provide a huge resource for archaeologists. Yet, this is a unique and very important resource for other reasons. The first reason is preservation of material. Despite ships being sunk in treacherous seas or through mishandling, and so subject to a violent deposition, the wrecks themselves and many of the items found aboard are often near the surface and so extremely well preserved, a legacy rarely paralleled in terrestrial assemblages.

Dating is a second reason. The material held on board often provides a clear or even precise date of sinking, or *vice versa*; the date of sinking is recorded which enables a refining of the date of the material on board. The evidence provides a snap-shot of the existence and association of material at a specific point in time. Some of the artefacts may of course be heirlooms, older goods moving because of their value, or even personal possessions, but the vast majority of artefacts will have been 'newly' manufactured.

Third, the number and association of different goods can be used to study assemblage diversity and value. Large numbers of similar objects were often carried together, goods which were in the process of being moved from production and distribution centres to points of consumption. These 'sets' of similar objects allow not only a greater number of the same type or style of material to be studied, but also the diversity within assemblages to be examined. As well as sets of material, the association of different types of artefacts of a similar date gives an idea of what goods were contemporary, and a notion of 'trading packages', those which may have been manufactured in neighbouring centres or were distributed or consumed together. These goods would have been in transit as gift exchange,³ to service armies,⁴ for secondary working elsewhere or en-route⁵ or for general sale (pre-ordered, commissioned or trade goods) at larger commercial centres. Thus, the association of different goods may also give an indication the status or value of specific goods or the ship.

A fourth and important point concerns who was supplying whom and what route was taken? The material on board provides a link between manufacturing centres, if known, to consumption centres, via specific trade routes. These links may not necessarily be direct ones, but through the hands of different political entities, nations or traders. This provides us with a greater understanding of the movement of material and the number of hands it may have passed through before reaching its final destination.

Finally, in addition to the cargo, material remains from shipwrecks can provide a unique insight into the lives of the sailors, merchants and diplomats who carried this cargo. Some items recovered from shipwrecks represent the personal effects of the crew or passengers aboard. These types of artefacts can shed light on the nature of

³ George F. Bass, »Oldest known shipwreck reveals splendors of the Bronze Age.« *National Geographic* 172, no. 6 (1987): 692–733.

⁴ De Donato, *Mare Nostrum, the Roman Sea*.

⁵ Caroline M. Jackson and Peter Thomas Nicholson, »The Provenance of Some Glass Ingots from the Uluburun Shipwreck.« *Journal of Archaeological Science* 37 (2010): 295–301.

the voyage, the ethnicity of the crew and potentially their status (sometimes diplomatic voyages carried gifts accompanied by envoys), beliefs and sometimes diet.

The study of material remains from shipwrecks, as well as the ships themselves, is a unique resource available to archaeologists; a time capsule. By examining this material a new dimension is added to our understanding of material culture, and gaps in our understanding of specific materials at particular points in history can sometimes be filled. One material which was carried extensively by ships throughout history is glass. Its raw materials were carried to manufacturing centres and as primary glass it was moved as ingots or chunk glass to be reworked elsewhere. In its finished state it was transported for widespread consumption. At certain points in its history it had high intrinsic value, at others it held value in its contents. At all times in its finished state, as vessels or flat glass, it was a fragile artefact. For these reasons glass was carried extensively by sea, and so is not a rare occurrence on shipwrecks. Glass, as with other materials, is a very valuable medium to address archaeological questions relating to provenance, gift exchange and trade, status, the organisation of the industry, movement of comestible commodities and to explore technological transfer. These are discussed below.

Why study of glass from shipwrecks?

The invention and adoption of glass, and changes in the way it is assimilated and used within society, mimics the development and growth of many different societies through time. Glass is a very unusual commodity; its status, use and acquisition changes depending upon the society in which it is used, and through time. Yet *within* each of these chronological phases its production and consumption is similar across large tracts of geographical space, often cross-cutting different cultural boundaries. This is in contrast to commodities such as pottery, but similar to that of metals. For instance in the Late

Bronze Age Mediterranean (including politically diverse cultures such as Egypt, the Aegean and Mesopotamia), glass was a high status commodity, being consumed primarily by an elite and manufactured at a limited number of centres.⁶ By the Roman period glass production was still centrally controlled. However, in broadly the same region glass consumption had changed dramatically, it was used both to display wealth and as a utilitarian commodity, and was used by all sections of society – similar forms being manufactured across the empire. By the late medieval and renaissance periods glass was manufactured at many different centres, each producing very different styles and qualities of glassware using different materials and production processes. These finished goods were then widely traded throughout the Mediterranean as both containers for liquids, as drinking vessels, window glasses and mirrors, scientific glassware, and as high quality fashionable items.

Glass studies have been hampered by a lack of evidence for production and trade on which to examine those ideas which interest archaeologists; the people behind the processes. With ceramics the picture is different. Manufacturing locations are often visible in the archaeological record. Stylistic traits and clay geology are often regional and closely defined, enabling the location of these artefacts in the landscape. Consequently, the production, movement and consumption of pottery can then be traced. Unlike ceramics, glass manufacture involves two or more raw materials which may derive from different, distant locations, which are melted together. It often involves more than one stage in its manufacture from raw materials to finished artefact, and it can be recycled. The organisation of production, the number of people or centres involved and the network of raw materials and manpower may vary and, furthermore, be very complex.

Therefore our knowledge of production and trade in glass throughout many periods in his-

⁶ See papers in Caroline M. Jackson and Emma C. Wager, eds., *Vitreous Materials in the Late Bronze Age Aegean* (Oxford: Oxbow Books, 2008).

tory is fragmentary. Our present knowledge of who produced these commodities, where they were produced and in what context is in its infancy, even for later periods of history – and there are other unanswered questions: How did these commodities reach their destination, who controlled their transport, were they moved *en-masse* or as sets destined for particular markets? This is where the material held in shipwrecks provides a new resource and often provides the missing link between production and consumption.

Stylistic and Chemical analysis of glass

There are two main avenues through which to explore glasses: by stylistic and chemical means. Stylistic analysis gives an indication of date, assemblage type, function, potential provenance, and possibly about trade when provenance is known. The distribution of specific styles of finished goods often gives a clue to their manufacturing location and, when compared with consumption assemblages, to their final destination. Their prevalence or rarity of specific artefacts and stylistic attributes can suggest status, and give clues to potential consumption context. The transport of semi-finished or fully finished goods provides an insight into the organisation of production and trade. While valuable information is gained from stylistic analysis, it sometimes cannot provide a full picture.

Chemical analysis of the glass can enhance to this picture. The analysis of glass to determine its composition and the subsequent formation of compositional groups can be used to suggest putative provenance and raw materials used to produce different stylistic groups and to link groups of glasses across geographical space.

Whilst still in its relative infancy there are a number of studies of glasses from shipwrecks which have enhanced our understanding of the provenance, trade and consumption of glass. Three such case studies are discussed below to illustrate how the chemical analysis of glass from shipwrecks has been used in three very differ-

ent contexts to answer quite different archaeological questions; Late Bronze Age glass from the Uluburun wreck in the eastern Mediterranean, raw glasses found on Mediterranean shipwrecks from the Roman period and the late 16th/early 17th century Gnalčić shipwreck found in the Adriatic Sea off the coast of Croatia, to explore questions of provenance, the organisation of the glass industry and to elucidate patterns of trade.

Glass on the Uluburun shipwreck – a question of provenance

In 1986 a Late Bronze Age ship was discovered nearby to Kaş off the Turkish coast.⁷ On board the vessel were 175 glass ingots, which were part of a rich cargo which included copper ingots, amber, ivory and other precious items, derived from various regions throughout the Mediterranean and further afield. The ship appears to have been on a continuous ‘point to point’ voyage in an anticlockwise direction, possibly originating on the Levantine coast, with limited stops to pick up local goods or goods from entrepôt ports.⁸ The glass ingots would have been picked up at one of these Mediterranean coastal ports and then traded or exchanged to other polities with secondary workshops to re-melt the glass and produce artefacts in a local style.

The provenance of these ingots has been a matter of debate since their discovery. Initially it was thought that the ingots must have been manufactured in Mesopotamia,⁹ the area where glass making is likely to have originated sometime in the early Bronze Age (early third millennium). Other scholars suggested they may have come from Egypt because of the dominance of the Egyptian state at the time of the shipwreck and the recent discovery of glass production sites

7 Bass, »Oldest Known Shipwreck Reveals Splendors of the Bronze Age«; Cemal Pulak, »The Uluburun Shipwreck and Late Bronze Age Trade,« in *Beyond Babylon: Art, Trade, and Diplomacy in the Second Millennium B.C.: Exhibition Catalogue*, eds. Joan Aruz, Kim Benzel, and Jean M. Evans (New York: The Metropolitan Museum of Art, 2008), 288–385.

8 Pulak, »The Uluburun Shipwreck and Late Bronze Age Trade,« 298–99.

9 Bass, »Oldest Known Shipwreck Reveals Splendors of the Bronze Age.«

in Egypt of a Late Bronze Age date.¹⁰ Therefore, at the time the Uluburun ship sank there were two main glass producing areas, Egypt and Mesopotamia, and the glass could have originated from either or both of these centres.

Previous analytical investigations into major element compositions to determine whether glass from Mesopotamia and Egypt could be differentiated on the basis of their chemistry proved somewhat confusing. Raw materials, in the form of halophytic plant ashes and silica pebble or pure sands, with very similar compositions appear to have been used throughout the Bronze Age Near East, and the glass from the two regions could not be securely differentiated compositionally by either major or minor element chemistry.¹¹ Although the Uluburun ingots were analysed to determine their major element chemistry they could not be assigned to a provenance in either region.¹² More recent research has suggested that it is possible to discriminate glasses, with respect to broad regions such as Egypt or Mesopotamia, based on trace element analysis.¹³ In light of this new work, trace element analysis was conducted on three fragments of ingots

from the wreck; two of cobalt blue and one of turquoise.¹⁴

The concentrations of lanthanum (La) and chromium (Cr) were found to differ between glasses manufactured in Egypt and those made in Mesopotamia.¹⁵ This is because the local geology of the regions differs, affecting the composition of the silica sources and the plant ashes which were used in local glass manufacture within each region. The three Uluburun ingots analysed all have Cr and La concentrations which fall within the range of concentrations found in glasses from Egypt suggesting an Egyptian origin.¹⁶ No difference in composition between the cobalt and copper coloured glasses was found, suggesting both colours had a common origin. This similarity in compositions would fit the model of colour specific centres based around Royal centres, as has been suggested by a number of authors.¹⁷ Moreover, the trace element compositions are also consistent with some Mycenaean glasses¹⁸ suggesting the movement of glass in ingot form from Egypt for fabrication in the Mycenaean world. Whilst evidence of ingot moulds have been recorded at sites such as Amarna and Qantir in Egypt, no ingots had been recovered in the archaeological record until those found in the Uluburun wreck. Thus the glass on board this shipwreck showed, for the first time, the movement of ingots around the Mediterranean Sea, and chemical analysis has subsequently linked these ingots with glasses manufactured in Egypt for reworking in the Aegean. The evidence recovered from the shipwreck shows a direct link from general regional location of manufacture through the production of ingots to the

10 E.g. see Jacobus van Dijk, »The Amarna Period and the Later New Kingdom (c.1352–1069 B.C.)«, in *The Oxford History of Ancient Egypt*, ed. Ian Shaw (Oxford: O. U. P., 2000), 272–313; Peter Thomas Nicholson, »Glass Making/Working at Amarna: Some New Work«, *Journal of Glass Studies* 37 (1995): 11–9; Thilo Rehren and Edgar B. Pusch, »Late Bronze Age glass production at Qantir-Piramesses, Egypt«, *Science* 308 (2005): 1756–58; Caroline M. Jackson, »Archaeology: Glassmaking in Bronze-Age Egypt«, *Science* 308 (2005): 1750–52.

11 Christine Lilyquist and Robert H. Brill with Mark Wypyski, *Studies in Early Egyptian Glass* (New York: Metropolitan Museum of Art, 1993); M. S. Tite and Andrew J. Shortland, »Production Technology for Copper – and Cobalt-blue Vitreous Materials from the New Kingdom Site of Amarna – A Reappraisal«, *Archaeometry* 45, no. 2 (2003): 285–312.

12 Robert H. Brill, *Chemical Analyses of Early Glasses. Volume II: Tables of Analyses* (Corning: Corning Museum of Glass, 1999); Caroline M. Jackson, Peter Thomas Nicholson, and Walter Gneisinger, »Glassmaking at Tell el-Amarna: An Integrated Approach«, *Journal of Glass Studies* 40 (1998); Caroline M. Jackson and Peter Thomas Nicholson, »Compositional Analysis of the Vitreous Materials Found at Amarna«, in *Brilliant Things for Akhenaten: The production of Glass, Vitreous Materials and Pottery at Amarna Site O45.1*, ed. Peter Thomas Nicholson (London: Egypt Exploration Society, 2007).

13 Andrew Shortland, Nick Rogers and Katherine Eremin, »Trace Element Discriminants between Egyptian and Mesopotamian Late Bronze Age Glasses«, *Journal of Archaeological Science* 34, no. 5 (2007).

14 Jackson and Nicholson, »The Provenance of Some Glass Ingots from the Uluburun Shipwreck.«

15 Shortland, Rogers and Eremin, »Trace Element Discriminants between Egyptian and Mesopotamian Late Bronze Age Glasses.«

16 Jackson and Nicholson, »The Provenance of Some Glass Ingots from the Uluburun Shipwreck.«

17 Nicholson, »Glass Making/Working at Amarna: Some New Work«; Thilo Rehren, »New Aspects of Ancient Egyptian Glass Making«, *Journal of Glass Studies* 42 (2000).

18 Mark S. Walton, Andrew Shortland, Susanna Kirk, and Patrick P. Degryse, »Evidence for the Trade of Mesopotamian and Egyptian Glass to Mycenaean Greece«, *Journal of Archaeological Science* 36 (2009).

finished goods, and suggests one possible trade route for the glass ingots from the Uluburun shipwreck.

Roman glasses and the organisation of the Roman glass industry

Glass in the Roman world is arguably the first time glass was produced on an industrial scale. Despite the large quantity of glass recovered from many consumption sites across the Roman Empire, our understanding of where glass was produced or how the glass industry was organised has remained unclear. Many glass vessel styles were ubiquitous across the empire, although some others clearly had some regional identity. In contrast to the Bronze Age, glass at this point in history was used by all sections of society, both as high quality luxury items and low value commodities which were produced and traded for their contents rather than for the glass itself.

Until fairly recently it was assumed that Roman glass was produced in small furnaces located throughout the Empire, and the goods distributed to local and regional markets. This model was one which could be proved both archaeologically and historically for later medieval glass production in Northern Europe, but was in direct contrast to that being developed for colour-specific primary glass manufacturing complexes in Bronze Age Egypt discussed above. The model was reinforced by the wealth of small-scale glass furnaces excavated throughout Britain and the Mediterranean.¹⁹ That these glasses, when analysed, appeared to be compositionally homogenous could not be explained, other than by the use of the same raw materials which were shipped throughout the Roman world or by continued recycling of glasses which would eventually mask any regional differences linked to the use of local raw materials.²⁰ These regional dif-

ferences would be linked to the different regional sands used to form the glass rather than the alkali, which in the Roman period was of a mineral evaporate, trona, which is thought to have come from the Wadi Natrun in Egypt. Even when slight compositional variations were noted, these could not be traced to particular vessel types or production contexts. An understanding of any slight compositional variation therefore was thought to lay with a better understanding of the archaeology and context of production. It was only through more refined chemical analysis of some of the later Roman glasses and the discovery of material on board shipwrecks that a new model of Roman glass was suggested.

This material discovered was in the form of large blocks or chunks of glass which were assumed to be residues from local production of glass – this material had been known for a number of years but its function not clearly understood. The significance of this material was realised when a number of irregular glass blocks were recovered from shipwrecks around the Mediterranean.²¹ These blocks of indeterminate shape, found with fully-formed glass vessels, indicate a trade in ‘raw glass’ chunks, broken from larger slabs. They indicate that glass formation did not necessarily take place in the same location as object manufacture, and that large ‘industrial’ glass slabs appear to have been produced in the Roman Empire and the glass broken up and moved elsewhere for shaping. Trade in chunks (and ingots) suggests centralised production and distribution and a highly political and organised system. Such large glass factories have been recorded at sites in Israel²² from the 6th century and later. However, whilst large glass factories for the Roman period have not yet been discovered, the movement of chunk glass can be

uen: Association Française pour l’Archéologie du Verre, 1991).

19 eg. see papers in Danièle Foy and Geneviève Sennequier, eds., *Ateliers de Verriers de l’Antiquité à la Période Pré-Industrielle. Actes des Journées d’étude Congrès d’AFAV, Rouen, November 1989* (Rouen: Association Française pour l’Archéologie du Verre, 1991).

20 Jennifer Price and H.E.M. Cool, »The Evidence for the Production of Glass in Roman Britain.« in *Ateliers de Verriers de l’Antiquité à la Période Pré-Industrielle. Actes des Journées d’étude Congrès d’AFAV, Rouen, November 1989*, eds. Danièle Foy and Geneviève Sennequier (Ro-

21 Danièle Foy, Michèle Vichy, and Maurice Picon, »Lingots de verre en Méditerranée occidentale (IIIe siècle av. J.-C.–VIIe siècle ap. J.-C.)«, in *Annales du 14e Congrès de l’Association Internationale pour l’Histoire du Verre, Venezia-Milano 1998* (Lochem: AIHV, 2000a).

22 Yael Gorin-Rosen, »The Ancient Glass Industry in Israel: Summary of New Finds and New Discoveries.« in *La Route du Verre. Ateliers primaires et secondaires de verriers du second millinaire av. J.-C. au Moyen-Age*, ed. Marie-Dominique Nenna (Lyon: Maison de l’Orient Méditerranéen-Jean Pouilloux, 2000).

seen from the first century and earlier around the Mediterranean²³ and as far afield as India.²⁴ These chunks of glass would have been remelted to produce artefacts at any number of smaller facilities throughout the Roman world and beyond.

Chemical analysis of the glasses has supported and added to this picture of Roman glass production. Large scale production would explain the compositional homogeneity of many of the glasses. Slight differences, especially in trace element compositions, within this very constant generalised composition could also be explained using this model. In fourth century glasses it was noted that concentrations of iron, titanium, manganese were higher than those of earlier Roman glasses.²⁵ These compositional characteristics were also observed in chunks of fourth century glass found at Carthage and within late Roman Mediterranean shipwrecks.²⁶ Moreover both Foy *et al.* (2000a and 2000b) and Freestone (2003) showed that there were two very distinctive glass compositions in circulation in the Mediterranean and Northern Europe in

the mid to late first millennium AD which they could now suggest came from two differing geological regions based upon trace element compositional data, one using sands from the Syro-Palestine region, the other probably manufactured using sands from the Nile delta. The archaeological evidence from shipwrecks and the compositional analysis of these glass chunks from the wrecks alongside fully formed glasses suggest a highly organised glass industry with a small number of primary glass making centres located in the eastern Mediterranean who shipped glass in a raw form to secondary manufacturing centres through the Empire in the fourth century.

This model can also be projected to the early Roman world (first century AD to first century AD) when glass was a different commodity, of higher status and more highly prized. Recent work has highlighted that early Roman glasses have compositional characteristics which can be related to their colour, but which are not dependent upon the colouring compounds.²⁷ This is best illustrated by emerald green and red glasses (typical of first century glasses but rare in later periods), both coloured with copper. Unlike the other glasses of this period and later, these glasses are made using plant ashes for at least part of the flux, whereas the blue, purple and amber glasses are all typical of a glass made using natron / trona. The compositional consistency within these different groups indicate a production location which is common for each colour, and is supported by the incidence of vivid-coloured blue 1st-century glass chunks identified in the from first century shipwrecks.²⁸ It is likely these glass chunks were coloured during manufacture at a primary location and then distributed to other

23 Marco Verità, »Sand and Glass.« in *Pompeii, Life in a Roman Town*, eds. Annamaria Ciarallo and Ernesto de Carolis (Milan: Electa, 1999), 109; Danièle Foy, Michèle Vichy, and Maurice Picon. »Lingots de verre en Méditerranée occidentale (IIIe siècle av. J.-C.–VIIe siècle ap. J.-C.).«

24 Marianne Stern, »Early Exports beyond the Empire.« in *Roman Glass: Two Centuries of Art and Invention*, eds. Martine Newby and Kenneth Painter (London: Society of Antiquaries, 1991), 149.

25 Pjero Mirri, Antonella Casoli, and Lorenzo Appolonia, »Scientific Analysis of Roman Glass from Augusta Praetoria.« *Archaeomet* 77 35 (1993).

26 Ian C. Freestone, »Appendix: Chemical Analysis of 'Raw' Glass Fragments.« in *Excavations at Carthage. Vol. II, no. 1: The Circular Harbour, North Side: The Site and Finds other than Pottery: British Academy Monographs in Archaeology no. 4*, ed. Henry R. Hurst (Oxford: Oxford University Press, 1994), 290; Danièle Foy, Michèle Vichy, and Maurice Picon. »Lingots de verre en Méditerranée occidentale (IIIe siècle av. J.-C.–VIIe siècle ap. J.-C.).« Danièle Foy, Michèle Vichy, and Maurice Picon, »Les matières premières du verre et la question des produits semi-finis: Antiquité et Moyen Âge: Arts du Feu et productions Artisanales: XXe Rencontres Internationales d'Archéologie et d'Histoire d'Antibes« (Antibes: Editions APDCA, 2000b); Danièle Foy, Michèle Vichy, Maurice Picon, and Valérie Thirion-Merle, »Caractérisation des verres de la fin de l'Antiquité en Méditerranée occidentale: L'émergence de nouveaux courants commerciaux.« in *Echanges et commerce du verre dans le monde Antique: Actes du colloque de l'AIHV, Aix-en-Provence et Marseille, juin 2001*, eds. Danièle Foy and Marie-Dominique Nenna (Montagnac: Monique Mergoil, 2003).

27 Caroline M. Jackson, Jennifer Price, and Christopher Lemke, »Glass production in the 1st century A.D.: Insights into glass technology.« in *Annales de 17e Congrès de l'Association Internationale pour l'Histoire du Verre, Antwerp, September 2006* (Leuven: AIHV, 2009); Marie-Dominique Nenna and Bernard Gratuze, »Étude diachronique des compositions de verres employés dans les vases mosaïqués antiques: résultats préliminaires.« in *Annales de 17e Congrès de l'Association Internationale pour l'Histoire du Verre, Antwerp, September 2006* (Antwerp: AIHV, 2009).

28 Danièle Foy, Michèle Vichy and Maurice Picon. »Lingots de verre en Méditerranée occidentale (IIIe siècle av. J.-C.–VIIe siècle ap. J.-C.).«

locations for artefact production. The first century glasses also support the primary/secondary glass production model outlined for fourth century glasses, above, but at present the locations of primary manufacture are not known. The use of plant ashes in the production of emerald green and red glass may indicate a manufacturing complex with different traditions of manufacture, similar to glass production from the late Bronze Age.

Thus, although initially these studies aimed to seek the provenance of Roman glasses, they have resulted in an understanding of how the Roman glass industry was organised at certain points in history. The production of large volumes of glass at one location near to the specific and unique raw materials required to make Roman glass, which was then shipped to smaller working centres, is indicative of a highly organised trade network and of transferable skills in glassworking of a particular composition of glass across the Empire.²⁹ These secondary centres would presumably be nearer points of glass consumption and so the needs of the local market could be easily adjusted to what was required at a particular time, rather than relying on communication networks to relay this to more centralised glass working centres. The movements of chunks of glass, rather than vessels, by sea would also require less careful packaging or space on board the ship. A greater volume of glass could be transported in a single movement. Specialist vessels could of course be made in dedicated centres, but the demand for these would be less and the market more specific. The key to unlocking this evidence again has been the material recovered from shipwrecks which showed the movement of raw glasses across considerable distances.

Exploring 17th century trade in glass, through the Gnalčić shipwreck

In 1967 the remains of a merchant ship with a rich cargo was found, just off the rocky islet

of Gnalčić, a location at the entrance of a busy shipping route in the Adriatic.³⁰ The ship was thought to have sunk sometime in the 1580s, and was thought to be sailing from Venice to Constantinople³¹ based upon the initial stylistic analysis of the finds on board the ship, although other routes have been proposed. The cargo included a very large consignment of glass. In excess of 6500 fragments have been recovered to date, consisting mainly of vessels, but also windows, half-finished products such as mirrors and a small number of speciality wares.³²

There were few glass artefacts for which a putative provenance could be suggested; most were of undiagnostic and common forms, and so the origins of the glass assemblage have been debated. Early suggestions favoured a Venetian origin, based on stylistic analysis of a few diagnostic vessels, and the proximity of the wreck to the glassmaking centre at Venice.³³ This has more recently been questioned and more local manufacturing centres, or multiple centres, proposed on the basis of stylistic analysis.³⁴ Whilst the majority of vessels were goblets which had no stylistic attributes linking them to a specific provenance, others were typologically English and Islamic in style.³⁵ It was not clear whether these were produced elsewhere or within Italy (Venice) for a specific market. Compositional analysis was conducted on a selected number of vessels, windows and mirrors to ascertain whether these were of a common origin or from diverse centres.³⁶

29 Harriet E. Foster and Caroline M. Jackson, »The composition of 'naturally coloured' late Roman vessel glass from Britain and the implications for models of glass production and supply,« *Journal of Archaeological Science* 36 (2009).

30 Astone Gasparetto, »The Gnalčić Wreck: Identification of the Ship,« *Journal of Glass Studies* XV (1973).

31 Gasparetto, »The Gnalčić Wreck: Identification of the Ship,« 81; Sofia Petricioli, »The Gnalčić Wreck: The Glass,« *Journal of Glass Studies* XV (1973): 92.

32 Irena Lazar and Hugh Willmott, *The Glass from the Gnalčić Wreck* (Koper: Univerza na Primorskem, Znanstveno-raziskovalno središče Koper, 2006); Lazar, this volume.

33 Petricioli, »The Gnalčić Wreck: The Glass,«; Brill, »Analyses of Some Finds from the Gnalčić Wreck,«

34 Lazar and Willmott, *The Glass from the Gnalčić Wreck*, 77.

35 Lazar and Willmott, *The Glass from the Gnalčić Wreck*, 76.

36 Caroline M. Jackson, »Results of the Analysis of the Gnalčić Glass,« in *The Glass from the Gnalčić Wreck*, eds. Irena Lazar and Hugh Willmott (Koper: Univerza na Primorskem, Znanstveno-raziskovalno središče Koper, 2006); Caroline M. Jackson, »Compositional Case

The results of analysis suggested that *all* the glass, regardless of form, was of a common compositional type – *vitrum blanchum*, a glass composition found widely across Europe and possibly manufactured at many different places. This is rather surprising given the diverse nature of the cargo, which included mirrors, windows, common goblets and a smaller number of higher status items. The composition can be explained by the use of very specific raw materials. This glass is thought to have been manufactured using imported alkalis, possibly from Syria or Egypt, but made using local sands, which would account for the similarity of compositions between the different stylistic groups.

More detailed interpretation has revealed that, within this general glass composition, a number of slightly different compositional groups can be discerned, which related to trace elements (barium (Ba), zirconium (Zr) and sometimes strontium (Sr)) associated with the use of different sand or silica sources. Some of these compositional groups could be linked to specific styles of goblets which would indicate a common manufacturing location. Lion stem beakers found on board had quite a wide compositional distribution which would support their manufacture at many different production locations, as has been suggested by stylistic analysis. The ladder stem goblets appear to have been manufactured at a single production site, although stylistically it is thought they originated from England. The mirrors appear to cluster together indicating potentially a similar provenance, the window glasses have a wide compositional distribution suggesting potentially more than one provenance. However, the location of production of these, and other identified groups, is relatively enigmatic. de Raedt (2001) suggests that glasses made in Venice have low concentrations of Zr compared to *vitrum blanchum* glasses manufactured elsewhere in Europe. The glasses from the Gnalić wreck displayed similar low Zr concentrations which might indicate their provenance was around Venice or on the Ital-

ian mainland. What may be suggested from this analysis is that it is likely the cargo consisted of a consignment of vessels from different manufacturing centres, possibly within Italy, all producing a very common glass composition. The analysis of the glass, whilst not providing a provenance of the material held on board the wreck, has indicated a putative manufacturing area and has surprisingly suggested that the glass is all of the same type, despite the mixed stylistic assemblage. The glass from the Gnalić wreck is one of many lying within the Adriatic and it would be interesting to see if similar patterns are seen in other assemblages.

Comment

The glass we have from shipwrecks from the Bronze Age to the modern day is diverse, comprising raw materials, glass ingots and raw glass fragments, through to semi-finished goods and fully formed artefacts. All of these different forms of evidence can provide new knowledge, not only on trade routes, consumption paths and the movement of specific items at specific times in history, but also can give us an insight into technology and the organisation of the glass industry. Through the analysis of glass from shipwrecks we can now trace the movement of glass from Egypt in the Bronze Age to secondary working centres in the Aegean – and suggest that most glass in the Aegean was not manufactured there, but reformed into artefacts in a local style. Archaeologically we can see the linking of two elite systems in the Late Bronze Age, that of the Aegean Palaces and the royal centres of New Kingdom Egypt. The late Roman period sees a similar movement of glasses, in this case, controlled within a larger Roman industry. This ‘industry’ was a highly organised and efficient system supplying goods to different parts of the Roman Empire which, to that date, was unrivalled. The production of glass en-masse at centres probably located somewhere in present day Israel or Egypt, broken down and shipped to secondary glassworking centres elsewhere can be seen in evidence found on numerous shipwrecks

Studies: Glass from the Gnalić Wreck, « *Quaderni friulani di archeologia* 19 (in press).

throughout the Mediterranean Sea, and explains the compositional similarity of different styles of glasses throughout the Roman world. Trade in glass in the 17th century around the Mediterranean is rather different. By this time glass is relatively commonplace, although still sought after, and the movement of finished goods is more usual and commonplace. Different centres are known to specialise in different types of glass and glass as a commodity is used in a variety of different ways from vessels and bottles to windows, mirrors and even for scientific instrumentation. The trading patterns of glass consignments found on shipwrecks can be traced through compositional analysis and potential provenances suggested.

Thus the stylistic and compositional analysis of glass from shipwrecks provides another layer of archaeological information, and is sometimes the key by which to explore the nature of trade and exchange, the technology of materials and processes, and the forming of social relationships through material transfer.

References

- Bass, George F. »Oldest Known Shipwreck Reveals Splendors of the Bronze Age.« *National Geographic* 172, no. 6 (1987): 692–733.
- Brill, Robert H. »Analyses of Some Finds from the Gnalić Wreck.« *Journal of Glass Studies XV* (1973): 93–7.
- Brill, Robert H. *Chemical Analyses of Early Glasses: Volume II: Tables of Analyses*. Corning: Corning Museum of Glass, 1999.
- Brusić, Zdenko. »Tre naufragi del XVII o XVI-II secolo lungo la costa Adriatica orientale.« In *The Heritage of the Serenissima*, edited by Mitja Guštin, Sauro Gelichi, and Konrad Spindler, 63–70. Koper: Institut za dediščino Sredozemlja, 2006.
- de Donato, Gabriel. *Mare Nostrum, the Roman Sea*. London: Periplus publishing, 2003.
- Dijk, Jacobus van. »The Amarna Period and the Later New Kingdom (c.1352–1069 B.C.).« In *The Oxford History of Ancient Egypt*, edited by Ian Shaw, 272–313. Oxford: O.U.P., 2000.
- Foster, Harriet E. and Caroline M. Jackson. »The Composition of 'Naturally Coloured' Late Roman Vessel Glass from Britain and the Implications for Models of Glass Production and Supply.« *Journal of Archaeological Science* 36 (2009): 189–204.
- Foy, Danièle and Geneviève Sennequier, eds. *Ateliers de Verriers de l'Antiquité à la Période Pré-Industrielle: Actes des Journées d'étude Congrès d'AFAV, Rouen, November 1989*. Rouen: Association Française pour l'Archéologie du Verre, 1991.
- Foy, Danièle, Michèle Vichy, and Maurice Picon. »Lingots de verre en Méditerranée occidentale (III^e siècle av. J.-C.–VII^e siècle ap. J.-C.).« In *Annales du 14^e Congrès de l'Association Internationale pour l'Histoire du Verre, Venezia-Milano 1998*. 51–7. Lochem: AIHV, 2000a.
- Foy, Danièle, Michèle Vichy, and Maurice Picon. »Les matières premières du verre et la question des produits semi-finis: Antiquité et Moyen Âge: Arts du Feu et productions Artisanales: XX^e Rencontres Internationales d'Archéologie et d'Histoire d'Antibes.« 419–32. Antibes: Éditions APDCA, 2000b.
- Foy, Danièle, Michèle Vichy, Maurice Picon, and Valérie Thirion-Merle. »Caractérisation des verres de la fin de 'Antiquité en Méditerranée occidentale: L'émergence de nouveaux courants commerciaux.« In *Échanges et commerce du verre dans le monde Antique: Actes du colloque de l'AIHV, Aix-en-Provence et Marseille, juin 2001*, edited by Danièle Foy and Marie-Dominique Nenna, 41–85. Montagnac: Monique Mergoil, 2003.
- Freestone, Ian C. »Appendix: Chemical Analysis of 'Raw' Glass Fragments.« In *Excavations at Carthage: Vol. II, no. 1: The Circular Harbour, North Side: The Site and Finds other than Pottery: British Academy Monographs in Archaeology no. 4*, edited by Hen-

- ry R. Hurst, 290. Oxford: Oxford University Press, 1994.
- Freestone, Ian C. »Primary Glass Sources in the Mid-first Millennium AD.« In *Annales du 15^e Congrès de l'Association Internationale pour l'Histoire du Verre 2001*, 111–15. Nottingham: AIHV, 2003.
- Gasparetto, Astone. »The Gnalić Wreck: Identification of the Ship. *Journal of Glass Studies XV* (1973): 79–84.
- Gorin-Rosen, Yael. »The Ancient Glass Industry in Israel: Summary of New Finds and New Discoveries.« In *La Route du Verre: Ateliers primaires et secondaires de verriers du second millinaire av. J.-C. au Moyen-Age*, edited by Marie-Dominique Nenna, 49–63. Lyon: Maison de l'Orient Méditerranéen-Jean Pouilloux, 2000.
- Jackson, Caroline M. »Archaeology: Glassmaking in Bronze-Age Egypt.« *Science* 308 (2005): 1750–52.
- Jackson, Caroline M. »Results of the Analysis of the Gnalić Glass.« In *The Glass from the Gnalić Wreck*, edited by Irena Lazar and Hugh Willmott, 87–93. Koper: Univerza na Primorskem, Znanstveno-raziskovalno središče Koper, 2006.
- Jackson, Caroline M. »Compositional Case Studies: Glass from the Gnalić Wreck.« *Quaderni friulani di archeologia* 19 (in press).
- Jackson, Caroline M., Peter Thomas Nicholson, and Walter Gneisinger. »Glassmaking at Tell el-Amarna: An Integrated Approach.« *Journal of Glass Studies* 40 (1998): 11–23.
- Jackson, Caroline M., and Peter Thomas Nicholson. »Compositional Analysis of the Vitreous Materials Found at Amarna.« In *Brilliant Things for Akhenaten: The Production of Glass, Vitreous Materials and Pottery at Amarna Site O45.1*, edited by Peter Thomas Nicholson, 101–15. London: Egypt Exploration Society, 2007.
- Jackson, Caroline M., and Emma C. Wager, eds. *Vitreous Materials in the Late Bronze Age Aegean*. Oxford: Oxbow Books, 2008.
- Jackson, Caroline M., Jennifer Price, and Christopher Lemke. »Glass Production in the 1st Century A.D.: Insights into Glass Technology.« In *Annales de 17^e Congrès de l'Association Internationale pour l'Histoire du Verre, Antwerp, September 2006*, 150–56. Leuven: AIHV, 2009.
- Jackson, Caroline M., and Peter Thomas Nicholson. »The Provenance of Some Glass Ingots from the Uluburun Shipwreck.« *Journal of Archaeological Science* 37 (2010): 295–301.
- Lazar, Irena, and Hugh Willmott. *The Glass from the Gnalić Wreck*. Koper: Univerza na Primorskem, Znanstveno-raziskovalno središče Koper, 2006.
- Lilyquist, Christine, and Robert H. Brill with Mark Wypyski. *Studies in Early Egyptian Glass*. New York: Metropolitan Museum of Art, 1993.
- Mirti, Piero, Antonella Casoli, and Lorenzo Appolonia. »Scientific Analysis of Roman Glass from Augusta Praetoria.« *Archaeometry* 35 (1993), 225–40.
- Nenna, Marie-Dominique, and Bernard Gratuze. »Étude diachronique des compositions de verres employés dans les vases mosaïqués antiques: resultats preliminaires.« In *Annales de 17^e Congrès de l'Association Internationale pour l'Histoire du Verre, Antwerp, September 2006*, 199–205. Antwerp: AIHV, 2009.
- Nicholson, Peter Thomas. »Glass Making/Working at Amarna: Some New Work.« *Journal of Glass Studies* 37 (1995): 11–9.
- Petricioli, Sofia. »The Gnalić Wreck: The Glass.« *Journal of Glass Studies XV* (1973): 85–92.
- Price, Jennifer, and H.E.M. Cool. »The Evidence for the Production of Glass in Roman Britain.« In *Ateliers de Verriers de l'Antiquité à la Période Pré-Industrielle: Actes des Journées d'étude Congrès d'AFAV, Rouen, November 1989*, edited by Danièle Foy and Geneviève Sennequier, 23–31. Rouen: As-

- sociation Française pour l'Archéologie du Verre, 1991.
- Pulak, Cemal. »The Uluburun Shipwreck and Late Bronze Age Trade.« In *Beyond Babylon: Art, Trade, and Diplomacy in the Second Millennium B.C.: Exhibition Catalogue*, edited by Joan Aruz, Kim Benzel and Jean M. Evans, 288–385. New York: The Metropolitan Museum of Art, 2008.
- de Raedt, Ine. »Composition of 16–17th Century façon-de-Venise Glass Excavated in Antwerp and Neighbouring Cities.« PhD diss., University of Antwerp, 2001.
- Rehren, Thilo. »New Aspects of Ancient Egyptian Glass Making.« *Journal of Glass Studies* 42 (2000): 13–24.
- Rehren, Thilo, and Edgar B. Pusch. »Late Bronze Age Glass Production at Qantir-Pyramesses, Egypt.« *Science* 308 (2005): 1756–58.
- Shortland, Andrew, Nick Rogers, and Katherine Eremin. »Trace Element Discriminants between Egyptian and Mesopotamian Late Bronze Age Glasses.« *Journal of Archaeological Science* 34, no. 5 (2007), 781–89.
- Stern, Marianne. »Early Exports beyond the Empire.« In *Roman Glass: Two Centuries of Art and Invention*, edited by Martine Newby and Kenneth Painter, 141–54. London: Society of Antiquaries, 1991.
- Tite, M. S., and Andrew J. Shortland. »Production Technology for Copper – and Cobalt-blue Vitreous Materials from the New Kingdom Site of Amarna – A Reappraisal.« *Archaeometry* 45, no. 2 (2003): 285–312.
- Verità, Marco. »Sand and Glass.« In *Pompeii, Life in a Roman Town*, edited by Annamaria Ciarallo and Ernesto de Carolis. Milan: Electa, 1999.
- Walton, Mark S., Andrew Shortland, Susanna Kirk, and Patrick Degryse P. »Evidence for the Trade of Mesopotamian and Egyptian Glass to Mycenaean Greece.« *Journal of Archaeological Science* 36 (2009): 1496–1503.

Zgornja Vipavska dolina – prometne povezave in poselitve v rimskem obdobju

Tina Kompare

This paper presents an enlarged area of the Upper Vipava valley with a review of sites known so far from the Roman period. Some archaeological data are supplemented with oral tradition. Emphasis is placed on the main road and settlement. From prehistoric tradition at the beginning of the Roman period is considered as a main *Aquileia-Nauportus* road over the pass Okra, but soon takes over her role the road over Hrušica-*Ad Pirum*. Trying to understand the continuity of settlement space in prehistory and the changes brought about by the Roman period, the review ends with late Antiquity and the establishment of the defense system *Claustra Alpium Iuliarum*.

Key words: Upper Vipava valley, archaeological sites, Roman period, oral tradition, *Claustra Alpium Iuliarum*

V prispevku, ki temelji na diplomski nalogi,¹ je predstavljeno širše območje Zgornje Vipavske doline s pregledom do sedaj poznanih najdišč iz rimskega obdobja. Zgornja Vipavska dolina je geografska enota, ki zahodno od Dolge Poljane in Planine že prehaja v Srednjo Vipavsko dolino. K opazovanju je vključen tudi rob Vipavskih brd in Trnovske planote. Ravno ta, zaradi strmega prehoda v dolino, pri mešanju toplega in hladnega zraka ustvarja zloglasno burjo. Omenjeni severovzhodni veter lahko doseže izredno veliko hitrost in od nekdaj vpliva na življenje tamkajšnjega prebivalstva. Naj spomnimo, da je bila ravno burja tista, ki je v bitki pri Mrzli reki leta 394 odločila izid spopada med Evgenijem in Teodozijem.

Območje Zgornje Vipavske doline je na prepihu med Furlansko nižino in Notranjsko. Izrazita prehodnost je botrovala živahnemu dogajanju, ki se je tod odvijalo tekom stoletij. O najstarejših obdobjih je sicer malo znanega, a

skromni ostanki pri Zemonu govorijo o prisotnosti človeka že v paleolitikumu.² Iz neolitika je do sedaj natančneje locirana le kamnita sekira iz Lozic,³ sicer pa je več znanega o poselitvi šele od bronaste dobe dalje. Napadi rimske vojske v svet predrimske železnodobne civilizacije se kažejo preko najdb orožja (npr. značilnih želodov za prače). Takrat je Zgornjo Vipavsko dolino in pivško planoto pod Nanosom poseljevalo plemo Subokrinov, ki so imeli nadzor nad pomembnim prehodom čez Okro (današnji prelaz Razdrto). Prepoznavnejše sledove so zapustili trgovci, ki so bili pogosti predhodniki ali spremljevalci prodirajočih legij. Njihovo dejavnost izpričujejo najdbe novcev iz časa rimske republike, amfore ipd. Prevlada italskega arheološkega gradiva npr. na vojaško pomembnem prehodu pri Razdrtem

¹ Tina Kompare, »Arheološka topografija in zgodovina območja nekdanjega vipavskega gospostva« (graduate thesis, Univerza v Ljubljani, 2008).

² Gojko Tica, »Zemona II.« v *Zemlja pod vašimi nogami. Arheologija na avtocestah Slovenije. Vodnik po najdiščih*, ed. Damjana Prešeren (Ljubljana: Zavod za varstvo kulturne dediščine Slovenije, 2003), 281–82.

³ Nada Osmuk, »Koliko je o starejši preteklosti Podnanosa (Šembida) in njegove bližnje okolice danes znanega arheologom,« in *Št. Vid-Podnanos. Zbornik prispevkov o kraju in njegovi zgodovini*, ed. Jurij Rosa (Nova Gorica: Pokrajinski arhiv v Novi Gorici, 1996), 38–9.

pod Nanosom in v emporiju *Nauportus* na Vrhniku je dokaz, da gre za vojaški oz. trgovski oporišči, ki so ju že obvladovali Rimljani. Vipavska dolina je bila verjetno pod rimskim nadzorom že v drugi polovici 2. stoletja pr. n. š. ali najkasneje v 1. stoletju pr. n. š.⁴ V avgustejski dobi je bilo celotno ozemlje, vključno z osrednjo Slovenijo z mestno naselbino *Emono*, vključeno v X. italško regijo. Zaradi zunanjih nevarnosti je bil konec 3. stoletja n. š. dograjen sistem alpskih zapor (*Claustra Alpium Iuliarum*).

Katalog najdišč

Ajdovščina (Šturje) – Najdišče na lokaciji otroškega vrtca

Datacija: rimsko obdobje

Opis: Na parceli št. 632/1, k.o. Ajdovščina so našli temelje zidu iz večjih prodnikov. Spričo najdb v ruševinski plasti na obeh straneh domneva-jo ostanek lesene, z opeko krite stavbe, na nizko zidanih temeljih. Najdb je bilo malo. Prevladuje keramika (amfore, domači lonci z metličastim okrasom), kos rdeče žgane kadilnice, kos imitacije *terre sigillate*, precej steklenih drobcov, predvsem čaš, nekaj drobnih bronastih predmetov ter 5 slabo ohranjenih novcev (2 folisa Konstan-cija II., ostali le okvirno datirani v 4. stoletje).⁵



Slika 1. Ajdovščina (Šturje) – lokacija otroškega vrtca na levem bregu reke Hubelj.

4 Jaroslav Šašel, »Okra,« *Kronika, Časopis za slovensko krajevno zgodovino* 22 (1974): 9–17.

5 Osmuk, »Ajdovščina,« 198–200. Najdbe hrani Goriški muzej, dokumentacijo pa ZVKDS Gorica.

Budanje – Širše območje sv. Ahacija

Datacija: neznano, domneva antika

Opis: Območje nad vasjo Budanje je naravno zravnano. Tod naj bi potekala rimska itinerarska cesta iz Ajdovščine. Zaradi same lege in patrocinnija se domneva manjše selišče.⁶ Že na začetku 20. stoletja so pri naselju domnevali utrdbe iz arheoloških dob.⁷

Col

Ljudsko izročilo: Col je nastal v času Rimljanov, ko so ti s konji nosili pesek iz Soče v Hrušico ter tam gradili obrambni zid. Med potjo je bilo njihovo počivališče v današnjem naselju, spodnjem Orešju, kjer je izvir vode.⁸ Počasi so si nosači začeli graditi hiše in se ukvarjati z gozdarstvom.

Col – Rižemberk (tudi Riženberg, Rizenberk)

Datacija: rimsko obdobje

Opis: Hrib Rižemberk je 797 m visok osamelec severno od Cola, desno ob cesti iz Cola proti Malem polju. Dostop je možen z južne strani, medtem ko je na ostalem delu skalnat ali gosto poraščen z gozdom. Na hribu naj bi stala rimska trdnjava (na osamelcih okoli Cola je stalo več rimskih trdnjav, ki so zapirale cesto proti Črnemu Vrhu). Če je rimska utrdba res stala, ni bila večja od enega stolpa s sistemom obrambnih jarkov.⁹ Koblar navaja iz videmskega notarijskega arhiva (notar Gubertinus de Novate): »Hrib Risimberch pri Vipavi je bil sicer pust, a za grad pripraven, zato dobi 4. oktobra 1345 plemič Ivan Kamniški dovoljenje od patriarha Bertranda, da sme ondi sezidati grad.«¹⁰ Grad pozneje ni več omenjen. Vrh Rižemberka je utrjen, saj so bili na njemu v 19. stoletju še vidni sledovi zidov in tri

6 *Arheološka najdišča Slovenije* (Ljubljana: Državna založba Slovenije, 1975), 126.

7 *Kulturni spomeniki v občini Ajdovščina* (Register zavoda za varstvo naravne in kulturne dediščine Gorica v Novi Gorici (interno gradivo), 1987).

8 *Burja*, glasilo učencev Osnovne šole Danila Lokarja (Ajdovščina) 6, no. 3 (1966/67): 7.

9 *Kulturni spomeniki v občini Ajdovščina* (interno gradivo)

10 Anton Koblar, »Drobtinice iz furlanskih arhivov,« *Izvestja muzejskega društva za Kranjsko* 1 (1891): 33.

mogočne, po Müllnerju umetne, Tratnikova pa meni da naravne, skalne zareze.¹¹

Ljudsko izročilo: Ljudsko izročilo tega kraja govori o zakopanih zakladih. Sem gor naj bi bogati graščaki zakopali zlat zvon, ker je bil hrib težko dostopen. Druga varianta govori o vojaki, ki so zakopali tri čelade zlata. Veliko ljudi je tem pripovedim verjelo in še danes je vidnih nekaj vkopov, ki so jih naredili iskalci. Na Rižemberku naj bi tudi strašilo.¹²

Col – Na Šancah (tudi Žarivše)

Datacija: prazgodovina, rimsko obdobje

Opis: Vzpetina se dviga nad Colom. Pod njo južno, strmo in krušljivo steno poteka cesta proti Podkraju. Na Šancah ali Suhem zidu, ledini vzhodno od Cola, je stolp, zložen iz neobdelane kamna in brez malte, s 4–5 m širokimi stenami.¹³ Celota oblikuje podolgovat peterokotnik z obsegom približno 360 m. Pri severozahodnem glavnem vhodu se ga drži podoben kamniti okop, ki teče od vzhoda proti zahodu in meri v dolžino 120 m.¹⁴ S tega najdišča hrani Narodni muzej Slovenije v Ljubljani železno puščico.¹⁵ V depozu Naravoslovnega muzeja na Dunaju se nahaja bronasta ploščica, ki je bila izpostavljena ognju. Verjetno gre za fragment čelade ali oklepa. Pri topografskih pregledih so našli odlomke prazgodovinske keramike.

Ljudsko izročilo: Ljudstvo imenuje to zidavo suhi zid, ker je zgrajena brez malte. Pastirji so Müllnerju pripovedovali, da je bil ta zid, ki je iz leta v leto bolj porušen, nekoč še mnogo višji. Kamne so uporabili pri gradnji hiš na Colu, v tridesetih letih 20. stoletja pa naj bi Italijani severno od vrha imeli napravo za drobljenje kamna.

Zdrobljeno kamenje so rabili za gradnjo cest.¹⁶ Skalni previs, utrjen z opisanim kamnitim okopom šance, je pogosto najdišče staroveških predmetov iz železa in bron, kot so podkve, osti sule in drugo.



Slika 2. Col – trasa stare ceste, kjer je bila v 16. stoletju zapora Podvelb, v ozadju Šance.

Col – Šturmanik

Datacija: rimsko obdobje

Opis: Manjša vzpetina levo ob cesti iz Cola proti Črnem Vrhu oz. Malem Polju. Skupaj z Rižemberkom je tvorila zaporo. Površje je preprejeno z recentnimi vojaškimi vkopi.¹⁷ Na Šturmaniku, tako kot na Rižemberku, so bili v 19. stoletju še vidni ostanki teh rimskih utrd.¹⁸

11 Alfonz Müllner, *Emona: ilustrirane arheološke studije s Slovenije in okolice ali kje je Emona dejansko bila?* (Ljubljana: Slovensko bibliografsko društvo, 1996 (1879)), 147–48. Vesna Tratnik, »Arheološka podoba Cola med Ajdovščino in Hrušico« (graduate thesis, Univerza v Ljubljani, 2006), 20–2.

12 Tratnik, *Arheološka podoba Cola med Ajdovščino in Hrušico*, 20–2.

13 *Postojnsko okrajno glavarstvo: zemljepisni in zgodovinski opis, spisali in izdali učitelji v okraji* (Postojna: 1889, ponatis Vrhnika: Galerija 2, 2003), 157–60.

14 Nada Osmuk, »Col-Šance,« *Varstvo spomenikov* 38 – Poročila (1998): 16.

15 Hrani Narodni muzej Slovenije v Ljubljani, inv. R 1797.

16 Tratnik, *Arheološka podoba Cola med Ajdovščino in Hrušico*, 18–9.

17 Tratnik, *Arheološka podoba Cola med Ajdovščino in Hrušico*, 23.

18 Müllner, *Emona: ilustrirane arheološke studije s Slovenije in okolice ali kje je Emona dejansko bila?*, 128. *Arheološka najdišča Slovenije*, 122.

Col – Graščina Podvelb (Gewelb)

Datacija: rimsko obdobje?, 16. stoletje

Opis: Blizu cerkve sv. Lenarta so baroni Flachenfeldi na temeljih peterokotne rimske trdnjave v 16. stoletju pozidali graščino Podvelb, ki je dobila ime po grajskem oboku, ki se je vzpenjal prek pomembne ceste Ajdovščina–Ljubljana.¹⁹

Col – Področje Osnovne šole Col

Datacija: rimsko obdobje, 16. stoletje

Opis: Osnovna šola je stisnjena med pokopališče na zahodni strani, novo cesto na jugu in staro cesto.

Najdena je bila antična kulturna plast s keramiko, kovino in steklom. Dokumentiran je bil tudi del antičnega cestišča.²⁰ Poleg fragmentov noveške keramike in stekla so odkrili tudi ruševine hiše, domnevno iz 16. stoletja.

Ljudsko izročilo: Na tem mestu naj bi stala že stara šola. Tu je bilo tudi veliko vodnjakov, edino Edotova štirna je imela bistro vodo.²¹

Col – Njiva Janeza Bajca (danes tam telovadnica Osnovne šole Col)

Datacija: prazgodovina, rimsko obdobje

Opis: Južno od rimske ceste na robu Bele so našli na njivi g. Bajca večje število žar, upepeljene kosti, meč, nož in novce Dioklecijana, Maksimijana in Maksencija.²² Zato Müllner domneva,²³ da je bilo to grobišče rimske naselbine. V sondi so bili leta 2002 odkriti antični naselbinski ostanke, kamniti tlak iz 4. stoletja, 295 novcev, datiranih pretežno v 4. stoletje, živalske kosti, nekaj keramike in kovine. Pod omenjenim tlakom pa se je nahajala tudi bronastodobna keramika.²⁴

Col – V Lazu

Datacija: rimsko obdobje

19 Ivan Jakič, *Gradovi, graščine in dvorci na Slovenskem* (Radovljica: Didakta, 1995), 153.

20 Novec Valensa (367–375 n.š.) hrani Goriški muzej (N1933).

21 Tratnik, *Arheološka podoba Cola med Ajdovščino in Hrušico*, 25.

22 *Arheološka najdišča Slovenije*, 122.

23 Müllner, *Emona: ilustrirane arheološke studije s Slovenije in okolice ali kje je Emona dejansko bila?*, 128.

24 Tratnik, *Arheološka podoba Cola med Ajdovščino in Hrušico*, 26–7.

Opis: V Lazu je terasa na pobočju proti soteski Bele, ki se nahaja v Orešju, tj. v zaselku v vzhodnem delu Cola. Na groblji je lastnik našel kos kamnitih žrmelj. Odkriti so bili novoveški žebliji (med drugim tudi še nerabljeni), novce Konstanca (348–350 n. š.) in antična keramika.²⁵

Col – Zakladna najdba 15-ih srebrnikov

Datacija: 2. stoletje

Opis: Srebrnike že leta 1877 omenja Müllner. Našli naj bi jih 20 m severno od ceste na polovici poti med gradom Trilek in Colom.²⁶ Zakladno najdbo 15 denarijev naj bi zakopali v letih 167/168. Najmlajši je denarij Marka Avrelija, kovan od 161 do 175 n. š. Sedem srebrnikov hrani Narodni muzej Slovenije, ostali so izgubljeni.²⁷

Col – Na njivi pri Petričevi hiši (danes pri Korenu, Col 54)

Datacija: rimsko obdobje

Opis: Našli so hiposandalo, tj. zaščitno konjsko obuvalo.²⁸

Col – Grad Trilek

Datacija: 4. stoletje n.š.

Opis: V vrtu gradu Trilek so leta 1874 našli miljniki vladarja Julijana iz let 361–362, brez navedbe razdalje.²⁹

Ljudsko izročilo: Grajski zaklad se je nahajal v veži, takoj za vrati, izkopali pa naj bi ga bivši lastniki že po tistem, ko je grad kupil g. Božič.³⁰ Nekateri pravijo, da zaklad še vedno čaka srečnega najditelja. Nekemu Budanjcu se je nekoč prikazal grof in mu v sanjah povedal, kje in kako naj koplje.³¹

25 Tratnik, *Arheološka podoba Cola med Ajdovščino in Hrušico*, 28–9.

26 *Arheološka najdišča Slovenije*, 122.

27 Tratnik, *Arheološka podoba Cola med Ajdovščino in Hrušico*, 47.

28 Tratnik, *Arheološka podoba Cola med Ajdovščino in Hrušico*, 49. Hrani Narodni muzej Slovenije, inv. št. R 248.

29 *Arheološka najdišča Slovenije*, 122. In. It. X4, 381 = CIL III 11315; Danes ga hrani Narodni muzej Slovenije (inv. št. L 137).

30 Franc Černigoj, ed., *Semenje javorovo 1978–1998, Izbor iz prvih dvajsetih let Javorovega lista, šolskega glasila osnovna šola Col* (Col: Osnovna šola Col, 2002), 603.

31 Franc Černigoj, *Javorov budič* (Ljubljana: Kmečki glas, 1988), 82–6.



Slika 3. Gradišče nad Hraščami – zahodno pobočje.

Gradišče nad Hraščami

Datacija: bronasta doba, starejša železna doba, rimska doba

Opis: Najdišče leži severovzhodno od Hrašč, severno nad magistralo Razdrto–Nova Gorica. Najvišja točka Gradišča je visoka 369 m, greben je nekoliko sploščen. Severozahodno pobočje pada položno v terasastih platojih, na dveh mestih v profilu vkopov je zanesljivo ugotovljena kulturna plast z ogljem in z drobci prazgodovinske keramike.³² Na površini je najti keramiko. Zanesljivih ostankov obrambnega sistema ni videti. Na mikroregionalni ravni je osnovna celica regionalnega poselitvenega sistema pozne prazgodovine.³³ Gradišče, tudi Bržine imenovano, je zapiralo zgornji del doline s povirjem Močilnika

vred in s tem nadzorovalo prehode z Razdrtega in z vzhoda nasploh. Rimska cesta, katere ostanke morda res vidimo na terasah na Barenci in na sedlu zadaj za Gradiščem, dokazuje pomen tukajšnjega prehoda. Vzhodna stran hriba je naravno dobro zavarovana. Znotraj obsega gradišča na vzhodni strani leži stalni izvir, katerega del vode je speljan po s kamnitimi ploščami pokritem kanalu.³⁴

Ljudsko izročilo: Izročilo pripoveduje, da je na hribu, natančneje na njegovem severozahodnem pobočju, stal grad.³⁵

Planina – Gradišče pri sv. Pavlu

Datacija: prazgodovina (halštat, laten), rimska doba, zgodnji srednji vek?

Opis: Gradišče pri sv. Pavlu leži jugovzhodno od zaselka Koboli. Dostop na gradišče je možen le

32 Patricija Bratina, »Gradišče nad Hraščami,« *Varstvo spomenikov* 42 – *Poročila* (2007): 113–14.

33 Božidar Slapšak, »Gradišče nad Hraščami,« in *Zemlja pod vašimi nogami. Arheologija na avtocestah Slovenije. Vodnik po najdiščih*, ed. Damjana Prešeren (Ljubljana: Zavod za varstvo kulturne dediščine Slovenije, 2003), 139–42.

34 Povedal Anton Mislej, Lozice 5; Zapisala Tina Kompare (5. 4. 2008).

35 Nada Osmuk, »Gradišče nad Hraščami,« *Varstvo spomenikov* 21 (1977): 190.



Slika 4. Planina – Gradišče s cerkvico sv. Pavla.

z zahodne strani skozi zaselka Koboli in Gornja vas. Utrjena je le zahodna stranica gradišča s 400 m dolgim obrambnim nasipom, ki je pri tleh širok 10 m in povprečno 4 m visok. Obrambni nasip, imenovan tudi Šance, je ohranjen v celoti, presekan le z dvema kolovozoma.³⁶ Na južni strani še en krajši nasip z zaključkom manjšega obzidja zapira manjšo planoto – zgornje gradišče. Domnevno je bil tu del naselbine ali pribežališče v sili. Zahodno od podružnične cerkve sv. Pavla so naleteli na temelje neke antične utrdbe. Tik pod rušo so našli številne kose rimske opeke in lončnine.³⁷ Da je bila tukaj tudi močno utrjena rimska postojanka, katere ostanki, sodeč po podatkih v literaturi, so bili vidni še konec 19. stoletja, piše Rutar in Premerstein.³⁸ V notranjosti gradišča

je veliko teras in plitvih kotanj, ki so lahko nastale pri tedanji obdelavi njiv ali pa so sledovi prazgodovinskih stavb. Največ prazgodovinskih in rimskih keramičnih ostalin je prav na teh terasah in v kotanjah. Na najdišču so bili najdeni drobcji prazgodovinske, rimske in zgodnj srednjeveške (?) lončenine ter koščki žlindre in stekla.

Ljudsko izročilo: V bližini cerkve sv. Pavla so našli ostanke ognjeniškega kamenja. Hrib naj bi bil zamrli vulkanski krater, ki so ga že stari Rimljani spremenili v rimski tabor. Iz žrela izvira studenec, ki vsebuje žveplo.³⁹

Podkraj – Na tratab

Datacija: rimsko obdobje

Opis: Kjer stoji današnja vas Podkraj in na pobočju pod njo, je v antičnem času stalo selišče nad cestno traso, ki je takrat potekala nekoliko nižje od današnje. Ob izkopu za magistralni plinovod so na dnu dolinice pod vasjo našli kose antičnih tegul tudi cel meter globoko, seveda v sekundarnem položaju. V vasi so pod temelji stavb ugotovljeni

36 Drago Svoljšak, »Planina nad Ajdovščino,« *Varstvo spomenikov* 10 (1965): 194.

37 Drago Svoljšak, »Arheološka podoba gradišča pri Sv. Pavlu nad Ajdovščino,« *Goriška srečanja* 1, no. 1 (1966): 47.

38 Anton von Premerstein and Simon Rutar, *Römische Strassen und Befestigungen in Krain* (Dunaj: K. K. Central-Commission zur Erforschung und Erhaltung der kunst- und historischen Denkmale, 1899), 14.

39 *Postojnsko okrajno glavarstvo*, 192.

starejši zidovi. V zahodnem delu terase za današnje vasjo, zlasti na obeh straneh ceste pod današnjim pokopališčem, je zanesljivo ugotovljeno žgano grobišče, ki je verjetno že precej uničeno.⁴⁰

Sanabor

Ljudsko izročilo: Kjer sedaj stoji vas, je bilo jezero, ki je pred 800 leti oteklo po strugi. Prvotno je bila vas na drugi, sončni strani, in sicer na vzpetinah proti Colu. Ljudje so pasli živino na gmajnah, ki so se raztezale proti Nanosu. Da pa do pašnikov na bi imeli tako daleč, so začeli hiše graditi tam, kjer so sedaj.

Sanabor – V Djakih

Datacija: rimsko obdobje

Opis: Grobišče leži na parceli št. 111 k.o. Sanabor, last Zore Žvokelj. Glede na sestav najdene keramike gre za rimsko grobišče.

Ljudsko izročilo: Franc Rušt, Sanabor 14, in Zora Žvokelj, Sanabor 19, se spominjata, da so ob rigolanju novega vinograda na tem mestu našli »večji obdelan kamen z napisom in nekaj črepinj zemljene posode; vendar je bilo to bližje cesti« (torej višje na pobočju).⁴¹

Sanabor – Srednje (tudi Izreje)⁴²

Datacija: prazgodovina, rimsko obdobje

Opis: Leta 1896 so pri cerkvi sv. Danijela na hribu Gradišče, na ledini Izreje, pri rigolanju vinograda odkrili prazgodovinsko grobišče.⁴³ Ob spremljanju izkopov od trasi magistralnega plinovoda konec sedemdesetih let 20. stoletja je bila odkrita točna lokacija že znanega antičnega grobišča z najdbo rimskega žrtvenika z napisom.⁴⁴

Rebernice – Šušec pri Razdrtem

Datacija: bronasta doba, rimska doba, novi vek

Opis: Obljudeno od bronaste dobe dalje, vodna kala in kamena orodja morda še neo-eneolitske-

ga datuma. V bronasti dobi verjetno dve bivanjski stopnji: starejša kaštelirska v srednji bronasti dobi in mlajša žarnogrobiščna v pozni bronasti dobi. Domnevno počivališče je z novčnimi najdbami datirano v 1. stol. pr. n. š. Skoraj dosledno po antični cestni trasi je bila med 15. in 17. stoletjem speljana cesta, ki jo odlikuje kakovostna gradnja.⁴⁵

Vipava

Datacija: Kraj Wipach je prvič pisno zabeležen med letoma 1154–1156.

Opis: Konec 19. stoletja se omenja najdbo bronaste ga novca Justinijana v Vipavi in rimski grob.⁴⁶

Ljudsko izročilo: Vipava je staro poimenovanje. Izvira iz keltske besede »vip«, ki pomeni dolino, in »ach«, ki pomeni kamen. Prvotno naselitveno jedro oz. prazgodovinska naselbina je bila na kamnitem griču nad današnjo Vipavo, kjer danes kraljujejo ruševine starega gradu. Na isti vzpetini so Rimljani zgradili obrambni stolp, kjer je bila vojaška posadka. Stolp je nadzoroval dve cesti: eno, ki se je dvigala na Podkraj, in drugo, ki je šla čez Razdrto. Stari ljudje vedo povedati, da se v Vipavi nahajajo temelji utrdbe iz rimskih časov.⁴⁷

Vipava – Najdišče Bela in Grublje

Datacija: rimsko obdobje, 3.–4. stoletje

Opis: Arheološko najdišče Bela in Grublje obsega 13 hiš ob Beli. Na Grubljah (med Vipavo in Vrhpoljem) so leta 2004 naleteli na dva antična objekta, ki ju je povezovalo površno tlakovano dvorišče. Najdeni so bili: oljenka, bronasta pločevina, lončenina in novci iz 4. stoletja.⁴⁸ Že druga najdba postamenta, domnevno namenjenega postavljanju težjih predmetov na nestabilno ilovnato podlago, na tem najdišču dodatno potrjuje tezo, da imamo v tem predelu severno

40 *Kulturni spomeniki v občini Ajdovščina* (interno gradivo).

41 Nada Osmuk, »Sanabor.« *Varstvo spomenikov* 22 (1979): 257–58.

42 Ledinsko ime Izreje ni znano, verjetno v resnici Srednje (senožeti).

43 Simon Rutar, »Sanabor (Izreje).« *Izvestja muzejskega društva za Kranjsko* 9 (1899): 30.

44 Osmuk, »Sanabor.« 257–58. Rimski žrtvenik z napisom, In. It. X 4, 347, je zdaj v Goriškem muzeju.

45 Drago Svoljšak, »Šušec pri Razdrtem.« in *Zemlja pod vašimi nogami. Arheologija na avtocestah Slovenije. Vodnik po najdiščih*, ed. Damjana Prešeren (Ljubljana: Zavod za varstvo kulturne dediščine Slovenije, 2003), 262–64.

46 *Arheološka najdišča Slovenije*, 126.

47 *Mladi Vipavec*, glasilo učencev Osnovne šole Draga Bajca (Vipava) (1982/1983): 40.

48 Zaključena najdba novcev, od katerih so 3 Avrelijanovi /270–75/, 3 Probovi /276–82/ in 1 Konstansov /341–48/ novec.

od Vipave, ob strugi Bele, v mlajšem rimskem času gospodarski (obrtni?) okoliš.⁴⁹



Slika 5. Vipava – območje ob strugi Bele med Vipavo in Vrhpoljem.

Vipava – Najdišče v Laurinovi ulici

Datacija: zgodnje rimsko obdobje (1.–2. stoletje)
 Opis: Odkopali in dokumentirali so temelje nekdanjega pokopališkega zidu ob cerkvi sv. Štefana, ki je stal sredi današnje ulice. Raziskanih je bilo šest posameznih grobnih enot in ena večja grobnica z vsaj štirimi znanimi grobnimi enotami. Posebnost tega grobišča je grobnica s štirimi skrinjami v dveh etažah. Grobišče se nadaljuje vzhodno pod obstoječo hišo Laurinova 4 in zahodno pod prezbitarij župne cerkve. Zanimiva je kontinuiteta pokopavanja na tem mestu (farno pokopališče je bilo opuščeno okoli leta 1770). Grobišče na Laurinovi ulici je ležalo ob zahodnem dostopu v rimskodobno Vipavo, katere lega je sedaj nedvomno dokazana na današnjem mestu.⁵⁰

Vipava – Najdišče za Zdravstvenim domom

Datacija: rimsko obdobje
 Opis: V Vipavi je leta 1960 za zdravstvenim domom (Vipava št. 55) najdena zakladna najdba 106 antoninijanov. Zakop zakladne najdbe je

datiran v pozno jesen leta 284. Najdba je ležala prosto v zemlji, mogoče je bila v usnjenem mošnjičku, ki je preperel. Vrednost denarja je ocenjena na celo ali del mesečne plače. Glede na sestav, vrednost in prisotnost fibule, ki je del vojaške opreme, bi lahko sklepali, da je bil lastnik vojak. Jeseni 284 se v Panoniji dvigne *corrector Histriae et Venetiae, Marcus Aurelius Iulianus*. Spomladi 285 je Julijana v bitki *in campis veronensibus* porazil Karin. Pohod Julijana proti Karinu je potekal prek severovzhodne Panonije po najbližji poti v Italijo. Podobne najdbe še v Mokronogu, Zgornjih Gorčah pri Braslovčah, Emoni, Donjih Petrovcih, Vinkovcih ...⁵¹

Vipava – Najdišče Police

Datacija: rimsko obdobje
 Opis: Na ledini Polica (nekdanjem Lanthierijem posestvu) so večkrat našli ostanke žar in rimske novce.⁵²

Vipava – Najdišče Stara gora

Datacija: rimsko obdobje
 Opis: Področje med starim delom Vipave, Petriško vasjo in Gradiščem domačini imenujejo Stara gora. Tukaj je več manjših izvirov, zato so tla ilovnata. Ljudsko izročilo: Domačin Jože Koren je leta 1971 pri kopanju temeljev za svojo hišo našel dobro ohranjene strešnike nenavadnih oblik. Shranil jih je in kasneje izročil izvedencem. Ti so takoj ugotovili, da gre za rimskodobne strešnike – tegule. Ob izkopu gradbene jame za naslednjo hišo so se pokazali tudi obris lončarske peči.⁵³

Vrhpolje – Parcela št. 2263 k.o. Vrhpolje

Datacija: rimsko obdobje
 Opis: Železna podkev je ležala na njivi (parcela št. 2263 k.o. Vrhpolje), ob cesti v smeri proti Vrhpolju, severovzhodno pod gradom Zemono.⁵⁴

49 Nada Osmuk, »Arheološko najdišče Bela in Grublje,« *Varstvo spomenikov* 42 – Poročila (2007): 183.

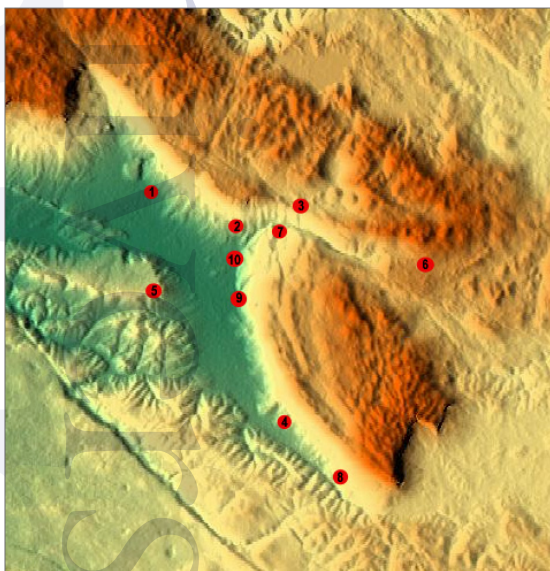
50 Nada Osmuk, »Vipava – Laurinova ulica,« *Varstvo spomenikov* 42 – Poročila (2007): 184–85.

51 Efreim Pegan, »Najdbe novcev v Sloveniji,« *Arheološki vestnik* 18 (1967): 203–22.

52 *Arheološka najdišča Slovenije*, 126.

53 *Vipavski glas*, junij 2001, 12.

54 Marko Frelih, »Vrhpolje,« *Varstvo spomenikov* 27 (1985): 263.



Slika 6. Karta najdišč: 1 – Ajdovščina (Šturje), 2 – Budanje (Sv. Ahacij), 3 – Col, 4 – Gradišče nad Hraščami, 5 – Planina (Sv. Pavel), 6 – Podkraj, 7 – Sanabor, 8 – Rebernice (Šušec pri Razdrtem), 9 – Vipava, 10 – Vrhpolje.

Interpretacija

Že v prazgodovini je preko vipavskega ozemlja in nato dalje čez Razdrto potekala pomembna povezava, po kateri se je odvijala trgovina z jantarem iz Baltika. Iz Akvileje so v zgodnjem rimskem času proti vzhodu vodile tri poti, od katerih je bila najpomembnejša ravno pot *Aquileia-Nauportus*.⁵⁵ O uporabi ceste čez Razdrto priča tudi kontinuiteta poselitve v začetni fazi rimske okupacije nekaterih prazgodovinskih gradišč ob cesti. Tako v tem času še vztraja naselbina na Gradišču nad Hraščami in Šušec pri Razdrtem, kjer je bilo poleg obcestne postojanke dokumentirano tudi cestišče. Cesta, nasuta s potočnim prodom, je bila speljana v rahlem vzponu po dnu kotanje.⁵⁶ V cestišču so bile prepoznane kolesnice z

osno razdaljo 1,10 m in s tem dokazana zgodnje-antična cestna povezava.

Dobre prometne povezave so omogočale ugodne razmere za trgovino. Preko Akvileje je potekalo preprodajanje trgovskega materiala iz italškega prostora in vzhoda. Po Stabonovih pričevanjih so iz Akvileje izvažali vino, olje in morske proizvode, sodeč po arheoloških najdbah pa tudi kovinske izdelke, keramiko, steklo ...⁵⁷ V obratni smeri so v Akvilejo potovali sužnji, živina in kože. Arheološko je izpričana tudi trgovina z baltskim jantarem in s kovinami (železo, baker, zlato). Železo je prihajalo večji del iz Norika. Ruda naj bi se nahajala tudi na Trnovski planoti, saj so jo izkoriščali v 16. stoletju, ko je ob Hublju zaživel fužinarstvo. Dnevni kopi naj bi bili v okolici Cola prisotni že v prazgodovini. Na splošno ozemlje Tavriskov in Subokrinov ni bilo tako bogato z minerali kot sosednje noriško, je bilo pa pomembno zaradi prehodne lege, ki jo je izkoriščala že prazgodovinska trgovina. Akvileja je bila eden redkih industrijskih centrov jeklarstva, kar potrjuje tudi edina epigrafska omemba besede jeklo v obliki *faber aciarius*, ki se pojavi ravno tu. Zaradi ugodne pozicije blizu nahajališč surovin je imela kot metalurški center vitalno vlogo pri oskrbovanju vojske s prepotrebnim železom za orožje.⁵⁸ Prizadevanje italških trgovcev je bilo usmerjeno k pridobivanju ozemlja v korist rimski državi. Te njihove težnje so razumljive, kajti za trgovanje je najugodnejše, da je čim manj omejeno s carinami in mitninami ter da poteka po ustaljenih poteh. S širitvijo so hoteli priti čim bližje povezavam oz. trgovskim partnerjem onstran sovražnega ozemlja. Pionirsko delo ob rimski zasedbi je bila administrativna ureditev na novo zasedenega območja. V začetnem obdobju so regulirali in obnovili obstoječe cestno omrežje v skladu s potrebami vojske. Po zadužitvi upora v Iliriku (okoli 10 n. š.) so zgradili cesto čez Hrušico in tako pot skrajšali za en dan. Ces-

55 Jaroslav Šašel, »Rimske ceste v Sloveniji,« in *Arheološka najdišča Slovenije* (Ljubljana: Državna založba Slovenije, 1975), 96. Potek ceste Akvileja – Nauportus: Aquilea, Monastero, Villa Vicentina, Ruda, Villesse, Gradiška (mutatio ad Undecimum) – 11 milj oz. 16 km od Akvileje, Majnica (ponte Sontii) – 14 milj oz. 21 km od Akvileje, Bilje (mutatio ad Fornulos) – 23 milj oz. 34 km od Akvileje, Ajdovščina (mutatio Fluvio Frigido) – 36 milj oz. 54 km od Akvileje, Razdrto (Odra), Vrhnika (Nauportus).

56 Drago Svovljak in Tomaž Fabec, »Razdrto, Šušec-Šušet,« *Varstvo*

spomenikov 39–41 poročila (2006): 167.

57 Jana Horvat in Alma Bavdek, *Okra, Vrata med Sredozemljem in Srednjo Evropo, Opera Instituti Archaeologici Sloveniae* 17 (Ljubljana: Založba ZRC, 2009), 145. (Strabon 5,1,8).

58 Jaroslav Šašel, »I primordi di Aquilea nella politica di Roma,« *Situ-la* 30 (1992): 669–79.



Slika 7. Prehod čez Razdrto (pogled iz Erzelja).

ta čez Hrušico je imela tudi določene slabosti. Zaradi velike poraščenosti z gozdom so tu prežale nevarnosti. Na to kaže nagrobnik Antonia Valentina, poveljnika 13. legije, ki so ga ubili roparji na mestu Scelerata, najden v Ajdovščini⁵⁹. V zimskih mesecih je poleg tega veliko težavo predstavljal sneg. Zato so v 1. ali 2. stoletju n. š. popravili starejšo prometnico preko Razdrtega in jo poimenovali zimska cesta.⁶⁰

Z izgradnjo nove ceste čez Hrušico v času Avgusta Rimljani gradijo nove obcestne postojanke. Bogate najdbe imamo tako zabeležene na Colu in Podkrajju. V slednjem naj bi se na ledini Na tratah nahajala naselbina ter pripadajoče grobišče. Na Colu so na številnih lokacijah našli rimske ostaline, novce, keramiko ... Naključ-

na najdba hiposandale,⁶¹ tj. zaščitnega konjskega obuvala, na njivi pri Petričevi hiši, ki jo navaja že Müllner, je bila v literaturi dolgo navedena kot streme oz. podkev.⁶² Kot kontrolna postojanka je delovala naselbina na Šancah vzhodno od Cola, sicer poznana že kot prazgodovinsko najdišče. Tudi vzpetini na severu, Riženberk in Štrumanik, naj bi imeli podobno vlogo, le da sta v obziru imeli povezovalno cesto, ki je vodila proti Črnemu Vrhu. Če ostanke prazgodovinske poselitve na Colu lahko povežemo s pridobivanjem železove rude, s preusmeritvijo glavne cestne povezave *Aquileia–Emona* dobi naselbina drugačen pomen. Zaradi svoje lege ob cesti tik preden se le-ta spusti v Vipavsko dolino, je Col verjetno že

59 In. It. X 4, 339: Antonio Va[le]n | tino princ[i]p[i] | leg[ionis] XIII Gem[inae] int[er] | fecto a latro[ni] | bus in Alpes lul[ia]s | loco quod appella | tur Scelerata | Antonius Valen | tinus filius pat[ri]

60 Branko Marušič, »Rimska cesta v Vipavski dolini.« *Jadranski kalendar* (1964): 133.

61 Müllner, *Emona: ilustrirane arheološke studije s Slovenije in okolice ali kje je Emona dejansko bila?*, 147. Hrani Narodni muzej Slovenije (inv.št. R 2483).

62 Drugačna interpretacija najdbe pomena najdišča bistveno ne spremeni, saj gre še vedno za konjsko opremo, ki dokazuje potek antične ceste v bližini, opozarja pa nas na napake, ki se lahko zgodijo, če se podatkov ne preverja.

razmeroma zgodaj deloval kot kontrolna točka. To svojo vlogo obdrži še kasneje v novem veku, saj naj bi bila ravno graščina Podvelb, kjer so pobirali carino, zgrajena na kraju rimske peterokrake stavbe.

O itinerarski cesti čez Hrušico pričajo najdbe miljnikov ter delov cestišča. Zaenkrat je bil na opazovanem območju del antičnega cestišča arheološko dokumentiran samo pri izkopu testnih jarkov ob prenovi osnovne šole na Colu leta 2001. Cestno traso se domneva v Podkrajju, nižje od današnje, v kotanji, pri Budanjah pa naj bi cesta domnevno potekala blizu cerkve sv. Ahacija, kjer je teren naravno zravnin in bi glede na patrocinij lahko pričakovali tudi manjše selišče.⁶³ Iz širšega območja imamo poznanih pet miljnikov, datiranih od 2. do 4. stoletja. Iz Hrušice sta znana dva obcestna kamna. Prvi (In. It. X 4, 377) je datiran v 2. stoletje (čas Trajana ali Antoninova), drugi (In. It. X 4, 378) pa v konec 3. stoletja (čas Kara in njegovih sinov, 282–285). Na Colu je bil v graščini Trilek najden miljnik (In. It. X 4, 381), datiran v čas Julijana Odpadnika (361–362 n. š.).⁶⁴ Mogoče je bil prinešen iz okolice Sanabora, ki se navaja kot druga možna lokacija najdbe in je od tam poznan še en primerek. Na vzhodnem delu Gradišča v Sanaboru so izkopali del rimskega zidu in rimski miljnik, ki je bil postavljen leta 364–367 za časa vladarjev Valentinijana in Valensa.⁶⁵ Danes stoji v Sanaboru znotraj pokopališkega zidu pri vhodu desno. Pri Sanaboru na lokaciji v Djakih in v Srednjem je bilo najdeno žarno pokopališče, datirano v rimsko obdobje, sicer pa imamo na obeh lokacijah prisotne že prazgodovinske ostanke. Poseljenost Sanabora in Cola že v prazgodovini da slutiti, da je obstajala povezava med krajema že pred prihodom Rimljanov. Še posebej, če se je na Colu pridobivala ruda, je moral obstajati njen transport v dolino. Cesta naj bi od tod vodila dalje proti Castru, kjer je bil najden miljnik⁶⁶ iz časa Konstancija Klora in Galerija (305–306).

63 Kulturni spomeniki v občini Ajdovščina (interno gradivo).

64 Hrani Narodni muzej Slovenije (inv. št. L 137).

65 In. It. X 4, 382 = CIL III 11314.

66 In. It. X 4, 379.

Da rimska poselitev v Ajdovščini ni bila omejena zgolj na območje Castra in desni breg Hublja, kažejo najdbe, na katere so naleteli pri zavarovalnem sondiranju leta 1975 pri otroškem vrtcu.⁶⁷ Na podlagi novčanih najdb je najdišče datirano v 4. stoletje. Novce iz dobe Trajana je konec 19. stoletja pri kopanju temeljev za hlev našel Anton Terčelj, o lokaciji pa vemo le to, da je to bilo na levem bregu Hublja.⁶⁸ V senci ajdovske *Castre* je bila dolgo Vipava, ki se z raziskavami v zadnjih letih vedno bolj kaže kot pomemben gospodarski center iz rimskega obdobja. Ob gradbenih delih na ledini Bela in Grublje so leta 2005 naleteli na gospodarski okoliš, najdbe rimskih tegul in lokacija opekarne pa so bile že prej poznane na Stari gori. Naselbini pri Vipavi je pripadalo tudi grobišče na območju Laurinove ulice, v neposredni bližini cerkve sv. Štefana, kjer je bilo pokopališče tudi kasneje v srednjem veku.

V letu 2010 je bilo izvedenih več ekstenzivnih terenskih pregledov. Na ledinah v Ajdovščini (Ženovka, Prihubna), Ustju (Pod vasjo), Budanjah (Pod Goričico) in Dupljem (Podljudnica) je bila najdena večja koncentracija odlomkov ustij rimskodobne lončenine in tegul, zato veljajo ta območja za območja povečanega arheološkega potenciala. Pred nedavnim so bile izpeljane tudi raziskave na pobočju Starega gradu v Vipavi, katerih rezultati bodo nedvomno prinesli nova spoznanja o poselitvi le-tega že od prazgodovine dalje.

V 3. in 4. stoletju je celotno območje jugovzhodnih Alp postalo pomembno za zaščito Italije pred vdorom tujih ljudstev. Vzpostavljen je bil sistem obrambnih zapor ter utrd, ki so bile vključene v t. i. *Claustra Alpium Iuliarum*. Celoten obseg tega obrambnega sistema še danes ni povsem razjasnjen. Kako strateško pomemben je bil ta prostor in da niso le zunanje, ampak tudi notranje razmere pahnile rimski imperij v propad, priča bitka pri Frigidu, ki naj bi se po prevladujočem mnenju zgodovinarjev odvijala pri Vrhpolju. Bitka se je zgodila leta 394 med cesarjem Teodozijem in njegovim konkurentom Ev-

67 Nada Osmuk, »Ajdovščina«, *Varstvo spomenikov* 21 (1977): 198–200.

68 *Postojnsko okrajno glavarstvo*, 221–22.



Slika 8. Sanabor – miljnik, vzidan v pokopališki zid pri cerkvi sv. Danijela.

genijem, v kateri je, po legendarnem izročilu s pomočjo vipavske burje, zmagal Teodozij, zagovornik krščanstva. Do sedaj je bila najdena zgolj železna podkev na njivi (parcela št. 2263 k.o. Vrhpolje) ob cesti v smeri proti Vrhpolju, severovzhodno pod gradom Zemono, ki bi lahko kazala na burno dogajanje v pozni antiki.⁶⁹

V viharnem obdobju pozne antike je rimski cestni sistem verjetno pospeševal preseljevanje ljudstev. Kot izvemo iz Kasiodorovih pisem, so prometne povezave proti Italiji v začetku 6. stoletja še funkcionirale.⁷⁰ Glede na ohranjene miljnike lahko sklepamo, da so zadnje obnove potekale v tretji četrtini 4. stoletja. Zaradi dobre konstrukcije in funkcionalnosti so jih uporabljali še dolgo v srednjem veku. Na nekoč glavni in najkrajši prometnici čez Hrušico skoraj ni najdb iz 5. in 6. stoletja, kar pomeni, da je v tem času

uporaba infrastrukture močno upadla. Morda je temu botrovalo hitro propadanje cestišča, na katero so gotovo vplivale geografske značilnosti te pokrajine, ki je zaradi nerodovitnosti in negostoljubnosti ostala skorajda neposeljena do današnjih dni.⁷¹

Summary

This is a contribution about settlement and road connection in an enlarged area of the Upper Vipava valley. In observation is taken the roman period, with the consideration of the prehistoric continuity. At the time of the romanisation, there was a prehistoric amber route over the pass of Odra. It was an important trade route between italic world and Baltic. Romans in the first period did not do many changes, they just adapted existent road to the needs of military. The change came in Augustian time, when a new road over the pass of Hrušica (Ad Pirum) was built. This road shortened the journey from Aquileia to Emona for one day, but it had also some negative properties. It was more dangerous and difficult in winter time. The archaeological sites known to us till now are documenting both roads and the settlement pattern. The use of old road over the pass of Odra is confirmed with the continuation of living in roman times on prehistoric Gradišče near Hrašče and Šušec near Razdrto, where was found also the rest of roman road with visible wheel tracks. On the other hand we have milestones from Ajdovščina, Sanabor, Col and Hrušica documenting the road over Hrušica. Mostly are dated in the 4th century when the last big maintenance works were done. Along new roads grew also new settlements. Podkraj is one of the examples. In the case of Col it was already populated in prehistory, when it seems they were involved in iron ore mining. In roman time was Col a control point with probable forts on many hills around. During the restructuring works on the primary school building also remains of roman road were found. The excavated evidences in the last decades from Vipava strongly suggest a roman settlement with production centre. In the 3rd and 4th century the whole region of southeasteren Alps was involved in a Claustra Alpium Iuliarum defence system.

69 Freljih, »Vrhpolje,« 263.

70 Miha Kosi, *Potujoči srednji vek – Cesta, popotnik in promet na Slovenskem med antiko in 16. stoletjem* (Ljubljana: Založba ZRC, 1998), 9.

71 Kosi, *Potujoči srednji vek*, 15.

Viri in literatura

- Arheološka najdišča Slovenije. Ljubljana: Državna založba Slovenije, 1975.
- Bratina, Patricija. »Gradišče nad Hraščami.« *Varstvo spomenikov* 42 – Poročila (2007): 113–14.
- Burja, glasilo učencev Osnovne šole Danila Lokarja (Ajdoščina) 6, no. 3 (1966/67): 7.
- Černigoj, Franc. *Javorov hudič*. Ljubljana: Kmečki glas, 1988.
- Černigoj, Franc, ed. *Semenje javorovo 1978–1998, Izbor iz prvih dvajsetih let Javorovega lista, šolskega glasila osnovna šola Col*. Col: Osnovna šola Col, 2002.
- Frelj, Marko. »Vrhpolje.« *Varstvo spomenikov* 27 (1985): 263.
- Horvat, Jana, and Alma Bavdek. *Okra, Vrata med Sredozemljem in Srednjo Evropo. Opera Instituti Archaeologici Sloveniae* 17. Ljubljana: Založba ZRC, 2009.
- Jakič, Ivan. *Gradovi, graščine in dvorci na Slovenskem*. Radovljica: Didakta, 1995.
- Koblar, Anton. »Drobtinice iz furlanskih arhivov.« *Izvestja muzejskega društva za Kranjsko* 1 (1891): 1–38.
- Kompare, Tina. »Arheološka topografija in zgodovina območja nekdanjega vipavskega gospostva.« Graduate thesis, Univerza v Ljubljani, 2008.
- Kosi, Miha. *Potujoči srednji vek – Cesta, popotnik in promet na Slovenskem med antiko in 16. stoletjem*. Ljubljana: Založba ZRC, 1998.
- Kulturni spomeniki v občini Ajdoščina*, Register zavoda za varstvo naravne in kulturne dediščine Gorica v Novi Gorici (interno gradivo), 1987.
- Marušič, Branko. »Rimska cesta v Vipavski dolini.« *Jadranski koledar* (1964): 131–35.
- Mladi Vipavec*, glasilo učencev Osnovne šole Draga Bajca (Vipava) (1982/1983).
- Müllner, Alfonz. *Emona: ilustrirane arheološke študije s Slovenije in okolice ali kje je Emona dejansko bila?* Ljubljana: Slovensko bibliografsko društvo, 1996 (1879).
- Osmuk, Nada. »Ajdoščina.« *Varstvo spomenikov* 21 (1977): 198–200.
- Osmuk, Nada. »Gradišče nad Hraščami.« *Varstvo spomenikov* 21 (1977): 190.
- Osmuk, Nada. »Sanabor.« *Varstvo spomenikov* 22 (1979): 257–58.
- Osmuk, Nada. »Koliko je o starejši preteklosti Podnanosa (Šembida) in njegove bližnje okolice danes znanega arheologom.« In *Št. Vid-Podnanos, Zbornik prispevkov o kraju in njegovi zgodovini*, edited by Jurij Rosa, 38–9. Nova Gorica: Pokrajinski arhiv v Novi Gorici, 1996.
- Osmuk, Nada. »Col-Šance.« *Varstvo spomenikov* 38 – Poročila (1998): 16.
- Osmuk, Nada. »Arheološko najdišče Bela in Grublje.« *Varstvo spomenikov* 42 – Poročila (2007): 183.
- Osmuk, Nada. »Vipava-Laurinova ulica.« *Varstvo spomenikov* 42 – Poročila (2007): 184–85.
- Pegan, Efrem. »Najdbe novcev v Sloveniji.« *Arheološki vestnik* 18 (1967): 203–22.
- Postojinsko okrajno glavarstvo: zemljepisni in zgodovinski opis, spisali in izdali učitelji in okraji*. Postojna 1889, ponatis Vrhnika: Galerija 2, 2003.
- Premmerstein, Anton von, and Simon Rutar. *Römische Strassen und Befestigungen in Krain*. Dunaj: K. K. Central-Commission zur Erforschung und Erhaltung der kunst- und historischen Denkmale, 1899.
- Rutar, Simon. »Sanabor (Izreje).« *Izvestja muzejskega društva za Kranjsko* 9 (1899): 30.
- Slapšak, Božidar. »Gradišče nad Hraščami.« In *Zemlja pod vašimi nogami. Arheologija na avtocestah Slovenije. Vodnik po najdiščih*, edited by Damjana Prešeren, 139–42. Ljubljana: Zavod za varstvo kulturne dediščine Slovenije, 2003.
- Svoljšak, Drago. »Planina nad Ajdoščino.« *Varstvo spomenikov* 10 (1965): 194.
- Svoljšak, Drago. »Arheološka podoba gradišča pri Sv. Pavlu nad Ajdoščino.« *Goriška srečanja* I. no. 1 (1966): 46–9.
- Svoljšak, Drago. »Šušec pri Razdrtem.« In *Zemlja pod vašimi nogami. Arheologija na avtocestah Slovenije. Vodnik po najdiščih*,

edited by Damjana Prešeren, 262–64. Ljubljana: Zavod za varstvo kulturne dediščine Slovenije, 2003.

Svoljšak, Drago, and Tomaž Fabec. »Razdrto, Šušec-Šušet.« *Varstvo spomenikov* 39–41 poročila (2006): 167.

Šašel, Jaroslav. »Okra.« *Kronika, Časopis za slovensko krajevno zgodovino* 22 (1974): 9–17.

Šašel, Jaroslav. »Rimske ceste v Sloveniji.« In *Arheološka najdišča Slovenije*, 96. Ljubljana: Državna založba Slovenije, 1975.

Šašel, Jaroslav. »I primordi di Aquilea nella politica di Roma.« *Situla* 30 (1992): 669–79.

Tica, Gojko. »Zemona II.« In *Zemlja pod vašimi nogami. Arheologija na avtocestah Slovenije. Vodnik po najdiščih*, edited by Damjana Prešeren, 281–82. Ljubljana: Zavod za varstvo kulturne dediščine Slovenije, 2003.

Tratnik, Vesna. »Arheološka podoba Cola med Ajdovščino in Hrušico.« Graduate thesis, Univerza v Ljubljani, 2006.

Vipavski glas, junij (2001): 12.

arheološki parki

Arheološki parki: primeri zasnov

Lučka Ažman Momirski

Opportunities to classify various approaches to the spatial planning of archaeological sites and archaeological parks include competition proposals for the location of the Giant's Castle (Ajdoski gradec) Archaeological Park in Bohinjska Bistrica, museum administration buildings for the Ferenczy Museum in Szentendre, Hungary with a presentation of the Roman castrum *Ulcisia Castra*, and proposals for the archaeological site in Šempeter in the Savinja Valley. Spatial transformation of an archaeological site is a decision based on an a posteriori exploration of the archaeological architecture and on an a priori exploration of various forms of presentations of archaeological structures.

Key words: archaeological park, castrum, roman necropolis, presentation of archaeological objects, open-air museum

Arheološko najdišče je posledica regresivnega¹ procesa. Hkrati je celota ostankov stavb, depozitov in artefaktov. Vsi posamezni deli najdišča so povezani z vzajemnim stikanjem, nalaganjem in križanjem. Ti odnosi so se lahko izoblikovali takrat, ko so predmeti imeli še kulturno funkcijo, ali takrat, ko so je že izgubili.² Sestavine najdišča niso posledica le okoliščin njihovega odlaganja in propadanja, ampak tudi pogojev preučevanja najdišča.³ Arheološka najdišča delimo na enkratna, enostavna, in zapletena, sestavljena. Osnovno vprašanje, na katero naj bi dobili odgovor z raziskovanjem najdišča, je, kaj je na najdišču in kakšno je bilo celotno zaporedje dogodkov na tem mestu od začetkov človekove dejavnosti do danes.⁴ Arheološko najdišče prepoznamo v arhitekturnem merilu (gre za posamezno stavbo oziroma njen ohranjeni

del), v urbanističnem merilu (gre za naselje oziroma mesto) in v krajinskem merilu (gre za pokrajinski sklop).

V arhitekturi se pojem najdišče ne uporablja v splošnih situacijah, ampak v posebnih primerih, ko označuje kraj in prostor, kjer so bili najdeni arheološki objekti. »Kraj je vedno (arhitekturni) konstrukt, kar pa je znotraj arhitekturne teorije in raziskovanja pogosto nepriznано/neupoštevano dejstvo.«⁵ Posledično je odnos med stavbo in lokacijo neizogiben ali drugače: lokacija je konstruirana ter v celoti izpolnjena ali neizpolnjena v arhitekturnem delu.

Arheološko najdišče se s prostorskimi preobrazbami ne srečuje samo v času raziskav na arheološkem najdišču in v času interpretacij, ampak tudi po tem. Materialni dokazi so po predhodni obravnavi izčrpani, preostane pa vprašanje nadaljnega obstoja najdb.

Spremembe fizičnega prostora naj bi bile v primeru arheološkega najdišča skrajno preiščljene, posegi pa natančno in racionalno zasnovani:

1 Regresiven jetisti, kinazadujeta kogledenakakovost, pozitivnost kot glede na količino, intenzivnost (<http://bos.zrc-sazu.si/sskj.html>).

2 Lučka Ažman Momirski, »Arhitektura in arheologija: Razlike in sorodnosti« (PhD diss., Univerza v Ljubljani, 2004), 103.

3 Lev S. Klejn, *Arheološka tipologija* (Ljubljana: Škuc, 1988).

4 Klejn, *Arheološka tipologija*.

5 Ažman Momirski, *Arhitektura in arheologija*, 96.

gre za zahtevne posege v prostor, ki jih usmerjajo zakoni, listine in konvencije, ter uporabo, ki jo zahteva družba. Bistvo arhitektove aktivnosti pri preobrazbah arheološkega najdišča je izbira oblikovnega izraza z upoštevanjem predhodnih arheoloških raziskav, študij arheološke arhitekture, regulativnih in sodobnih družbenih zahtev.⁶

Lokacija arheološkega najdišča je pogosto preoblikovana v arheološki park. Slednji ima kulturno in izobraževalno vlogo in navadno temelji na razponu med delom parka, ki je namenjen didaktičnim ciljem izobraževanja, in delom, kjer poteka znanstveno-raziskovalno delo. Med tovrstne parke prištevamo še botanične vrtove in arboretume, zoološke vrtove in forme vive (umetniške/kiparske parke).

Pregled prostorskih izrazov⁷ prikaže, da z opredelitvijo lokacije arheološkega najdišča kot arheološkega parka prostorske preobrazbe arheološke arhitekture pogosto niso sistematično nadzorovane in usmerjene skladno z arhitekturnimi izhodišči (čeprav bi zaradi številnih dejavnikov predvidevali, da so). Zato se, tudi neodvisno od zahtev arheologije (kjer sicer število in dobra ohranjenost artefaktov vpliva na oblikovanje središč, kot so arheološki parki) in pogosto mimo usmeritev v konservatorski stroki ter na robu interesa arhitekturne discipline, razvijajo nekatere prostorske oblike, ki so specifične za arheološka najdišča/arheološke parke. Arheološko najdišče in njegova ponovna prostorska transformacija sta zaradi posebnega pomena pod nadzorom pristojnih, navadno konservatorskih služb.

Neraziskanost teh pojavov je razumljiva, saj so katalogi s komentarji takšne arheološke arhitekture redki,⁸ študije, ki so bile opravljene, pa vsaka z uporabo drugačnega metodološkega iz-

hodišča opredeljujejo/ne opredeljujejo posege/-ov, ki se zgodijo na arheološkem najdišču.

Arhitektova in arheologova vloga se v okviru naštetih preoblikovanj dopolnjujeta, vloge disciplin so pogosto zamenjane. Predpostavko, da je tema arheologije pomembna v okviru arhitekture/arhitekturne prakse, dokazujejo tako številni članki v arhitekturnih publikacijah kot tudi posebne številke arhitekturnih revij, posvečene prav tej temi. »Najboljši dokaz, da se uveljavljeni in priznani arhitekti ukvarjajo s tako 'marginalnim' problemom (kakor pojmuje arheologijo večina arhitektov), sta dva projekta G. Grassija: (izvedena) restavracija in popravilo (*instandsetzung*) rimskega teatra v Saguntu v Španiji (1992)⁹ in projekt restitucije in rehabilitacije (*riabilitazione*) v Brescii v Italiji (2003).«¹⁰

Sodobni projekti so sicer še vedno v pretežni meri nezmožni in zavračajo ustvarjalen dialog z arheološkimi strukturami tako na nivoju arhitekture kot urbanističnega načrtovanja. Zavezna odločitev o transformaciji najdb, ruševin, fragmentov naj bo nova priložnost in nov vir (inspiracije, ...), ki daje projektu nove odgovornosti, nove vloge in drugačno pripovedno dimenzijo.¹¹

Zato so natečajna predloga za lokacijo arheološkega parka Ajdovskega gradca v Bohinjski bistrici in muzejskih administrativnih stavb muzeja Ferenczy v Szentendreju s predstavitvijo rimskega kastruma *Ulcisia Castra* (Madžarska) ter predlogi ureditev arheološkega območja v Šempetru pri Žalcu v okviru predmeta Projektiranje na Fakulteti za arhitekturo Univerze v Ljubljani priložnost za razčlenjevanje raznovrstnih pristopov pri prostorskem urejanju arheološkega najdišča.

Izbrana metoda

Arheologija in arhitektura sta v nekaterih situacijah neločljivo povezani. Kljub razlikam, ki obstajajo v metodah in načinih delovanja ene

6 Ažman Momirski, *Arhitektura in arheologija*.

7 Ažman Momirski, *Arhitektura in arheologija*.

8 Leta 1986 je izšla prva knjiga z naslovom *Konservierte Geschichte?* (Ulrich, Weber, 1986) na temo predstavitev arheološke arhitekture, ki ji sledi Schmidtova *Schutzbauten* (1988) in *Wiederaufbau* (1993), vmes pa izide še Ahrensova *Wiederaufgebaute Vorzeit* (1991). Schmidt kot najplodnejši pisec na tem področju leta 2000 izda *Archaeologische Denkmäler in Deutschland* (2000). V okviru ICOMOS-a in ICAHM-ja zborniki srečanj prispevajo k primerjavi pristopov po celem svetu.

9 Simona Pierini and Giorgio Grassi, *Allstadtprojekte* (Basel: Wiese Verlag, 1996).

10 Giorgio Grassi, *Teatro romano di Brescia: Progetto di restituzione e riabilitazione* (Milano: Mondadori Electa, 2003); Ažman Momirski, *Arhitektura in arheologija*, 29.

11 Ažman Momirski, *Arhitektura in arheologija*, 29.

in druge discipline, morata med seboj nujno sodelovati. To pomeni, da sta njuni vloži na treh osnovnih ravneh delovanja na arheološkem najdišču prepleteni, in sicer:

1. pri pripravi dokumentacije arheoloških objektov najdišča;
2. pri interpretaciji pridobljenih podatkov arheološke arhitekture;
3. pri zasnovi prostorske transformacije najdišča.

Preobrazbo, tudi prostorsko, razumemo kot proces spremembe določenih atributov sistema, kot je na primer njegova struktura. S tem se spremni sam sistem in posledično tudi njegova identiteta.¹²

Prostorske preobrazbe arheoloških najdišč naj bi bile predmet sistematičnega poteka posegov in skrbi za pravilno ravnanje z arheološkimi objekti. Pomembnost tako arheoloških najdišč kot objektov je hierarhična in odvisna od izjemnosti glede na različne kriterije (ohranjenost, način poselitve, ...).

Vprašanja, ki se pojavljajo pri transformaciji arheološkega najdišča v arheološki park, lahko povzamemo tudi iz konkretnega primera motivov, o katerih so se pri oblikovanju arheološkega parka spraševali v nemškem Kemptnu (Weber, 1991). Kam torej usmeriti strokovne in druge moči pri zasnovi arheološkega parka:¹³

- (1) v arheološko spomeniško varstvo, ki je prav v 80. in 90. letih 20. stoletja varovanje in ohranitev zgodovinskih dokumentov v tleh morala sprejeti za svoj prvobitni cilj;
- (2) k zelo splošnemu, večplastnemu regionalnemu in nacionalnemu interesu, ki ga zanimajo predvsem muzejske prezentacije arheoloških spomenikov;
- (3) k arheologiji kot znanosti?

Preobrazbe na arheološkem najdišču naj bi bile nadzorovane, zato je mogoče sistematično spremljati njihov razvoj in potek in ugotavlja-

ti njihov položaj oziroma stanje in si prizadevati za pravilno ravnanje. Različni avtorji opredeljujejo načine ohranjanja in pojme, ki to ohranjanje označujejo, drugače in na temelju različnih izhodišč,¹⁴ nas pa na tem mestu arheološko najdišče zanima predvsem kot lokacija brez ideološkega spomeniškovarstvenega predznaka in vrste njenih oblikovnih prostorskih preobrazb.

Takšna načela preobrazb, ki so hkrati metodološka osnova za členjenje lastnosti izbranih primerov, so poimenovana kot:¹⁵

- vizualna konfekcija,
- varovalne strehe,
- analogon,
- simulacija,
- nova arhitektura.

Vizualno konfekcijo določa način prikaza arhitekture, sredstva za zajemanje arhitekture pri tem ostajajo vedno bolj ali manj enaka. To so navadno planimetrični prikazi – načrti. Čedalje bolj jo dopolnjujejo ali spreminjajo nove tehnološke možnosti in predstavitve najdišča v kibernetskem prostoru, kjer se odvija simulacija podatkovnega prostora/najdišča.

Glavni motiv za gradnjo varovalnih objektov nad arheološkimi najdišči ali njihovimi deli je nevarnost uničenja in njihovega hitrega propada, če niso zadovoljivo zaščiteni pred zunanjimi vplivi. Ločimo lahko tri tipe varovalnih objektov: začasne varovalne ponjave, lahke varovalne strehe in varovalne hiše.

Analogon (to je podoben objekt) nastane pod vplivom arheološke znanstvene metode. Gre za izdelavo modelov arheološke arhitekture v merilu 1 : 1. Motiv za izvedbo analogona je zadovoljevanje zahtev in želja javnosti. Trendu lahko sledimo od sredine 19. stoletja naprej.

Simulacija označuje pristope, ki zavestno prikazujejo arheološko arhitekturo/prostor s približki realne podobe nekdanjega objekta ali

¹² Igor Toš, »Arhitektura in sistemologija« (PhD diss., Univerza v Ljubljani, 2003).

¹³ Ažman Momirski, *Arhitektura in arheologija*, 217.

¹⁴ Karl Friedrich Gollmann, *Arhitektur und Archäologie. Schutz von antiken Ausgrabungen. Habilitationsschrift* (Graz: TU Graz, 1987); Peter Fister, *Obnova in varstvo arhitekturne dediščine* (Ljubljana: Partizanska knjiga, 1979).

¹⁵ Ažman Momirski, *Arhitektura in arheologija*.

območja. Gre za prikaz izmišljenega kot resničnega, kar ponazarjajo primeri t. i. strukturnih, okoljskih in navidezno analognih predstavitev.

Situacije, v katerih se razvija nova arhitektura, lahko opredelimo v okviru dveh sklopov: (1) neposrednega ali posrednega prevzemanja oblik arheološke arhitekture in (2) načrtovanja nove arhitekture brez upoštevanja »starega« ali nasprotno, v simbiotični relaciji.

Primeri zasnov arheoloških parkov

Ajdovski gradec v Bohinjski Bistrici

Na izbrani lokaciji natečaja za Arheološki park Ajdovski gradec v Bohinjski Bistrici ob potoku Belca do izdelave predloga zasnove ni bilo odkritih arheoloških objektov. Izbrana parcela namreč ni bila umeščena na območje Ajdovskega gradca, ki je vzpetina nad desnim bregom reke Save Bohinjke vzhodno od Bohinjske Bistrice, kjer je locirano arheološko najdišče iz starejše železne dobe in poznega rimskega obdobja. V Prešernovi pesnitvi Krst pri Savici je Ajdovski gradec kraj zadnjega bojevanja med Črtomirjem in Valjahunom.

Razlog za poselitev Bohinja v zadnjem desetletju 7. stoletja pred našim štetjem je bilo pridobivanje železa, kar potrjujejo najdbe z železom bogate žilindre, številne sledi talilnih mest, materiali peči in žlindra.¹⁶ Prav na Ajdovskem gradu naj bi bilo jedro halštatske poselitve, pa tudi »železarski obrat« (kovačnice, talilnice železa) v rimskem obdobju. Naselbina je bila varovana s poznoantičnim obrambnim zidom.¹⁷ Opravljeni so bili poskusi taljenja, pridobivanja in kovanja železa po starih postopkih.¹⁸

Zasnova parka vsebinsko in oblikovno temelji na razponu med delom arheološkega parka, ki je namenjen predvsem didaktičnim ciljem izobraževanja (muzej, predavalnica, območje zgodovinskih delavnic), in delom, kjer poteka znanstveno-raziskovalno delo (znanstveno-raz-

skovalni center s knjižnico, večji prostor za razstave, predavanja, organizacija strokovnih srečanj, delavnice za eksperimentalno arheologijo). Oba dela arheološkega parka povezuje pot, ob kateri so lokacije vedno drugega programa/vedno druge predstavitve arheoloških objektov.¹⁹

Arheološki parki so sicer navadno urejeni na najdiščih in situ, kjer pogosto, predvsem zaradi didaktičnih motivov, stojijo grajeni modeli v merilu 1 : 1. Slednji ponazarjajo stavbe v preteklosti. Takšne rekonstrukcije so idealne oblike nekdanjih stavb ali kar idealni tipi. Ker pa Arheološki park Ajdovski gradec v Bohinjski Bistrici ni lociran na najdišču, vključuje druge vsebine, kot je na primer eksperimentalna arheologija. Eksperimentalna arheologija je posebna zvrst arheologije, ki uporablja rekonstrukcijo kot del svoje (znanstvene) metode. Gre za poskus preveritve hipoteze o načinih preživljanja in tehnologije v preteklosti. Poskus, ki naj bi hipotezo potrdil ali zavrgel, se prične z rekonstrukcijo.²⁰ Podoben pristop je t. i. zgodovina v živo. Taka predstavitev temelji na participaciji občinstva, ki se sooča z nekim zgodovinskim obdobjem s pomočjo empatije. Zgodovinske delavnice so zlasti primerne za zbujanje motivacije in interesov otrok, ki skozi izdelovanje replik in predmetov pridobivajo znanje o kulturi v protozgodovini, prazgodovini in zgodovini.

Rimski kastrum Ulcisia Castra in muzejske administrativne stavbe muzeja Ferenczy v Szentendreju (Madžarska)

Kastrum Szentendere, ki je bil ob nastanku poimenovan Ulcisia Castra in kasneje preimenovan v Castra Constantia, je bil rimski vojaški tabor, zaradi nadzora mejnega območja lociran ob panonskem limesu.²¹ Trapezoidni tabor je bil v velikosti 134 m x 205 m zgrajen na ploščadi, ki se

16 Ivo Janez Cundrič, *Pozabljeno bohinjsko zlato* (Slovenj Gradec: Cerdonis, 2002).

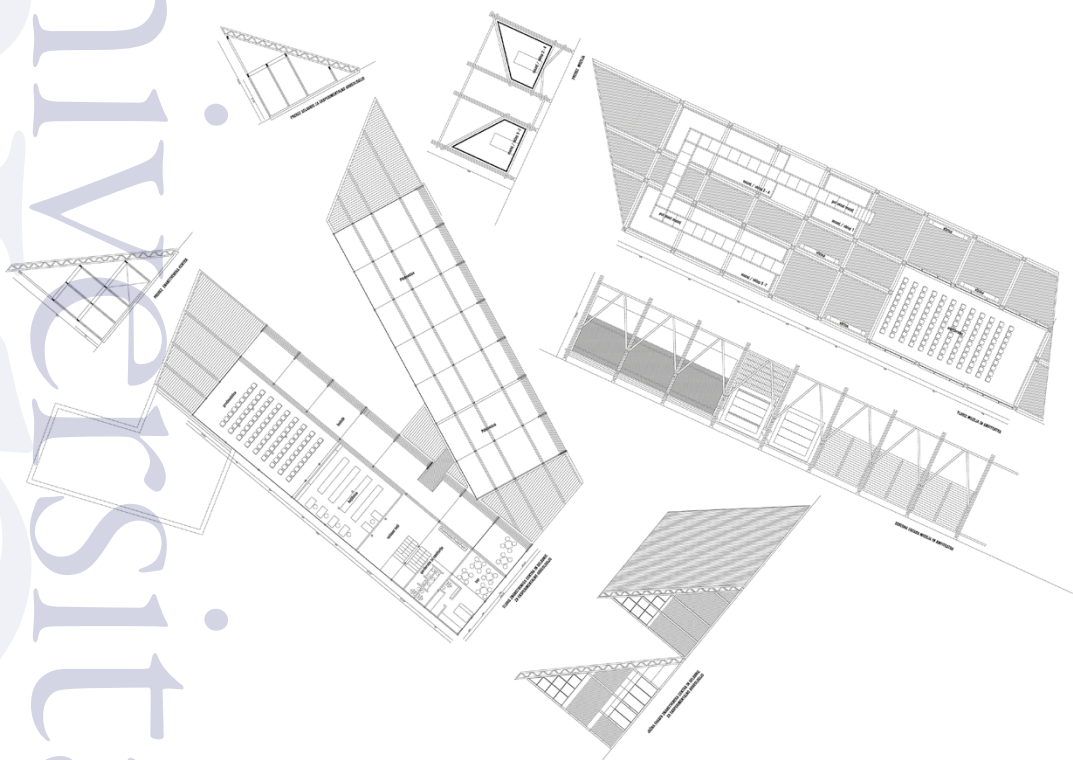
17 Mija Ogrin, »Ajdovski gradec,« in *Projekt Arheološki park Ajdovski Gradec*, ed. Klemen Langus (Bohinj: Lokalna turistična agencija Bohinj, 2003), 9.

18 Cundrič, *Pozabljeno bohinjsko zlato*.

19 Lučka Ažman Momirski, »Urbanistična, arhitekturna in idejna rešitev arheološkega parka Ajdovski Gradec,« in *Projekt Arheološki park Ajdovski Gradec*, ed. Klemen Langus (Bohinj: Lokalna turistična agencija Bohinj, 2003), 45–9.

20 Lučka Ažman Momirski, »Imaginariji arheoloških objektov« (graduate thesis, Univerza v Ljubljani, 1993).

21 Éva Maróti and János Kalmár, »Materials, Structure of the Walls and Buildings' Periods of the Roman Aged Ulcisia Castra (Szentendre) Military Camp,« *Építőanyag* 59, no. 2 (2007): 30–5.



Slika 1. Tloris zasnove »znanstvenega« dela arheološkega parka Ajdovski gradec v Bohinjski Bistrici (Lučka Ažman Momirski, Tomaž Berčič).

je spuščala proti Donavi, v obdobju Domicijana/Trajana²². Izkopavanja tabora so potekala vse od sredine 19. stoletja do danes in še niso zaključena.

Izmed štirih kastrumskih vhodov (*Porta decumana* na severozahodu, *Porta praetoria* na jugovzhodu, *Porta principalis dextra* na jugozahodu) so izkopali tri. Prehodi skozi vrata so bili enosmerni, vrata pa so imela na vsaki strani še stolp. Debelina kastrumskega zidu ni bila enakomerna, na severovzhodnem vogalu obzidja so izkopali v obliki črke U grajen stolp. Na središčni lokaciji ob *Via principalis* in *Via praetoria* se je nahajala *Principia*. Najdišče danes ni dostopno za javnost, razen v zahodnem delu tabora, kjer je na nekdanjem območju vhoda v kastrum urejen lapidarij.

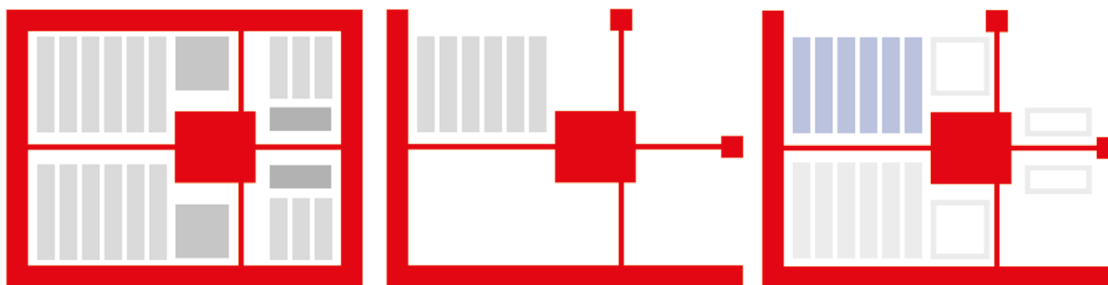
22 Domicijan – rimski cesar od 81 do 96 n. št., Trajan – rimski cesar od 98 do 117 n. št.

Natečajni predlog uveljavlja raznovrstne ureditve znotraj (na lokaciji arheološkega najdišča) in zunaj arheološkega parka:

- izdelavo modela v merilu 1 : 1 zahodnega in južnega zidu rimskega tabora z vsemi sestavnimi deli zidu, kot so južna in zahodna vrata ter vogali tabora v obliki črke U;
- izdelavo modela 1 : 1 severnih in vzhodnih vrat tabora;
- izvedba natančnega poteka *Vie Praetorie* in *Vie principalis/Vie decumane* skozi tabor;
- izdelavo modela 1 : 1 stavbe *Principie*;
- ohranitev stavb v dvodimenzionalni tlorisni predstavitvi severno in južno od *Vie praetorie*;
- ohranitev stavb v dvodimenzionalni tlorisni predstavitvi severno in južno od vhodnih vrat;

- ponazoritev rastra anonimne zazidave znotraj tabora južno od zahodnega dela Vie praetorie z lesenimi platoji, namenjenimi za dodatne – rekreativne, razvedrilne – dejavnosti;
- pokrit muzejski del z najdbami in situ ter razstavo ostalih premičnih arheoloških objektov;
- obnovljeno vilo Waczek s programom čajnice ob južnem zidu tabora;
- zunanji amfiteater za namen prireditev v jugovzhodnem delu tabora;
- taverno Limes v severnovzhodnem delu tabora;
- ureditev glavnega trga s stopniščem pred zahodno fasado tabora;
- ureditev muzeja, kulturnega središča, razstavnega prostora in administrativnih stavb na zahodni strani arheološkega najdišča.

Glavni dostop v arheološki park je urejen s severnozahodne strani z Muzejskega trga.



Slika 2. Sheme predstavitev rimskega kastruma Ulcisia Castra (Madžarska) (Lučka Ažman Momirski).

Rimska nekropola v Šempetru v Savinjski dolini

Prvo rimsko grobišče v Šempetru z velikimi grobnicami iz pohorskega marmorja je bilo odkrito v letih 1952–1956. Načrtna izkopavanja so v letih 1964–1965 odkrila drugo šempetersko grobišče s šestimi tipi grobov na neposrednem južnem robu regionalne ceste skozi Šempeter in severno od ob izkopavanjih odkrite rimske ceste Emona–Celeia.²³

Predvidoma naj bi zahodno grobišče Savinja poplavila okrog leta 166 n. š.²⁴ Nagrobniki so ostali prekriti s prodom in so se zato tudi dobro ohranili. Tako je bilo tako mogoče anastilozno sestaviti štiri grobnice: Vindonijevo grobnico (iz obdobja predvidoma konec prvega ali začetek drugega stoletja.), grobnico Spektacijev (sodi v čas vladave Marka Avrelija (161–180) ali pa že v ob-

dobje vladave Septimija Severa (193–211)), grobnico Sekundinov (verjetno iz prve polovice tretjega stoletja) in grobnico Enijcev (iz zgodnje antoninske dobe, časa pred nastopom cesarja Marka Avrelija (161)).²⁵

Računalniška tridimenzionalna predstavitev rimske ceste z nagrobniki je virtualni prikaz dejanskega prostora v rimskem času. Gre za primer virtualne arheologije oziroma digitalnega arheološkega muzeja²⁶ ali avtentične rekonstrukcije.²⁷ Virtualni prostor rekonstruira fizič-

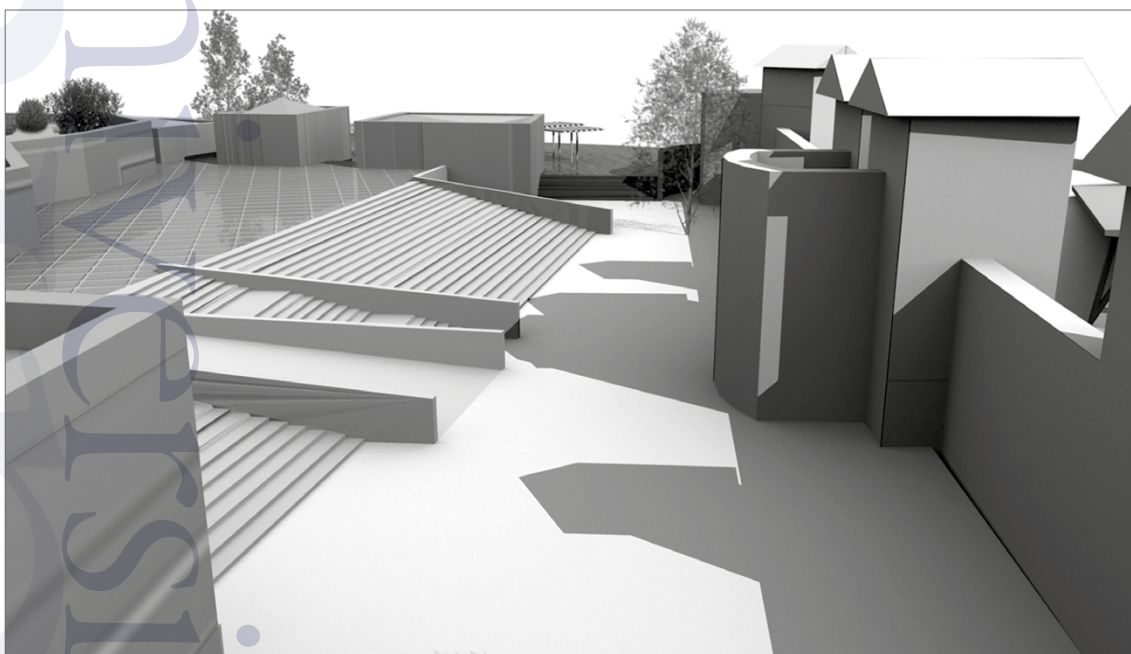
²³ Stane Gabrovec, ed., *Arheološka najdišča Slovenije* (Ljubljana: Slovenska akademija znanosti in umetnosti, Inštitut za arheologijo, 1975), 290–91.

²⁴ Gabrovec, *Arheološka najdišča*, 291.

²⁵ Irena Lazar, »Vindonijeva grobnica,« Pokrajinski muzej Celje, accessed Januar 31, 2013, http://www.pokmuz-ce.si/šempeter/vindonijeva_grobnica.htm; Irena Lazar, »Grobnica Enijcev,« Pokrajinski muzej Celje, accessed Januar 31, 2013, http://www.pokmuz-ce.si/šempeter/grobnica_enijcev.htm; Irena Lazar, »Grobnica Sekundinov,« Pokrajinski muzej Celje, accessed Januar 31, 2013, http://www.pokmuz-ce.si/šempeter/grobnica_sekundinov.htm; Irena Lazar, »Grobnica Spektacijev,« Pokrajinski muzej Celje, accessed Januar 31, 2013, http://www.pokmuz-ce.si/šempeter/grobnica_spektacijev.htm.

²⁶ Ažman Momirski, *Arhitektura in arheologija*, 217.

²⁷ Or Ettliger, *The Architecture of Virtual Space* (Ljubljana: Univerza v Ljubljani, Fakulteta za arhitekturo, 2008), 112.



Slika 3. Računalniška tridimenzionalna predstavitev rimske ceste z nagrobniki v Arheološkem parku Šempeter v Savinjski dolini (Mato Blatančič).

no lokacijo, ki je obstajala v preteklosti, z veliko stopnjo natančnosti izgleda arheološkega objekta oziroma arheološkega prostora. To sicer ne pomeni, da je tovrstna rekonstrukcija povsem resnična vse do najmanjše podrobnosti. A celoten rezultat ponuja prepričljivo izkušnjo opazovalcu, da lahko sprejme avtentičnost prikaza, ki odraža (arheološki) čas in kraj predstavitve. Modeli rimskih nagrobnih spomenikov v primeru arheološkega parka Šempeter v Savinjski dolini niso obdelani samo na abstraktni ravni, ampak temeljijo na podrobnih arheoloških dokazih. Sčasoma lahko tovrstna predstavitev postane celo nazornejša kot spomeniki sami, saj slednji zaradi izpostavljenosti atmosferskim vplivom propadajo, kljub temu, da so preko zime začasno zaščiteni pred padavinami.

Postavitev varovalne hiše za arheološke spomenike na zahodnem delu arheološkega parka, kjer danes še vedno prosto stojijo, ni problematična, saj tu ni izzivov, ki se pojavijo zaradi lociranja varovalne hiše neposredno nad antične zidove. Kljub temu je mogoče pričakovati kar nekaj

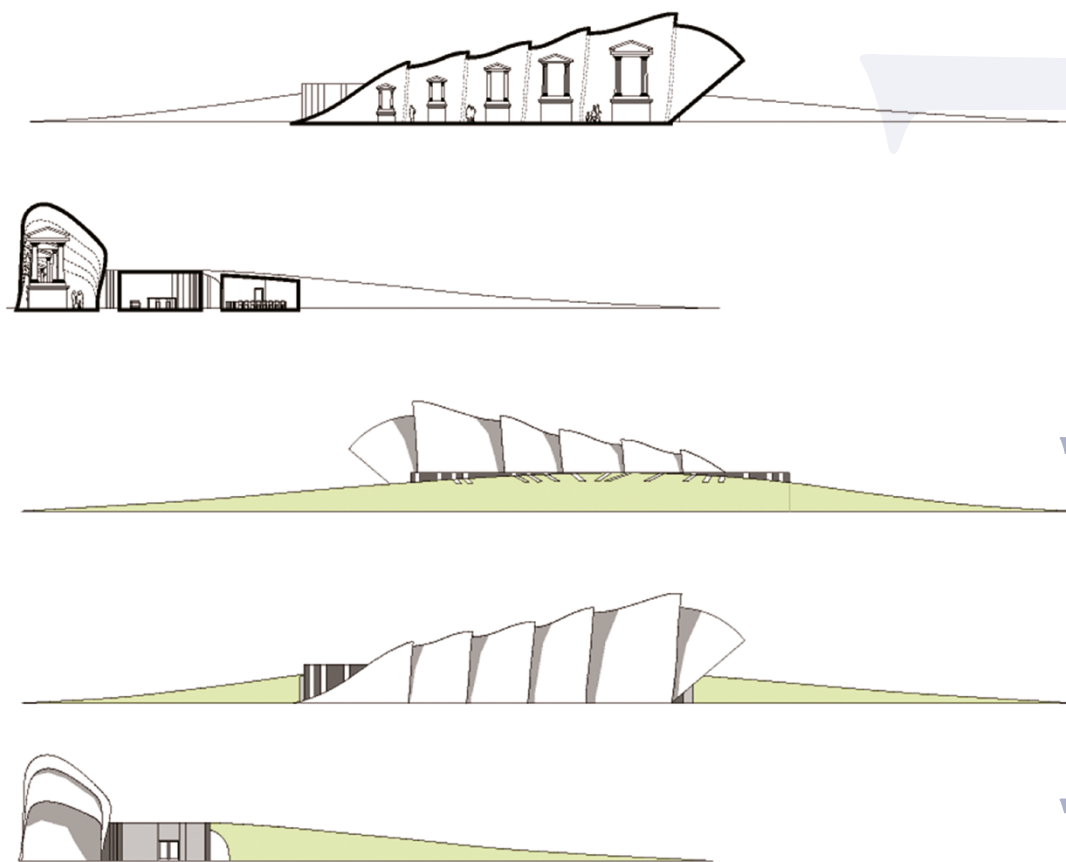
konservatorskih problemov pri umeščanju spomenikov v prostor oziroma načrtovanju kompozicije prostorov, predvsem zaradi izpostavljenosti parcele južni orientaciji. Varovalna hiša lahko preraste v manjši muzej, ki ga sestavlja del z originali na severni strani stavbe, južna stran pa tvori nekakšen ščit pred prevelikimi temperaturnimi vplivi. Pri taki postavitvi spomenike lahko ovija »polžja lupina«, ki ne prepušča svetlobe, ali pa so osvetljeni z dnevno svetlobo samo s severne strani in so njihove silhuete vidne tudi z regionalne ceste. S konservatorskega stališča še ugodnejši je predlog, kjer so spomeniki predstavljeni vsak v svojem zaprtem prostoru, ki so med seboj sicer v pritličju povezani, in osvetljeni z vrha posameznega stolpa. Streha je oblikovana kot zelena površina oziroma park na strehi. Nekoliko delikatnejša je umestitev varovalne hiše – muzeja v vzhodni del arheološkega parka. Predlog postavitve muzeja južno od rimske ceste vpeljuje lok poti preko arheološkega najdišča, ki se dvigne visoko nad ohranjene temelje rimske nekropole. Na fasadi muzeja se zrcali silhueta v

notranjosti predstavljenih spomenikov, višinski gabarit pa spoštuje hierarhično prednostno podobo nekdanjega trškega središča Šempetra.

Predstavljene zasnove arheoloških parkov z oceno (kritiko)

Projekt, ki se imenuje Arheološki park Ajdovski gradec, ni arheološki park (ker ni urejen »in situ«) pa tudi ne (samo) muzej, saj so Cundriče-

vi poskusi dragocena oblika eksperimentalne arheologije, ki jo je potrebno nujno vključiti v načrtovano središče. V primeru Ajdovskega gradca lahko govorimo o muzeju na prostem. Slednji je priljubljena oblika ureditve krajine z arheološkimi objekti. Prvotno je bil muzej na prostem urejen tako, da so bili na enem mestu zbrani izključno izvorni objekti, ki so bili na svojem prvotnem mestu ogroženi in ki so v muzeju na prostem našli svoje novo domovanje. Gre torej za preme-



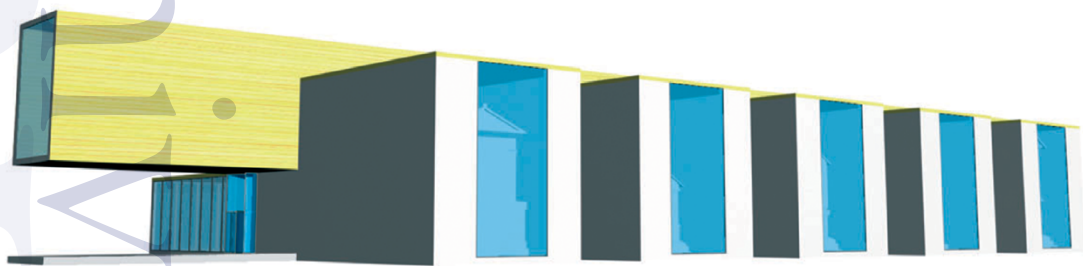
Slika 4. Koncept varovalne hiše rimske nekropole v Arheološkem parku Šempeter v Savinjski dolini (Alja Šhaar).

ščene objekte, katerih obstoj je bil drugače ogrožen.²⁸ Izhodiščne terminološke nejasnosti v projektni nalogi natečaja zato že na samem začetku onemogočajo doseganje ambiciozno zastavljene- ga cilja, da Arheološki park Ajdovski gradec pos-

tane impulz podobnih postavitvev parkov v Sloveniji.

V primeru muzeja na prostem je oblikovanje (ureditev) slik, besedil in modelov, ki posredujejo predmet predstavitve, odločilnega pomena za razumevanje arheoloških objektov. Jasnost in odličnost interpretacijskega razmišljanja po-

28 Ažman Momirski, *Imaginariji arheoloških objektov*.



Slika 5. Muzej rimske nekropole v Arheološkem parku Šempeter v Savinjski dolini (Roni Kolar).

gojuje tudi jasnost in odličnost displeja podatkov.²⁹

Varovalne hiše ščitijo izkopenine, šele z njihovim izrazom analogona oziroma s tovrstno rekonstrukcijo obiskovalci resnično dobijo vtis volumna in arhitekture originalne stavbe. Izvedeni primeri modelov arheološke arhitekture so sicer dosegli dva vrhunca: prvega sredi 19. stoletja in drugega v drugi polovici 20. stoletja.³⁰

Poleg avtentične rekonstrukcije v virtualnem prostoru se pojavljajo tudi pojmi, kot sta prosta rekonstrukcija³¹ in »poustvarjena« rekonstrukcija. Prva je virtualno mesto, ki rekonstruira fizični prostor v preteklosti s kombinacijo uporabe arheološke dokumentacije in umetniške svobode. Avtor loči dve glavni obliki proste rekonstrukcije: spekulativno in stilizirano. Spekulativna rekonstrukcija se nanaša na primere, v katerih virtualni prostor predstavlja fizični prostor v preteklosti, kjer so arheološki podatki premalo natančni oziroma jih je premalo. Arheološki podatki so dopolnjeni z umetniško svobodo zato, da bi temu dejstvu navkljub ustvarili virtualni prostor in ga izkusili kot resnični fizični prostor. Stilizirano se nanaša na primere, kjer je na voljo dovolj arheoloških podatkov za rekonstrukcijo fizičnega prostora, virtualni prostor pa je izdelan kot kombinacija arheoloških podatkov in očitne umetniške svobode. Rezultat je virtualni prostor, ki se jasno nanaša na fizični čas in prostor ter ponuja interpretacijo tega prostora, ki je poudarjeno različna od zgodovinskega dej-

stva. »Poustvarjena« rekonstrukcija je virtualni prostor, predstavljen kot rekonstrukcija fizičnega prostora v preteklosti, čeprav v preteklosti tak prostor nikoli ni obstajal.

V arheoloških parkih se pojavljajo posebne prostorske postavitve, kot na primer situacije, kjer je arheološki objekt v horizontalnem merilu razviden samo iz določene višinske distance, ptičje perspektive, kot bi gledali fotografijo iz zraka. Pri dvodimenzionalnih arheoloških objektih je samo tloris tisti, ki arheološkemu najdišču daje neko razpoznavno, čitljivo prvino.

Arheološki park je zbirka različnih modelov predstavitev – to najboljše dokazuje projekt rimskega vojaškega tabora na Madžarskem.

Zaključek

Pogoste trditve arhitekturnih teoretikov, da je arhitekturna raziskava mogoča samo po izkustvu (zgrajene arhitekture) in ne vnaprej (pred izgradnjo arhitekture), v primeru načrtovanja arheoloških parkov niso upravičene. Arhitektova vloga pri urejanju prostora arheološkega najdišča temelji na vključenosti v raziskovanje arheološkega gradiva in interpretacije tega gradiva (raziskovanje *a posteriori*), oboje pa je osnova za razumevanje arheološkega in sedanjega prostora. Nujna je natančna *a priori* raziskava vseh različnih oblik predstavitev arheoloških objektov v posameznem primeru arheološkega najdišča in na teoretskih osnovah temelječa odločitev o kompoziciji izbranih preobrazb. Prostorska transformacija arheološkega najdišča je torej na raziskavo naslonjena odločitev, ureditev arheološkega parka pa izrazito interdisciplinarno delo.

29 Ažman Momirski, *Arhitektura in arheologija*.

30 Ažman Momirski, *Arhitektura in arheologija*.

31 Ettlinger, *The Architecture of Virtual Space*, 112–16.

Summary

Archaeological sites are often transformed into archaeological parks. Reviews of the spatial design of such transformations show that specific designs are developed in archaeological parks in order to present archaeological sites. These phenomena remain unstudied. Approaches to the spatial regulation of archaeological sites and archaeological parks are classified based on an examination of the competition proposal for the Giant's Castle (*Ajdovski gradec*) Archaeological Park in Bohinjska Bistrica, the museum administration buildings of the Ferenczy Museum in Szentendre, Hungary with a presentation of the Roman castrum *Ulcisia Castra*, and proposals for the archaeological site in Šempeter in the Savinja Valley. Five categories of transformation methodology were used for classification. The interpretation presented as visual confection determines how the architecture at the site or in the virtual space is represented. Various types of protective roofs are built over places of discovery. An analogue is an architectural archaeological model built at a 1:1 scale. Simulation denotes approaches that consciously show archaeological architecture and its environment with approximate representations of former buildings or areas. The new architecture can directly or indirectly refer to archaeological architectural forms, or it can be created in a symbiotic relationship, disregarding the old. No archaeological structures were discovered at the selected competition location for the Giant's Castle Archaeological Park next to Belca Creek in Bohinjska Bistrica. In this case, the form for presenting archaeological structures better suits an open-air museum, which includes experimental archeology or »living history.« *Ulcisia Castra* was a Roman military camp along the Pannonian limes. The camp has been partially excavated. The proposal for the archaeological park includes presentation of a 1:1 scale model, new architecture, an interpretive presentation, and other features. The Roman necropolis in Šempeter is an extremely important archaeological monument. Accurate documentation allows a three-dimensional computer display, which will eventually become even more illustrative than the monuments themselves as they deteriorate because of weathering. It is therefore necessary to place the gravestones under a protective roof or in a small museum. Evaluating the concepts presented for archaeological parks draws attention to the

conceptual mismatch between the terms *archaeological park and open-air museum*, the importance of clear and high-quality graphic display data, the peak periods of archaeological architectural 1:1 scale-model construction, a number of definitions of the presentations of archaeological objects in virtual space, and the particular spatial situations found in archaeological parks. Qualitative spatial transformation of an archaeological site is based on both a posteriori research on former archaeological architecture that is only ruins today and a priori exploration of various ways to present archaeological structures.

Viri in literatura

- Ažman Momirski, Lučka. »Imaginariji arheoloških objektov.« Graduate thesis, Univerza v Ljubljani, 1993.
- Ažman Momirski, Lučka. »Urbanistična, arhitekturna in idejna rešitev arheološkega parka Ajdovski Gradec.« In *Projekt Arheološki park Ajdovski Gradec*, edited by Klemen Langus, 45–9. Bohinj: Lokalna turistična agencija Bohinj, 2003.
- Ažman Momirski, Lučka. »Arhitektura in arheologija: Razlike in sorodnosti.« PhD diss., Univerza v Ljubljani, 2004.
- Cundrič, Ivo Janez. *Pozabljeno bohinjsko zlato*. Slovenj Gradec: Cerdonis, 2002.
- Ettliger, Or. *The Architecture of Virtual Space*. Ljubljana: Univerza v Ljubljani, Fakulteta za arhitekturo, 2008.
- Fister, Peter. *Obnova in varstvo arhitekturne dediščine*. Ljubljana: Partizanska knjiga, 1979.
- Gollmann, Karl Friedrich. *Architektur und Archäologie: Schutz von antiken Ausgrabungen: Habilitationsschrift*. Graz: TU Graz, 1987.
- Gabrovec, Stane, ed. *Arheološka najdišča Slovenije*. Ljubljana: Slovenska akademija znanosti in umetnosti, Inštitut za arheologijo, 1975.
- Grassi, Giorgio. *Teatro romano di Brescia: Progetto di restituzione e riabilitazione*. Milano: Mondadori Electa, 2003.
- Klejn, Lev S. *Arheološka tipologija*. Ljubljana: Škuc, 1988.

- Lazar, Irena. »Vindonijeve grobnice.« Pokrajinski muzej Celje. Accessed Januar 31, 2013. http://www.pokmuz-ce.si/sempeter/vindonijeve_grobnice.htm.
- Lazar, Irena. »Grobnice Enijcev.« Pokrajinski muzej Celje. Accessed Januar 31, 2013. http://www.pokmuz-ce.si/sempeter/grob_nice_enijcev.htm.
- Lazar, Irena. »Grobnice Sekundinov.« Pokrajinski muzej Celje. Accessed Januar 31, 2013. http://www.pokmuz-ce.si/sempeter/grob_nice_sekundinov.htm.
- Lazar, Irena. »Grobnice Spektacijev.« Pokrajinski muzej Celje. Accessed Januar 31, 2013. http://www.pokmuz-ce.si/sempeter/grob_nice_spektacijev.htm.
- Maróti, Éva and János Kalmár. »Materials, Structure of the Walls and Buildings' Periods of the Roman Aged Ulcisia Castra (Szentendre) Military Camp.« *Építőanyag* 59, no. 2 (2007): 30–5.
- Ogrin, Mija. »Ajdovski gradec.« In *Projekt Arheološki park Ajdovski Gradec*, edited by Klemen Langus, 9–11. Bohinj: Lokalna turistična agencija Bohinj, 2003.
- Pierini, Simona. *Giorgio Grassi: Altstadtprojekte*. Basel: Wiese Verlag, 1996.
- Toš, Igor. »Arhitektura in sistemologija.« PhD diss., Univerza v Ljubljani, 2003.

»Aquae Patavinae«: un parco archeologico nel comprensorio euganeo

Francesca Ghedini and Patrizia Basso

This paper presents guidelines for the establishing of archaeological parks in Italy, as implemented in the study-case led by the University of Padua, concerning the Archaeological Park of the “Terme Euganee” near Padua. Geomorphologic surveys, historical and archaeological excavations, environmental analysis etc. have provided data necessary for reconstructing the history of the site. This was implemented in two recently established archaeological sites.

Key words: Archaeological park, Italian archaeological law, Euganean hot springs, Project »Aquae Patavinae«, Archaeological research.

Sui temi della valorizzazione dei beni archeologici il dibattito scientifico è stato in questi ultimi tempi particolarmente vivace: a partire da importanti momenti di discussione della fine del secolo scorso,¹ che ancor oggi costituiscono un ineludibile termine di confronto, i convegni e le riflessioni sulla questione si sono moltiplicati nel quadro più ampio delle problematiche della Public Archaeology,² al centro della riflessione sono stati posti gli aspetti dello studio e conservazione non solo di manufatti e monumenti, ma anche del paesaggio che li contiene, finalizzati alla conoscenza e alla comunicazione, proposta attraverso tecniche che si vanno continuamente affinando e mirano sempre più all’interattività (dalle esperienze di archeologia sperimentale³ alla virtual archaeology),⁴ senza trascurare il fondamentale momento dell’educazione e della formazione.

Nell’ambito delle diverse tematiche connesse alla valorizzazione è stato affrontato anche il delicato tema dei parchi archeologici,⁵ argomento particolarmente complesso a causa non solo dell’ampiezza del territorio interessato e del possibile conflitto con lo sviluppo urbanistico, ma anche del sovrapporsi di competenze fra Stato e Regioni e fra Enti pubblici e soggetti privati, titolari delle proprietà e delle responsabilità di programmazione e gestione dei siti.

Il vivace dibattito che si è aperto ha posto in chiara luce la necessità di un approfondimento degli aspetti normativi: l’unico riferimento a carattere nazionale è, infatti, contenuto nell’*art. 101, comma 2 e)* del Codice Urbani (DL 42/2004) che così definisce il parco archeologico

Il vivace dibattito che si è aperto ha posto in chiara luce la necessità di un approfondimento degli aspetti normativi: l’unico riferimento a carattere nazionale è, infatti, contenuto nell’*art. 101, comma 2 e)* del Codice Urbani (DL 42/2004) che così definisce il parco archeologico

1 Riccardo Francovich and Andrea Zifferero, eds., *Musei e parchi archeologici* (Firenze: All’Insegna del Giglio, 1999).

2 V. ad esempio Erminia Sciacchitano, ed., *Primo colloquio sulla valorizzazione: Esperienza, partecipazione, gestione* (Roma: [s.n.], 2012).

3 A livello europeo lavori fondamentali nel settore sono stati condotti dal Lejre Experimental Centre in Danimarca (www.english.lejre-center.dk) e dalla Buster Ancient Farm – Hampshire (www.buster.org.uk). In Italia un’esperienza di grande interesse in tal senso è la Terramara di Montale presso Modena (www.parcocomontale.it). Cfr. anche il recente dibattito in Bellintani, Moser, 2003.

4 Fra le varie iniziative, si menziona l’allestimento da parte del CNR-Istituto di tecnologie applicate ai beni culturali di una sala nel Museo Nazionale Romano delle Terme di Diocleziano del Museo virtuale della Flaminia antica, ove tramite quattro postazioni interattive e un maxischermo il pubblico ha la possibilità di esplorare vari complessi monumentali e paesaggi lungo la strada consolare romana.

5 V. ad esempio il recente *Archeologia e parchi archeologici: esperienze a confronto*, Aquisileia 19 gennaio 2013.

co: *un ambito territoriale caratterizzato da importanti evidenze archeologiche e dalla compresenza di valori storici, paesaggistici e ambientali, attrezzato come museo all'aperto*. In realtà, a ben guardare, gli elementi essenziali che caratterizzano questo importante »luogo della cultura«, vale a dire archeologia, paesaggio, comunicazione, risultano chiari e ben indicati, e tuttavia non sufficientemente definiti nei contenuti e nei limiti, dal momento che in Italia *ambiti territoriali caratterizzati da importanti evidenze archeologiche e dalla compresenza di valori storici, paesaggistici e ambientali* sono diffusi su tutto il territorio. Di conseguenza poteva accadere (ed è accaduto) che pochi resti archeologici fossero qualificati dal pomposo nome di »parco archeologico«, grazie magari alla presenza di un paio di pannelli esplicativi, mentre ampie porzioni di territorio che presentavano tutte le caratteristiche esplicitate nell'articolo del Codice, continuavano a essere definite semplicemente »aree archeologiche«, con la conseguenza di creare equivoci ed errate interpretazioni.

Per porre mano alla complessa vicenda nell'agosto del 2008 il Ministro Sandro Bondi ha affidato a un gruppo di lavoro il compito di elaborare delle linee guida che facessero il punto della situazione italiana, all'interno del più vasto panorama internazionale e elaborassero un protocollo di buone pratiche, che potesse costituire un punto di riferimento per gli addetti ai lavori:⁶ nella prima fase si è proceduto, dunque, alla raccolta della normativa (nazionale⁷ e regionale)⁸

6 In realtà i gruppi di lavoro sono stati due: il primo, a cui hanno partecipato membri del MiBAC e dell'Università, ha prodotto un documento, che è stato pubblicato nel *Notiziario del Ministero per i beni e le attività culturali*, no. 89-91/2008-2009, 97-100; il secondo gruppo, ampliato a rappresentanti delle Regioni e degli Enti territoriali, ha rielaborato quel testo, ponendo particolare attenzione agli aspetti della conservazione del patrimonio e della valorizzazione territoriale, confluiti nelle *Linee guida per la costituzione e gestione dei parchi archeologici* (DM del 18 aprile 2012).

7 A partire dal D.P.R. 616/77, che ha comportato il trasferimento delle competenze in materia di aree protette dallo Stato alle Regioni, con la conseguente istituzione dei Parchi Naturali.

8 Le normative regionali presentano un approccio piuttosto vario, riconducibile a due matrici originarie: nel primo caso si pone maggiore attenzione agli aspetti paesaggistico-ambientali e il parco viene inserito nella pianificazione territoriale; nel secondo il parco è ricondotto nell'ambito dei luoghi della cultura o nella tipologia dei musei all'aperto.

relativa ai parchi e al censimento della consistenza (numerica e qualitativa) dei contesti archeologici che potevano rientrare in questa categoria. Da tali operazioni preliminari è emersa con evidenza una situazione di anarchia terminologica, da cui è conseguita la necessità di una più precisa definizione del concetto di Parco in relazione ai contenuti⁹. Da tale riflessione è conseguita anche l'aggiornata definizione che il gruppo ha proposto che così recita: *un parco archeologico è un ambito territoriale caratterizzato da importanti testimonianze archeologiche e dalla compresenza di valori storici, culturali, paesaggistici e ambientali, oggetto di valorizzazione ai sensi degli artt. 6 e 11 del DL 42/2004, sulla base di un progetto scientifico e gestionale*.

Poiché nelle more della pubblicazione degli Atti il documento redatto dal gruppo di lavoro è stato pubblicato nel suppl. ord. 165, della G.U. 179 del 2 agosto 2012, in questa sede ci limiteremo ad esplicitare gli aspetti che riteniamo più innovativi, illustrando poi con l'esempio concreto su cui stiamo lavorando¹⁰ alcuni dei passaggi necessari alla realizzazione del parco.

L'iter procedurale

La fase preliminare

Le *Linee Guida* hanno cercato di affrontare tutti gli aspetti che caratterizzano un parco archeologico, suggerendo ai promotori del parco una sequenza di azioni che siano garanzia da un lato di

9 A partire dal significato dell'aggettivo »archeologico«, che deve essere interpretato non tanto in relazione alla cronologia dei resti, quanto alle metodologie (proprie dell'indagine archeologica) attraverso cui tali resti vengono individuati, indagati, interpretati e valorizzati.

10 Il parco archeologico che stiamo realizzando coincide con il comprensorio noto con il nome di Terme Euganee, comprendente agli odierni comuni di Montegrotto Terme, Abano Terme, Battaglia, Galzignano, Torreglia, Arquà Petrarca, e noto in antico con il nome di *Aquae Patavinæ*. La realizzazione del parco rientra in un complesso e articolato Progetto, avviato a partire già dal 2000-2001 dall'Università di Padova in stretta collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto e l'Amministrazione Comunale di Montegrotto Terme e sostenuto economicamente da importanti finanziamenti ministeriali, gestiti dalla Società AR-CUS: v. Ghedini, 2011. Per la presentazione del Progetto, ma anche per i dati geomorfologici, storici e archeologici di cui parleremo nel corso del nostro contributo, v. anche www.aquaeptavinæ.lettere.unipd.it/.

serietà scientifica dall'altro di un risultato utile anche alla promozione territoriale.

L'iter attuativo prevede una fase preliminare e una operativa; la fase preliminare parte dalla considerazione che un parco archeologico presuppone un importante investimento non solo economico, ma anche di vitali energie; è dunque indispensabile, per la riuscita del progetto, valutare preliminarmente

- la consistenza del *record* archeologico,
- la potenzialità del territorio,
- la condivisione del progetto da parte della popolazione residente e degli attori istituzionali.

Si tratta di tre passaggi ineludibili, che meritano una breve illustrazione.

Per quanto riguarda il primo è evidente che non si vuole istituire una graduatoria di «valore culturale» dei resti archeologici, ogni traccia del passato ha «valore culturale» e deve essere studiata, compresa e, se possibile, preservata, ma il compito dei promotori del parco consiste nel valutare la «consistenza archeologica» in relazione alla sua possibilità di essere valorizzata, cioè offerta ad un pubblico di non specialisti in modo da renderla comprensibile, attrattiva e stimolante sul piano culturale. Questo comporta un'assunzione di alta responsabilità da parte delle istituzioni: i resti archeologici, per la loro fragilità e suscettibilità di essere progressivamente attaccati e distrutti dagli agenti atmosferici, necessitano sempre di costante manutenzione e spesso anche di costose protezioni o coperture, senza le quali il rischio della loro perdita è altissimo. Ecco quindi che chi si assume il compito della valutazione della consistenza archeologica deve anzitutto rispondere ad alcune semplici domande:

- gli interventi di salvaguardia confliggono con il paesaggio o la città all'interno dei quali i resti archeologici si pongono?
- è possibile rendere comprensibile al pubblico il significato dei resti che si intende valorizzare?
- è possibile intervenire in modo da salvarli dalle ingiurie del tempo?

Se la risposta a questi interrogativi sarà positiva, si passerà a valutare le potenzialità del territorio in cui l'area/le aree archeologiche destinate a divenire parco sono inserite. Tale analisi riguarderà l'accessibilità del comprensorio e la sua reattività (alberghi, ristoranti ecc.), il suo rapporto con le grandi vie di comunicazione (terrestri, marittime, aeree) e l'eventuale collegamento con aree a vocazione turistica, il tutto tenendo sempre presenti i piani di sviluppo territoriale. Il progetto parco deve, infatti, inserirsi in una progettualità ampia che valuti tutte le possibili conseguenze (positive, ma anche potenzialmente negative) dell'intervento: se ad esempio un'area archeologica (di cui si sia già valutata la potenzialità culturale) è inserita in un circuito turistico estremamente vitale, appare evidente che essa ha le caratteristiche richieste per divenire parco, in quanto beneficia già della infrastrutture necessarie; tuttavia anche un'area sperduta o degradata potrebbe avere queste potenzialità, se le istituzioni, dopo aver valutato tutte le componenti, convenissero sulla necessità di investire per riqualificarla o potenziarne l'attrattività anche turistica. Non si pongono dunque limiti: si chiede solo ai promotori del parco un'attenta valutazione costi/ benefici.

E questo ci porta al terzo punto: il preliminare accordo tra le parti. Proprio perché nell'area del parco insistono realtà diverse e potenzialmente confliggenti è necessario trovare un preliminare accordo fra i titolari delle proprietà e delle responsabilità di programmazione e gestione: in primo luogo lo Stato, in genere detentore del bene e comunque titolare di tutti gli aspetti concernenti la tutela, e poi la Regione, a cui sono demandati i processi di valorizzazione, gli Enti pubblici (Province e Comune/Comuni) su cui insistono i beni da valorizzare; in questa fase è bene iniziare un dialogo e un confronto anche con i soggetti privati, proprietari di terreni o edifici ricompresi entro il perimetro del parco archeologico. Trovato l'accordo fra le parti, sarà necessario coinvolgere la popolazione locale, che deve essere informata e resa consapevole che a possibili eventuali disagi corrisponde non solo un recu-

pero dell'identità storica, ma anche un progetto di sviluppo per il territorio; sarà altresì utile prendere contatto con l'associazionismo più avveduto e responsabile ed identificare i potenziali stake holder disponibili a supportare l'iniziativa.

Acquisite tutte queste informazioni e condivisioni si passa alla fase attuativa, che delineremo solo per sommi capi, rimandando al testo pubblicato¹¹.

La fase attuativa

La prima tappa della fase attuativa riguarda l'elaborazione dei progetti scientifici, finalizzati alla conoscenza, indispensabile presupposto di ogni ipotesi di valorizzazione. I progetti scientifici riguarderanno le componenti archeologica e paesaggistico-ambientale. Per quanto riguarda il primo aspetto, il progetto archeologico dovrà porsi come prospettiva l'acquisizione di tutti gli elementi necessari alla ricostruzione del divenire storico dell'area,¹² finalizzata alla esplicitazione delle motivazioni scientifiche sottese alla creazione del parco, presupposto indispensabile alla individuazione delle *aree da valorizzare* e dei *possibili percorsi*. È importante, infatti, ricordare che per la loro stessa natura i resti archeologici sono plurifasici e se il fine del parco è il coinvolgimento del visitatore e la sua crescita culturale, è evidente che sarà necessario operare scelte (talvolta anche dolorose) che portino alla selezione delle informazioni da veicolare. Da questa fase, che presuppone anche una riflessione circa le modalità con cui si intende intervenire nella prospettiva di valorizzare e rendere fruibili i resti (restauri conservativi e/o integrativi, eventuali coperture, definizione delle aree di ri-

spetto ecc.), discenderà la definizione della *morfologia*¹³ e della *tipologia* del parco.¹⁴

Al *progetto archeologico* si affiancherà con pari dignità il *progetto paesaggistico* nella sua duplice componente, naturalistico/ambientale e architettonico/urbanistica: ciò che distingue un parco archeologico da una semplice area archeologica è infatti la realizzazione di questa compenetrazione fra elementi storico-culturali e paesaggistici, finalizzata alla salvaguardia e/o riqualificazione di un'ampia porzione di territorio, anche urbanizzato. Pure in questo caso lo studio prenderà in esame un comprensorio più vasto rispetto a quello su cui insisterà il parco, che dovrà essere ricostruito nella sua evoluzione, con approfondimenti relativi a tutti gli elementi portatori di »valore« sia naturalistico (aspetti geomorfologici e idrologici, vegetazionali e faunistici) sia storico (aspetti monumentali, infrastrutture storiche ecc.) nella prospettiva di presentare un piano che da un lato sia in grado di illustrare al visitatore le dinamiche di mutamento e occupazione del territorio in una vasta diacronia, dall'altro di offrire una documentazione utile a progettare i percorsi interni e i luoghi di

13 Sono state individuate due categorie di parchi, perimetrali e a rete: i primi presentano unità territoriale circoscrivibile all'interno di un perimetro, i secondi sono costituiti da un insieme di aree archeologiche, le quali possono avere senso e significato autonomi (ed essere quindi visitabili separatamente), ma che, una volta inserite all'interno di un sistema unitario sulla base di un progetto scientifico, potranno esprimere potenzialità inattese sul piano della qualificazione o riqualificazione urbana e/o territoriale, con ricadute non trascurabili anche su quello turistico. Per le loro caratteristiche di flessibilità i parchi a rete ben si prestano, soprattutto in periferie urbane da riqualificare o in aree rurali parimenti in sofferenza, ad attribuire ruolo e senso anche a luoghi fortemente degradati. Dal punto di vista dei contenuti, i parchi a rete consentono, attraverso itinerari flessibili e adeguati strumenti comunicativi, di mettere in relazione sequenze di aree aggregabili fra loro secondo prospettive diverse: di carattere tematico-tipologico (edilizia sacra; edilizia privata; necropoli ecc.), sincronico (il sistema delle ville in età tardoantica; le fortificazioni medievali; i castelli; i casali ecc.), diacronico (dinamiche di occupazione territoriale nel lungo periodo, organizzazione della produzione dall'età romana ai nostri giorni ecc.).

14 Per quanto riguarda la tipologia si sono distinti i parchi *diacronici*, in cui gli aspetti della comunicazione si concentreranno sull'illustrazione del divenire storico della porzione di territorio oggetto di valorizzazione, *sincronici*, che illustreranno invece un'unica fase, quella meglio documentabile e comprensibile, *tematici*, in cui si privilegeranno aspetti specifici particolarmente illustrativi della vocazione di un territorio (v. anche nota precedente).

11 V. *supra* nota 6.

12 Sulla base di un'attenta raccolta della documentazione d'archivio e bibliografica, integrata da tutte le informazioni utili alla individuazione delle aree sensibili (emerse o sepolte) (foto aeree, da satellite, LIDAR ecc.).

sosta e, nel caso di parchi a rete, anche i collegamenti fra una porzione e l'altra del parco.

Le diverse analisi (archeologica e paesaggistica) dovranno confluire in una *sintesi progettuale* in cui verranno composte le eventuali contraddizioni fra esigenze diverse (archeologia e paesaggio possono coniugarsi, ma anche confliggere) e si stabiliranno gli aspetti irrinunciabili e quelli invece suscettibili di modifiche.

Esauriti gli aspetti scientifici sarà necessario da un lato porre mano al progetto di tutela e valorizzazione e confrontarsi dall'altro con le problematiche della gestione; entrambi questi aspetti, che sono parte costitutiva del »proget-

to parco« saranno in questa sede brevemente illustrati a partire dal caso concreto su cui stiamo lavorando.

Il caso del comprensorio euganeo

L'area termale euganea, un comprensorio ampio circa 23 kmq, ubicato a una decina di chilometri a sud-ovest di Padova (fig. 1), è ampiamente nota a livello nazionale e internazionale per le peculiarità del suo ambiente naturale e specificamente per le sorgenti di acque calde (temperatura 70°–80°) e terapeutiche, ricche di sali minerali e sostanze salso-bromo-iodiche, sfruttate oggi da un centinaio di stabilimenti alberghieri.

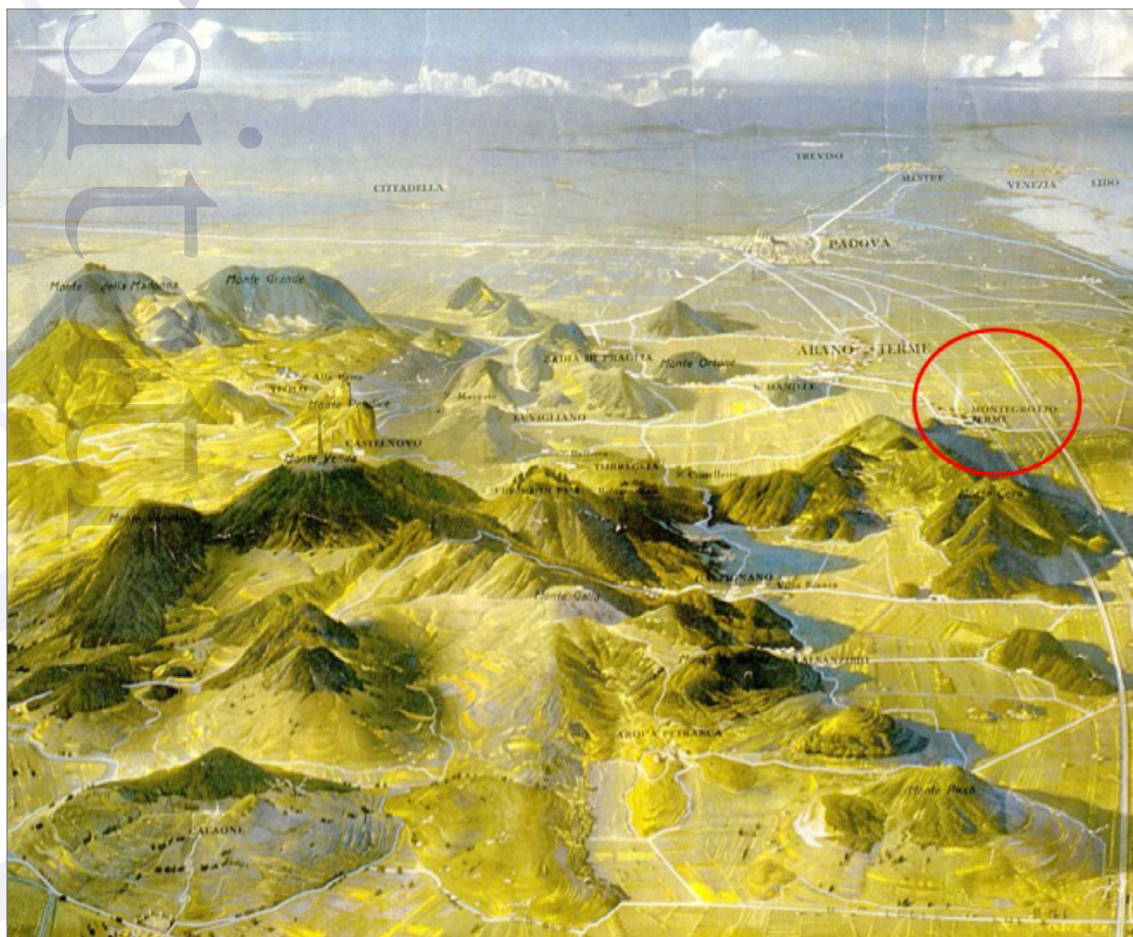


Fig. 1. L'area termale euganea nel contesto del Veneto orientale: si evidenzia con un cerchio rosso il comprensorio di Montegrotto Terme, ove si sono per ora concentrati le indagini e gli interventi di valorizzazione.



Fig. 2. Il santuario protostorico individuato a Montegrotto Terme in prossimità di un laghetto / polla di acqua termale oggi inattivo in una ricostruzione della ditta Ink Link.

L'utilizzo di tali acque medicamentose e dei fanghi, dotati in particolare di proprietà antinfiammatorie, ha origini molto antiche, come confermano ampiamente i dati archeologici. In effetti, già a partire dall'VIII–VII sec. a.C., nel territorio dell'odierno Montegrotto Terme era attivo un santuario organizzato attorno a un bacino d'acqua termale, di notevole importanza anche per il ruolo di frontiera giocato fra il territorio patavino e quello atestino (fig. 2).¹⁵ Gli scavi hanno restituito migliaia di vasetti pot-

ri, in gran parte di proporzioni miniaturistiche, nonché alcuni bronzetti votivi, fra cui cavalli, cavalieri e offerenti, ma anche modellini riproducenti parti anatomiche del corpo umano,¹⁶ a testimonianza della natura salutare del culto che qui si praticava, strettamente connesso alle caratteristiche curative delle acque.

La valenza sacrale dell'area con ogni probabilità persistette anche in età romana, quando la divinità protostorica, di cui non ci è giunto il nome, ma che dall'unico testo frammentario inciso su uno dei recipienti ceramici sembra fosse maschile, dovette venire sincretisticamente assimilata al dio *Aponus*, menzionato in una serie di iscrizioni votive recuperate nel territorio di Abano e Montegrotto – o in quello poco lontano di

¹⁵ Fra l'ampia bibliografia sul santuario, cfr. Maurizia De Min, «Stipe di San Pietro Montagnon», in *Padova Preromana. Catalogo della Mostra*, ed. Giulia Fogolari (Padova: Museo Civico agli Eremitani, 1976); Luciano Lazzaro, *Fons Aponi. Abano e Montegrotto nell'antichità* (Padova: Francisci Editore, 1981), 27–44; Heinz Werner, *S. Pietro Montagnon. Un santuario protostorico lacustre nel Veneto* (Mainz am Rhein: von Zabern, 1986); Loredana Capuis, *IVeneti. Società e cultura di un popolo dell'Italia preromana* (Milano: Longanesi, 1993), 252–54.

¹⁶ Il materiale è oggi conservato nel Museo Civico Archeologico di Padova e nel Museo Archeologico Nazionale di Este.

Saccolongo¹⁷ – e in alcuni passi letterari. Fra questi, vanno citati un brano della vita di Tiberio, ove Svetonio (*Tib.*, 14) racconta che nella fonte di *Aponus* il futuro imperatore gettò dei dadi d'oro, secondo il responso ricevuto dall'oracolo di Gerione, che egli era venuto *iuxta Patavium* a consultare in merito a una spedizione militare nell'Illirico. Di *Aponi tellus* parla anche Marziale (*ep.*, 1,61,3) in riferimento al luogo di nascita di Livio, menzionando in un altro passo lo stesso comprensorio come uno dei più noti luoghi termali dell'Impero, degno di competere con quelli dell'Etruria, del Lazio e della Campania (*ep.*, 6,42.4).¹⁸

Come dimostrano quest'ultimo autore e i numerosi rinvenimenti nel comprensorio di vasche e tubature, in età romana il termalismo euganeo dovette sviluppare anche un nuovo ruolo economico e attrarre edifici abitativi di pregio, così che nell'area si andò sviluppando gradualmente una sorta di «città d'acqua»,¹⁹ dal carattere religioso, termale e residenziale assieme. Il territorio restò comunque privo di autonomia amministrativa, in quanto dipendente dalla vicina *Patavium*, come attesta il nome con cui esso era definito dagli autori antichi e in particolare da Plinio, che in due passi della sua *Naturalis*

Historia lo chiama rispettivamente *Patavinorum aquae* e *Patavini fontes* (2.106; 31.32).

Accanto alle acque calde medicamentose, il territorio disponeva di altre risorse economiche che ne favorirono lo sviluppo: una terra fertile, sfruttata per l'agricoltura (come attesta la villa con una fase di metà I sec. a.C. e un ampliamento nella prima età imperiale, recentemente portata alla luce in località Turri)²⁰ e le cave di trachite euganea, un resistente materiale lapideo utilizzato fin dall'età protostorica, che in epoca romana conobbe un ampio impiego in particolare in campo edilizio e una vasta distribuzione in tutta la Cisalpina.²¹

Altre testimonianze letterarie sottolineano per l'età tardoantica e almeno fino al VI secolo la grande vitalità del territorio euganeo e la continuità d'uso della sua straordinaria risorsa naturale. Basti ricordare il lungo carme descrittivo e laudativo che Claudiano scrisse negli ultimi anni del IV sec. d.C. (*carm. min.*, 26), e una lettera di inizi VI che Cassiodoro indirizzò all'architetto padovano Aloisio, invitandolo a nome di Teodorico a restaurare le terme e il *palatium* della salutare fonte di Apono, che giacevano in uno stato di deplorabile abbandono a causa della *longa senectus* (*var.*, 2.39).²²

Grazie alle peculiarità termali e archeologiche, ma anche alla frequentazione turistica che ancor oggi l'area euganea conosce da parte di «curisti» nazionali e internazionali, fin dall'avvio del Progetto si era capito che essa si prestava a ospitare un parco archeologico tale da rispondere a quella compresenza di valori storici, paesaggistici e ambientali richiesta anche dalla norma-

17 In tutti questi testi il nome del dio compare abbreviato nella sigla *AA*, variamente sciolta come *A(quae) A(poni)* o *A(poniae)* oppure come *A(ponus) A(ugustus)*: CIL, V, 2783, 2784, 2785 (= ILS 3894, 3894a, 6694), 2786, 2787 (= ILS, 5202), 2788, 2789, 2790, 8990. Su tali iscrizioni, v. Lazzaro, Fons Aponi, 152–65, nn. 2–7, 9–12; Silvia Cipriano, «I reperti: Epoca romana», in *Delle antiche terme di Montegrotto simesi archeologica di un territorio* (Albignasego (Padova): La Galaverna Editrice, 1997), 110–13. In particolare sui culti euganei, v. Maria Silvia Bassignano, «Fruizione e culto delle acque salutarie nel Veneto», in *Usus veneratioque fontium: Fruizione e culto delle acque salutarie nell'Italia romana, Atti dell'VIII Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain*, ed. Lidio Gasperini (Tivoli (Roma): Editrice Tipigraf, 2006), 84–104; Gerard Capdeville, «Le acque salutarie di Apono», in *Usus veneratioque fontium: Fruizione e culto delle acque salutarie nell'Italia romana, Atti dell'VIII Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain*, ed. Lidio Gasperini (Tivoli (Roma): Editrice Tipigraf, 2006).

18 Per una puntuale raccolta delle fonti letterarie relative al comprensorio termale, v. Lazzaro, Fons Aponi, 47–78.

19 Per la definizione, mutuata da quella di «ville d'eaux» di analoghi centri francesi, v. Giovanna Tosi, «Padova e la zona termale euganea», in *Il Veneto nell'età romana*, II, ed. Giuliana Cavalieri Manasse (Verona: Banca Popolare Verona, 1987), 181 con bibliografia precedente.

20 Simonetta Bonomi and Alberto Vigoni, «L'edificio rustico di epoca romana in località Turri di Montegrotto Terme», in *Aquae Patavinae: Montegrotto terme e il termalismo in Italia. Aggiornamenti e nuove prospettive di valorizzazione, Atti del II convegno nazionale* (Padova, 14–15 giugno 2011), eds. Maddalena Bassani, Marianna Bressan, and Francesca Ghedini (Padova: University Press, 2012).

21 Alfredo Buonopane, «Estrazione, lavorazione e commercio dei materiali lapidei», in *Il Veneto nell'età romana*, I, ed. Ezio Buchi (Verona: Banca Popolare di Verona, 1987), 195–97.

22 Sul passo, da ultimo v. Yuri A. Marano, «Variae 2,39: Cassiodoro e Fons Aponi», in *Aquae Patavinae: Il termalismo antico nel comprensorio euganeo e in Italia. Atti del I Convegno Nazionale* (Padova, 21–22 giugno 2010), eds. Maddalena Bassani, Marianna Bressan, and Francesca Ghedini (Padova: University Press, 2011).

tiva vigente. L'iter per la realizzazione di questo parco è stato lungo e non si è ancora concluso, ma già oggi alcuni importanti risultati sono stati conseguiti e consentono una fruizione e una comunicazione allargata dei dati da noi raccolti nel corso dei molti anni di lavoro. Se ne rende qui conto, organizzando l'esposizione secondo i vari »piani« che sono previsti dalla legislazione per l'accreditamento di un parco archeologico, come sopra ricordato da Francesca Ghedini, e ricordando che il progetto si è finora concentrato nel comune di Montegrotto Terme, ma prevede un allargamento di indagine nell'intera area euganea.

Il progetto scientifico

Lo studio scientifico è stato condotto da un'ampia e diversificata équipe di lavoro, secondo lo spirito fortemente interdisciplinare che ha caratterizzato il progetto: da un lato sono state realizzate indagini geomorfologiche e paleobotaniche (fotointerpretazione, carotaggi meccanici e manuali, lettura di sezioni esposte, analisi polliniche dei sedimenti),²³ mirate a ricostruire l'ambiente antico dell'areale e in particolare a individuare l'ubicazione delle polle d'acqua termale, non più visibili dagli anni '30 del Novecento, quando numerosi pozzi cartesiani sono andati a emungere le acque dal sottosuolo anche dove non sgorgavano naturalmente, così da alimentare gli hotel sorti in area, producendo un abbassamento della falda e dunque la radicale trasformazione del paesaggio naturale.

Allo stesso tempo si è operata un'attenta lettura aerofotografica in particolare del territorio

23 L'analisi geomorfologica è coordinata da Paolo Mozzi, in collaborazione con Antonella Miola per gli aspetti paleobotanici, v. Miola, Mozzi, Nicosia, Piovan, Maritan, Gaudioso, 2011; Sandra Primon, Andrea Ninfo, Paolo Mozzi, Silvia Piovan, and Tiziano Abbà, »Indagine geoarcheologica del territorio di Montegrotto Terme attraverso il telerilevamento,« in *Aquae Patavinae: Montegrotto terme e il termalismo in Italia. Aggiornamenti e nuove prospettive di valorizzazione. Atti del II convegno nazionale (Padova, 14-15 giugno 2011)*, eds. Maddalena Bassani, Marianna Bressan, and Francesca Ghedini (Padova: University Press, 2012); Michele Maritan, »Dati archeobotanici dai contesti medievali dell'area archeologica di via Neroniana a Montegrotto Terme,« in *Aquae Patavinae: Montegrotto terme e il termalismo in Italia. Aggiornamenti e nuove prospettive di valorizzazione. Atti del II convegno nazionale (Padova, 14-15 giugno 2011)*, eds. Maddalena Bassani, Marianna Bressan, and Francesca Ghedini (Padova: University Press, 2012).

comunale di Montegrotto, comprensiva dei rilievi LIDAR (particolarmente utile in un ambito come questo, caratterizzato nella zona collinare da una fitta copertura boschiva) e per le aree di pianura anche RADAR,²⁴ così da individuare tracce di attività antropica che contribuissero a ricostruire la dinamica di occupazione dell'area dalla preistoria al Medioevo.²⁵ Tali tracce sono state verificate anche con una prima ricognizione archeologica areale, condotta a una scala di medio-alta intensità, ma fortemente condizionata dall'intensa urbanizzazione del territorio, tra l'altro in continua crescita: il lavoro ha permesso di individuare significative concentrazioni di materiali pertinenti a una serie di siti a carattere rurale, distribuiti attorno al nucleo insediativo centrale, non altrimenti noti, né visibili nelle fotografie aeree a causa dell'avanzato stato di distruzione provocato dall'impatto agrario.²⁶

Anche la cartografia storica ha costituito un oggetto d'indagine di grande interesse: finalizzato a conoscere la situazione del territorio prima che le intense trasformazioni avvenute nel corso dell'ultimo secolo ne mutassero per sempre il volto, tale lavoro ha permesso in particola-

24 Per la lettura e l'interpretazione delle fotografie aeree, v. da ultimo Gian Pietro Brogiolo, Armando de Guio, Elisabetta Fasson, Andrea Betto and Marco Nebbia, »Cartografia storica e remote sensing (LIDAR) nello studio dei paesaggi di Montegrotto Terme,« in *Aquae Patavinae: Montegrotto terme e il termalismo in Italia. Aggiornamenti e nuove prospettive di valorizzazione. Atti del II convegno nazionale (Padova, 14-15 giugno 2011)*, eds. Maddalena Bassani, Marianna Bressan, and Francesca Ghedini (Padova: University Press, 2012).

25 In particolare lo studio delle fasi preistoriche e protostoriche dell'area è coordinato da Giovanni Leonardi: v. Stefano Boaro, »Preistoria e Protostoria: Per un aggiornamento della carta archeologica del comprensorio termale euganeo,« in *Aquae Patavinae: Montegrotto terme e il termalismo in Italia. Aggiornamenti e nuove prospettive di valorizzazione. Atti del II convegno nazionale (Padova, 14-15 giugno 2011)*, eds. Maddalena Bassani, Marianna Bressan, and Francesca Ghedini (Padova: University Press, 2012); quello delle fasi medievali da Gian Pietro Brogiolo.

26 Le ricognizioni sul campo sono condotte dalla scrivente con la collaborazione di Ivana Cerato e la consulenza di Stefania Mazzocchin per lo studio dei materiali raccolti: sulla prima campagna di indagine, v. Patrizia Basso, Ivana Cerato, and Stefania Mazzocchin, »I primi risultati delle ricognizioni archeologiche a Montegrotto Terme,« in *Aquae Patavinae: Montegrotto terme e il termalismo in Italia. Aggiornamenti e nuove prospettive di valorizzazione. Atti del II convegno nazionale (Padova, 14-15 giugno 2011)*, eds. Maddalena Bassani, Marianna Bressan, and Francesca Ghedini (Padova: University Press, 2012); la seconda è in corso stampa.

re di condurre un'analisi stratigrafica dei particolari che ha fornito indizi di estrema rilevanza per lo studio del paesaggio.²⁷

Nel contempo, si sono studiati i dati storici, epigrafici e archeologici già noti da bibliografia precedente,²⁸ fra i principali siti emersi nel centro di Montegrotto Terme, con ogni probabilità sede del principale nucleo insediato romano, vanno ricordati un complesso edilizio portato alla luce in viale della Stazione / via degli Scavi e caratterizzato da tre piscine monumentali e da un piccolo teatro,²⁹ un altro complesso probabilmente a carattere residenziale individuato poco a sud del precedente, nel fondo Donà-Sgaravatti, ora Norido,³⁰ un grande edificio ubicato sul vici-

no Colle Bortolone e ancora vasche e pavimenti noti da indagini sette e ottocentesche,³¹ ad Abano un nucleo di ambienti coperti e scoperti ai piedi del Monteortone e un ricco deposito di vasi potori rinvenuto sul colle Montirone, interpretato come magazzino di un *emporion* collegato al culto di Apono.³² Oltre a queste evidenze, che portano a ricostruire un insediamento polinucleato, organizzato in relazione alle sorgenti delle acque medicamentose, ma probabilmente secondo una pianificazione attenta che comportò, quando possibile, l'isorientamento degli edifici, si sono indagati *ex novo* altri siti, fra cui merita ricordare per la monumentalità il grande complesso residenziale-termale emerso in via Neroniana.

In parte già portato alla luce dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto negli anni '90³³ e poi a partire dal 2000 dall'Università di Padova,³⁴ esso si incentra su un'ampia

27 V. il contributo di Elisabetta Fasson e Gian Pietro Brogiolo concentrato in particolare su un'area campione di Montegrotto Terme, in Brogiolo, de Guio, Fasson, Betto, and Nebbia, «Cartografia storica e remote sensing (LIDAR) nello studio dei paesaggi di Montegrotto Terme. Per una raccolta di mappe e immagini storiche», v. Claudio Grandis, *Montegrotto: Una storia per immagini: Mappe topografiche e fotografie del territorio: Catalogo della Mostra* (Montegrotto Terme: Città di Montegrotto, 1997).

28 Le principali notizie archeologiche relative al territorio di Montegrotto ci vengono da un'opera in tre volumi (*Dei Bagni di Abano*) pubblicata tra 1789 e 1804 da Salvatore Mandruzzato, uno studioso locale che vi raccolse le informazioni desunte da una serie di scavi condotti in area, redigendo anche una pianta generale degli edifici portati alla luce, di grande interesse per la ricostruzione storico-topografica del sito. Questi e altri dati ottocenteschi vanno integrati con più recenti informazioni raccolte nella *Carta Archeologica del Veneto*, III, Modena 1992, f. 64, 204 e in uno specifico lavoro su Montegrotto Terme curato dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto (Delle antiche terme. Montegrotto 1997). Per una sintesi sui dati archeologici dell'area termale euganea in età romana, v. anche Tosi, «Padova e la zona termale euganea», 180-91; Marianna Bressan and Paolo Bonini, «Il popolamento delle Aquae Patavinae in età romana: Studi per la carta archeologica del comprensorio termale euganeo», in *Aquae Patavinae: Montegrotto terme e il termalismo in Italia. Aggiornamenti e nuove prospettive di valorizzazione, Atti del II convegno nazionale (Padova, 14-15 giugno 2011)*, eds. Maddalena Bassani, Marianna Bressan, and Francesca Ghedini (Padova: University Press, 2012); il sito internet citato in nota 10.

29 Simonetta Bonomi and Carmelo G. Malacrino, «L'edificio per spettacoli di Fons Aponi: Considerazione a margine dei rilievi effettuati nell'area archeologica di viale Stazione / via degli Scavi», in *Aquae Patavinae: Il termalismo antico nel comprensorio euganeo e in Italia, Atti del I Convegno Nazionale (Padova, 21-22 giugno 2010)*, eds. Maddalena Bassani, Marianna Bressan, and Francesca Ghedini (Padova: University Press, 2011) e Simonetta Bonomi and Carmelo G. Malacrino, «Il complesso termale di viale Stazione / via degli Scavi a Montegrotto Terme», in *Aquae Patavinae: Montegrotto terme e il termalismo in Italia. Aggiornamenti e nuove prospettive di valorizzazione, Atti del II convegno nazionale (Padova, 14-15 giugno 2011)*, eds. Maddalena Bassani, Marianna Bressan, and Francesca Ghedini (Padova: University Press, 2012) con bibliografia precedente.

30 Simonetta Bonomi, «Il complesso romano del fondo Sgaravatti -

Donà», in *Delle antiche terme di Montegrotto sintesi archeologica di un territorio* (Albignasego (Padova): La Galiverna Editrice, 1997), 29-31 con bibliografia precedente.

31 Patrizia Basso, «Esercizi di rilettura: La documentazione archeologica sette e ottocentesca su Montegrotto Terme», in *Aquae Patavinae: Montegrotto terme e il termalismo in Italia. Aggiornamenti e nuove prospettive di valorizzazione, Atti del II convegno nazionale (Padova, 14-15 giugno 2011)*, eds. Maddalena Bassani, Marianna Bressan, and Francesca Ghedini (Padova: University Press, 2012) con bibliografia precedente.

32 Su Abano, cfr. Paolo Zanovello, «Riflessioni sul comprensorio di Abano Terme», in *Aquae Patavinae: Montegrotto terme e il termalismo in Italia. Aggiornamenti e nuove prospettive di valorizzazione, Atti del II convegno nazionale (Padova, 14-15 giugno 2011)*, eds. Maddalena Bassani, Marianna Bressan, and Francesca Ghedini (Padova: University Press, 2012) con bibliografia precedente e i dati archeologici raccolti in Marianna Bressan and Paolo Bonini, «Il popolamento delle Aquae Patavinae in età romana: Studi per la carta archeologica del comprensorio termale euganeo», in *Aquae Patavinae: Montegrotto terme e il termalismo in Italia. Aggiornamenti e nuove prospettive di valorizzazione, Atti del II convegno nazionale (Padova, 14-15 giugno 2011)*, eds. Maddalena Bassani, Marianna Bressan, and Francesca Ghedini (Padova: University Press, 2012).

33 Sui risultati degli scavi della Soprintendenza, v. Paola Zanovello and Patrizia Basso, eds., *Montegrotto Terme - via Neroniana: Gli scavi 1989-92. Antenor - Scavi. I* (Padova: Il Poligrafo, 2004).

34 Lo scavo, diretto da Paola Zanovello, è stato condotto sul campo nei primi anni da Maria Stella Busana e dalla scrivente, poi da Marianna Bressan e ha visto la partecipazione di molti studenti della scuola di specializzazione e delle lauree triennali e biennali dell'Ateneo patavino. Numerose pubblicazioni hanno reso noti i risultati del lavoro: v. da ultimo Paolo Zanovello, Patrizia Basso, and Marianna Bressan, «Il comprensorio termale euganeo in età romana: La villa di Montegrotto Terme», in *Amoenitas: Rivista Internazionale di Studi Miscelanei sulla Villa Romana Antica* 1 (2010): 45-79; Marianna Bressan, Elisa Brener, Giulia Deotto, Chiara Destro, and Matteo



Fig. 3. Il fotopiano del settore residenziale della villa portata alla luce a Montegrotto Terme in via Neroniana dalle indagini dell'Università di Padova condotte sul campo da Marianna Bressan.

sala colonnata, il cui pavimento era costituito da un raffinato *opus sectile*, aperta tramite un portico antistante su un ampio giardino (circa 10.000 mq), delimitato da un muro a contrafforti (figg. 3-5): l'edificio, databile alla prima età imperiale, presenta un'estensione planimetrica così notevole e una raffinatezza decorativa così elevata da far pensare a un'altissima committenza, forse anche imperiale. Tracce di una nuova occupazione del sito (strutture abitative e sepolture) sono emerse successivamente a una fase di abbandono e spoglio delle murature romane: tali strutture acquistano una importanza particolare in quanto

documentano una presenza insediativa, finalizzata forse allo sfruttamento agrario, in un periodo per cui fino ad oggi nell'area euganea non era nota alcuna attestazione archeologica.³⁵ A poche decine di metri di distanza, al di sotto di un'ala dell'Hotel Terme Neroniane, la Soprintendenza ha inoltre portato alla luce un grande complesso edilizio inquadabile alla fine del I sec. a.C., dotato di un'ampia aula absidata in origine pavimentata in marmo bianco (forse un *apodyterium*), di un probabile quadriportico (palestra?), di canalizzazioni in trachite e forse anche di una piscina dalle dimensioni veramente considerevo-

Marcato, «Prove tecniche di valorizzazione: Ipotesi ricostruttiva della villa romana di via Neroniana a Montegrotto Terme», in *Aquae Patavinae. Montegrotto terme e il termalismo in Italia. Aggiornamenti e nuove prospettive di valorizzazione, Atti del II convegno nazionale (Padova, 14-15 giugno 2011)*, eds. Maddalena Bassani, Marianna Bressan, and Francesca Ghedini (Padova: University Press, 2012).

35 Lo scavo delle fasi medievali del sito è stato condotto da Paolo Forlin, sotto la direzione di Gian Pietro Brogiolo: v. Brogiolo, Forlin, 2011.



Fig. 4. La villa portata alla luce dalle indagini dell'Università di Padova in via Neroniana a Montegrotto Terme in una ricostruzione della ditta Ink Link.

li (m 55 x 15 ca.), la cui esistenza sembra confermata anche da notizie settecentesche.³⁶

Per individuare le peculiarità del territorio in ottica sincronica, era, infine, importante confrontarlo con altre aree termali romane: sull'analisi del termalismo allargata all'intera Italia romana è stato condotto un Progetto di rilevante interesse nazionale, finanziato dal Ministero dell'Università e della Ricerca, concluso nel settembre scorso. Il Progetto, che ha visto collaborare Università di Padova, Genova e Ve-

³⁶ Simonetta Bonomi, Silvia Cipriano, David Hosking and Marisa Rigoni, «Lo scavo archeologico presso l'Hotel Terme Neroniane», in *Aquae Patavinae: Montegrotto terme e il termalismo in Italia: Aggiornamenti e nuove prospettive di valorizzazione, Atti del II convegno nazionale (Padova, 14-15 giugno 2011)*, eds. Maddalena Bassani, Marianna Bressan, and Francesca Ghedini (Padova: University Press, 2012).

rona e CNR-Istituto di tecnologie applicate ai beni culturali di Roma, ha previsto il censimento sistematico di tutte le testimonianze letterarie, epigrafiche e archeologiche dei siti che in età romana fossero stati frequentati allo scopo terapeutico e/o culturale di utilizzarne le *aquae salutariferae*, attraverso un database gestito con un sistema WebGis che ne consentirà la divulgazione in rete.³⁷

³⁷ V. Patrizia Basso, Maria Federica Petracchia and Maria Tramunto, «Il termalismo nelle testimonianze letterarie ed epigrafiche: Primi passi di un PRIN», in *Aquae Patavinae: Il termalismo antico nel comprensorio euganeo e in Italia, Atti del I Convegno Nazionale (Padova, 21-22 giugno 2010)*, eds. Maddalena Bassani, Marianna Bressan, and Francesca Ghedini (Padova: University Press, 2011); Cecilia Zanetti, Andrea Rizzi, and Loredana Mantovanelli, «Acque e siti termali nell'Italia romana: Le testimonianze degli autori antichi», in *Aquae Patavinae: Montegrotto terme e il termalismo in Italia: Aggiornamenti e nuove prospettive di valorizzazione, Atti del II convegno nazionale*



Fig. 5. La ricostruzione del vano di rappresentanza della villa (ricostruzione grafica E. Brener).

Tutta questa lunga fase di analisi dei contesti archeologici euganei in chiave, come si è detto, sincronica e diacronica, i cui risultati sono stati ampiamente comunicati tramite giornate di studio e convegni, ultimamente organizzati a cadenza annuale,³⁸ ha permesso di evidenziare e studiare approfonditamente gli elementi che sono stati poi oggetto di valorizzazione.

Il progetto di tutela e valorizzazione

Un piano organico delle tutele, strumento imprescindibile per la realizzazione di un parco ar-

cheologico, che sia rispettoso delle nuove *Linee Guida*, non è ancora stato elaborato per il comprensorio euganeo, ma gli interventi che sono stati realizzati, oltre ad essere stati discussi e condivisi da parte degli Enti promotori, si sono adeguati ai principi di recupero e riqualificazione delle aree interessate dai resti archeologici e della loro integrazione con il contesto urbano.

Le attività di restauro hanno riguardato tutte e tre le aree e sono state precedute da un attento studio al fine di individuare per ciascun edificio la fase da valorizzare, lasciando agli apparati illustrativi il compito di ricostruirne il divenire storico. Il principio a cui ci si è rigorosamente attenuti è stato quello della minima integrazione (sempre comunque individuabile e reversibile), finalizzata alla leggibilità dei manufatti; la necessità di proteggere i resti murari e pavimentali ci ha indotto a proporre per l'edificio di Via Neroniana, una copertura leggera, evocativa degli originari volumi del complesso; l'area di Viale Stazione/Via degli Scavi è attualmente protetta da coperture provvisorie, ma in prospettiva si

(Padova, 14-15 giugno 2011), eds. Maddalena Bassani, Marianna Bressan, and Francesca Ghedini (Padova: University Press, 2012); Maria Federica Petracchia and Maria Tramunto, «Acque salutifere nella VI regio augustea: Status quaestionis e prospettive della ricerca», in *Aquae Patavinae. Montegrotto terme e il termalismo in Italia. Aggiornamenti e nuove prospettive di valorizzazione. Atti del II convegno nazionale (Padova, 14-15 giugno 2011)*, eds. Maddalena Bassani, Marianna Bressan, and Francesca Ghedini (Padova: University Press, 2012); i dati più recenti del lavoro sono in corso di stampa negli att.

38 V. *Aquae Patavinae. Il termalismo antico nel comprensorio euganeo e in Italia*, I Convegno Nazionale (Padova, 21-22 giugno 2010); *Aquae patavinae. Montegrotto terme e il termalismo in Italia. Aggiornamenti e nuove prospettive di valorizzazione*, II convegno nazionale (Padova, 14-15 giugno 2011); *Aquae salutiferae. Il termalismo fra antico e contemporaneo*, Convegno Internazionale (Montegrotto Terme, 6-8 settembre 2012).

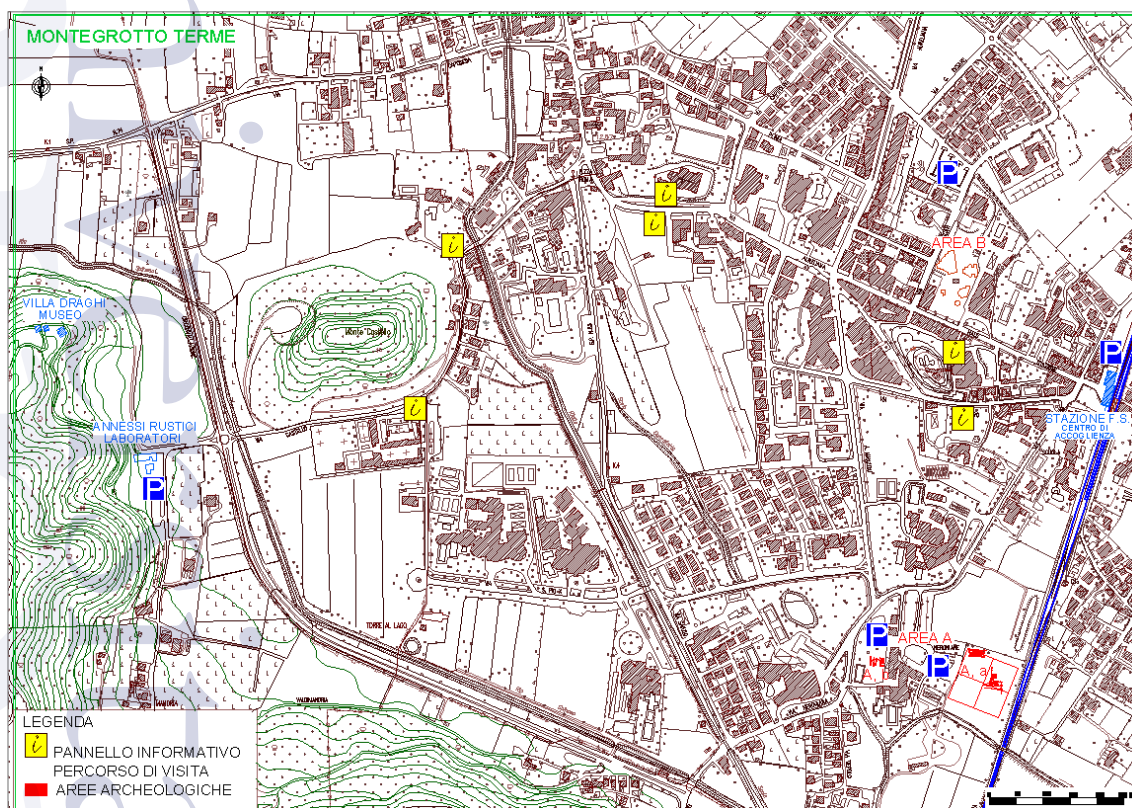


Fig. 6. Il percorso di visita a Montegrotto Terme, con l'ubicazione delle aree archeologiche (area A, a: la villa di via Neroniana; A,b: i vani sotto l'hotel Terme Neroniane; area B: le vasche e il teatro in viale della Stazione / via degli Scavi), dei pannelli informativi, dello spazio informativo / centro di accoglienza e del museo (in via di allestimento).

intende procedere sulla base dei medesimi principi adottati per Via Neroniana.

Per quanto riguarda il rapporto con il contesto urbano, l'area di Viale Stazione non ha avuto bisogno di interventi particolari di raccordo con la viabilità, mentre per il complesso di Via Neroniana è in corso di progettazione un ingresso autonomo; l'area sotto l'Hotel Terme Neroniane è accessibile su richiesta. Non è stato possibile invece mantenere visibili i resti pertinenti alla villa rustica in località Turri, per cui sono previsti interventi finalizzati alla comunicazione (pannellistica, tracciamento sul terreno dei confini dell'edificio ecc.).

Nell'ambito del progetto di valorizzazione/comunicazione particolare attenzione è stata conferita alle ricostruzioni virtuali di alcuni complessi edilizi di particolare monumentali-

tà, realizzati in collaborazione con ditte private e con il CNR- Istituto di tecnologie applicate ai beni culturali.

Queste ricostruzioni e tutti i dati raccolti con le indagini sopra citate sono confluiti in un sito internet dedicato, che costituisce uno strumento di grande rilevanza nella prospettiva di raggiungere un pubblico allargato:³⁹ si pensi infatti che dal 14 novembre 2011, giorno della presentazione e dell'apertura in rete, in un anno ci sono stati più di 12000 visitatori, a riprova dello straordinario valore che la rete ha acquisito in questi anni anche per la divulgazione culturale.

Nello stesso tempo dati e disegni sono stati presentati in una serie di pannelli informativi che »raccontano« i siti archeologici più signi-

39 Cfr. nota 10: il sito è stato realizzato grazie al contributo della Regione del Veneto, che si coglie l'occasione di ringraziare vivamente.



Fig. 7. Uno dei pannelli ubicati a Montegrotto Terme lungo il percorso di visita.

ficativi (fig. 7) lungo un percorso unitario che si snoda per ora nel comune di Montegrotto Terme, ma che auspicabilmente si allargherà a comprendere anche il resto dell'area euganea (fig. 6). Il percorso prende avvio da un punto informativo aperto in una sala della stazione ferroviaria (fig. 8), all'interno del quale si possono reperire depliant e informazioni sulle singole aree archeologiche aperte al pubblico. Queste ultime costituiscono i fulcri di visita del percorso: due di esse (il complesso di via Scavi e le strutture evidenziate sotto l'hotel Terme Neroniane, di cui si è parlato prima) sono state oggetto di restauri e di lavori di allestimento dei percorsi interni di visita e ora sono aperte al pubblico; per una terza (il grande complesso residenziale indagato dall'Università di Padova in via Neroniana) i lavori sono in fase avanzata, in quanto sono già stati completati i restauri delle murature dei vani meglio conservati e realizzate le loro coperture (fig. 9).



Fig. 8. Lo spazio informativo del percorso di visita aperto in stazione ferroviaria a Montegrotto Terme.

A integrazione del percorso si sta pianificando l'apertura nella sede di Villa Draghi da poco restaurata (fig. 10) di uno spazio museale, che si propone di avere un innovativo significato di Museo del termalismo, costituendo un *unicum* nel panorama italiano: esso raccoglierà e renderà fruibili i materiali raccolti con gli scavi, ma insieme si amplierà a raccontare la storia delle terme euganee attraverso i secoli, evidenziando persistenze e trasformazioni delle scelte insediative e del significato economico del comprensorio, e insieme narrerà il fenomeno dello sfruttamento delle *aquae salutaris* con uno sguardo più allargato dall'area euganea all'intero territorio italiano. Per l'apertura del museo, prevista fra un paio d'anni, è in corso un complesso lavoro di revisione dei numerosi manufatti portati alla luce durante le vecchie indagini condotte in area⁴⁰ e il restauro dei pezzi più significativi, nonché gli studi architettonici per l'allestimento.

Per quanto riguarda i *servizi*, poiché le aree sono di ampiezza ridotta e inserite nel tessuto cittadino, non è stato necessario prevedere al loro interno né servizi igienici, né punti di ristoro, in quanto facilmente reperibili all'esterno. Ma in prospettiva si intende realizzare all'interno del Museo del Termalismo un vero e proprio centro di documentazione, provvisto anche di laboratori archeologici e spazi per conferenze e convegni; il Museo dovrà, infatti, diventare il cuore

40 Pectenò, Cipriano, c.s.



Fig. 9. La copertura del settore residenziale della villa di via Neroniana a Montegrotto Terme.



Fig. 10. Villa Draghi a Montegrotto Terme, sede del futuro Museo del Termalismo.

pulsante di un parco che nell'intenzione dei promotori potrà progressivamente espandersi, collegandosi non solo al Parco dei Colli Euganei (quasi 20.000 ha), istituito con legge regionale del 1989 e comprensivo di 15 comuni, ma anche ad altri importanti nuclei storico-archeologici presenti nel comprensorio (includendo quindi nella »rete« altri contesti).

Il piano di gestione

In una programmazione ricca, che prevede di realizzare un Parco Archeologico che via via si espanda per offrire ai residenti e ai turisti opportunità sempre nuove di conoscenza del proprio passato e di sviluppo organico nel rispetto di un territorio troppe volte offeso da interventi non integrati, resta da affrontare l'ultimo, spi-

noso capitolo della gestione; il tavolo di lavoro, costituito da tutti gli attori che hanno contribuito al progetto di valorizzazione (il Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Direzione Regionale e Soprintendenza archeologica –, l'Università degli Studi di Padova – Dipartimento dei Beni Culturali–, il Comune di Montegrotto), sta vagliando le possibili opzioni, consapevoli che in una realtà complessa quale quella che abbiamo illustrato, la gestione indiretta (ai sensi dell'art. 115, comma 3) è forse la più opportuna, soprattutto se si tiene conto della possibilità dell'allargamento all'ampio comprensorio euganeo, di cui sopra si è detto.

In attesa di definire gli aspetti gestionali, con la creazione di una struttura agile che possa garantire la funzionalità del complesso, la gestione delle aree ad oggi valorizzate è stata affidata dalla Soprintendenza ad una società di servizi di Padova (l'Associazione Culturale Studio D – archeologia didattica museologia). In conclusione, il progetto di valorizzazione del comprensorio termale euganeo ci ha consentito di confrontarci con tutti gli aspetti che caratterizzano la progettazione di un parco archeologico del tipo a rete, ubicato in un territorio fortemente urbanizzato, ma confinante con un paesaggio naturale di incredibile bellezza, che va difeso e salvaguardato. Il percorso è ben lungi dall'essere compiuto, ma abbiamo ben chiari i passaggi necessari per realizzare una struttura che costituisca un polo di riferimento per la popolazione locale e di attrazione per i turisti che numerosi, oggi come un tempo, frequentano l'area termale euganea per beneficiare delle salutifere acque, da sempre elemento di attrattività e di sviluppo del territorio.

Riassunto

Il contributo presenta i risultati del gruppo di lavoro ministeriale che recentemente ha redatto le linee guida per la realizzazione dei parchi archeologici in Italia. Tramite un caso concreto sul quale l'Università di Padova sta da tempo lavorando, si presenta l'*iter* attuativo previsto dalla nuova normativa, comprensivo di una fase preliminare di valutazione delle risorse e delle potenzialità dell'area ove si vuole realizzare il parco e una operativa

(redazione dei progetti scientifici relativi alle componenti archeologica e paesaggistico-ambientale; stesura dei piani della tutela e della gestione). Il caso specifico riguarda il Parco Archeologico delle Terme Euganee, un comprensorio, ampio circa 23 kmq, ubicato nei pressi di Padova e ampiamente noto a livello nazionale e internazionale per le sorgenti di acqua calda medicamentosa. Le indagini geomorfologiche, storiche e archeologiche condotte in area (e in particolare per ora concentrate nel comune di Montegrotto Terme), tramite letture aerofotografiche, ricerche cartografiche, analisi ambientali, scavi, ricognizioni, rilettura della documentazione d'archivio, studio dei materiali, hanno fornito i dati per un lavoro di valorizzazione e racconto della storia del sito che trova espressione in due aree archeologiche di recente allestimento, in un'apposita serie di pannelli distribuiti lungo le principali vie cittadine, in un sito web e in un Museo del Termalismo in fase di progettazione.

Bibliografia

- Bassignano, Maria Silvia. »Fruizione e culto delle acque salutari nel Veneto.« In *Usus veneratioque fontium: Fruizione e culto delle acque salutari nell'Italia romana, Atti dell'VIII Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain*, edited by Lidio Gasperini, 85–109. Tivoli (Roma): Editrice Tipigraf, 2006.
- Basso, Patrizia, Ivana Cerato, and Stefania Maz-zocchin. »I primi risultati delle ricognizioni archeologiche a Montegrotto Terme.« In *Aquae Patavinae: Montegrotto terme e il termalismo in Italia. Aggiornamenti e nuove prospettive di valorizzazione, Atti del II convegno nazionale (Padova, 14–15 giugno 2011)*, edited by Maddalena Bassani, Marianna Bressan, and Francesca Ghedini, 217–35. Padova: University Press, 2012.
- Basso, Patrizia, Maria Federica Petracchia, and Maria Tramunto. »Il termalismo nelle testimonianze letterarie ed epigrafiche: Primi passi di un PRIN.« In *Aquae Patavinae: Il termalismo antico nel comprensorio euganeo e in Italia, Atti del I Convegno Nazionale (Padova, 21–22 giugno 2010)*, edited by Maddalena Bassani, Marianna Bres-

- san, and Francesca Ghedini, 181–93. Padova: University Press, 2011.
- Basso, Patrizia. »Esercizi di rilettura: La documentazione archeologica sette e ottocentesca su Montegrotto Terme.« In *Aquae Patavinae: Montegrotto terme e il termalismo in Italia. Aggiornamenti e nuove prospettive di valorizzazione, Atti del II convegno nazionale (Padova, 14–15 giugno 2011)*, edited by Maddalena Bassani, Marianna Bressan, and Francesca Ghedini, 137–53. Padova: University Press, 2012.
- Bellintani, Paolo, and Luisa Moser, eds. *Archeologie sperimentali: Metodologie ed esperienze fra verifica, riproduzione, comunicazione e simulazione, Atti del Convegno (Comano Terme-Fiavé, 13–15 settembre 2001)*. Trento: Litotipografia Alcione, 2003.
- Boaro, Stefano. »Preistoria e Protostoria: Per un aggiornamento della carta archeologica del comprensorio termale euganeo.« In *Aquae Patavinae: Montegrotto terme e il termalismo in Italia: Aggiornamenti e nuove prospettive di valorizzazione, Atti del II convegno nazionale (Padova, 14–15 giugno 2011)*, edited by Maddalena Bassani, Marianna Bressan, and Francesca Ghedini, 75–88. Padova: University Press, 2012.
- Bonomi, Simonetta, and Alberto Vigoni. »L'edificio rustico di epoca romana in località Turri di Montegrotto Terme.« In *Aquae Patavinae: Montegrotto terme e il termalismo in Italia: Aggiornamenti e nuove prospettive di valorizzazione, Atti del II convegno nazionale (Padova, 14–15 giugno 2011)*, edited by Maddalena Bassani, Marianna Bressan, and Francesca Ghedini, 173–91. Padova: University Press, 2012.
- Bonomi, Simonetta, and Carmelo G. Malacrino. »Il complesso termale di viale Stazione / via degli Scavi a Montegrotto Terme.« In *Aquae Patavinae: Montegrotto terme e il termalismo in Italia: Aggiornamenti e nuove prospettive di valorizzazione, Atti del II convegno nazionale (Padova, 14–15 giugno 2011)*, edited by Maddalena Bassani, Marianna Bressan, and Francesca Ghedini, 181–93. Padova: University Press, 2011.
- Bonomi, Simonetta, and Carmelo G. Malacrino. »L'edificio per spettacoli di Fons Aponi: Considerazione a margine dei rilievi effettuati nell'area archeologica di viale Stazione / via degli Scavi.« In *Aquae Patavinae: Il termalismo antico nel comprensorio euganeo e in Italia, Atti del I Convegno Nazionale (Padova, 21–22 giugno 2010)*, edited by Maddalena Bassani, Marianna Bressan, and Francesca Ghedini, 29–55. Padova: University Press, 2011.
- Bonomi, Simonetta, Silvia Cipriano, David Hosking, and Marisa Rigoni. »Lo scavo archeologico presso l'Hotel Terme Neroniane.« In *Aquae Patavinae: Montegrotto terme e il termalismo in Italia: Aggiornamenti e nuove prospettive di valorizzazione, Atti del II convegno nazionale (Padova, 14–15 giugno 2011)*, edited by Maddalena Bassani, Marianna Bressan, and Francesca Ghedini, 193–203. Padova: University Press, 2012.
- Bonomi, Simonetta. »Il complesso romano del fondo Sgaravatti – Donà.« In *Delle antiche terme di Montegrotto sintesi archeologica di un territorio*. Albignasego (Padova): La Galiverna Editrice, 1997.
- Bressan, Marianna, and Paolo Bonini. »Il popolamento delle Aquae Patavinae in età romana: Studi per la carta archeologica del comprensorio termale euganeo.« In *Aquae Patavinae: Montegrotto terme e il termalismo in Italia: Aggiornamenti e nuove prospettive di valorizzazione, Atti del II convegno nazionale (Padova, 14–15 giugno 2011)*, edited by Maddalena Bassani, Marianna Bressan, and Francesca Ghedini, 89–119. Padova: University Press, 2012.
- Bressan, Marianna, Elisa Brener, Giulia Deotto, Chiara Destro and Matteo Marcato. »Prove tecniche di valorizzazione: Ipotesi ricostruttiva della villa romana di via Neroniana a Montegrotto Terme.« In *Aquae Patavinae: Montegrotto terme e il termalismo in Italia: Aggiornamenti e nuove prospettive*

- di valorizzazione, *Atti del II convegno nazionale (Padova, 14-15 giugno 2011)*, edited by Maddalena Bassani, Marianna Bressan, and Francesca Ghedini, 269-95. Padova: University Press, 2012.
- Bressan, Marianna. »La villa romana di via Neroniana: Il progetto ingegneristico e architettonico.« In *Aquae Patavinae: Il termalismo antico nel comprensorio euganeo e in Italia, Atti del I Convegno Nazionale (Padova, 21-22 giugno 2010)*, edited by Maddalena Bassani, Marianna Bressan, and Francesca Ghedini, 89-107. Padova: University Press, 2011.
- Brogiolo Gian Pietro, Armando de Guio, Elisabetta Fasson, Andrea Betto, and Marco Nebbia. »Cartografia storica e remote sensing (LIDAR) nello studio dei paesaggi di Montegrotto Terme.« In *Aquae Patavinae: Montegrotto terme e il termalismo in Italia: Aggiornamenti e nuove prospettive di valorizzazione, Atti del II convegno nazionale (Padova, 14-15 giugno 2011)*, edited by Maddalena Bassani, Marianna Bressan, and Francesca Ghedini, 15-53. Padova: University Press, 2012.
- Buonopane, Alfredo. »Estrazione, lavorazione e commercio dei materiali lapidei.« In *Il Veneto nell'età romana*, I, edited by Ezio Buchi, 185-218. Verona: Banca Popolare di Verona, 1987.
- Capdeville, Gerard. »Le acque salutari di Apno.« In *Usus veneratioque fontium: Fruizione e culto delle acque salutari nell'Italia romana, Atti dell'VIII Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain*, edited by Lidio Gasperini, 117-37. Tivoli (Roma): Editrice Tipigraf, 2006.
- Capuis, Loredana. *I Veneti: Società e cultura di un popolo dell'Italia preromana*. Milano: Longanesi, 1993.
- Cipriano, Silvia. »I reperti: Epoca romana.« In *Delle antiche terme di Montegrotto sintesi archeologica di un territorio*, 75-117. Albignasego (Padova): La Galiverna Editrice, 1997.
- Cipriano, Silvia. »Il riordino e l'inventariazione del materiale archeologico di Montegrotto Terme.« In *Aquae Patavinae: Montegrotto terme e il termalismo in Italia: Aggiornamenti e nuove prospettive di valorizzazione, Atti del II convegno nazionale (Padova, 14-15 giugno 2011)*, edited by Maddalena Bassani, Marianna Bressan, and Francesca Ghedini, 237-45. Padova: University Press, 2012.
- Dämmer, Heinz Werner. *S. Pietro Montagnon: Un santuario protostorico lacustre nel Veneto*. Mainz am Rhein: von Zabern, 1986.
- De Min, Maurizia. »Stipe di San Pietro Montagnon.« In *Padova Preromana, Catalogo della Mostra*, edited by Giulia Fogolari, 197-206. Padova: Museo Civico agli Eremitani, 1976.
- Francovich, Riccardo, and Andrea Zifferero, ed. *Musei e parchi archeologici*. Firenze: All'Insegna del Giglio, 1999.
- Ghedini, Francesca. »Un progetto per Montegrotto Terme.« In *Aquae Patavinae: Il termalismo antico nel comprensorio euganeo e in Italia, Atti del I Convegno Nazionale (Padova, 21-22 giugno 2010)*, edited by Maddalena Bassani, Marianna Bressan, and Francesca Ghedini. Padova: University Press, 2011.
- Grandis, Claudio. *Montegrotto: Una storia per immagini: Mappe topografiche e fotografie del territorio, Catalogo della Mostra*. Montegrotto Terme: Città di Montegrotto, 1997.
- Lazzaro, Luciano. *Fons Aponi: Abano e Montegrotto nell'antichità*. Padova: Francisci Editore, 1981.
- Marano, Yuri A. »Variae 2,39: Cassiodoro e Fons Aponi.« In *Aquae Patavinae: Il termalismo antico nel comprensorio euganeo e in Italia, Atti del I Convegno Nazionale (Padova, 21-22 giugno 2010)*, edited by Maddalena Bassani, Marianna Bressan and Francesca Ghedini, 195-209. Padova: University Press, 2011.

- Maritan, Michele. »Dati archeobotanici dai contesti medievali dell'area archeologica di via Neroniana a Montegrotto Terme.« In *Aquae Patavinae: Montegrotto terme e il termalismo in Italia: Aggiornamenti e nuove prospettive di valorizzazione, Atti del II convegno nazionale (Padova, 14-15 giugno 2011)*, edited by Maddalena Bassani, Marianna Bressan, and Francesca Ghedini, 205-15. Padova: University Press, 2012.
- Petraccia, Maria Federica, and Maria Tramunto. »Acque salutare nella VI regio augustea: Status quaestionis e prospettive della ricerca.« In *Aquae Patavinae: Montegrotto terme e il termalismo in Italia: Aggiornamenti e nuove prospettive di valorizzazione, Atti del II convegno nazionale (Padova, 14-15 giugno 2011)*, edited by Maddalena Bassani, Marianna Bressan and Francesca Ghedini, 279-389. Padova: University Press, 2012.
- Pettenò, Elena, and Silvia Cipriano (c.s.). »Il complesso termale e il teatro di via Scavi: I materiali archeologici.« In *Aquae salutariferae: Il termalismo fra antico e contemporaneo, Atti del Convegno Internazionale (Montegrotto Terme, 6-8 settembre 2012)*, – Maddalena Bassani, Marianna Bressan, and Francesca Ghedini, 2013.
- Primon, Sandra, Andrea Ninfo, Paolo Mozzi, Silvia Piovan, and Tiziano Abbà. »Indagine geoarcheologica del territorio di Montegrotto Terme attraverso il telerilevamento.« In *Aquae Patavinae: Montegrotto terme e il termalismo in Italia: Aggiornamenti e nuove prospettive di valorizzazione, Atti del II convegno nazionale (Padova, 14-15 giugno 2011)*, edited by Maddalena Bassani, Marianna Bressan, and Francesca Ghedini, 55-73. Padova: University Press, 2012.
- Sciacchitano, Erminia, ed. *Primo colloquio sulla valorizzazione: Esperienza, partecipazione, gestione (Roma ottobre 2011)*. Roma: [s.n.], 2012.
- Tosi, Giovanna. »Padova e la zona termale euganea.« In *Il Veneto nell'età romana*, II, edited by Giuliana Cavalieri Manasse, 157-93. Verona: Banca Popolare Verona, 1987.
- Zanetti, Cecilia, Andrea Rizzi, and Loredana Mantovanelli. »Acque e siti termali nell'Italia romana: Le testimonianze degli autori antichi.« In *Aquae Patavinae: Montegrotto terme e il termalismo in Italia: Aggiornamenti e nuove prospettive di valorizzazione, Atti del II convegno nazionale (Padova, 14-15 giugno 2011)*, edited by Maddalena Bassani, Marianna Bressan and Francesca Ghedini, 365-77. Padova: University Press, 2012.
- Zanovello Paolo, Patrizia Basso, and Marianna Bressan. »Il comprensorio termale euganeo in età romana: La villa di Montegrotto Terme.« *Amoenitas: Rivista Internazionale di Studi Miscellanei sulla Villa Romana Antica* 1 (2010): 45-79.
- Zanovello, Paola, and Patrizia Basso, eds. *Montegrotto Terme – via Neroniana: Gli scavi 1989-92, Antenore – Scavi*, I. Padova: Il Poligrafo, 2004.
- Zanovello, Paolo. »Riflessioni sul comprensorio di Abano Terme.« In *Aquae Patavinae: Montegrotto terme e il termalismo in Italia: Aggiornamenti e nuove prospettive di valorizzazione, Atti del II convegno nazionale (Padova, 14-15 giugno 2011)*, edited by Maddalena Bassani, Marianna Bressan, and Francesca Ghedini, 121-35. Padova: University Press, 2012.

Parchi archeologici in Emilia-Romagna: esperienze di gestione e di valorizzazione

Fiamma Lenzi

There are six archaeological parks in the region Emilia-Romagna, established or in a final planning stage, are partly or entirely realized thanks to EU or regional funds. Until recent times, the normative system let a wide range of interpretations about the meaning of Archaeological Park; therefore different solutions have been implemented. In 2012 the Ministry for Cultural Heritage and Activities adopted new Guidelines that contributed to clarify the definition of Archaeological Park.

Key words: Emilia-Romagna, archaeological park, guidelines, valorisation, management, territorial policies, economic development

In premessa a questa breve rassegna su quanto è stato realizzato o è in corso d'opera in Emilia-Romagna in materia di parchi archeologici, sembra doveroso a chi scrive chiarire a quale titolo illustra una situazione molto articolata e caratterizzata da una casistica che delinea scelte e soluzioni tecniche, operative, strutturali diversificate. L'Istituto Beni Culturali è nato nel 1974 per volontà della Regione Emilia-Romagna, che ha inteso connotarlo come organismo tecnico-scientifico per affiancare e sostenere gli enti che governano il territorio – la regione stessa, le province, i comuni – nelle loro politiche di salvaguardia e valorizzazione del patrimonio culturale e nelle attività che ne derivano. In questa veste, l'Istituto si occupa di musei, biblioteche e archivi, di catalogazione e conservazione del patrimonio, di progetti di promozione culturale del territorio e delle sue evidenze storiche e paesaggistiche, iniziative quest'ultime nelle quali ricadono direttamente o indirettamente anche azioni in favore di una serie di realtà rientranti nella definizione di »parchi archeologici«.

L'incertezza terminologica e sostanziale che ha regnato sino a poco tempo fa intorno alla na-

tura stessa di tali organismi, peraltro talora perfettamente compiuti nei loro elementi costitutivi e pienamente operanti, deriva dall'assetto normativo generale che trova espressione nel vigente Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (Decreto legislativo 42/2004 e successive modificazioni) e in particolare nell'art. 101, contenente una definizione di parco archeologico »lapidaria«, che lasciava aperti molti spazi interpretativi sugli aspetti istitutivi, organizzativi e gestionali di questo tipo di entità

ambito territoriale caratterizzato da importanti evidenze archeologiche e dalla compresenza di valori storici, paesaggistici o ambientali, attrezzato come museo all'aperto

La recente approvazione (Decreto Ministeriale 18 aprile 2012 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 179 del 2 agosto 2012, Supplemento Ordinario n. 165) delle Linee-guida per la costituzione e la valorizzazione dei parchi archeologici, a lungo auspicata e alla cui formulazione ha atteso un Gruppo di lavoro, che aveva fra i suoi membri anche la Regione Emilia-Romagna con un rappresentante espresso proprio dall'Istituto

Beni Culturali, ha finalmente portato all'individuazione degli elementi distintivi, degli obiettivi, delle procedure, dei criteri, degli standard richiesti per la creazione e la gestione di entità culturali che possano correttamente definirsi tali, anche in vista dell'augurabile creazione di un sistema nazionale di valutazione e accreditamento dei parchi archeologici. Certamente con le Linee-guida muta il quadro di riferimento, a partire da una più ampliata definizione di parco archeologico

...un ambito territoriale caratterizzato da importanti testimonianze archeologiche e dalla compresenza di valori storici, culturali e paesaggistico-ambientali, oggetto di valorizzazione, ai sensi degli artt. 6 e III del d. lgs. 42/2004, sulla base di un progetto scientifico e gestionale.

La breve digressione era indispensabile per far comprendere ai lettori la ragione per la quale in Emilia-Romagna – caso peraltro non isolato – a fronte di sei realtà già istituite o in fase realizzativa avanzata e di alcune altre ipotesi progettuali, è sinora mancato un modello organizzativo e gestionale unitario e si riscontrano sia una sensibile disomogeneità istituzionale per quel che riguarda gli enti promotori e realizzatori, sia un'altrettanto eloquente assenza di uniformità per quel che attiene le forme di gestione, le modalità di funzionamento e i requisiti di qualità dei servizi forniti al pubblico.

Possiamo solo rimarcare che, essendo una delle funzioni primarie di un parco *latu sensu* quella di valorizzare e rendere fruibile il patrimonio complessivamente racchiuso in un'area definito, stiamo parlando di un ambito delle politiche pubbliche che è materia di legislazione concorrente e vede pienamente coinvolti i vari enti posti a governo del territorio. Sinora, quindi, la progettazione di parchi archeologici è nata quasi sempre »dal basso«, dalla volontà, cioè, di coloro che amministrano direttamente proprio le comunità e i distretti territoriali su cui insistono evidenze archeologiche di rilievo, e si indirizzano verso la strada della concertazione, ricercando occasioni e strategie collaborative utili

a superare la frammentazione delle competenze e a promuovere azioni sinergiche per ottimizzare risorse istituzionali, umane, finanziarie intorno a comuni obiettivi di interesse superiore.

Parco archeologico e Museo all'aperto della Terramara di Montale

I musei municipali dell'Emilia occidentale, fondati poco dopo la metà dell'Ottocento sono i principali custodi delle testimonianze derivanti dagli scavi intensivi che in quel periodo interessarono i grandi abitati dell'età del Bronzo medio e recente della Pianura padana riconducibili alla cultura terramaricola. Fra essi, il Museo Archeologico Etnologico di Modena, in particolare, conserva una ricca documentazione relativa alla terramara di Montale, una delle più grandi fra quelle conosciute, sita in comune di Castelnuovo Rangone, a pochi chilometri dal capoluogo.

Per superare la separatezza e la decontestualizzazione fra oggetti musealizzati e ambito di provenienza, ma al tempo stesso soddisfare le aspettative di un pubblico sempre più esigente sotto il profilo della comunicazione, creando i presupposti di un'offerta culturale di qualità sia in termini scientifici che educativi e didattici, ha preso corpo l'idea di dare vita a un parco dedicato alle terramare proprio presso l'area archeologica di Montale, dove dal 1994 erano stati ripresi gli scavi per approfondire e dettagliare le informazioni acquisite durante le ricerche ottocentesche.

Il progetto di arricchire il potenziale informativo dell'area archeologica, di non facile decodifica né di immediata comprensione da parte di un pubblico non specializzato, grazie a un museo all'aperto orientato a proporre ricostruzioni a grandezza naturale di strutture abitative e di arredi basati sui dati di scavo ha preso spunto dalle esperienze dei musei archeologici *open air* del Nord Europa, nati appunto per rispondere alla necessità di valorizzare insediamenti costruiti in materiali deperibili e pertanto caratterizzati da bassa visibilità e forte labilità delle strutture archeologiche, agevolandone la lettura interpre-

tativa e la diffusione di cognizioni adeguate ai diversi *target* di visitatori.

Lo scambio di esperienze e di buone prassi con le realtà culturali ricordate, fortemente »diverse« nei modi e nelle forme scelte per divulgare il patrimonio archeologico *in situ* e nel suo stesso contesto d'origine, si è rivelato fondamentale tanto per la pianificazione strutturale del parco, quanto nella successiva gestione delle sue attività prendendo corpo attraverso due progetti finanziati dalla Comunità Europea: *Archaeolive* (1999–2002), che ha coinvolto insieme a Modena il Museo di Storia Naturale di Vienna e il museo tedesco delle palafitte di Unteruhldingen, e *LiveArch* (2007–2009), una rete di otto musei archeologici *open air* di altrettanti paesi europei (Scozia, Svezia, Norvegia, Lettonia, Olanda, Germania, Ungheria) indirizzati a diffondere presso il grande pubblico la conoscenza del passato attraverso l'archeologia ricostruttiva e il ricorso al metodo sperimentale. Il parco è attualmente impegnato in un ulteriore progetto del Programma Cultura – *OpenArch* – incentrato sul consolidamento e il conferimento di continuità alla rete collaborativa dei musei all'aperto e al miglioramento qualitativo dei servizi e delle iniziative di ricerca.

Inaugurato nel 2004 su una superficie di 23 mila metri quadrati, vi coesistono un'area archeologica coperta e attrezzata per la visita, dove si possono osservare il calco della stratigrafia verticale messa in evidenza durante gli scavi e quello di uno dei piani orizzontali di scavo, e la ricostruzione a grandezza reale di una parte di un villaggio terramaricolo. Si tratta di due abitazioni su piattaforma sopraelevata con strutture in legno di quercia, copertura in canne palustri, pareti di legno e canne intonacate. L'arredo e gli oggetti sono copie fedeli di originali. Una porzione di fortificazione con fossato e terrapieno rievoca la struttura protettiva che circondava il villaggio. La gestione del parco è coordinata dal Museo Archeologico di Modena, mentre le attività vengono curate da operatori esterni di formazione archeologica o archeotecnica.

In appositi spazi didattici ai bambini e agli alunni delle scuole viene offerta l'opportunità

di entrare in contatto con i materiali e i contesti archeologici del sito e sperimentare in prima persona attività che riguardano la ricerca archeologica, come il cosiddetto »scavo simulato« o antiche metodologie della produzione. Durante l'apertura stagionale per cinque mesi all'anno, limitata alle giornate di domenica e festivi, archeologi e archeotecnici propongono ai visitatori dimostrazioni di antiche tecniche artigianali per far comprendere attraverso l'esperienza diretta metodi e procedure utilizzate dagli artigiani delle terramare. I *gadgets* del *bookshoop*, il coinvolgimento e la partecipazione in prima persona dei visitatori adulti e bambini, la presenza di alcune *mascottes* costituiscono altrettante scelte strategiche per aumentare l'attrattività del parco trasformare la visita in un'esperienza emotiva che rimane impressa nella memoria e incentiva la spontanea fidelizzazione del pubblico.

Non sono, purtroppo, disponibili pubblicamente dati recenti relativi all'afflusso dei visitatori che si rivelerebbero assai interessanti per valutare le ricadute territoriali di questa presenza ormai consolidata e di successo in Emilia-Romagna e il suo reale bacino di utenza, intuitivamente da ritenersi esteso ben oltre i naturali confini del territorio di riferimento.

Parco archeologico di Travo

Forte affinità tematica, analoga ambientazione preistorica ed elementi di comunanza nelle scelte allestitivie presenta il Parco archeologico di Travo, un sito della provincia di Piacenza quasi al confine della regione. Prolungamento esterno del Museo archeologico ubicato nel centro storico del paese, è stato promosso dal Comune grazie ai finanziamenti congiunti della locale Amministrazione, della Regione Emilia-Romagna attraverso la legge 18/2000 (Norme in materia di biblioteche, archivi storici, musei e beni culturali), della Comunità Europea (Programma europeo Obiettivo 2; Programma Operativo Regionale FESR – Asse 4), della Fondazione bancaria di Piacenza e Vigevano.

Questa realtà si caratterizza per l'inserimento in un contesto ambientale parzialmente

intatto sulle rive del fiume Trebbia e per la musealizzazione *in situ* di una parte delle strutture neolitiche scavate fra il 1995 e oggi. Si tratta di due capanne a pianta rettangolare, conservate solo a livello di fondazioni, protette da moderne coperture in legno a doppio spiovente con rivestimento di canne palustri, che intendono riprodurre dimensioni, volumetria e materie prime in uso nell'antichità. Alle evidenze archeologiche si affiancano le ricostruzioni di alcuni edifici neolitici in scala reale, allestiti con materiali e oggetti che copiano fedelmente reperti rinvenuti nel corso delle campagne di scavo. Pannelli didattici di sintesi sulla storia del sito, sul suo inquadramento nell'ambito delle coeve manifestazioni neolitiche italiane ed europee, sull'interpretazione funzionale delle strutture riportate in luce, punteggiano il percorso dall'estensione di circa un ettaro.

La gestione del Museo e Parco Archeologico è stata affidata dal Comune a una cooperativa di servizio formata da operatori specialisti in campo archeologico, archeotecnico e conservativo, che progettano e realizzano attività didattiche, eventi a »tema«, visite guidate, percorsi e laboratori. L'ambientazione preistorica indirizza le proposte prevalentemente verso la rivisitazione di cicli tecnologici del passato (lavorazione della ceramica, scheggiatura della selce, tessitura, cottura dei cibi) e l'utilizzo di risorse naturali, la rievocazione di momenti e *tranches de vie* tipici del periodo documentato grazie al villaggio neolitico. Archeologia sperimentale, *living history*, introduzione alla conoscenza delle metodologie della ricerca archeologica mediante scavo simulato di strutture archeologiche ricreate *ex novo* su modello di quanto effettivamente documentato nel sito (buche di palo, pozzetti, forni) costituiscono i principali punti di forza dei programmi educativi e ludici proposti a visitatori di ogni età. Per le esigenze degli utenti diversamente abili (soggetti affetti da deficit cognitivo e/o motorio, ipovedenti e non vedenti) sono previsti, a richiesta, percorsi e laboratori dedicati.

Parco archeologico di Monte Bibele

Da poco passato allo stadio esecutivo, il futuro Parco Archeologico di Monte Bibele ha il suo elemento di centralità nel sito omonimo, uno fra i più importanti complessi archeologici italiani relativi all'archeologia dei Celti, che si erge su un massiccio montuoso a ridosso della valle dell'Idice, in provincia di Bologna. A partire dal 1978 l'Università felsinea vi ha avviato sistematiche campagne di scavo, attivando anche collaborazioni con *équipes* di studio internazionali.

La sua peculiarità consiste nel rappresentare un esempio pressoché intatto di pianificazione di tipo urbano durante il periodo di occupazione celtica: l'abitato, in località Pianella di Monte Savino, si dispiega per circa un ettaro lungo un pianoro ed è composto da una serie di strutture a funzione diversificata (magazzini, strade, aree pubbliche, abitazioni, un'area di culto). Sopravvivono parzialmente gli alzati delle case, le aree stradali e una grande cisterna pubblica. La chiusura dell'insediamento (fine del III-inizi del II sec. a.C.) è contrassegnata da un vasto incendio ad opera dei Romani, che hanno poi progressivamente occupato il territorio e tracciato una via di crinale sullo spartiacque Idice-Sillaro, la cosiddetta *Flaminia minor*, per collegare le piazzaforti di Arezzo e Bologna. Il contiguo sepolcreto di Monte Tamburino consente di ricostruire la storia degli abitanti di questo centro, prima etruschi, poi etruschi e celti, cui si aggiungono nel corso del III sec. a.C. altre componenti umbre e liguri. Nelle vicinanze, una stipe votiva etrusca in loc. »Le Pozze« documenta l'esistenza di un consolidato culto delle acque in loco, più antico di oltre un secolo rispetto all'insediamento celtico.

Le fortunate scoperte hanno suggerito di fondare a Monterenzio, capoluogo di un vasto territorio montano, ma distante parecchi chilometri dall'area archeologica di Monte Bibele, un museo dedicato complessivamente all'insediamento storico della Valle dell'Idice, ove allo speciale *focus* sul villaggio etrusco-celtico e sulla relativa cultura materiale si unisce una completa documentazione delle diverse fasi, precedenti e

successive, del popolamento antico. Giunto alla seconda edizione – è stato infatti inaugurato una prima volta nel 1983 e poi riallestito in una nuova sede nel 2000 – ospita anche laboratori di ricerca e didattica museografica del Dipartimento universitario bolognese di Storia Culture Civiltà, fra cui un’aula didattica appositamente attrezzata per scuole dai Comuni dell’Appennino e dalla Provincia. Alla sua nascita e potenziamento hanno concorso in questi anni molti enti: il Comune, la Provincia di Bologna, l’Istituto Beni Culturali con finanziamenti finalizzati a campagne di catalogazione e di restauro dei materiali. Grazie ad una convenzione, la gestione del Museo è affidata all’Università.

La necessità di sviluppare una valorizzazione congiunta del patrimonio custodito nel museo e dell’area archeologica, scarsamente frequentata, di difficile accesso e di ancor più complessa manutenzione, in rapporto alla sua collocazione sulla sommità di un massiccio montuoso a completa copertura boschiva, hanno convinto il Comune di Monterenzio a procedere alla costituzione di un vero e proprio parco. Elaborato dallo staff dell’Area Servizi Tecnici insieme con il già ricordato Dipartimento di Storia Culture Civiltà dell’Università di Bologna, il progetto è stato inserito nel Programma Operativo Regionale del Fondo europeo di sviluppo regionale 2007-2013 per un investimento totale di 1,5 milioni di euro di cui 900.000,00 finanziati dal Programma e il restante a carico del Comune.

Più in generale, l’obiettivo è rendere pienamente fruibile sia il sito di Monte Bibebe, sia i circostanti ambiti di rilievo paesaggistico, garantendo e incrementando la conservazione e la riqualificazione del patrimonio archeologico e dell’ambiente naturale per scopi culturali, scientifici, didattici, sociali e turistici, attraverso azioni di salvaguardia e promozione: l’integrazione con il contenuto e le attività didattico-scientifiche del Museo; l’individuazione di un sistema interconnesso di percorsi ludico-naturalistici; la programmazione di strutture di accoglienza e di servizio necessarie alla fruizione del parco; la promozione di attività turistiche sostenibili ed

il miglioramento e la qualificazione dell’offerta turistica del territorio. La cantierabilità degli interventi, che investono un’area ancora *in toto* di proprietà privata e minutamente parcellizzata, è stata assicurata grazie all’imposizione di un vincolo naturalistico aggiuntosi al preesistente vincolo archeologico sul sito antico. L’attuazione progettuale si fonda su una convenzione tra il Ministero per i Beni e le Attività Culturali (il sito archeologico appartiene infatti al demanio dello Stato), l’Università di Bologna ed il Comune di Monterenzio.

In sintesi, il parco archeologico si svilupperà su circa 8 ettari e individua in alcuni snodi tematici la possibilità di incentivare un’offerta turistica di qualità, con evidenti ricadute positive sull’economia locale e sul turismo sostenibile: un’area scientifica nella quale si prevede la messa in sicurezza, la riqualificazione e la fruibilità delle evidenze archeologiche; un’area di sosta e ristoro destinata alle strutture ricettive per il pubblico, una serie di aree informative per l’illustrazione delle peculiarità del territorio dal punto di vista geologico, paleontologico e biologico, alcune aree per la somministrazione e la vendita di prodotti tipici e la promozione di prodotti eno-gastronomici locali e di derivazione celtica, uno spazio dedicato alla realizzazione di iniziative storiche o culturali; le infrastrutture e il sistema delle connessioni materiali (percorsi ciclopedonali) e immateriali (comunicazione e pubblicità). L’approccio sistemico al tema della valorizzazione, che non si limita alle sole testimonianze archeologiche, ma investe un intero comparto territoriale con le sue specificità e multivalenze, abbraccia anche il tema della viabilità e affronta l’ipotesi di ripristino di un antico tracciato – la cosiddetta «via della carrozza» – che per natura e dislocazione permetterà, mediante collegamento con *minicars*, di attraversare diverse unità di paesaggio e formazioni geologiche dal punto di partenza nel sottostante paese alla cima del complesso montuoso.

PAC – Parco archeologico di Claterna

Un poco più ad est, procedendo lungo la via Emilia, si incontra il municipio romano di Claterna. Sorta fra colonie di *Bononia* e *Forum Cornelii* (Imola), fu una città di medie dimensioni sviluppatasi a partire dalla prima metà del II sec. a.C., costituendo una realtà municipale di tutto rilievo all'interno del distretto bolognese orientale fra Idice e Sillaro. Abbandonata intorno al V-VI secolo d.C., non più rioccupata e quindi non caratterizzata da emergenze visibili in superficie, è oggi oggetto di indagini sistematiche ad opera della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna. L'area nel frattempo è stata in gran parte acquisita dallo Stato ed è divenuta di proprietà del Demanio pubblico.

Oltre alla scarsa visibilità delle strutture archeologiche, che spesso rendono problematico giustificare alla cittadinanza l'impegno organizzativo ed economico profuso in questi anni per riportarne alla luce i resti, il sito manifesta ulteriori problemi, simili a quelli esaminati nei casi precedenti: l'ubicazione in una zona rurale, lontana dal centro comunale; la volontà di restituire unitarietà ad un patrimonio archeologico che per ragioni storiche non è interamente conservato in loco (parte dei reperti si trova presso il Museo Civico Archeologico, a Bologna); la mancanza di spazi adeguati ove musealizzare convenientemente i materiali restituiti dagli scavi: per il momento, a Ozzano presso il Centro Culturale è stata organizzata, con finanziamenti regionali provenienti dalla ricordata Legge regionale 18/2000, una mostra permanente, da intendersi come nucleo iniziale e dimostrativo di un possibile futuro museo.

La promozione del sito, le ricerche archeologiche che vi si effettuano e le attività didattiche e culturali che lo riguardano sono curate da *Civitas Claterna*, un'associazione privata che svolge attività di utilità sociale senza finalità di lucro, utilizzando su base prevalentemente volontaria le proprie risorse umane e finanziarie. Nasce nel 2005 dall'incontro fra il Comune di Ozzano, un'azienda privata, il locale Gruppo Archeologi-

co di volontariato e la Soprintendenza per i Beni Archeologici.

L'Associazione ha bandito nel 2010 un concorso di idee, per la realizzazione del PAC – Parco Archeologico di Claterna, un intervento finalizzato alla valorizzazione e alla musealizzazione dell'area archeologica per la parte del sito antico di proprietà demaniale (poco meno di 180.000 mq). L'ipotetico valore complessivo delle opere è stato fissato in 2 milioni di euro, al netto delle imposte. Oltre al progetto museografico-allestitivo, ai partecipanti al concorso si richiedeva una stima dei costi per la realizzazione delle opere previste dalla proposta ideativa e un piano di gestione economico-finanziaria ad opera realizzata ed entrata a regime. Si ritiene notevole segnalare che fra professionalità richieste per il gruppo di progettazione era inserita anche la figura dell'archeologo specialista.

Vengono qui esaminati gli elementi essenziali del progetto vincitore, che si distingue per alcuni aspetti esecutivi assai originali, soprattutto nella scelta di come perimetrare e conferire visibilità nel suo insieme al sito e agli elementi che lo componevano, ricostruire le volumetrie degli ambiti interessati da scavi e restituire una percezione complessiva della maglia strutturale del territorio agricolo centuriato nel quale la città antica era incastonata. La soluzione proposta è una vasta piantumazione *ex novo* di graminacee, opportunamente »trattata« con una serie di sfalci per determinare una successione di »pieni« (masse di vegetazione) e di »vuoti« (tagli del tappeto vegetazionale) che definiscono i limiti dell'organismo urbano, delineandone lo schema territoriale di cornice e mettendo in evidenza il sistema di percorrenze del parco. All'interno di questa griglia, i »tagli« aperti nel verde creano corridoi visivi di profondità verso il paesaggio e agevolano, combinandosi al susseguirsi di »pieni«, la comprensione della distribuzione spaziale di ambienti ed evidenze architettoniche sottoposte a indagine archeologica.

Un'adeguata ristrutturazione e rifunzionizzazione degli edifici rurali preesistenti, in prossimità degli ingressi del parco, soddisfa non solo le esigenze logistiche dei servizi destinati al pub-

blico (accoglienza, aree espositive, sedi per incontri e conferenze), ma fornisce contestualmente alle *équipes* di lavoro che operano sul sito la dotazione spaziale necessaria per l'immagazzinamento dei reperti, le ricerche di laboratorio, le attività di aggiornamento e specializzazione professionale degli operatori: l'ambizione è quella di dar vita a una sorta di polo scientifico-tecnologico per attività di ricerca specialistica (archeometria, tecniche di rappresentazione ecc.). La fascia più esterna del parco, contigua all'estensione urbana del *municipium* romano, viene riservata alle attività ricreative rivolte al pubblico.

Un sistema comunicativo, basato sull'uso di totem e proiettato anche al di fuori dei confini dell'area antica sino a raggiungere i bordi delle corsie della limitrofa autostrada Adriatica Bologna-Taranto, diversifica i contenuti informativi e li pone a svariati livelli di lettura e approfondimento, intendendo canalizzare l'interesse del visitatore ora sulla presentazione integrale del sito nella sua dimensione storica, ora sullo sviluppo e sui risultati della ricerche archeologiche concluse o in esecuzione, ora sulle principali valenze naturalistiche e paesaggistiche caratterizzanti l'area, che si trova in contiguità spaziale con il Parco regionale dei Gessi Bolognesi e dei Calanchi dell'Abbadessa.

Come primo stralcio del più ampio progetto riguardante il sito, sempre nel 2010 sono state messe in opera le coperture protettive per salvaguardare dall'azione degli agenti atmosferici e della luce solare la cosiddetta »domus dei mosaici«, un complesso residenziale a più fasi con pavimentazioni a mosaico e cocciopesto. Una struttura in legno e policarbonato di copertura, una passerella lignea per agevolare il camminamento dei visitatori senza compromissioni per le superfici antiche e l'evidenziazione cromatica della struttura planimetrica dell'edificio costituiscono gli elementi di punta del progetto.

PAM – Parco archeologico multimediale di Verucchio

Si è concluso nel 2011 il concorso internazionale di idee per la progettazione del PAM – Parco

Archeologico Multimediale di Verucchio. Ubicato nell'alta Valmarecchia, in provincia di Rimini, questo sito coincide con una delle realtà archeologiche più significative della protostoria italiana. I resti del villaggio sono stati oblitterati dal successivo centro abitato, arroccato su un'altura e molto suggestivo dal punto di vista ambientale e architettonico. All'esterno dell'inse-diamento, alle pendici del colle, si distribuivano le diverse necropoli, finora localizzate in quattro nuclei distinti. La rarissima qualità dello stato conservativo dei manufatti di natura organica (tessuti, legni, vimini, resti di cibo), la ricchezza inusitata dei corredi, la raffinatezza degli oggetti, l'abbondanza di ambra di origine baltica che sembra avere qui un luogo privilegiato di lavorazione e redistribuzione, fanno di questo centro, la cui straordinaria fioritura si deve appunto al controllo commerciale del territorio e delle vie di transito fra l'area del Po, il litorale adriatico e le vie appenniniche che dirigevano verso l'Italia centrale e l'Etruria, uno dei »poli« classici della cultura villanoviana e restituiscono un quadro di riferimento imprescindibile per la conoscenza della fase »Orientalizzante«.

L'eccezionalità della situazione archeologica ha convinto il Comune e la Soprintendenza per i Beni Archeologici a dare vita ad un progetto a lungo termine, sostenuto dalla Regione e dalla Provincia di Rimini, incentrato su obiettivi di recupero, studio, restauro e pubblicazione delle testimonianze di Verucchio, soprattutto in vista della loro valorizzazione presso il grande pubblico. Un importante punto fermo progettuale è stato raggiunto con il nuovo allestimento del Museo Civico Archeologico, dal 1996 ospitato nella sede del Convento degli Agostiniani risalente al XIII secolo. Profondo impegno è stato profuso soprattutto sul versante della catalogazione scientifica dei reperti restituiti dal sito e del restauro dei materiali, attività quest'ultima in parte sostenuta dall'Istituto Beni Culturali. Pubblicazioni scientifiche, mostre, convegni e il consolidamento di numerose collaborazioni con atenei italiani (Roma, Milano, Bologna) e con istituti di ricerca di altri paesi europei (Colonia

– Fachhochschule, Mainz – Romisch-Germanische Zentral Museum, Parigi – Ecoles des Hautes Etudes) definiscono altrettante tappe di un percorso destinato a proseguire per molto tempo ancora. Dalla metà degli anni Duemila una nuova campagna di scavi archeologici, reiterata per diverse stagioni ed effettuata nella grande necropoli »Lippi« sotto la rocca malatestiana, dalla quale provengono alcune tombe principesche, ha rivelato scoperte di eccezionale rilievo suscitando grande interesse presso il pubblico, anche grazie all'uso di nuove modalità di comunicazione, come la ripresa e la trasmissione in diretta via web degli scavi.

Gli investimenti pubblici non hanno avuto come destinazione prioritaria le sole campagne di scavo e di recupero del patrimonio: attraverso una variante al tracciato stradale provinciale, cofinanziata dal Comune e dalla Provincia di Rimini, si sono determinate le condizioni per la salvaguardia complessiva della necropoli, l'ampliamento dell'area a disposizione per le indagini archeologiche e una migliore accessibilità al borgo medievale. Al contempo, la riqualificazione paesaggistica della zona e i risultati delle prospezioni archeologiche sono divenute la naturale premessa della progettualità successiva. Per creare e consolidare un rapporto di reciprocità fra museo e area archeologica della necropoli Lippi, tale da coniugare insieme ricerca, conservazione, valorizzazione e promozione culturale della irripetibile realtà verucchiese, ci si è orientati infatti verso la nascita di un Parco Archeologico Multimediale. Il Comune ha indetto nel 2010 un concorso internazionale di idee finalizzato all'acquisizione di una proposta ideativa per la progettazione definitiva ed esecutiva del parco, assegnando ad esso spazi di proprietà comunale per un'ampiezza di circa 6 ettari, comprendenti l'areale interessato dagli scavi e la zona destinata a parco didattico. Il concorso doveva prendere a riferimento una progettazione preliminare, messa a punto dallo staff tecnico comunale dell'area Cultura e dell'area Territorio, pari ad un valore stimato di circa 3,6 milioni di euro, suddivisi in due lotti funzionali, al primo dei quali, as-

sommante a 1,3 milioni di euro, si richiedeva di garantire autonomamente la piena fruibilità del parco.

Le principali direttrici di intervento si riassumono nella realizzazione di una rete infrastrutturale a supporto e a collegamento fra il parco e la rupe che ospita la cittadina medievale con il suo centro storico e le sue realtà culturali, nel ripristino di antichi percorsi panoramici e nella creazione di nuovi itinerari, nella ricostruzione della necropoli e del villaggio villanoviano, nell'erezione ex novo e successivo allestimento di un edificio destinato a funzioni espositive e di comunicazione multimediale; nell'organizzazione di un »cantiere archeologico attivo« in grado di assicurare continuità all'azione di indagine da parte delle *équipes* di archeologi impegnati a disseppellire ulteriori porzioni della necropoli ma, al tempo stesso, di »comunicare« ai visitatori, renderli partecipi e consapevoli del lavoro *in progress* guidato dagli specialisti.

L'alto numero di progetti pervenuti (22 partecipanti) e le professionalità messe in campo (anche in questa circostanza fra i componenti del gruppo di progetto era obbligatoria la presenza della figura di archeologo specializzato) manifestano il chiaro segnale dell'impegno richiesto per il raggiungimento di obiettivi »sfidanti«, ricollegabili alla volontà pubblica condivisa di individuare strategie alternative per il rilancio turistico dell'entroterra riminese. I risultati attesi volgono infatti in direzione dell'incremento dello sviluppo socio-economico locale, dell'accrescimento dell'attrattività territoriale, del rinnovamento e riqualificazione dell'offerta turistica, del coinvolgimento di una più ampia platea di *stakeholder* e di *customers* orientati ad un consumo culturale di alto profilo, anche attraverso l'impiego della multimedialità.

Le proposte pervenute pongono di volta in volta l'accento su diverse modalità di interpretazione del parco. Alcune ipotesi adottano una chiave di lettura ecomuseale, esplicitandola con la rappresentazione di »paesaggi« che definiscono il territorio di Verucchio: l'ambiente fluviale, quello urbano, il contesto naturalistico

nel suo insieme, il paesaggio archeologico. In altre parole prevale l'assimilazione del concetto di parco a quello di «museo diffuso», ove il parco diviene a tutti gli effetti una nuova componente paesaggistica perfettamente integrata nel contesto preesistente e nello specifica realtà territoriale di Verucchio, già così fortemente connotata da una serie di valori storico-ambientali. I percorsi e le vedute, a cui altre proposte ancora aggiungono il tema dell'architettura come oggetto-simbolo, rappresentano i cardini attorno ai quali si sono sviluppate in linea generale le singole espressioni progettuali.

Per completare il quadro informativo, dal documento tecnico preliminare allegato al bando estrapoliamo una descrizione dei due elementi portanti che dovranno caratterizzare il parco: la «città dei morti» e la «città dei vivi». Nella prima, coincidente con la zona della necropoli Lippi, si vogliono situare strutture seminterrate a basso impatto visivo destinate rispettivamente alla ricezione turistica e a esposizioni ed eventi culturali a forte contenuto multimediale, fungendo come una sorta di prolungamento del museo e di suo polo «dislocato». Vi si prevede inoltre la ricostruzione didattica di parte della necropoli (es. il riposizionamento dei cippi di pietra che segnalavano le tombe fuori terra) per facilitare nel visitatore la comprensione spaziale, planimetrica e volumetrica del sepolcreto. Nella «città dei vivi» troverà invece spazio la ricostruzione di villaggio villanoviano con annessa «fattoria» didattica per l'allevamento di animali domestici, coltivazioni tipiche e messa a dimora di un vigneto corroborato, nella scelta del vitigno, da analisi su resti carpologici reperiti nei locali contesti funerari. La messa a fuoco di tali aspetti della quotidianità intende dilatare le funzioni di accoglienza del parco operando anche sul terreno della convivialità e della diffusione della cultura e delle tradizioni eno-gastronomiche del distretto territoriale a cui Verucchio appartiene.

Una parola, per finire, sull'effettiva esecutività del progetto: il controllo delle politiche di bilancio attuato dal Governo italiano rende al momento indisponibili le risorse pari a circa 1,

4 milioni di euro (fondi provinciali e risorse nazionali dal Fondo per le aree sottoutilizzate del paese – FAS) già assegnate alla realizzazione del parco; nel frattempo la giunta comunale di Verucchio, nell'intento di reperire ulteriori risorse necessarie all'oneroso completamento di tutti gli interventi e delle infrastrutture previste ha approvato un *project financing* con lo scopo di favorire l'ingresso di privati interessati ad investire in un'opera che sembra promettere interessanti ricadute economiche, turistiche e sociali per il territorio di riferimento.

Parco archeologico di Classe

Il complesso iter del Parco Archeologico di Classe, a Ravenna, è cominciato nel 2001 e si ipotizza giungerà a conclusione nel 2015. Sin dalle prime battute, il progetto ha imboccato una strada profondamente diversa rispetto a quella delle altre esperienze esaminate, soprattutto sotto il profilo della forma gestionale. In una città dell'importanza di Ravenna, una delle grandi capitali del mondo antico, ricca di otto monumenti dichiarati dall'UNESCO Patrimonio dell'Umanità, ben difficilmente ciascun ente competente sullo straordinario patrimonio ravennate o le diverse attive realtà culturali e creditizie cittadine, sulla sola base dei propri compiti istituzionali e finalità ed entro i propri ristretti limiti, sarebbero riuscite a impostare in autonomia un progetto complessivo che avesse valore per la città intera e fosse a livello della sua rilevanza storica e turistica mondiale.

Per dar vita a un'operazione necessariamente «globale» è stata perciò istituita una fondazione, un ente di diritto privato, aperto a enti pubblici e persone giuridiche private, creato allo scopo di valorizzare, anche in chiave turistica, l'inestimabile patrimonio archeologico, architettonico e storico-artistico ravennate, con riferimento in particolare all'antica città di Classe, ossia il porto tardo-romano e bizantino di Ravenna, alla Basilica di Sant'Apollinare in Classe, uno degli otto monumenti UNESCO, alla cosiddetta *Domus* dei «Tappeti di Pietra», alla settecentesca Chiesa di Sant'Eufemia e alla tre-

centesca Chiesa di San Nicolò. Nei riguardi di queste evidenze la fondazione si propone di provvedere alla conservazione e manutenzione, alla divulgazione presso il pubblico, allo sviluppo della ricerca archeologica e storica mediante scavi e indagini. Partecipano a RavennAntica, istituita con atto formale avente valore giuridico, il Comune di Ravenna, l'Università degli Studi di Bologna, la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna, la Soprintendenza per i Beni Architettonici e il Paesaggio di Ravenna, l'Archidiocesi di Ravenna-Cervia, le Fondazioni bancarie Cassa di Risparmio di Ravenna e del Monte di Bologna e Ravenna. Gli enti fondatori o partecipanti hanno conferito alla fondazione risorse economiche, hanno concesso in uso attraverso lo strumento della convenzione beni di proprietà demaniale (il podere Chiavichetta e l'area di S. Severo, la chiesa di Sant'Apollinare in Classe) o di proprietà comunale (la *Domus* dei Tappeti di Pietra) o ecclesiastica (Chiesa di Sant'Eufemia) oppure mettono a disposizione – come avviene per l'Università – le proprie risorse professionali e scientifiche.

In questo quadro, si promuovono campagne di scavo nell'antica città di Classe e attività conservative sui reperti, in particolare musivi, attraverso il laboratorio di restauro dei mosaici antichi già attivo, capace di proporsi come un vero e proprio centro di eccellenza a livello internazionale. La Fondazione gestisce anche la celebre *Domus* dei »Tappeti di Pietra«, ove sono stati musealizzati in loco e restituiti alla fruizione pubblica i bellissimi mosaici pavimentali qui ritrovati. Organizza eventi espositivi di grande rilievo scientifico e di ampio successo presso il pubblico; una delle sue più recenti realizzazioni »TAMO. Tutta l'avventura del mosaico«, è un centro espositivo permanente ove è possibile ripercorrere la tradizione dell'arte musiva, così intrinsecamente legata a Ravenna, conoscere i manufatti, le tecniche, i materiali.

Fra gli obiettivi perseguiti dalla Fondazione rientrano la progettazione e realizzazione degli allestimenti delle stazioni del Parco di Classe e la costituzione di un museo attraverso il recu-

pero di un edificio di archeologia industriale destinato a raccontare la storia della città e del suo territorio. A questo scopo RavennAntica ha indetto nel 2009 un concorso di idee per la valorizzazione e l'allestimento dell'antico porto tardo-romano e bizantino sito all'interno dell'area archeologica del podere Chiavichetta e ha messo successivamente a bando una serie di interventi per l'allestimento del museo.

Completata la sistemazione dell'area archeologica, si prevede l'impostazione di un percorso di visita anulare su più stazioni che, ripristinando un'antica percorrenza, metterà in collegamento il porto tardo romano-bizantino, la Basilica di San Severo, la cinta muraria, la Basilica di Sant'Apollinare in Classe, il Museo Archeologico, le necropoli classiche, la Basilica Petriana. Contestualmente si provvederà al consolidamento delle strutture emerse dell'area portuale e alla musealizzazione all'aperto del sito, il cui carattere distintivo è rappresentato dal ripristino di un ramo dell'antico canale navigabile. Si tratta di una serie di interventi strutturali di forte impegno economico e tecnico, distribuiti su diverse annualità, che ricomprendono il completamento degli scavi, la messa in opera di un impianto di illuminazione, la realizzazione delle infrastrutture idrauliche al servizio del canale portuale, il restauro conservativo delle evidenze archeologiche, la ristrutturazione di edifici esistenti, adibiti a centro direzionale, biglietteria, *book-shop*, punto di ristoro, aule didattiche e multifunzionali, la dotazione di un sistema di comunicazione visiva e sonora e di vari sussidi illustrativi per rendere »parlanti« e »amichevoli« al visitatore i punti d'eccellenza del parco.

Il riassetto del parco non si limita ad azioni sull' »emerso« storico, archeologico e architettonico, ma compirà un'attenta rivisitazione e »correzione« paesaggistica e naturalistica, in chiave tradizionale e virtuale al tempo stesso, grazie a diverse strategie comunicative e l'uso sapiente di quinte prospettiche allo scopo di obliterare e mitigare i segni della modernità e di restituire con correttezza scientifica gli elementi caratterizzanti dello scenario ambientale circo-

stante, gli orizzonti visivi delle origini, le modellazioni morfologiche, gli aspetti primari dell'antico *habitat* in cui il sito si contestualizzava, i volumi e le planimetrie di alcuni edifici.

La grande fabbrica dell'ex Zuccherificio alle spalle della basilica di Sant'Apollinare è stata individuata come sede del Museo del Territorio, sviluppato su tre piani per oltre 5.000 mq., l'80% dei quali destinato a funzioni espositive. Nella sua stessa denominazione la nascente struttura dichiara la propria *mission* di testimone dell'evoluzione del territorio ravennate, di luogo per tramandare la ricchezza e la varietà culturale del tessuto sociale antico, di interprete della lunga formazione di un'identità storica che nei secoli intercorsi fra l'impianto del porto augusteo e la splendida epoca di Ravenna capitale ha visto avvicinarsi e amalgamarsi popoli e genti native di molte parti d'Europa e del Mediterraneo. La lunga e avvincente narrazione lascerà spazio anche ad approfondimenti strettamente correlati ad alcuni momenti salienti della grande storia urbana ravennate, a cominciare dall'imprescindibile tema della navigazione. Il progressivo avvicinamento alla contemporaneità consentirà infine di saldare il racconto al tema dell'archeologia industriale, recuperato attraverso la rivisitazione della vicenda architettonica e produttiva dello zuccherificio, chiamato a svolgere un ruolo non solo di contenitore museale, ma anche di «monumento» di se stesso.

I costi complessivi dell'operazione assommano a quasi 10 milioni di euro, finanziati in diverso modo, anche grazie al Programma Operativo Regionale del Fondo FESR 2007-2013, a finanziamenti delle fondazioni bancarie, a contributi statali, oltre alle risorse ordinarie della città di Ravenna. Attraverso questo investimento sarà resa disponibile alla cittadinanza e al pubblico, unitamente al museo e al riassetto urbanistico di Classe, una grande area verde di circa 15.000 mq. antistante l'ingresso, fruibile indipendentemente dalla visita al parco. Una generale attenzione verso gli aspetti naturalistici è ritenuta infatti essenziale per «mettere a sistema» sotto il profilo turistico-culturale e in-

terconnettere l'area archeologica con i centri di servizio e i percorsi del Parco regionale del Delta del Po (versante dell'Emilia-Romagna), nella cui zona tutelata è peraltro stabilmente inserito il sito di Classe, e con altre importanti e conosciutissime emergenze naturalistiche e paesaggistiche del territorio come la Pineta storica, le Saline di Cervia, la costa, le valli salmastre, le zone umide.

Per l'ampiezza della sua visione, le forze in campo e la qualità delle realizzazioni previste il progetto per il sito di Classe costituisce innegabilmente uno dei punti di forza, una delle eccellenze che sostanziano la candidatura della città di Ravenna a Capitale europea della Cultura per il prossimo 2019.

Altre realizzazioni

Prima di avviarci alle conclusioni, un breve accenno ad alcune ulteriori realizzazioni imperniata sulla valorizzazione «sistemica» di aree storico-archeologiche, in qualche caso definite come «parchi», per le quali si ha nuovamente impiego di risorse del Programma Operativo Regionale del Fondo europeo di sviluppo regionale 2007-2013.

Nell'area provinciale di Forlì-Cesena è prevista la musealizzazione (passerelle, plastici, pannelli didattici) della Villa di Teodorico in comune di Galeata. Si tratta di una prestigiosa residenza signorile di grandi dimensioni, con annesso impianto termale, databile agli anni del regno di Teodorico in Italia (V-VI secolo d.C.) e probabilmente riferibile all'opera di restauro dell'acquedotto traiano approvvigionante la città di Ravenna, voluto proprio dal re goto. Nella medesima località, presso i resti del municipio tardo-repubblicano di *Mevaniola*, citato anche da Plinio, una fondazione coloniale da parte di genti provenienti dalla città umbra di *Mevania*, odierna Bevagna, è in corso la sistemazione della casa colonica nelle vicinanze del teatro romano per un utilizzo sia a scopi didattici (plastici, pannelli e strumentazioni multimediali), sia come struttura di supporto per eventi e manifestazioni culturali.

In territorio di Savignano sul Rubicone il progetto di »sistema« prevede invece l'adeguamento della canonica della Chiesa di S. Giovanni in Compito per usi didattici al servizio del vicino museo archeologico fondato negli anni Trenta del XIX sec. La pieve romanica nel suo assetto attuale risale all'XI secolo, anche se citazioni documentarie ne riportano l'origine almeno al VII sec. L'edificio sorge, reimpiegandone in parte i materiali, sullo stesso sito di un complesso pubblico romano – forse un luogo di culto – nelle vicinanze di un importante nodo stradale la cui memoria è perfettamente conservata nel nome attuale, come testimonia la *Tabula Peutingeriana*, che ne registra l'esistenza lungo la via Emilia con la denominazione di *Ad Confluentes*. Nell'area archeologica, al centro della quale si erge la pieve, sono visibili anche un tratto di una strada glareata di età repubblicana e l'impianto di una fornace del quartiere produttivo preromano. L'investimento complessivo ammonta a 1,5 milioni di euro, di cui 550.000 finanziati dal POR e destinati al Comune di Galeata.

La Comunità Montana delle Valli del Nure e dell'Arda, nel territorio provinciale di Piacenza, è invece beneficiaria di un finanziamento POR pari ad euro 880.000 su un valore progettuale complessivo 1,6 milioni di euro finalizzato alla valorizzazione turistica dei siti storici e archeologicidelle due vallate, a cominciare dai resti della città romana di Veleia. Questo sito archeologico, di cui è molto ben conservata soprattutto l'area forense, è conosciuto come la »Pompei del Nord« e vede iniziare la sua esplorazione molto precocemente poco dopo la metà del XVIII sec. ad opera dei Borbone, duchi di Parma, in seguito al ritrovamento occasionale della celebre *Tabula alimentaria* di Traiano. Il centro d'altura, divenuto *municipium* nel I sec. a.C., nasce da un preciso progetto politico quando, poco prima del II sec. a.C., viene per sempre sconfitta l'opposizione della popolazione locale dei *Liguri Veleiates*, e la realizzazione del nuovo insediamento che si sovrappone ad un preesistente abitato ha il significato dell'acquisito dominio sul territorio e dell'imposizione della sovranità romana. Fra gli

interventi previsti è inserito l'adeguamento funzionale di un edificio di proprietà demaniale e la sua destinazione a spazi ricettivi per il pubblico e aree laboratoriali dedicate allo studio dei materiali e alla ricerca scientifica.

Conclusioni

Le situazioni esaminate mostrano come in Emilia-Romagna l'esperienza dei parchi archeologici sia in pieno decollo e si accompagni al progressivo sedimentarsi, nei cittadini, negli amministratori, nei diversi livelli di governo, della consapevolezza che i parchi non rappresentano unicamente uno strumento di protezione e di valorizzazione del retaggio culturale della comunità regionale, ossia dell'identità del territorio ove ci si trova a vivere, ma uno strumento di rivalutazione territoriale, un moltiplicatore economico, un'opportunità di sviluppo per il turismo orientato e di qualità. Non a caso, le politiche regionali, e le politiche territoriali locali che ne discendono, inseriscono fra gli obiettivi degli scenari futuri le risorse culturali e paesaggistiche indicandole proprio come un fattore chiave per la qualità della vita e la competitività e individuando nella qualificazione e innovazione dei servizi e delle attività per innalzare il livello di fruibilità del patrimonio ambientale, paesaggistico e culturale uno dei possibili modi di attuazione dell'azione regionale.

Se l'accresciuta sensibilità nei confronti del territorio e della collegata memoria storica, il riconoscimento del suo potenziale sociale e la sua individuazione come possibile volano economico costituiscono indiscutibili punti di forza, ben presenti nei progetti passati in rassegna, e hanno determinato appunto lo sviluppo di una forte progettualità, sempre più partecipata, tradotta in forme organizzate, strutturate e pianificate di tipo non puntiforme, ma »di sistema« quale può essere un parco archeologico o tematico inserito in una prospettiva di area vasta, è pur vero che in tali progetti sussistono nondimeno alcuni elementi di criticità.

Nel recente documento (dicembre 2012) presentato dal Ministro per la Coesione Terri-

toriale, d'intesa con i Ministri del Lavoro e delle Politiche Sociali e delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, a proposito di metodi e obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari nella prossima programmazione settennale 2014-2020, incluso il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), dal quale provengono – lo ricordiamo – gran parte dei finanziamenti destinati in Emilia-Romagna ai nascenti parchi archeologici, si rileva come il rilancio dello sviluppo e della coesione del Paese dovrà essere frutto di un processo di riqualificazione dell'azione pubblica. In particolare, si sottolinea la necessità di pervenire a risultati certi, misurabili, chiaramente esplicitati tanto in termini di attuazione quanto nella percezione dei beneficiari. Così pure, viene ritenuta di fondamentale importanza la definizione di un quadro decisionale molto puntuale, in grado di determinare in modo analitico le azioni utili per il raggiungimento dei risultati attesi.

È evidente infatti che – e i progetti finalizzati alla creazione di parchi archeologici non fanno eccezione – sono mancate ad oggi nella programmazione dei grandi interventi strutturali proprio una previsionale certa delle reali ricadute degli interventi e degli investimenti, un'analisi attenta della loro durabilità e stabilità nel tempo, una stima esatta dei potenziali benefici attraverso indicatori attendibili e condivisibili tanto dalle politiche pubbliche come dalla cittadinanza.

Un aspetto che pesa negativamente sul futuro dei parchi già attivi o in corso di realizzazione è infatti in generale l'assenza o la carenza di autentici piani gestionali, indispensabili non solo per programmare gli obiettivi operativi di breve termine sulla base degli strumenti e delle risorse finanziarie, umane, strumentali che si hanno/non si hanno a disposizione, ma soprattutto per individuare le scelte da compiere in vista del domani, non tralasciando in ciò l'aspetto primario, purtroppo assai trascurato in sede progettuale, come quello delle esigenze manutentive e di conservazione nel tempo (stabilità strutturali delle evidenze archeologiche, gestione del ver-

de, manutenzione funzionale delle attrezzature aggiuntive ecc.). Scelte future, queste, che pretendono da un lato la valutazione circostanziata e il monitoraggio sistematico dei bisogni »interni« alla gestione dei parchi e, dall'altro, richiedono la precisa messa a fuoco dell'impatto e del ruolo di queste entità nel contesto territoriale e sociale in cui insistono e del suo trend economico espansivo, la ferma volontà di farne coincidere l'essenza effettiva con fattori reali di crescita locale, la scelta strategica di un inserimento a pieno titolo nel sistema degli »attrattori« cardini di uno sviluppo territoriale sostenibile, capaci di farne una leva strategica della crescita economica delle comunità locali attraverso il rafforzamento delle realtà produttive e imprenditoriali collegate.

A queste stesse azioni previsionali si richiama, del resto, le recenti Linee-guida per i parchi archeologici, che vedono proprio nella »analisi dei fattori-chiave, finalizzata a fornire un orientamento circa l'offerta e la domanda del territorio«, nella »valutazione delle condizioni di sostenibilità economico-finanziaria, necessaria per ottenere indicazioni sulla scelta dell'assetto ottimale delle funzioni gestionali, sui servizi e sulle funzioni da attivare, sulle modalità di offerta dei servizi« e, infine, nella »definizione dell'assetto giuridico-istituzionale e modello gestionale« le indispensabili tappe di un percorso metodologico utile ad elaborare un piano strategico di sviluppo che assicuri ai parchi un »governo« stabile, efficiente, efficacemente orientato sotto il profilo culturale ed economico.

Riferimenti

Nella preparazione del presente lavoro l'A. ha fatto riferimento agli elaborati progettuali presentati per l'ammissione ai finanziamenti regionali ordinari e POR FESR, ai bandi pubblici relativi ai concorsi di idee per la progettazione dei parchi di Claterna, Verucchio, Classe, al volume curato da Andrea Cardarelli, *Guida al Parco archeologico e Museo all'aperto Terramara di Montale*, Modena, Museo civico archeologico, 2a ed., 2009. Dati sullo stato di attuazione di singoli

progetti (Claterna, Monte Bibele, Classe, Veleia) sono stati desunti inoltre dagli interventi al convegno »Antiche città abbandonate a confronto: problematiche, progetti ed esempi di valorizzazione«, Bologna, 2 febbraio 2013. Per ulteriori informazioni su alcune delle realtà citate nella presente rassegna si rinvia ai siti: <http://www.parcomontale.it/>, <http://www.archeotravo.it/>;



Fig. 1. Parco archeologico e Museo all'aperto della Terramara di Montale (MO): un esempio ricostruttivo di capanne dell'età del Bronzo. (da *Guida al Parco archeologico e Museo all'aperto Terramara di Montale*, Modena, 2009).



Fig. 3. Parco Archeologico di Travo (PC): un momento di Living History nel villaggio neolitico alla presenza del pubblico. Organizzazione: Archeotravo, MoroEventi, con la partecipazione dei gruppi di rievocazione Toutai Argantia – Argenta (FE), Teuta Lingones – Tribù del Cinghiale Bianco, Bondeno (FE), Terra Boica. (Cortesia del Parco Archeologico di Travo).

<http://www.civitasclaterna.org/>; <http://www.ravennantica.it/>. Una selezione dei progetti presentati nell'ambito del concorso di idee per i parchi archeologici di Claterna e Verucchio è consultabile ai seguenti url: <http://europaconcorsi.com/projects/156131-PAC-Parco-Archeologico-di-Claterna>; <http://europaconcorsi.com/results/172564-Parco-Archeologico-di-Verucchio>.



Fig. 2. Parco archeologico e Museo all'aperto della Terramara di Montale (MO): attività di archeologia sperimentale inerente il ciclo produttivo della ceramica. (da *Guida al Parco archeologico e Museo all'aperto Terramara di Montale*, Modena, 2009).



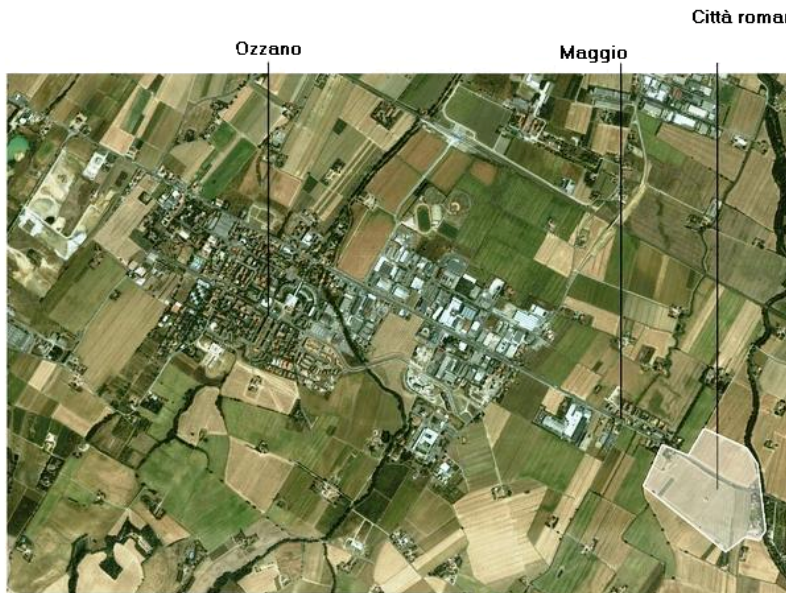
Fig. 4. Parco Archeologico di Travo (PC): ricostruzione di una *tranche de vie* nel villaggio neolitico.
Organizzazione: Archeotravo, MoroEventi, con la partecipazione dei gruppi di rievocazione Toutai Argantia – Argenta (FE), Teuta Lingones – Tribù del Cinghiale Bianco, Bondeno(FE), Terra Boica.
(Cortesia del Parco Archeologico di Travo).



Fig. 5. Sito etrusco-celtico di Monte Bibeale (BO): in secondo piano la cisterna pubblica al servizio dell'abitato. (Archivio IBC).



Fig. 6. Sito etrusco-celtico di Monte Bibeale (Bo): rilevazione planimetrica di una delle abitazioni del villaggio. (Archivio IBC).



Città romana di Claterna



Fig. 7. Localizzazione geografica del municipio romano di Claterna (BO), sede del futuro Parco archeologico. (Archivio IBC).

hereditati



Fig. 8. Concorso di idee per il PAC – Parco Archeologico di Claterna: una tavola del progetto 1° classificato (© Studio Tasca – Scagliarini + Tartari, Luca Landinetti, Valentina Milani, Mario Lamber, Mario Assisi). (da <http://europaconcorsi.com>).



Fig. 9. Il suggestivo paese arroccato di Verucchio. Alle falde del colle si disponevano i sepolcreti villanoviani. (Archivio IBC).

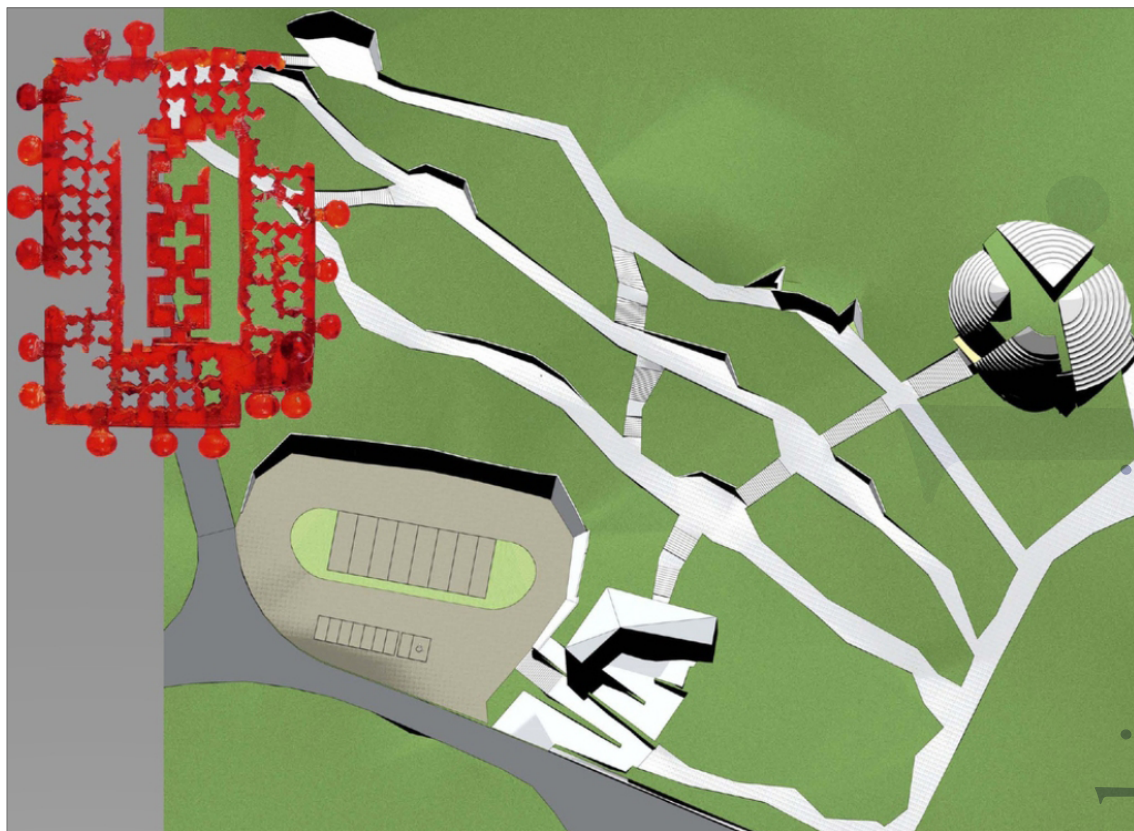


Fig. 10. Concorso di idee per il PAM – Parco Archeologico Multimediale di Verucchio: tavola di uno dei progetti partecipanti (© StudioArchitettura – Capoprogetto Arch. Rodolfo Ciucci). (da <http://europaconcorsi.com>).



Fig. 11. Classe (RA), impianto portuale tardoromano e bizantino: resti di strada basolata. (Archivio IBC).



Fig. 12. Concorso di idee per il PAM – Parco Archeologico Multimediale di Verucchio: tavola del progetto 4° classificato – menzione speciale (©Sandro Pittini, Antonella Salvatori, Alessandro Piraccini). (da <http://europaconcorsi.com>).



Fig. 13. Ravenna, S. Apollinare in Classe: mosaico raffigurante navi nel porto della Civitas Classis. (Archivio IBC).

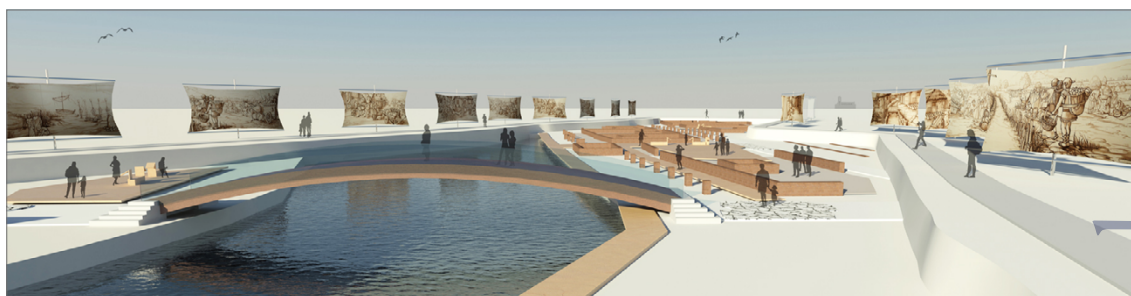


Fig. 14. Concorso di idee per il Parco Archeologico di Classe: tavola di uno dei progetti partecipanti (©Luca Farinelli, Maria Chiara Santi). (da <http://www.lfar.it>).

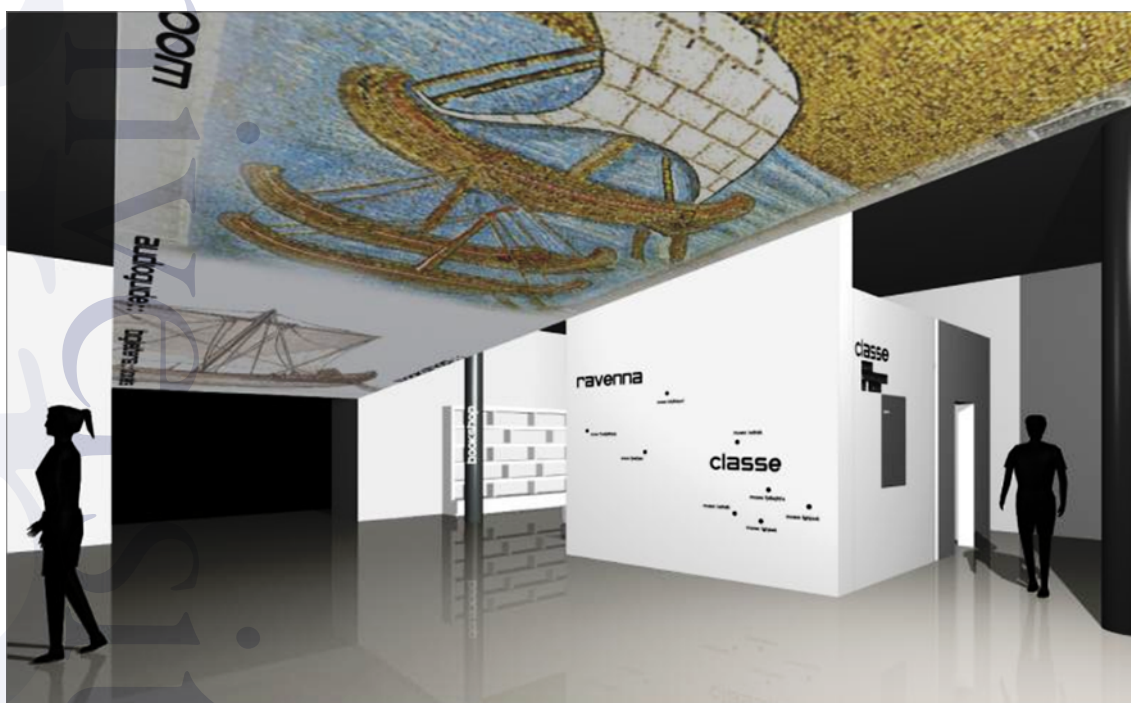


Fig. 15. Progetto dell'architetto Andrea Mandara per il Museo di Ravenna e del territorio a Classe: rendering raffigurante la grande vela d'ingresso retroproiettata sui pannelli grafici con il logo, il colophon del museo e l'offerta di attività sul territorio. (Regione Emilia-Romagna, POR-FESR 2007-2013).



Fig. 16. Rendering dell'ingresso all'area archeologica di Classe. (da RavennAntica, n. 3/2010).

Vrednotenje arheoloških najdišč za upravljanje v obliki turističnega kompleksa arheološki park

Andreja Breznik

The aim of the article was to create a model for evaluation of open-air archaeological sites in Slovenia for development of archaeological parks for specific purposes (tourism) and management of the site. 44 locations of open air archaeological sites have been included in the research. In compiling the catalogue we have been interested in features of the site, which are important for evaluation of the developmental potential of an archaeological park. For the evaluation, four criteria have been taken into account: the extent of the presented unit, available area, access to the site and geographical location.

Key words: archaeological site, archaeological park, cultural heritage management, evaluation, tourism use of heritage

N ačrtna prezentacija in povečanje dostopnosti na zaščiteneh območjih dokazano prispevata k uspešnejšemu ohranjanju dediščine, saj primerna ureditev in interpretacija dvigujeta zavest o njeni vrednosti.¹ V tem kontekstu je pomembna tudi turistična raba arheoloških najdišč, saj je turizem enako pomemben dejavnik ohranjanja dediščine in prispeva k večji ozaveščenosti in njeni vključenosti v javno življenje.² Beneška listina³ v 5. členu kot bistveni dejavnik pri ohranjanju dediščine navaja njeno revitalizacijo, torej da dediščini dodelimo novo »družbeno koristno vlogo«. Po mnenju Marasovića je to najtežje dodeliti arheološkim ruševinam, če primerjamo možnosti revitalizacije in adaptacije drugih spomenikov

(denimo cerkva, gradov itd.).⁴ S tem, ko so arheološki spomeniki izgubili svojo primarno funkcijo, je po mnenju Maroevića njihov edini namen prikazovanje svoje vrednosti, ki se nato ustrezno oblikuje glede na potrebe obiskovalca: turistično, vzgojno-izobraževalno, strokovno in znanstveno.⁵

Ob naštetih predpostavkah in dejstvu, da je ena od vrednosti dediščine tudi ekonomska, se v prispevku ukvarjamo z možnostjo uporabe arheoloških najdišč v obliki posebnega turističnega produkta, to je arheoloških parkov. Sodobni arheološki parki predstavljajo svojstven način upravljanja z arheološko dediščino: gre za transformacijo najdišča v več hektarjev velik kompleks, prirejen za obiskovalce, s prikazom ostalin, ki zavzemajo manjši del arheološke zgodbe, bogatijo širši javnosti razumljivejše oblike prikaza (zlasti rekonstrukcije in didaktični prikazi), in pa nizom obstranskih dejavnosti (igrišča in

1 Paul F. J. Eagles, Stephen F. McCool, and Christopher D. Haynes, *Sustainable Tourism in Protected Areas: Guidelines for Planning and Management* (Switzerland and Cambridge: IUCN Gland, 2002), 110.

2 ICOMOS, »Mednarodna listina o kulturnem turizmu: Upravljanje turizma na območjih dediščinskega pomena,« in *Doktrina 1: Mednarodne listine ICOMOS*, ed. Jovo Grobovšek (Ljubljana: Združenje ICOMOS/SI, 1999), 2. in 3. načelo.

3 ICOMOS, 5. člen.

4 Tomas Marasović, *Aktivni pristup gradivelskom nasljeđu (Split: Sveučilište u Splitu* (Zagreb: Arhitektonski fakultet Sveučilišta, Društvo konservatora Hrvatske, 1983), 128–34.

5 Ivo Maroević, *Uvod u muzeologiju* (Zagreb: Zavod za informacijske studije, 1993), 252.

igrala, gostišča, muzejska trgovina itd.). Seveda takšna raba in adaptacija zahtevata tako korenite fizične kot vsebinske posege v arheološko najdišče, zato se je potrebno takih projektov lotevati s previdnostjo. Poleg naštetega so za oblikovanje takšnih produktov potrebne določene lastnosti arheološkega najdišča, meritve in vrednotenje teh pa nam da oceno njihovega potenciala za razvoj kompleksov arheoloških parkov.

Potreba po oblikovanju posebnega modela vrednotenja se je pokazala tekom raziskave o načinu upravljanja arheoloških prezentiranih najdišč na prostem.⁶ V Sloveniji beležimo 44 takšnih lokacij, kjer prepoznavamo več pomanjkljivosti na področju upravljanja. Najizrazitjše so odsotnost osnovnega vzdrževanja, pospešen propad dediščine zaradi prvega razloga in nenazadnje odsotnost interpretativnih vsebin, ki bi povečale njihovo dostopnost v najširšem pomenu te besede. Omenjena skupina spomenikov je za nas v okviru prispevka zanimiva z vidika potencialov, ki jih prostor RS z bogato arheološko dediščino nudi za razvoj turizma, in na splošno njihove oživitve in uporabe, saj se je v preteklosti pokazala največja šibkost prav na tem področju, torej v tisti fazi managementa, ki bi ji lahko rekli aplikativna.

Konkretno so nas zanimali potenciali lokacij za razvoj dejavnosti arheološkega parka, ki ima naslednje zahteve: zadosten obseg prezentiranih arheoloških ostalin, zadosten obseg razpoložljivih površin v okolici za izgradnjo potrebne infrastrukture, fizična dostopnost in geografska lega. Kriterije vrednotenja pojasnjujemo v nadaljevanju.

Vzorec

Dostop do podatkov

Register nepremične kulturne dediščine (v nadaljevanju Register) je uradna zbirka podatkov o nepremični kulturni dediščini na območju Republike Slovenije. Z vpisom v Register vsaka enota dobi evidenčno številko dediščine (EŠD), ki jo

uporabljamo v vseh postopkih varovanja kulturne dediščine. Register je živa baza podatkov, kar pomeni, da se nenehno dopolnjuje. Z iskanjem po ključnih besedah »arheološka dediščina« in »muzej na prostem« je bilo leta 2009 iz Registra pridobljenih šest zadetkov. Iskanje po ključni besedi »arheološki park« ni dalo zadetkov. Arheološka najdišča, ki so uvrščena v katalog, so rezultat raziskave in podatkov, dobljenih v strokovni literaturi, terenskih pregledih in ustnih informacijah. Lokacije, ki smo jih locirali in uvrstili v katalog, so bile naknadno usklajene z območjem enote dediščine in s podatki v Registru. Območje prezentacije arheološkega najdišča je praviloma manjše od območja enote dediščine in praviloma zavzema majhen del arheološkega najdišča, ki je bil po odkritju prezentiran.

Kriterij izbora

Pri oblikovanju vzorca smo upoštevali kriterije arheoloških prezentacij skladno z definicijo arheološkega parka. Arheološki park je območje, ki je arheološko zaščiteno, dopolnjeno z elementi krajinske arhitekture in urejeno za sprehode (ima parkovno ureditev), kjer so na prostem prezentirane arheološke ostaline *in situ*.⁷ Ključne besede in kriteriji umestitve, ki jih nazorno predstavlja spodnja tabela, so torej: prezentacija kot konservatorski poseg, prezentacija kot oprema najdišča, prezentacija kot ureditev prostora, prisotnost arheoloških ostalin *in situ*, na prostem. Dodatni kriterij umestitve enote v naš raziskovalni vzorec je še vrsta dediščine, ki mora biti arheološka. V vzorec so bile zajete enote, ki so v Registru pod rubriko vrsta dediščine opredeljene kot »arheološka dediščina«.

Skladno s kriteriji smo v vzorec zajeli 44 prezentiranih arheoloških najdišč na prostem. Lokacije smo primerjali z enotami dediščine, vključenimi v Register. Ob tem smo prostorsko ločene lokacije arheoloških parkov razvrstili v ločene kataloške enote, četudi so v smislu arheološkega konteksta in EŠD povezane, kot denimo v Ljubljani (EŠD 329), v Šempetru v Savinjski dolini (1053), na Vrhniki (EŠD 844) itn.

6 Andreja Breznik, »Upravljanje arheološkega parka v RS« (PhD diss., Univerza v Ljubljani, 2012), http://dk.fdv.uni-lj.si/doktorska_dela/pdfs/dr_breznik-andreja.pdf.

7 Andreja Breznik, »Arheološki park: Dejavnost rekonstruiranja preteklosti«, *Varstvo spomenikov* 41(2006): 80.

Tabela 1. Ključne besede in kriteriji umestitve dediščine v kategorijo arheološki park.

Prezentacija kot konservatorski poseg	Prezentacija kot oprema	Prezentacija kot ureditev prostora	Prisotnost arheoloških ostalin	In situ	Na prostem
Načrtni prikaz, konservatorski poseg, s katerim izluščimo in poudarimo lastnosti (te so vidne)	Ureditev spomenika: table, kažipot, muzejska pomagala	Parkovna ureditev: poti, zelenica...	Vir informacij so ostaline, pridobljene z arheološko raziskavo	Lega arheološke ostaline na mestu odkritja	So odkrite, izkopane, so na odprtem

Prilagamo seznam enot, ki so bile zajete v vzorec:

Ajdovščina – Arheološko najdišče Castra
 Brengova – Rimsko gomilno grobišče II
 Celje – Arheološko najdišče Celje
 Ceršak (Novine nad Šentiljem) – Gomilno grobišče; Gradišče
 Dolenjske Toplice – Arheološko najdišče Cvinger
 Drama (Otok pri Dobravi) – Območje srednjeveškega mesta Gutenwerth
 Drnovo / Antično pristanišče – Arheološko najdišče Neviodunum
 Drnovo / Antične grobnice – Arheološko najdišče Neviodunum
 Hajdina – Arheološko območje prvi mitrej
 Izola – Arheološko najdišče Simonov zaliv
 Jerinov grič – Zaporni zid na Smrekovcu
 Jurišna vas – Ančnikovo gradišče
 Kalce pri Logatcu – Obrambni stolp Lanišče
 Kamnik – Mali grad
 Kobarid – Arheološko najdišče Tonovcov grad
 Ljubljana / Mirje – Arheološko najdišče Ljubljana
 Ljubljana / Jakopičev vrt – Arheološko najdišče Ljubljana
 Ljubljana / Starokrščanski center – Arheološko najdišče Ljubljana
 Maribor – Villa rustica in staroslovansko grobišče Radvanje
 Miklavž na Dravskem polju – Gomilno grobišče
 Most na Soči – Arheološko najdišče Sveta Lucija
 Mošnje – Arheološko najdišče Pod cesto
 Nemaška vas – Arheološko najdišče Ajdovska jama

Podkraj – Arheološko najdišče Hrušica-Ad Pirum
 Podkraj pri Hrastniku – Rimskodobna naselbina Ribnik
 Podlože – Gomilno grobišče Gomila
 Potoki pri Žirovnici – Arheološko najdišče Ajdna
 Ptuj / Tretji mitrej – Tretji mitrej z rezervatom
 Ptuj / Rimska cesta – Arheološko najdišče Levi Breg
 Razvanje – Arheološko najdišče Poštela
 Rifnik – Arheološko najdišče Rifnik
 Rožanec – Antični mitrej
 Stari trg pri Slovenj Gradcu – Arheološko najdišče Colatio
 Šebrelje – Arheološko najdišče Divje babe I
 Šempeter v Savinjski dolini / Antično grobišče s cesto (vzhodni del) – Antična nekropola
 Šempeter v Savinjski dolini / Park z antičnimi grobnicami (zahodni del) – Antična nekropola
 Vače – Prazgodovinsko gradišče z grobišči
 Verd – Zaporni zid pod Bukovim vrhom
 Volčji grad – Arheološko najdišče Debela griža
 Vranje – Arheološko najdišče Ajdovski gradec
 Vrhnika / Mestno pokopališče – Arheološko najdišče Nauportus
 Vrhnika / Turnovšče – Arheološko najdišče Nauportus
 Vrtovin – Arheološko najdišče Sv. Pavel
 Zgornja Slivnica – Arheološko najdišče Magdalenska gora

Podatki

Zanimali so nas osnovni podatki o najdišču in lastnostih arheološkega najdišča in prezentacije, ki so za nas pomembni za ovrednotenje po-

tenciala za razvoj dejavnosti arheološkega parka. Osnovni podatki so dobljeni iz Registra in so naslednji: Ime enote, EŠD, Tekstualni opis enote, Datacija celotne enote in Vrsta spomenika (dediščina, spomenik lokalnega pomena, spomenik državnega pomena).⁸ V katalogu so označeni z (R). V drugem delu opisa smo zbirali podatke, ki smo jih potrebovali za ovrednotenje. Ti so: Arheološka prezentacija na prostem, Druge arheološke prezentacije (v bližini, ki se vežejo na arheološki park), Datacija prezentirane enote, Metoda prezentacije, Površina oziroma obseg prezentacije, Dostop, Bližina mesta, Stanje spomenika oziroma dediščine na dan ogleda ter Ovrednotenje. Zadnji dve kategoriji sta subjektivni oceni raziskovalke. Terenska opazovanja so potekala od leta 2005 do leta 2011. V tem času so se zaradi različnih okoliščin razmere lahko ponekod spremenile, kar smo zabeležili.

Zaradi omejenega obsega prispevka na tem mestu ne moremo objaviti celotnega kataloga, je pa ta dostopen na drugem mestu.⁹

Metoda meritev in opazovanja

Površino obsega prezentacije in razpoložljivih površin smo merili s pomočjo Interaktivne karte, ki je sestavni del Registra in vsebuje orodje za izmero ploščine območij. Podlaga Interaktivne karte so zračni posnetki ozemlja Republike Slovenije. Območja dediščine so označena z barvnimi polji. Zaradi goste vegetacije, resolucije in zmožnosti, ki jih ponuja orodje za izmero ploščine, so na nekaterih mestih izmere obsega prezentacije približne. Po naši oceni je v nekaterih primerih, zlasti v primerih prazgodovinskih gradišč in grobišč, možnost odstopanja do 20 %. V primerih, ko so prezentirani zidani ostanki in ostanki na odprtem, je izmera natančna.

Pri izmeri obsega prezentacije smo upoštevali samo obseg prezentirane arheološke površine, torej brez parkovne ureditve. V primeru naselbinskih kompleksov ali grobišč je za zunanji rob prezentacije vzeto območje, kjer se konča načr-

tna ureditev najdišča. V primeru zidanih objektov smo notranjost, četudi ni bila pozidana, zajeli v obseg prezentacije. Zaradi različnih tipov arheoloških najdišč in prezentacij (ruševina ali ostanek druge strukture, kot recimo historična krajina, jama) smo pri meritvi grajenega objekta (ruševine) izmerili zunanji obod, v primeru historične krajine obseg celotnega kompleksa (zunanji rob grobišča in naselbine), v primeru jamskega najdišča pa površino notranjosti jame.

Pri izmeri razpoložljivih površin smo upoštevali že obstoječo okoliško parkovno ureditev. Za kriterij smo izbrali nepozidanost območja. To pomeni, da smo gozd ali kmetijsko površino upoštevali kot razpoložljivo površino. V primeru višinskih utrdb smo kot ožje razpoložljivo območje upoštevali ravni plato na vrhu hriba. V primeru razgibanega terena smo to posebej navedli.

Vrednotenje

Metoda vrednotenja

Za kriterije ovrednotenja potencialov za razvoj dejavnosti arheološkega parka smo izbrali obseg prezentirane enote, razpoložljive površine, dostop do najdišča in geografsko lokacijo. Najvišja ocena je 3, najnižja je 1. Ocenjevanje podrobno prikazuje Tabela 2.

Povprečje ocene kriterijev je dalo oceno potenciala za razvoj lokacije za dejavnost arheološkega parka, kot prikazuje Tabela 3.

8 Opredeletve o statusu so skupaj s povezavami na dokumente dostopne prek interaktivne karte.

9 Breznik, *Upravljanje arheološkega parka v RS*, 309–49.

Tabela 2. Kriteriji vrednotenja lokacije s pripadajočo oceno.

Kriterij	Ocena		
	1	2	3
Obseg prezentirane arheološke ostaline	Do 150 m ² oziroma posamezni manjši objekt	Od 151–500 m ² oziroma večji posamezni objekt ali del kompleksa	Več kot 500 m ² oziroma večji kompleks (naselbina, grobišče)
	<i>Majhen – 1</i>	<i>Srednji – 2</i>	<i>Velik – 3</i>
Razpoložljive površine za izgradnjo dopolnilne infrastrukture	Nič oziroma manj kot 1 ha.	Srednje: 1–2 ha	Dobro: več kot 2 hektarje
	<i>Nič oziroma skromne – 1</i>	<i>Srednje velike – 2</i>	<i>Velike – 3</i>
Fizična dostopnost	Primerna za hribolazce. Dostop s prevoznim sredstvom do najdišča ni mogoč	Primerna za odrasle in družine z večjimi otroki (nad 5 let), najdišče je dostopno z avtom, le del poti je treba opraviti peš	Primerna za družine z majhnimi otroki (vozički), za starejše in pogojno invalide (to se označi posebej kot 3+), neposredni dostop do najdišča mogoč s prevoznim sredstvom
	<i>Težka – 1</i>	<i>Srednja – 2</i>	<i>Lažka – 3</i>
Bližina večjega mesta (do 20 km)	Oddaljeno več kot 20 km	Oddaljeno več kot 2 km in manj kot 20 km	Oddaljeno od 0 do 2 km
	<i>Ne – 1</i>	<i>Srednje oddaljeno – 2</i>	<i>V neposredni bližini – 3</i>

Tabela 3. Izračun potenciala lokacije za razvoj dejavnosti arheološkega parka.

Ovrednotenje				
(ocena od 1 do 3)	Obseg prezent.	Razpol. površine	Fizična dost.	Bližina mesta
	a	b	c	d
Potencial za razvoj AP	$(a + b + c + d) / 4$			

Obrazložitev kriterijev

Obseg prezentacije: zaradi težke absolutne izmerljivosti obsega prezentacij, ki ne more biti edini kriterij ovrednotenja, smo v kategoriji obsega prezentacije postavili še kriterij kompleksnosti predstavitev arheološkega najdišča: posamični objekt, skupina objektov ali del kompleksa ter celotni kompleks (naselbina, grobišče). Tako je ponekod lahko lokacija, kljub temu, da je po kvadraturi ocenjena z 2, po kompleksnosti ocenjena z 1.

Razpoložljive površine smo razdelili v tri velikostne razrede: manj kot 1 ha, 1–2 ha, več kot 2 ha. Raziskava prostorske in vsebinske zasnove tujih primerov arheoloških parkov (glej Breznik) je pokazala, da je 1 ha minimalna površina za izgradnjo dopolnilne infrastrukture (zajema tudi

dopolnilne muzejske prikaze), kar je več, je dodana vrednost, tudi v smislu, da arheološki prikaz dopolnjuje naravno okolje.

Dostopnost: za kriterije dostopnosti smo izbrali način dostopa (peš ali z avtom oziroma drugim prevoznim sredstvom) ter težavnost dostopa (naklon terena).

Lokacija: za ovrednotenje lokacije smo uporabili podatke Statističnega urada Republike Slovenije (SURS), ki velikost mest vrednoti po številu prebivalcev. Za velika slovenska mesta veljajo tista z 20.000 prebivalci in več.¹⁰ Po podatkih SURS je bilo po teh kriterijih na dan 30. 6. 2010 med največja mesta uvrščenih 7 slovenskih mest: Ljubljana (271.885), Maribor (95.787), Ce-

10 Katja Kalin in Darja Šter, *Prebivalstvo Slovenije 2006* (Ljubljana: Statistični urad Republike Slovenije, 2008).

lje (37.777), Kranj (36.781), Velenje (25.834), Koper (24.854) in Novo mesto (23.158).

Razdalje med kraji smo izmerili s pomočjo spletnega orodja Google Maps.

Rezultati

Za kriterije ovrednotenja potencialov za razvoj dejavnosti arheološkega parka smo izbrali (1) obseg prezentirane enote, (2) obseg razpoložljivih površin, (3) dostop do najdišča in (4) geografsko lokacijo. Povprečje ocene ovrednotenja kriterijev je dalo oceno potenciala za razvoj lokacije za dejavnost arheološkega parka.

Analiza podatkov je dala naslednje splošne rezultate (Tabela 4):

9 (20,45 %) lokacij od skupno 44 ima prezentiran posamezni objekt do velikosti 150 m², 10 (22,72 %) lokacij je bilo uvrščenih v drugi velikostni razred, to je 150 m² do 500 m². Na 25 (56,81 %) lokacijah je prezentiran večji kompleks, ki po površini presega 500 m².

10 (22,72 %) lokacij nima razpoložljivih površin za izgradnjo dopolnilne infrastrukture, ki jo potrebuje kompleks arheološki parki. 3 (6,81 %) lokacije razpolagajo z okoliško površino v velikosti od 1 do 2 ha, kar pomeni določene danosti za izgradnjo infrastrukture, kot denimo parkirišča in sanitarije. Kar 31 (70,45 %) lokacij je umeščenih v okolje, kjer okoliške razpoložljive površine presegajo velikost 2 ha. To površino smo ocenili kot optimalno.

34 (77,27 %) lokacij je bilo z vidika fizične dostopnosti uvrščenih v kategorijo najlažje dostopnosti: dostop neposredno do najdišča je mo-

goč z avtom, teren z arheološkimi ostalinami je položen. Dostopnost je primerna za družine z majhnimi otroki, možna je tudi izgradnja poti za gibalno ovirane. 9 (20,45 %) lokacij je bilo uvrščenih v kategorijo srednje lahke dostopnosti: do najdišča vodi pešpot, bodisi po delno strmem ali stopničastem terenu. Teren je še vedno relativno lahko dostopen, ni pa primeren za družine z majhnimi otroki (do 5 let) in za invalide, saj ni mogoče speljati klančin in položnih poti. Samo v enem primeru (2,27 %) smo dostopnost ocenili s kategorijo težke dostopnosti, to je v primeru arheološkega najdišča Ajdna (1046 m n. v.) v kraju Potoki pri Žirovnici, kjer je pot izrazito strma in hribovska.

Geografska lega: 10 (22,72 %) lokacij leži v večjem slovenskem mestu (več kot 20.000 prebivalcev) ali v njegovi neposredni bližini. 8 (18,18 %) najdišč stoji na lokaciji, ki je od večjega mesta oddaljena v razdalji več kot 2 in do 20 km. 26 (59,09 %) lokacij je od večjega mesta oddaljenih več kot 20 km.

Analiza

Za ovrednotenje potenciala za razvoj dejavnosti arheološkega parka v RS na podlagi trenutnih danosti smo za splošno oceno potenciala izračunali aritmetično sredino vrednosti ocen po opisanih kriterijih. Ugotovili smo, da teh ocen ne velja gledati absolutno, temveč je potrebno primere preučiti posamično, kot bomo pokazali v nadaljevanju.

Analiza je dala naslednjo sliko (Tabela 4):

Tabela 4. Razvrstitev prezentiranih arheoloških najdišč na prostem glede na oceno skupnega vrednotenja.

Zap. št. v katalogu	Najdišče	Obseg prezent.	Razpol. površine	Fizična dost.	Bližina mesta	Ocena
5	Dolenjske Toplice	3	3	3	3	3
19	Maribor	3	3	3	3	3
3	Celje	2	3	3	3	2,75
10	Izola	3	2	3	3	2,75
20	Miklavž na Dravskem polju	2	3	3	3	2,75
30	Razvanje	3	3	2	3	2,75

4	Ceršak	3	3	3	2	2,75
31	Rifnik	3	3	3	2	2,75
35	Šempeter – Grobišče s cesto	3	3	3	2	2,75
36	Šempeter – Park z antičnimi grobnicami	3	3	3	2	2,75
44	Zgornja Slivnica	3	3	3	2	2,75
16	Ljubljana – Mirje	3	1	3	3	2,5
17	Ljubljana – Jakopičev vrt	3	1	3	3	2,5
2	Bregova	3	3	3	1	2,5
7	Drnovo – Antično pristanišče	3	3	3	1	2,5
12	Jurišna vas	3	3	3	1	2,5
22	Mošnje	3	3	3	1	2,5
26	Podložje	3	3	3	1	2,5
39	Volčji grad	3	3	3	1	2,5
38	Verd	1	3	3	3	2,25
6	Drama	1	3	3	2	2,25
9	Hajdina	2	3	3	1	2,25
13	Kalce pri Logatcu	2	3	3	1	2,25
15	Kobarid	3	3	2	1	2,25
23	Nemška vas	2	3	3	1	2,25
24	Podkraj	3	3	2	1	2,25
25	Podkraj pri Hrastniku	2	3	3	1	2,25
28	Ptuj – Tretji mitrej	2	3	3	1	2,25
32	Rožanec	2	3	3	1	2,25
37	Vače	3	3	2	1	2,25
18	Ljubljana – Starokršč. center	3	1	3	3	2
42	Vrhnika – Turnovše	2	1	3	2	2
1	Ajdovščina	3	1	3	1	2
8	Drnovo – Antične grobnice	1	3	3	1	2
33	Stari trg pri Sl. Gradcu	1	3	3	1	2
40	Vranje	3	2	2	1	2
41	Vrhnika – Mestno pokopališče	1	1	3	2	1,75
11	Jerinov grič	1	3	2	1	1,75
14	Kamnik	3	1	2	1	1,75
27	Potoki	3	2	1	1	1,75
43	Vrtovin	1	3	2	1	1,75
29	Ptuj – Rimska cesta	1	1	3	1	1,5
21	Most na Soči	1	1	3	1	1,5
34	Šebrelje	2	1	2	1	1,5

Z najvišjo oceno, to je 3, sta bili prepoznani 2 (4,45 %) lokaciji, to sta Maribor in Dolenjske Toplice. Omenjeni lokaciji odlikujejo najvišje ocene v vseh kategorijah ocenjevanja. Ob tem poudarimo, da prazgodovinsko najdišče Cvinger v stanju trenutne prezentacije ni povsem ustrezno: arheološke ostaline so zaradi stanja ohranjenosti in neočiščenosti terena slabo vidne v prostoru, manjkajo dopolnilne interpretativne vsebine, trenutne informativne table ne nudijo ustrezne vsebinske korelacije s stanjem na terenu. Na najdišču Maribor je situacija zaradi narave arheoloških ostalin, gre za ruševino zidanega objekta, v smislu prepoznavanja ostanka boljša, medtem ko so z vidika interpretacije slabosti enake kot v Dolenjskih Toplicah. Spomnimo, da z vidika ocenjevanja interpretacije to stanje oziroma oceno delijo vsa naša prezentirana arheološka najdišča.

Z oceno 2,75 je bilo ocenjenih skupno 9 (20,45 %) lokacij, to so: Celje, Ceršak, Izola, Miklavž na Dravskem polju, Razvanje, Rifnik, Šempeter – Antično grobišče s cesto, Šempeter – Antični park z grobnicami in Zgornja Slivnica. Podrobnejši pogled pokaže različne pomanjkljivosti. V primeru lokacij Celje in Miklavž na Dravskem polju je to obseg prezentacije, ki zajema večji objekt oziroma del večjega kompleksa. To pomanjkljivost lahko izboljšamo z odprtjem in prezentacijo novih arheoloških površin, predvsem pa z izgradnjo dopolnilnih interpretativnih vsebin. V mislih imamo npr. rekonstrukcije objektov, rekonstrukcije okolja, didaktične rekonstrukcije drugih arheoloških obdobij (na primer kronološki prikaz arheoloških obdobij) ipd. Kot smo pokazali že v teoriji, je originalni arheološki vir zgolj okostje, meso pa so dodatne vsebine. Takšen primer je Száchalombatta, kjer originalne arheološke ostaline predstavljajo 4,16 % površine celotnega kompleksa (prim. Tabela 8.3).

V primeru Izole se je kot pomanjkljivost pokazal obseg razpoložljivih okoliških površin, ki so potrebne za izgradnjo infrastrukture. Gre za lokacijo, ki zaradi vpetosti v urbano okolje razpolaga z omejeno površino zemljišča, čeprav obseg ni pod kritično mejo 1 hektarja.

V primeru Razvanja se je kot pomanjkljivost pokazala fizična dostopnost, saj se najdišče

nahaja v gozdu in na razmeroma strmem terenu. Te pomanjkljivosti z večjim posegom v okolico ni mogoče izboljšati, saj govorimo o kulturni krajini in bi takšen poseg uničil arheološko najdišče.

V petih primerih, to so Ceršak, Rifnik, Šempeter – Antično grobišče s cesto, Šempeter – Antični park z grobnicami in Zgornja Slivnica, se je kot pomanjkljivost pokazala geografska lokacija, vendar pa v vseh primerih govorimo o oddaljenosti od večjega mesta v radiju 20 km. Zanimiva pri vseh teh lokacijah pa je bližina avtoceste, ki povečuje dostopnost do lokacij. Poleg tega je v primeru Zgornje Slivnice zanimiva še bližina prestolnice, kar v splošnem izboljšuje njeno geografsko lego. Ta opažanja nam nakužejo smer, kako izboljšati model vrednotenja z vključitvijo dodatnih meril.

Z oceno 2,5 je bilo ovrednotenih 8 (18,18 %) lokacij. Arheološka najdišča Brengova, Drnovo, Jurišna vas in Podlože so pokazale pomanjkljivost le v kategoriji oddaljenosti od večjega mesta, pri čemer ta razdalja ne presega razdalje 50 km. Pri drugih kriterijih so bile lokacije ocenjene z najvišjo oceno in so po našem mnenju zanimive z vidika razvoja podeželja.

Resno pomanjkljivost smo zaznali v primeru najdišč Ljubljana – Mirje in Ljubljana – Jakopičev vrt, kjer razpoložljive površine ne presežejo 1 hektarja in jih je zaradi vpetosti v urbano okolje ni mogoče povečati.

Diskusija

Analiza je pokazala, da končnega vrednotenja ne smemo gledati absolutno, temveč zahteva vsaka lokacija svojo obravnavo. To velja tudi za lokacije, ki so kot skupno vrednost dosegle oceno 2,25 ali manj. V tem pogledu, denimo, izstopata najdišče Ptuj in z njim arheološko-kontekstualno povezano najdišče Hajdina. Razvit lokalni turizem in možnost povezave posameznih arheoloških točk v celovito zgodbo nudita svojevrstne možnosti. Za ilustracijo pogledjmo še primer najdišča.

Nadalje je analiza pokazala, da je glede na naravo produkta arheološki park in pravila, ki

veljajo za oblikovanje takšnih produktov, ključnega pomena zadosten obseg razpoložljivih površin za izgradnjo turistične infrastrukture. Primerjava prostorske zasnove takšnih kompleksov nam pokaže, da lahko za izgradnjo arheološkega parka zadostuje relativno skromen ostanek arheološke ostaline, saj glavnilno zgodbe in doživetja tvorijo dopolnilni didaktični prikazi, objekti za sprostitev, rekreacijo ter gostinski in trgovinski objekti. Izkaže se, da je arheološka ostalina zgolj okolje produkta, kot denimo v primeru madžarskega arheološkega parka Szachalombatt, kjer znaša delež ostalin le 4,16 % celotne površine oziroma približno 300 kv. m. V tem pogledu potem nikakor ne moremo izključiti tistih naših lokacij, ki so bile v razredu obsega arheoloških ostalin ocenjene z najnižjo oceno (denimo 0000). Če primerjamo pomen prvega (a) in drugega (b) kriterija meritev, ugotovimo, da je obseg razpoložljivih površin (b) za izgradnjo arheološkega parka pomembnejši od obsega ohranjenih oziroma prezentiranih arheoloških ostalin (a). Poleg tega je v vseh primerih tako, da je obseg trenutne prezentacije, ki smo jo merili, manjši od dejanskega obsega ostalin, ki so pod zemljo, in se da to lastnost najdišča v mnogih primerih izboljšati. Ta analiza nam pokaže, da dejansko kriterija »a« in »b« nista somerljiva in bi bilo potrebno model izboljšati z vpeljavo ustreznih koeficientov. Ta analiza je pokazala tudi, da lokacije v urbanih okoljih praviloma nimajo po-

tenciala za razvoj arheološkega parka, saj prav zaradi vpetosti v takšno okolje nimajo zadostnega obsega razpoložljivih površin.

V raziskavi tujih primerov je večina sogovornikov geografsko lokacijo izpostavila kot enega pomembnejših dejavnikov uspešnosti delovanja, saj so od tega odvisne povezave z javnim prometom. Na splošno so večja mesta tudi sicer bolj obljudena in turistično obiskana in pomenijo večje število potencialnih odjemalcev naše storitve. To napeljuje na tezo, da sta fizična dostopnost do najdišča in geografska lokacija kriterija, ki dajeta arheološkemu najdišču dodano vrednost, nista pa ključna, razen v primeru gorskih najdišč. Tako ugotovimo, da je potrebno tudi v opazovanju te relacije vpeljati določene koeficiente, ki zmanjšajo pomen kriterijev »c« in »d«.

Nadalje smo ugotovili, da bi bilo pri ocenjevanju geografske lege priporočljivo meriti tudi bližino prometne infrastrukture (bližina avtocest, javnoprometne poveze itn.), pa tudi turistično ponudbo, zlasti tisto uveljavljeno (denimo toplice, letovišča, športna središča itd.).

Povzamemo lahko, da je podrobnejša obravnava posameznih lokacij, s tem pa tudi testiranje uporabnosti modela za vrednotenje, pokazala dve posebnosti, in sicer, da merila niso somerljiva in da bi bilo primerno model vrednotenja izboljšati z vključitvijo dodatnih meril. Zato nakazujemo smer novega razvoja modela (Tabela 5).

Tabela 5. Predlog za razvoj novega modela za izračun potenciala lokacije za razvoj dejavnosti arheološkega parka (K_n – kriterij; A – ocena vrednosti kriterija; a – korektorski koeficient).

VREDNOTENJE							
Kriterij	K_1	K_2	K_3	K_4	K_5	K_6	K_n
Opis kriterija	Obseg prezent.	Razpol. površine	Fizična dost.	Bližina mesta	?	?	?
(ocena od 1 do 3)	A	B	C	D	E	F	...n
Potencial za razvoj AP ?	$(A \cdot a + B \cdot b + C \cdot c + D \cdot d + E \cdot e + F \cdot f + \dots + N \cdot n) / n$						

Zaključek

V prispevku smo oblikovali model za vrednotenje arheoloških najdišč po kriterijih, ki smo jih oblikovali glede na značilnosti, ki veljajo za ra-

zvoj arheoloških parkov. Analiza posameznih lokacij z obravnavo ocen pod različnimi kategorijami je pokazala, da končnega vrednotenja ne smemo gledati absolutno, temveč zahteva vsaka

lokacija svojo obravnavo. Kljub temu model, ki smo ga razvili, ponuja uporabno orodje za vrednotenje lokacij.

Analiza je tudi pokazala določene pomanjkljivosti modela, ki ga bo potrebno v bodoče popraviti z ekonomskega vidika: dopolniti s korektorskimi koeficienti glede na težo posamezne lastnosti lokacije in z dodatnimi kriteriji, ki vplivajo na potencial za razvoj turističnega produkta oziroma na njegovo uspešnost, ki bo ekonomsko upravičila investicijo izgradnje kompleksa.

Summary

The aim of the article was to create a model for evaluation of open-air archaeological sites in Slovenia for development of the archaeological park regarding the nature of this specific (tourism) use and management of the site.

In the Republic of Slovenia the current situation in the field is a certain quota of monuments, which are due to specific conservation intervention exposed to climate, vegetation and human factors. In accordance with the definition of the archaeological park in narrow sense of the word we have included 44 locations in the catalogue – open air archaeological sites that we presented in past (Table 1 and 4). In compiling the catalogue we have been interested in basic information about the site and archaeological features of the park, which are important for evaluation of the developmental potential of an archaeological park activity.

Appropriate tools have been developed for the evaluation, four criteria have been taken into account: the extent of the presented unit, available area, access to the site and geographical location. The maximum score is 3, the lowest is 1 (Table 2). An average assessment of the criteria gave an estimation of the developmental potential the site for archaeological park activity (Table 3).

We have found that the key criteria for evaluating the potential of the sites is the availability of the adjacent areas for building the infrastructure. The extent of the archaeological remains (i.e. presentation) is less important due the fact that main characteristic of archaeological park is more the presentation of archaeological past using different didactic methods such as reconstructions and interactive presentations as well playgrounds, restaurants etc. The analysis also revealed that the physical

access and the geographical location provide added value.

A more detailed view of individual locations has shown various insufficiencies (compare Table 4), which could be improved in content, except in cases where there are some geographical specifics. The analysis has also shown that the formula for evaluation has to be improved in a sense that all factors are not equally important (on the base of economic data some correction factor has to be involved) as well that some additional factors have to be added. In that way we also suggested a possible way for the improvement of the evaluation model (Table 5). However, the analysis shown that the final evaluation should be seen not as absolute, as each location requires its individual treatment, although the approach we have developed provides a useful tool for evaluating them in general.

Viri in literatura

Breznik, Andreja. »Arheološki park: Dejavnost rekonstruiranja preteklosti.« *Varstvo spomenikov* 41(2006): 79–99.

Breznik, Andreja. »Upravljanje arheološkega parka v RS.« PhD diss., Univerza v Ljubljani, 2012. http://dk.fdv.uni-lj.si/doktorska_dela/pdfs/dr_breznik-andreja.PDF.

Eagles, Paul F. J., Stephen F. McCool, and Christopher D. Haynes. *Sustainable tourism in Protected Areas: Guidelines for planning and management*. Switzerland and Cambridge: IUCN Gland, 2002.

ICOMOS. »Mednarodna listina o konservaciji in restavraciji spomenikov in spomeniških območij (Beneška listina).« In *Doktrina 1: Mednarodne listine ICOMOS*, edited by Jovo Grobovšek, 25–8. Ljubljana: Združenje ICOMOS/SI, 1964.

ICOMOS. »Mednarodna listina o kulturnem turizmu: Upravljanje turizma na območjih dediščinskega pomena.« In *Doktrina 1: Mednarodne listine ICOMOS*, edited by Jovo Grobovšek, 61–7. Ljubljana: Združenje ICOMOS/SI, 1999.

Kalin, Katja, and Darja Šter. *Prebivalstvo Slovenije 2006*. Ljubljana: Statistični urad Republike Slovenije, 2008.

Marasović, Tomas. *Aktivni pristup graditeljskom nasljeđu*. Split: Sveučilište u Splitu; Zagreb: Arhitektonski fakultet Sveučilišća, Društvo konservatora Hrvatske, 1985.

Maroević, Ivo. *Uvod u muzeologiju*. Zagreb: Zavod za informacijske studije, 1993.

Register nepremične kulturne dediščine (januar 2013). [Http://rkd.situla.org/](http://rkd.situla.org/).

rimské vile

L'architettura rurale romana dell'agro polese in luce delle indagini recenti

Davor Bulić and Robert Matijašić

The continuous archaeological research of the ager polensis, from the mid-19th century to the end of the 20th century has resulted in the identification of 154 roman rural sites, 13 of which were partly or entirely excavated. The beginning of the 21st century was significant because big infrastructure works were started, preceded by intense archaeological research of the colonial territory of roman Pola. The first decade of the century brought 9 partly or completely roman buildings, and another 11 topographic locations, and they represent the framework of this paper, with the analysis of data collected during archaeological fieldwork in the ager of Colonia Iulia Pola.

Key words: ager, villa rustica, figulina, press, weight

Le prime ricerche moderne sull'architettura rurale romana dell'agro polese, come anche più in generale della topografia della penisola istriana, iniziano nella metà dell'Ottocento, e sono quelle effettuate dal triestino Pietro Kandler, cultore della storia istriana. Dopo il 1884, anno di fondazione della *Società istriana di archeologia e storia patria*, le ricerche archeologiche e storiografiche in Istria si intensificano, mentre l'istituzione della Commissione Centrale per la ricerca e la conservazione dei monumenti (*k. k. Zentral-Kommission für Erforschung und Erhaltung der Baudenkmale*) nel 1890 rappresentò un forte impulso a tale processo. Nei primi decenni del Novecento, l'archeologia ebbe nell'Istria meridionale uno slancio ulteriore, condizionato dall'incremento dell'attività edilizia a Pola, ma anche dall'intensa attività nella costruzione di fortificazioni e strade in un vasto raggio attorno all'antica colonia, tutto subordinato alle necessità militari. Spicca – per l'intensa attività dal 1899 al 1918 l'opera di Anton Gnirs. Sono due i testi sulla topografia dell'agro colonico di Pola della prima metà del Novecento, quel-

lo di Bernardo Schiavuzzi¹ e quello di Bernardo Benussi, il quale ha pubblicato gli appunti di Alberto Puschi.² La rivista *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria* pubblicava regolarmente tra il 1926 e il 1939 la rubrica *Notiziario archeologico*, con tanti dati topografici su nuovi rinvenimenti di architettura rurale su tutta la penisola istriana.

La fondazione del Museo Archeologico dell'Istria nel 1947 infuse nuova energia nell'esplorazione di siti romani rurali. Si scavano nuove località con ville romane, specialmente negli anni Sessanta e Settanta in concomitanza con lo sviluppo dell'edilizia turistica, ma inizia anche una intensa attività di ricerca topografica, con prospezioni e raccolta sistematica di dati sui resti di insediamenti rurali antichi. Le ricerche sull'architettura rurale nell'agro di Pola dalla metà del Ottocento alla fine del Novecento hanno prodotto un corpus di 154 località, raccolti in

1 Bernardo Schiavuzzi, »Attraverso l'agro colonico di Pola,« *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria* 24 (1908).

2 Bernardo Benussi, »Dalle annotazioni di Alberto Puschi per la Carta archeologica dell'Istria,« *Archeografo Triestino* 42 (1928).

due monografie sintetiche.³ Sono tredici le ville rustiche scavate sul territorio di Pola fino al 2000.⁴

Anche il primo decennio del nuovo secolo è caratterizzato, come l'inizio del Novecento, da un cospicuo numero di nuove ville rustiche esplorate, ed esse sono il oggetto principale del nostro contributo. I resti della villa marittima sulla penisola di Isola (del Vescovo = Vižula) di Medolino sono noti nella bibliografia dagli inizi del Novecento.⁵ Essi si possono seguire lun-

go tutta la costa della penisola, lunga quasi 1500 metri. Ricerche sistematiche sono in corso dal 1995, parallelamente alla conservazione e presentazione dei resti.⁶ Accanto agli scavi in terraferma, si effettuano anche ricerche sottomarine dei resti romani sommersi.⁷

Addattato alle caratteristiche geomorfologiche della zona, l'edificio si innalza a terrazze dalla costa marina alla lieve altura che rappresenta il punto più alto della penisola (circa 10 m sul livello del mare). Una parte dei resti architettonici oggi è sommersa. Le ricerche finora effettuate hanno permesso di individuare diverse fasi di costruzione, adattamento e ricostruzione, che vanno dal I al VI secolo.⁸ Una certa rustificazione dell'edificio alla fine dell'Antichità e al inizio del Medio Evo si deduce dai focolari che sono stati costruiti nel VI secolo su pavimenti musivi della zona residenziale del IV secolo.⁹ Questo tipo di modifiche nella parte dell'edificio che era stato residenziale nei secoli precedenti, testimo-

3 Robert Matijašić, *Ageri antičkih kolonija Pola i Parentium* (Zagreb: Biblioteka Latina et Graeca, 1988); Robert Matijašić, *Gospodarstvo antičke Istre: Arheološki ostaci kao izvor za poznavanje društveno-gospodarskih odnosa u Istri u antici* (I. st. pr. Kr.–III. st. po. Kr.) (Pula: Zavičajna naklada Žakan Juri, 1998).

4 Dal 1877 al 1914 sono stati scavati i seguenti siti: Monumenti (Gregorutti, *La fullonica di Pola ed iscrizioni inedite polensi*, 97–118; Hauser, *Römische Tuchwalkerei in Pola*, 51–2; Matijašić, *Ageri antičkih kolonija Pola i Parentium*, 41; Matijašić, *Gospodarstvo antičke Istre: Arheološki ostaci kao izvor za poznavanje društveno-gospodarskih odnosa u Istri u antici*, 136–37, 242–43); Val Catena (Gnirs, 1906, 27–8; 1908a, 136–39; Matijašić, 1982, 53–4; Matijašić, *Gospodarstvo antičke Istre: Arheološki ostaci kao izvor za poznavanje društveno-gospodarskih odnosa u Istri u antici*, 115–21, 169–73; Begović and Schrunck, *Villae rusticae na brijunskom otočju*, 430–33); Monte Collisi (Gnirs, *Istrische Beispiele für die Formen der antikerömischen Villa rustica*, 134–36; Matijašić, *Roman Rural Architecture in the Territory of Colonia Iulia Pola*, 54–5; Matijašić, *Gospodarstvo antičke Istre*, 129–30, 177–78; Begović and Schrunck, *Villae rusticae na brijunskom otočju*, 427); Brioni Minore (Gnirs, *Über die aufgedeckten Reste eines römischen Gebäudes in Pola*; Matijašić, *Gospodarstvo antičke Istre*, 133; Begović and Schrunck, *Villae rusticae na brijunskom otočju*, 434); Barbariga (Schvalb, *Römische Villa bei Pola*; Matijašić, *Roman Rural Architecture in the Territory of Colonia Iulia Pola*, 57–9; Matijašić, *Gospodarstvo antičke Istre*, 124); Valbandon (Gnirs, *Forschungen in Istrien*, 155–69; Matijašić, *Roman Rural Architecture in the Territory of Colonia Iulia Pola*, 59–60; Matijašić, *Gospodarstvo antičke Istre*, 120–24); Bagnole (Gnirs, *Forschungen über antiken Villenbau in Südstrien*, 157–63; Matijašić, *Roman Rural Architecture in the Territory of Colonia Iulia Pola*, 61; Matijašić, *Gospodarstvo antičke Istre*, 135, 161–62); Siana (Gnirs, *Forschungen im südlichen Istrien*, 44–6; Gnirs, *Istrische Beispiele für die Formen der antikerömischen Villa rustica*, 131–34; Matijašić, *Roman Rural Architecture in the Territory of Colonia Iulia Pola*, 60–1; Matijašić, *Gospodarstvo antičke Istre*, 134–35); i Radeki (Gnirs, *Istrische Beispiele für die Formen der antikerömischen Villa rustica*, 127–28; Matijašić, *Roman Rural Architecture in the Territory of Colonia Iulia Pola*, 60–1; Matijašić, *Gospodarstvo antičke Istre*, 135–36). Dal 1953 al 1984 sono stati esplorati: Velika Šaraja (Mlakar, *Muzejsko-konzervatorski radovi na otočju Brioni*, 22–6; Matijašić, *Roman Rural Architecture in the Territory of Colonia Iulia Pola*, 61–2; Matijašić, *Gospodarstvo antičke Istre*, 137–39, 182–84); Barbariga – oleificio (Matijašić, *Roman Rural Architecture in the Territory of Colonia Iulia Pola*, 58–9; Matijašić, *Gospodarstvo antičke Istre*, 139–40, 185, 188–92); Val Madonna di Brioni (Mirabela Roberti, *Notiziario archeologico*, 294–95; Mlakar, *Muzejsko-konzervatorski radovi na otočju Brioni*, 22–5; Matijašić, *Gospodarstvo antičke Istre*, 130–33, 173–76; Matijašić, *Ostaci tijeska u dvorištu rimske vile u uvali Madonna na Brijunima*; Begović and Schrunck, *Villae rusticae na brijunskom otočju*, 427–29) e Pomer nel 1983 (inedito).

5 Anton Gnirs, »Römische Luxusvilla in Medolino.« *Jahrbuch für*

Altertumskunde 2 (1908b); Schiavuzzi, *Attraverso l'agro colonico di Pola*, 162; Benussi, *Dalle annotazioni di Alberto Pucchi per la Carta archeologica dell'Istria*, 259–50; Attilio Degrassi, »L'esportazione di olio e olive istriane nell'età romana.« *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria* 4 (1956): 70; Vesna Jurkić, »Gradevinski kontinuitet rimskih gospodarskih vila u zapadnoj Istri od antike do bizantskog doba.« *Histria Historica* 4, no. 2. (1981): 97–8; Robert Matijašić, *Ageri antičkih kolonija Pola i Parentium* (Zagreb: Biblioteka Latina et Graeca, 1988), 33.

6 Lo scavo è condotto dal Centro Internazionale di archeologia Bioni-Medolino, oggi Centro per le Ricerche Archeologiche – Centro Internazionale di Archeologia Bioni-Medolino dell'Istituto Ivo Pilar, sotto la direzione di Vesna Girardi Jurkić. Kristina Džin, »Spomenički nalazi i projekat eko-arheološkog parka Vižula kod Medulina.« *Histria Antiqua* 1 (1995); Vesna Girardi Jurkić, »Archaeological Researches of the Maritime Roman: Late Roman Villa on the Vižula Peninsula (Isola del Vescovo) Near Medulin in 2006 and 2007.« *Histria Antiqua* 15 (2007); Vesna Girardi Jurkić, *Rezidencijska antička vila na Vižuli: Vižula i Burle u antici* (Pula: Arheološki muzej Istre, 2008a); Vesna Girardi Jurkić, »Late Antique Hearths in the Roman Residential Villa on the Vižula Peninsula near Medulin: Campaign 2007.« *Histria Antiqua* 16 (2008b).

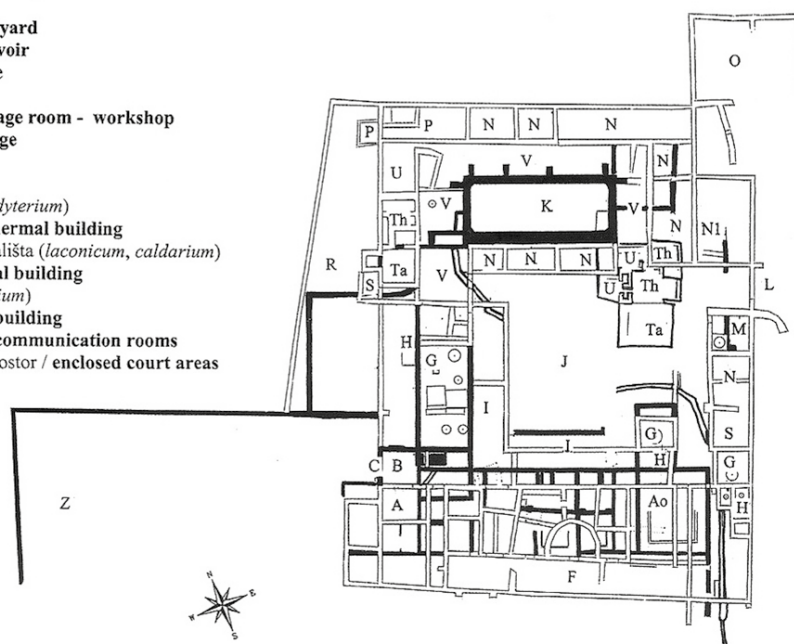
7 Le ricerche subacquee sono state effettuate dall'Istituto Croato di Restauro sotto la direzione di Igor Miholjek. Marijan Orlić, »Podmorsko arheološko istraživanje dijela arheološkog kompleksa Vižula kod Medulina.« *Histria Antiqua* 1 (1995); Igor Miholjek, »Podmorsko arheološko istraživanje ostataka arhitekture poluotoka Vižule kod Medulina.« *Histria Antiqua* 14 (2006); Mario Jurišić, Mario, »Podmorska arheološka istraživanja na Vižuli – pokretni nalazi.« *Histria Antiqua* 14 (2006).

8 Girardi-Jurkić, *Rezidencijska antička vila na Vižuli*, 8–12.

9 Girardi-Jurkić, *Late Antique Hearths in the Roman Residential Villa on the Vižula Peninsula near Medulin*.

- I građevinski stupanj (I-IV. st.) / The 1st building phase (the 1st – 4th c. AD)
 □ II građevinski stupanj (V-VII. st.) / The 2nd building phase (the 5th – 7th c. AD)

- A stambene prostorije / residential rooms
 Ao dvorana za prijem (*oecus*) / hall
 B ulazni hodnik (*vestibulum*) / entrance room
 C pješćaki ulaz / pedestrian entrance
 F reprezentativni hodnik ispred apside (*ambulacrum*) / representative corridor in front of the apse
 G tijesak za masline / press for olives
 H taložni bazen / sedimentation pool for oil
 I hodnici / corridors
 J unutrašnje dvorište / courtyard
 K vodosprema / water reservoir
 L kolni ulaz / main entrance
 M kuhinja / kitchen
 N skladište - radionica / storage room - workshop
 N1 skladište žita / grain storage
 P kovačka radionica / forge
 S zahod / toilet
 Ta svlačionica kupališta (*apodyterium*) / changing room of the thermal building
 Th hipokausne prostorije kupališta (*laconicum, caldarium*) / hypocaust of the thermal building
 U ložište kupališta (*prae-furnium*) / furnace of the thermal building
 V prolazi oko vodospreme / communication rooms
 O, R, Z ograđeni vanjski prostor / enclosed court areas



niano i cambiamenti etnici, sociali ed economici, nonché attestano la continuità della vita sul sito dal I al VII secolo.

Dal 2000 al 2010, il Museo Archeologico dell'Istria ha effettuato scavi in diversi siti. Sulla costa occidentale dell'agro polese, in località Dragonera presso Peroj, sono stati scavati nel 2003 e 2004 due edifici marittimi rurali, denominati Dragonera Sud e Dragonera Nord.¹⁰ Erano noti soltanto da scarse notizie topografiche,¹¹ mentre i risultati degli scavi recenti sono stati pubblicati in una ampia monografia nel 2010.¹²

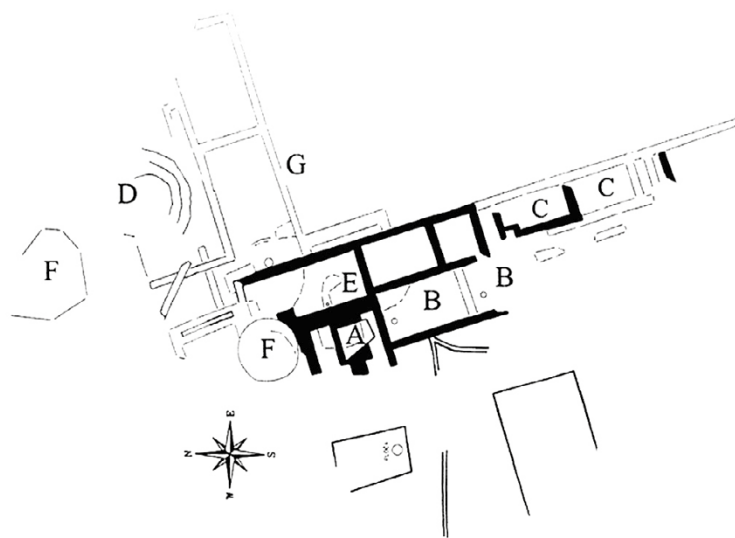
¹⁰ Direttrice degli scavi era Alka Starac.

¹¹ Benussi, *Dalle annotazioni di Alberto Puchi per la Carta archeologica dell'Istria*, 251; Matijašić, *Ageri antičkih kolonija Pola i Parentum*, 48.

¹² Alka Starac, *Dragonera, Arheološka istraživanja 2003–2004: Dragonera dua bisera* (Pula: Arheološki muzej Istre, 2010).

L'edificio Dragonera Sud ha una pianta quadrata con il cortile centrale, attorno al quale sono sistemati vani di varie caratteristiche funzionali su tutti quattro i lati: la *pars urbana* residenziale, la *pars rustica* per la lavorazione dei frutti della terra, la *pars fructuaria* per l'immagazzinamento, nonché una zona per la lavorazione della pietra, e in una fase successiva vi era anche una fucina per la produzione di oggetti in ferro, il tutto per uso domestico.¹³ La sequenza stratigrafica documenta la vita del sito dall'epoca Flavia al VII secolo, ed offre abbondanti dati sulle trasformazioni d'epoca tardoantica ed altomedievale, conseguenza delle distruzioni dell'edificio dovute ad incendi, ma anche a nuove circostan-

¹³ Starac, *Dragonera*, 18–24.



■ I. građevinski stupanj (I. st. pr. Kr. - IV. st. pos. Kr.) / **The 1st building phase**
(2nd half of the 1st c. BC – 4th c. AD)

□ II. građevinski stupanj (IV.-VII. st.) / **The 2nd building phase (beginning of**
the 4th –7th c. AD)

- A tijasak za masline / **press for olives**
- B taložni bazen i skladište / **sedimentation pool for oil and storage room**
- C skladišta / **storage rooms**
- D dvorište / **courtyard**
- E peć / **furnace**
- F vapnenice / **lime-kilns**
- G ulaz / **entrance**

ze economiche, alle quali la produzione doveva adeguarsi. Di particolare interesse il rinvenimento del laboratorio del fabbro (fucina) col forno fusorio, per ora un'unicum nell'ambito dell'architettura rurale sulla costa adriatica orientale.¹⁴

L'edificio di Dragonera Nord è quasi completamente distrutto dal mare: si è conservata solo l'ala orientale con il torchio e una parte dei magazzini per l'olio. È stato probabilmente costruito nel terzo quarto del I secolo avanti Cristo,¹⁵ ed appartiene al primo periodo di costruzione delle ville rustiche nell'agro polese, iniziato con la fondazione della colonia di Pola. Come l'edificio di Dragonera Sud, anche Dra-

gonera Nord ha avuto una vita piuttosto lunga. Dopo rifacimenti edilizi tra l'inizio del IV e la fine del VI secolo, durante il VI–VII secolo la produzione dell'olio è stata fermata, mentre l'edificio è stato abbandonato dopo un'incendio nel VII secolo.¹⁶

Il rinvenimento di nuovi siti rurali, ma anche lo scavo di alcuni di essi, nel primo decennio di questo secolo, è stato la conseguenza di grandi lavori per l'infrastruttura stradale ed energetica. Durante la costruzione dell'autostrada, nel 2005 e 2006, sono stati esplorati i resti di una villa rustica sulla superficie di circa mezzo ettaro, in località Stanzia Pelicetti, 4 km a nordest del-

¹⁴ Starac, *Dragonera*, 81–2, 123.

¹⁵ Starac, *Dragonera*, 186.

¹⁶ Starac, *Dragonera*, 193–200.

la *Colonia Iulia Pola*.¹⁷ L'edificio ha una pianta quadrata con la cisterna nel cortile centrale. Lo schema planimetrico presenta somiglianze con altri esempi di ville rustiche istriane, che hanno pure un cortile centrale, circondato da una serie di vani lungo tre dei lati, e che erano adibite alla produzione agricola e/o abitazione.¹⁸



Secondo la curatrice dello scavo, l'edificio è stato ampliato nella seconda fase, nel II secolo.¹⁹ Sul lato sudoccidentale vengono aggiunti due vani, e ciò ha alterato la forma originariamente quadrata dell'edificio. C'è solo un'indicazione per ipotizzare il tipo di attività agriaria nell'ambito della villa: la base di una *mola olearia* immurata nel muro della seconda fase indicherebbe la produzione dell'olio d'oliva. Tutto l'insieme viene datato in un largo arco di tempo dalla prima epoca augustea al VI secolo.²⁰

17 Scavi del Museo Archeologico dell'Istria di Pola, sotto la direzione di Kristina Džin, Kristina Džin, *Stancija Peličeti, rimska villa rustica – novi nalaz na trasi Istarskog ipsilona* (Pula: Arheološki muzej Istre, 2006).

18 Analogie evidenti nei casi di ville rustiche di Brioni: Monte Collisi e Val Madonna, nonché sulla terraferma Velika Saraja e Siana. Cf. supra, nota 1.

19 Džin, *Stancija Peličeti*, 8.

20 Džin, *Stancija Peličeti*, 8.

Nel 2006 è stato scavato un piccolo edificio di carattere produttivo in località Surida (Šurida) – Mala Vala, 4,2 km a nordovest di Pola, sul tracciato del gasdotto maestro.²¹ Un centinaio di metri più a sud sono stati notati possibili resti di un altro edificio rustico con torchio per olio o/oppure vino.²² L'edificio ha una pianta quadrata, senza cortile centrale, dalle dimensioni di 18,5 x 13 m, ed è organizzato in due spazi distinti con due torchi per la spremitura delle olive.²³ I due torchi utilizzano due diversi meccanismi per generare la pressione per la spremitura: quello nel centro dell'edificio ha un'argano per l'abbassamento dell'asse (*praelum*) il cui cilindro (*sucula*) era incastrato tra due blocchi di pietra (*stipites*) immurati saldamente nel pavimento, mentre il torchio nella parte meridionale dell'edificio aveva un'asse che si abbassava con una vite e contrappeso. Il torchio con l'argano tra due ortostati è noto nell'agro polese nella villa di Val Madonna sull'Isola di Brioni,²⁴ dalla sua fase tardoantica, mentre il torchio con il contrappeso da Surida e per ora l'unico esempio di questo tipo nel territorio polese.²⁵

Il contrappeso di Surida ha una forma quadrangolare con incastri trapezoidali (coda di rondine) sui lati minori e con un incavo concavo sulla superficie superiore. Tale tipo è molto diffuso nella Gallia meridionale, ed altri esempi sono noti a Cipro, a Kalymnos nelle isole del Dodecaneso e dal Ponto.²⁶ La tipologia elaborata da

21 Scavi del Museo Archeologico dell'Istria di Pola, sotto la direzione di Željko Ujčić, Željko Ujčić, «Anticka uljara kod Male Vale», *Fažanski Libar* 2 (2007).

22 Matijašić, *Ageri antičkih kolonija Pola i Parentium*, 41–2.

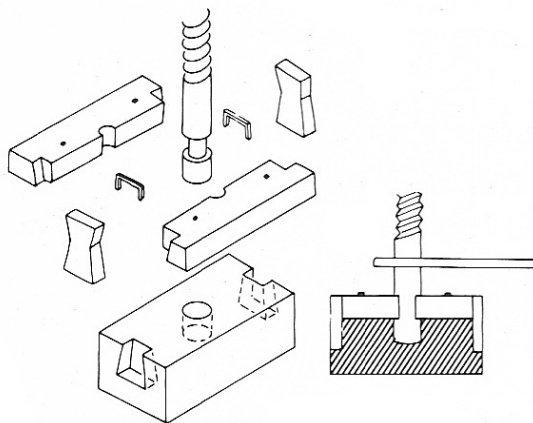
23 Non è stata pubblicata la pianta dell'edificio esplorato: la foto aerea non rende del tutto visibile la disposizione di tutti gli elementi dell'architettura.

24 Matijašić, *Ostaci tijeska u dvorištu rimske vile u uvali Madona na Brijunima*.

25 Nel nucleo urbano della colonia di *Parentium* sono stati scavati nel 1997 i resti di due torchi con il contrappeso per argano, cf. Matijašić, *O nalazu kasnoantičkih tijesaka u Poreču*, 1997.

26 Per l'elenco dei siti cf. Rafael Frankel, *Wine and Oil Production in Antiquity in Israel and Other Mediterranean Countries* (Sheffield: Sheffield Academic Press, 1999): T62112, «Screw Weight - Socket - Two External Dove-Tail Mortices - Rectangular - The Arginunta Weight» (CD-ROM, Foglio B – Installations According to Type). Frankel, *Wine and Oil Production in Antiquity in Israel and Other Mediterranean Countries*, 119–21.

Jean-Pierre Brun distingue dieci tipi di contrappeso per vite e argano, ed il nostro apparterebbe al suo tipo 5 (*Contrepoids à évidement cylindrique central, deux mortaises en queue d'aronde latérales. Huit variantes connues. Contrepoids de*



vis).²⁷ Il curatore dello scavo data i torchi di Surida, in base all'analogia con simili esempi di torchi in Val Madonna sulle Isole di Brioni, in epoca tardoantica.²⁸ La tecnologia dei torchi con ortostati dell'argano in pietra (*stipites*) è in uso dall'epoca tardorepubblicana fino alla Tarda Antichità, e forse anche oltre,²⁹ mentre i torchi con vite e contrappeso erano noti in Italia già nel I secolo avanti Cristo.³⁰ Le dimensioni dell'edificio, la sua funzione strettamente produttiva, come anche i resti di un'altra villa rustica con macchine per la lavorazione dei frutti della terra nelle immediate vicinanze, indicano che si tratti di un edificio specializzato, che faceva parte di un podere più grande, del tipo dei latifondi che appaiono in Istria all'inizio del Principato. Per quanto riguarda la durata della vita dell'edificio, il contesto archeologico indica un'arco di tempo che va dal I al VII secolo.³¹

27 Jean-Pierre Brun, *L'oléiculture antique en Provence: Les huileries du département du Var* (Paris: Éditions du Centre national de la recherche scientifique, 1986), 120, 122.

28 Ujčić, *Antička uljara kod Male Vale*, 30.

29 Matijašić, *Ostaci tjeska u dvorištu rimske vile u uvali Madonna na Brijunima*, 298.

30 *Wine and Oil Production in Antiquity*, 107.

31 Ujčić, *Antička uljara kod Male Vale*, 25, 34–35.

Alla fine del 2005 è iniziato lo scavo della località Krvavić – Boškina dove sono stati notati elementi di architettura rurale sul tracciato del gasdotto. La villa rustica si trova nella zona meno nota dell'agro polese, nell'interno, quasi equamente distante da ambe le coste, occidentale ed orientale. I primi scavi hanno interessato solo la fascia dove doveva passare il gasdotto, ma sono stati poi ampliati e sono ancora in corso.³² La *pars rustica* conteneva i macchinari necessari per la lavorazione delle derrate alimentari e per il loro immagazzinamento. La planimetria ottenuta finora dagli scavi mostra trattarsi di una villa rustica tipica dell'agro polese, con un cortile centrale e i vani disposti attorno tre dei suoi lati. Contrariamente a quanto finora appurato nella maggior parte delle ville polesi (cioè una continuità di vita dal I al VII secolo), in questo caso i rinvenimenti archeologici attestano l'attività del edificio solo nel I e II secolo.³³

Circa due chilometri a sudovest dal precedente sito, sul tracciato del gasdotto in località Guran – Na križu è stata scavata la chiesetta preromanica di San Severino.³⁴ Durante gli scavi sono state trovate anche prove di un insediamento antico: due frammenti di un'iscrizione romana e ceramica romana, per lo più databile al periodo tardoantico.³⁵ Tutto indica una villa rustica nelle vicinanze, e la continuità di vita tra antichità e Medio Evo. Anche se non sono stati trovati resti di un edificio antico, i rinvenimenti non lasciano spazio a dubbi che anche qui, nella zona centrale dell'agro, meno nota nel contesto della topografia antica, si trovava un edificio pro-

32 Lo scavo è a cura del Istituto Croato del Restauro sotto la direzione di Luka Bekić, Vesna Zmaić, »Krvavići – Boškina: Rimska villa.« in *Zaštitna arheologija na magistralnom plinovodu Pula – Karlovac*, ed. Luka Bekić (Zagreb: Hrvatski restauratorski zavod, 2007); Luka Bekić and Vesna Zmaić, »Krvavići – Boškina.« *Hrvatski arheološki godišnjak* 4 (2007–2008).

33 Bekić and Zmaić, *Krvavići – Boškina*, 263–64.

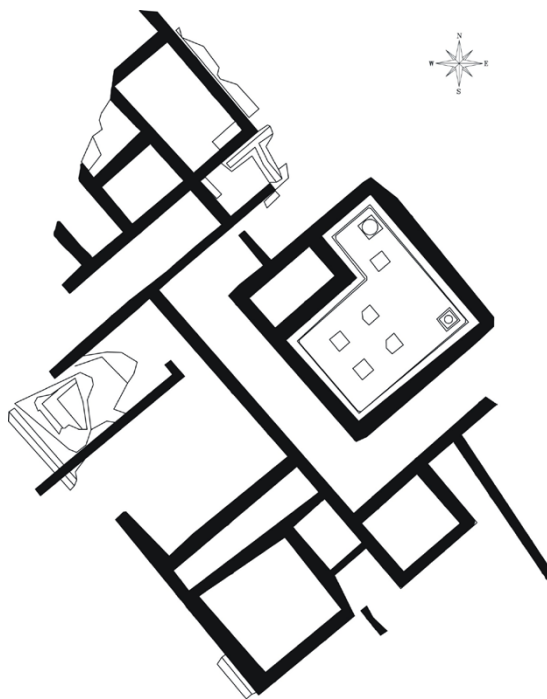
34 Lo scavo era a cura del Istituto Croato del Restauro sotto la direzione di Josip Višnjić, Josip Višnjić, »Guran – Na križu: Ranosrednjovjekovna crkva sv. Severina: Nepokretni nalazi.« in *Zaštitna arheologija na magistralnom plinovodu Pula – Karlovac*, ed. Luka Bekić (Zagreb: Hrvatski restauratorski zavod, 2007a).

35 Luka Bekić, »Guran – Na križu: Ranosrednjovjekovna crkva sv. Severina: Pokretni nalazi.« in *Zaštitna arheologija na magistralnom plinovodu Pula – Karlovac*, ed. Luka Bekić (Zagreb: Hrvatski restauratorski zavod, 2007): 26–7, 34–35.

duttivo. Circa un chilometro e mezzo a sudovest dalla chiesa di San Severino, e circa 100 m a nord del tracciato del gasdotto, in località Galižana – Cornede, sui cumuli di pietre (grumazzi) e stata individuata una concentrazione di tegole romane, nonché una decina di frammenti atipici di anfore, databili all'epoca romana.³⁶ Inoltre, in località Guran – Buran, tra Krvavići e San Severino, è stato individuato un grande cumulo di pietre con tanti frammenti di tegole e mattonelle del tipo per l'*opus spicatum*.³⁷ Anche se non era stato possibile esplorarli più a fondo, questi due punti rappresentano due nuove località con resti di ville rustiche sulla mappa dell'agro polese.

Sulla costa vicino al villaggio di Pomer, nel golfo di Medolino, scavi di emergenza hanno rilevato nel 2007 l'esistenza di un'edificio rustico.³⁸ L'edificio si trova circa duecento metri dai resti di carattere simile, scavati nel 1984, conservati e visibili oggi nel porto turistico »ACI Marina Pomer«. Parallelamente allo scavo è stata effettuata anche una prospezione subacquea nella zona dinanzi.³⁹ Una parte dei resti è stato distrutto dal movimento secolare delle onde del mare, e un'altra da ruspe prima dell'arrivo degli archeologi. Gli scavi hanno interessato la particella dove erano previsti lavori edili, così che è stato possibile studiare solo una parte del complesso architettonico romano: è per ora impossibile avere un'idea della planimetria integrale. Vicino alla costa c'è una cisterna interrata circondata da uno spazio rettangolare, attorno al quale sono disposti i vari vani. I resti lungo la costa sono completamente distrutti, e i muri conservati sotto la superficie del mare sono molto

frammentari: era molto difficile disegnarli durante le ricerche subacquee. Il rettangolo attorno alla cisterna potrebbe essere un atrio di questo edificio marittimo. Davanti alla cisterna c'era



l'approdo, un porticciolo dove sono stati rinvenuti cocci databili dal I al III secolo.⁴⁰ I resti di elementi architettonici, tra i quali vi sono i resti di un pavimento musivo accanto alla cisterna, determinano due fasi edilizie, dal I al IV secolo.⁴¹

Durante la prospezione del tracciato della futura autostrada, nel 2007, in località Detoffi, circa un chilometro e mezzo a nord di Gallezano sono stati trovati frammenti di tegole romane, imbrici ed altro materiale ceramico: erano visibili su muri a secco e in cumuli di pietra in un'area lunga circa 100 m. Un sondaggio effettuato nel 2008 non ha dato risultato positivo: non sono stati rinvenuti strati archeologici.⁴² Di solito, l'esistenza di cocci di ceramica edilizia

36 Ivana Haraša and Luka Bekić, »Galižana – Kornede,« in *Zaštitna arheologija na magistralnom plinovodu Pula – Karlovac*, ed. Luka Bekić (Zagreb: Hrvatski restauratorski zavod, 2007).

37 Josip Višnjić, »Guran – Buran,« in *Zaštitna arheologija na magistralnom plinovodu Pula – Karlovac*, ed. Luka Bekić (Zagreb: Hrvatski restauratorski zavod, 2007b).

38 Lo scavo era a cura del Museo Archeologico dell'Istria di Pola sotto la direzione di Kristina Džin. Kristina Džin, »Rescue Archaeological Research at a Portion of the Roman Building in Pomer in 2007,« *Historia Antiqua* 16 (2008).

39 Lo scavo subacqueo era a cura del Museo Archeologico dell'Istria di Pola in collaborazione coll'Istituto Croato di Restauro, sotto la direzione di Ida Koncani Uhač. Ida Koncani Uhač, »Rezultati podmorskih arheoloških istraživanja u istarskom akvatoriju tijekom 2007. godine,« *Historia Antiqua* 16 (2008), 199–202.

40 Koncani Uhač, *Rezultati podmorskih arheoloških istraživanja u istarskom akvatoriju tijekom 2007. godine*, 199–202.

41 Džin, *Rescue Archaeological Research at a Portion of the Roman Building in Pomer in 2007*, 174–75.

42 Lo scavo era a cura del Museo Archeologico dell'Istria di Pola sotto la direzione di Davor Bulić.

e simile di epoca romana nei muri a secco e nei grumazzi indica l'esistenza di resti di edifici nelle vicinanze: coltivando la terra, l'uomo li raccoglieva lungo i muri che circondavano gli appezzamenti. Nonostante ciò, l'esistenza della chiesa paleocristiana di San Mauro distante solo 250 m da questo punto, conferma l'esistenza di un abitato romano: sono le chiese di solito ad indicare la continuità di vita.

Col prosieguo della costruzione del gasdotto in direzione di Pola, gli archeologi del Museo archeologico dell'Istria hanno potuto svolgere nel 2008 uno scavo di emergenza in località Valmarin, alle porte dell'area urbana della città moderna. Sono stati esplorati due siti con resti romani che facevano parte del suburbio della colonia di Pola.⁴³ L'interpretazione planimetrica del sito di Valmarin non è possibile, per l'esiguità dell'intervento archeologico. Lo scavo ha compreso il muro perimetrale occidentale dell'edificio, parzialmente sul tracciato del gasdotto. Di tutto l'edificio, è stato documentato solo un lato lungo 43 m, con un'entrata a meta lunghezza del tratto scavato. È stato possibile individuare quattro vani, ma – per il carattere limitato dello scavo di solo due metri di larghezza – è difficile determinare con sicurezza la loro funzione. I rinvenimenti di basi e colonne in pietra indicano forse l'esistenza di un'attività lapicida, forse per il fabbisogno del podere cui apparteneva. Circa 450 m a sud di questi resti di architettura rurale, in un saggio di 8 x 7 m sono stati scavati due muri e una grande quantità di ceramica romana. I muri formano uno spazio relativamente stretto e lungo, forse un corridoio di un edificio più grande. Il materiale minuto in ambe le località indica una datazione tra il I e il V secolo. Tra il saggio in località Valmarin e la ferrovia, nel bosco 100 m ad ovest dal tracciato del gasdotto, in località Tivoli sono stati notati grumazzi di pietra con frammenti di tegole.

I risultati degli scavi di emergenza condotti per la risistemazione di alcune vie nel nucleo sto-

rico di Fasana tra il 2007 e il 2009 rappresentano un apporto importante alla conoscenza della figulina romana identificata già all'inizio del Novecento.⁴⁴ I primi dati risalgono al 1909, quando Anton Gnirs segnalò la presenza di spessi strati di frammenti di anfore, nonché un frammento di muro cotto di mattoni, da lui interpretato come parte di un forno per ceramica. In base ai dati prosopografici dei bolli, egli ha attribuito la proprietà dell'officina a Gaio Lecanio Basso.⁴⁵ Anche ora l'area è potuta essere scavata solo in parte per le limitazioni dovute al fatto che si tratta del centro storico della cittadina. Inoltre, durante il Novecento la zona era stata scavata diverse volte per la posature di condutture varie, così che gli strati e i resti dei muri sono stati più volte sconvolti. Dal 2007 al 2009 sono state parzialmente studiati due forni romani, appartenenti al tipo II b della Cuomo di Caprio,⁴⁶ mentre il terzo era di dimensioni minori e di forma ellissoidale⁴⁷. È apparsa anche un parte del muro perimetrale della figulina.

44 Lo scavo era a cura del Museo Archeologico dell'Istria di Pola ed è stato effettuato in tre campagne. Il primo scavo di emergenza a Fasana è stato eseguito tra gennaio e marzo del 2007 sotto la direzione di Kristina Džin. Ida Koncani Uhač ha diretto il secondo scavo tra novembre 2007 e giugno 2008. Il terzo era tra ottobre 2008 e febbraio 2009 sotto la direzione di Davor Bulić. Davor Bulić and Kristina Džin, «The Most Recent Archeological Rescue Research in the Old Urban Core of Fažana in 2007», *Histria Antiqua* 16 (2008); Davor Bulić and Ida Koncani Uhač, «Keramičarska radionica u Fažani, rezultati istraživanja 2007–2009. godine», *Histria Antiqua* 17 (2009).

45 Nel I secolo, fino al 78 d. C., l'officina era proprietà della famiglia senatoriale dei Laecanii, di origini etrusche (Francis Tassaux, «Laecanii: Recherches sur une famille sénatoriale d'Istrie», *Mélanges de l'École Française de Rome* 94 (1982): 23–247), alla quale appartenevano diversi consoli del I e II secolo. Il primo proprietario a noi noto era *Caius Laecanius Bassus, praetor urbanus* del 32 d. C. nonché *consul suffectus* nel 40 d. C. Suo figlio, omonimo, console nel 64 d. C. era morto poco prima del 78 d. C. senza eredi (Tassaux, Laecanii, 260), e l'officina è passata al patrimonio imperiale. Anton Gnirs, «Eine römische Tonwarenfabrik in Fasana bei Pola», *Jahrbuch für Altertumskunde* 4 (1910), 84–6.

46 Ninina Cuomo di Caprio, «Proposta di classificazione delle fornaci per ceramica e laterizi nell'area italiana, dalla preistoria a tutta l'epoca romana», *Sibirium* 11 (1971–1972): 429–35.

47 Questo forno è tipologicamente affine al tipo Ia della Cuomo di Caprio (Cuomo di Caprio, Proposta di classificazione delle fornaci per ceramica e laterizi nell'area italiana, 410–14). La differenza principale tra questo tipo e il forno fasanese è l'assenza del pilastro centrale nel nostro esempio. Bulić and Koncani Uhač, *Keramičarska radionica u Fažani*, 286–91.

43 Direttori dello scavo erano Kristina Džin e Davor Bulić. Davor Bulić and Kristina Džin, «Rezultati zaštitnog arheološkog istraživanja antičkih nalazišta na trasi plinovoda – prilog poznavanju topografske pulskog agera», *Histria Antiqua* 17 (2009).

Gli strati, spessi fino a 110 cm e molto compatti, di frammenti di anfore, sono i resti della scarica di anfore danneggiate o non riuscite nel processo di produzione, e sono una fonte importante per lo studio delle anfore »fasanesi«, della prosopografia, della cronologia della figulina e di altre questioni di storia economica e sociale romana nell'Alto Adriatico, e non solo.⁴⁸ Accanto alle anfore Dressel 6B, fabbricate a Fasana durante il I secolo, sono state rinvenute anche anfore simili, varianti delle precedenti, e morfologicamente vicine alle anfore altoadriatiche con orlo ad imbuto. Questa variante è cronologicamente determinata con un frammento di orlo recante il bollo di Adriano.⁴⁹ Nelle fornaci sono state rinvenute anfore più piccole delle note forme classiche del tipo Dressel 6B, e che secondo T. Bezeckzy si possono determinare come tipo Fasana 1 e Fasana 2, databili secondo lo stesso autore nella seconda metà del II e nell'inizio del III secolo.⁵⁰ È confermata pure la presenza di un tipo di anfora non inserito nelle tipologie moderne, simile a quella recante il bollo di Marco Aurelio Giusto, trovata a Fassana e databile secondo le caratteristiche paleografiche all'ultimo terzo del II e all'inizio del III secolo.⁵¹ Nonostante la produzione delle anfore di Fasana nel II secolo sia diminuita, la varietà morfologica delle anfore prodotte a Fasana indica un'attività relativamente lunga, almeno due secoli, e forse un pò di più.

48 Come confermano i bolli di Gaio Lecanio Basso, le anfore prodotte a Fasana erano usate per l'esportazione dell'olio istriano nell'area delle provincie pannoniche e nel Norico (oggi Ungheria, Austria, Slovenia e Croazia), ad occidente nelle regioni italiane Decima ed Undicesima (*Regiones Decima e Undecima*) lungo il Pò da Padova a Torino e Vercelli, ma anche in altre parti dell'Impero, come pure nell'Urbe (Degrassi, L'esportazione di olio e olive istriane nell'età romana, 104; Tamas Bezecky, *The Laecanius Amphora stamps and the Villas of Brijuni* (Wien: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1998), 75; Robert Matijašić, »Società e commercio nell'Istria e i rapporti con il Mediterraneo nella tarda antichità: Il Cristianesimo in Istria fra Tarda Antichità e Alto Medioevo: Novità e riflessioni.« *Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana* (2009): 57–9).

49 Alka Starac, »Produzione e distribuzione delle anfore nord-adriatiche nell'Istria.« *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta* 37 (2001): 270.

50 Tamas Bezecky, *The Laecanius Amphora stamps and the Villas of Brijuni* (Wien: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1998), 9.

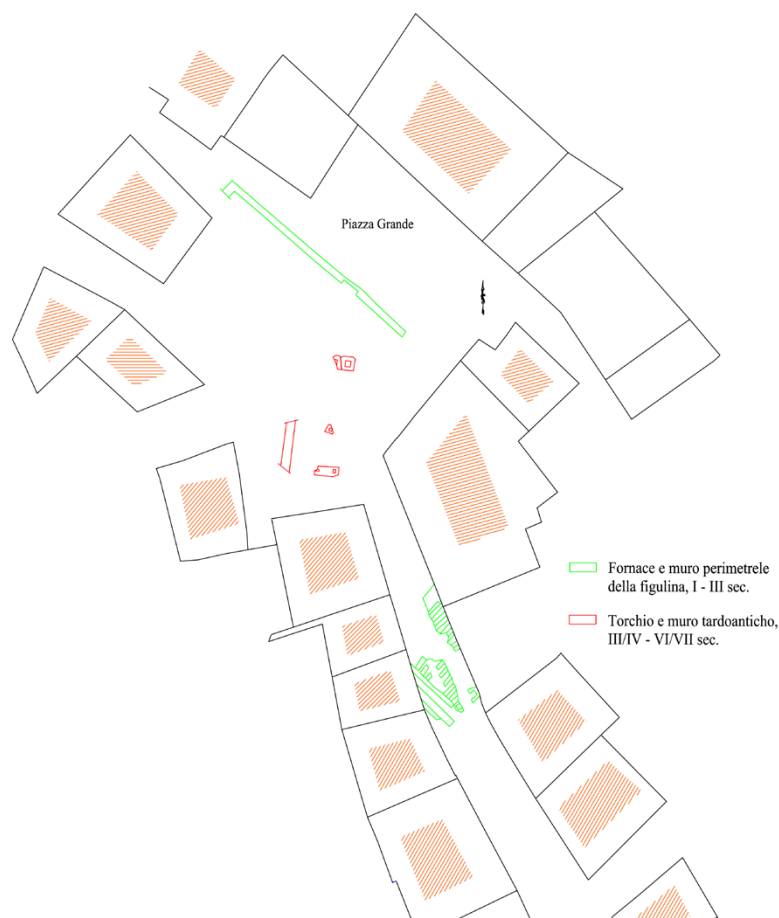
51 Alka Starac, »Napomene o amforama Dressel 6 B.« in *Medunarodni znanstveni skup Arheološka istraživanja u Istri* (Zagreb: Izdanja Hrvatskog arheološkog društva, 1997), 146.

A giudicare dalla morfologia delle anfore trovate in spessi e compatti strati di deposito, nonché dai bolli databili almeno in parte, la produzione della figlina era al massimo dell'intensità durante la prima metà del I secolo, e fino all'inizio della seconda metà. Purtroppo, la struttura urbana di Fasana, cioè l'impossibilità di effettuare uno scavo sistematico nel futuro prossimo, non ci permette di avere un'idea completa dell'insieme produttivo: siamo molto lontani dal poter compilare una sua planimetria, per poter definire la relazione tra la parte produttiva (*pars rustica*) e quella residenziale (*pars urbana*); ma è comunque probabile che la parte produttiva occupava un'area maggiore di quella residenziale. La figulina altoimperiale di Fasana doveva estendersi sotto tutto il nucleo storico di Fasana, su una superficie di circa 5500 m².

Nella Tarda Antichità la figulina di Fasana subì cambiamenti nella produzione, ma anche nel concetto architettonico. In luogo dei forni per la ceramica, vi si sistema l'impianto per la lavorazione delle olive o dell'uva, per cui cambia anche l'orientamento fisico dell'edificio.⁵² In Piazza grande sono stati trovati gli elementi di un torchio: il *lapis pedicinus*, gli *stipites* e una pietra squadrata che aveva la funzione di un sostegno ausiliare della trave centrale. Una datazione affidabile del torchio è resa difficile dalla scarsità dei rinvenimenti minuti, in primo luogo della ceramica. In base alla stratigrafia sembra che il torchio sia stato costruito dopo la fine della produzione fittile, nel III, IV oppure V secolo, ma una datazione più precisa pare impossibile. In analogia con noti processi di trasformazione delle ville rustiche in tutto l'impero,⁵³ anche la villa di Fasana diventò il nucleo di un insediamento che sulla soglia del Medio Evo formò il villaggio predecessore di Fasana. Gli scavi archeologici non hanno purtroppo potuto provare l'esistenza di alcun elemento collegabile con la Fasana medievale, peraltro menzionata nelle fonti come *Fasa-*

52 Una simile trasformazione dell'attività produttiva della villa da figulina in oleificio è nota nel caso di Cervera Porto presso Parenzo (Girardi Jurkić, *Scavi in una parte della villa rustica romana a Cervera Porto presso Parenzo*).

53 John Percival, *The Roman Villa: An Historical Introduction* (London: B.T. Batsford, Ltd., 1976), 166–69.



no, *Wasana, Wassana* nel XII secolo.⁵⁴ Neanche del periodo moderno non ci sono tracce archeologiche, eccetto alcuni frammenti di ceramica nel pozzo non lontano dal muro settentrionale della chiesa dei Santi Cosimo e Damiano, databili al Settecento,⁵⁵ e alcuni muri che per la limitata portata degli scavi non possono venir inseriti in un contesto logico. La planimetria e la morfologia dell'abitato odierno ha evidentemente origini medievali, mentre i resti della figulina romana aveva una fisionomia diversa: ciò ha permesso di raccogliere una grande quantità di dati per lo studio dei processi ineditivi in età romana, in

particolare quelli importanti per la storia economica e sociale.

Nuovi dati sulle ville romane sono stati raccolti nell'agro polese anche durante scavi di siti medievali. Questi siti testimoniano la continuità di vita dei singoli siti dall'epoca romana senza interruzioni fino al Medio Evo inoltrato. Tali siti illustrano uno dei processi di trasformazione delle ville rustiche nella Tarda Antichità e nell'Alto Medioevo, quando la villa rustica romana diventava il nucleo di insediamento intensivo in armonia con lo spirito del tempo e con le nuove circostanze economico-sociali. Questi nuovi nuclei smettono gradualmente di essere solo centri di produzione agricola, e diventano centri secondari di propagazione della fede cristiana.

Nell'ambito degli scavi del villaggio medievale di Guran e degli edifici sacri attorno ad esso,

54 Camillo De Franceschi, «La toponomastica dell' antico agro polese desunta dai documenti», *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria* 41-2 (1939-1940): 158.

55 Bulić and Džin, *The Most Recent Archeological Rescue Research in the Old Urban Core of Fažana*, 195.

durante prospezioni nel 2004 sono stati evidenziati i resti della chiesa medievale di Santa Cecilia, 3 km a nordest di Dignano, mentre solo pochi metri più nord ci sono tracce di un'insediamento rurale tardoantico. Scavi sistematici sono in corso dal 2005, e questi hanno evidenziato una fase tardoantica anche sotto le fondamenta della chiesa.⁵⁶

Un'esempio eloquente di costruzione di una chiesa entro i resti di una villa rustica è il sito di San Giovanni – Turnina presso Gajana. Durante l'intervento di consolidazione del campanile romanico nel 2005 è stato effettuato uno scavo archeologico della zona.⁵⁷ Sono stati trovati i resti di una chiesa ad una navata e con un'abside, edificata sopra un edificio romano, fino ad allora ignoto. I muri meridionale e occidentale della chiesa sono posti supra muri romani, mantenendo l'orientazione, mentre il pavimento romano in *opus spicatum* è stato utilizzato per il pavimento dell'edificio sacro. Nella prospezione della zona circostante ha rilevato l'esistenza di un torchio, ed è stato possibile definire l'estensione dell'edificio romano su un'area di circa 3000 m².⁵⁸

Nell'entroterra della costa occidentale, circa 2 km a nordest di Peroj, in località San Michele di Bagnole, sono in corso dal 2004 gli scavi della basilica romanica a tre navate⁵⁹ nota nella bibliografia dall'inizio del Novecento.⁶⁰ Nella

zona della chiesa erano visibili in superficie cocci romani sparsi.⁶¹ I lavori nel 2007 hanno mostrato che sotto l'edificio romanico si trova un paleocristiano.⁶² Il rinvenimento della fase paleocristiana, i frammenti di iscrizioni romane immurate nella chiesa, come pure i frammenti di ceramica romana, confermano l'esistenza di una villa rustica, e annoverano questo sito nel gruppo di quelli che senza dubbio attestano la continuità di vita dalla fase rurale romana al Medio Evo.

Nella parte nordoccidentale dell'agro polese, 700 m a sudovest del villaggio di Šorići, si trova la chiesa romanica di Santa Maria Maddalena, mentre nei campi a circa 200 m da questa vi sono molti cocci di ceramica romana.⁶³ Nel villaggio di Šorići si trovano immurati nel muro di cinta del cortile della casa numero civico 12° due monoliti in pietra con due incavi rettangolari. Si tratta di *lapides pedicini* per gli *arbores* in legno, appartenuti a due torchi. Questo tipo di blocchi è tipico dei torchi in Italia e in Gallia, e sono sporadicamente presenti in Dalmazia, in Hispania e in Africa.⁶⁴ Secondo il proprietario, sono stati asportati dalle vicinanze della chiesa di Santa Maria Maddalena. Uno dei blocchi ha le dimensioni di 218 x 90 x 65 cm, con due incavi rettangolari di 41 x 44,5 x 8,5 cm distanti 50 cm l'uno dall'altro. Il secondo blocco ha le dimensioni di 221 x 85 x 46 cm, con due incavi rettangolari di 44 x 47 x 8,5 cm distanti 49 cm l'uno dall'altro. Questi rinvenimenti confermano l'esistenza di una villa rustica vicino al limite nordoccidentale dell'agro polese, non distante dal Canale di Leme.

Non solo scavi archeologici veri e propri, ma anche prospezioni archeologiche hanno contribuito negli'ultimi anni a localizzare diversi siti di ville rustiche, completando così la topografia

56 Lo scavo è a cura del Centro Internazionale di Ricerca sulla Tarda Antichità e il Medio Evo dell'Università di Zagabria, in collaborazione con l'Università di Ginevra, il Servizio Cantonale per l'Archeologia di Ginevra e la Sovrintendenza di Pola. Direttori del progetto sono Miljenko Jurković e Jean Terrier. Miljenko Jurković and Iva Marić, »Guran – trobrodna bazilika, crkva sv. Šimuna, staro naselje Guran, crkva sv. Cecilije,« *Hrvatski arheološki godišnjak* 2 (2005): 207; Miljenko Jurković et al., »Guran – crkva sv. Šimuna, staro naselje Guran, crkva sv. Cecilije,« *Hrvatski arheološki godišnjak* 3 (2006): 231–32; Miljenko Jurković et al., »Guran – crkva sv. Šimuna, srednjovjekovno naselje Guran, crkva sv. Cecilije,« *Hrvatski arheološki godišnjak* 4 (2007): 252–53.

57 I lavori di conservazione del campanile e lo scavo archeologico sono stati effettuati dalla Sovrintendenza di Pola sotto la direzione di Marko Uhač.

58 Marko Uhač, »Turnina – Sv. Ivan,« *Hrvatski arheološki godišnjak* 2 (2005): 247.

59 Lo scavo e la conservazione del sito sono un progetto della Sovrintendenza di Pola, sotto la direzione di Martina Barada.

60 Domenico Rismondo, »La primitiva chiesa di S. Michele di Bagnole presso Dignano,« *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia*

e *Storia Patria* 24 (1908): 352.

61 Matijašić, *Ageri antičkih kolonija Pola i Parentum*, 49.

62 Barada, M., Grgeta, K., »Sv. Mihovil banjolski,« *Hrvatski arheološki godišnjak* 4 (2007).

63 Ringraziamo Anton Meden da Canfanaro per le informazioni sul sito.

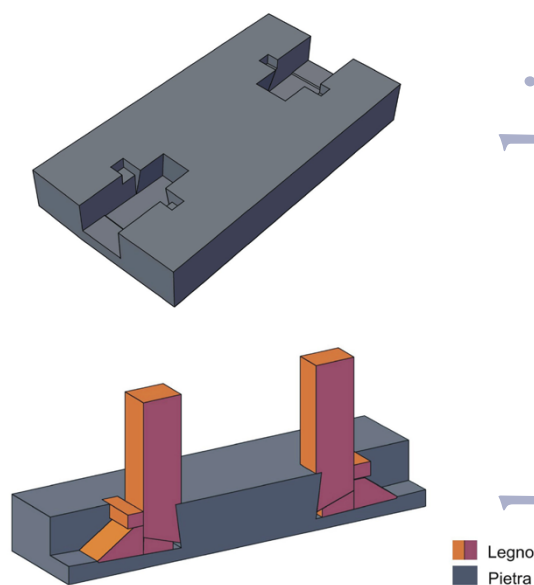
64 Frankel, *Wine and Oil Production in Antiquity in Israel and Other Mediterranean Countries*, T4311 – Simple Pier Base with Two Square Mortices 'the Tivoli Base' (CD-ROM, Foglio B – Installations According to Type).

dell'agro polese. Gli archeologi del Museo Archeologico dell'Istria hanno effettuato nel 2007 la prospezione del monte Squacciotta (Skvačota), circa 3 km a nordovest di Valle (Bale).⁶⁵ Tracce di architettura rurale romana sono state notate sulla sommità del monte, e si tratta di muri visibili in superficie, con frammenti di ceramica raccolti su un'area di circa un ettaro. Vi si trovarono pure tracce di elementi di un torchio, nonché un frammento di coperchio di sarcofago.⁶⁶

Nella primavera del 2010 lo studente di storia Aldo Šuran ci ha indicato due nuovi possibili siti archeologici. Si trovano circa 2,5 km a sud di Dignano (Vodnjan), e sono distanti circa 800 m l'uno dall'altro. In località Visan⁶⁷ il proprietario del fondo ha disboscato un'area ristretta dalla macchia, liberando una cisterna romana riconvertita all'uso originario per la raccolta dell'acqua utilizzata oggi per l'irrigazione delle colture. La cisterna rettangolare ha le dimensioni interne di 9,2 x 6,5 m, la sua altezza conservata è di 3 m: la sua capienza era dunque di almeno 180 m³. L'interno del muro è costruita in *opus signinum*, spesso dai 55 al 65 cm, mentre la larghezza della porzione esterna, murata con blocchi quadrati, non è visibile in superficie. Giudicando dalla larghezza della cisterna, aveva probabilmente dei pilastri che dividevano l'interno in due navate. Interessante anche il canale nel muro della cisterna vicino all'angolo occidentale, canale largo 33 cm nella sua parte superiore, mentre si snellisce verso il fondo, profondo 1 m. Senza uno studio più approfondito, incluso lo scavo, non è possibile essere sicuri, ma forse si tratta di un canale di tracollo tra due recipienti adiacenti, come nel caso della cisterna della villa rustica sulla sponda meridionale di Val Catena sulle Isole di Brioni.⁶⁸ Muri romani sono visibili una decina di metri a sudovest, muri che definiscono un vano quadrato di 6,8 x 6,8 m. Cumuli di pietre, alte fino a tre metri, e muri a secco con

abbondanti cocci di ceramica romana, si trovano in una larga zona attorno alla cisterna. Presso quest'ultima sono ammassati frammenti di pile di pietra e di stipiti, assieme a frammenti di ceramica antica. Il rinvenimento di frammenti di anfore Dressel 2-4 confermano la vita di questo insediamento all'inizio del Principato. Ottocento metri più a ovest, nel sito noto tra la popolazione locale come Val dell'Arno, si trovano cinque grandi grumazzi, alti oltre 2,5 m. Sono sparsi frammenti di ceramica antica (tegole), e ciò indica l'esistenza di un sito di villa rustica romana.⁶⁹

Nella zona nordoccidentale dell'agro polese, circa 2 km a sud del Canale di Leme, che era il limite tra l'agro di *Pola* e quello di *Parentium*, oltre alla villa rustica in vicinanza alla chiesa di S. Maria Maddalena, è stato recentemente individuato ancora un sito di villa rustica prodotti-



va.⁷⁰ Nel bosco fitto sul pendio occidentale del Monte Mamù si trovano resti di un torchio per olive o uva.⁷¹ Di esso è conservato il contrappeso dell'argano che agiva sull'asse del torchio pro-

65 Direttore della prospezione era Darko Komšo.

66 Darko Komšo et al., »Skvačota«, *Hrvatski arheološko godišnjak* 4 (2007).

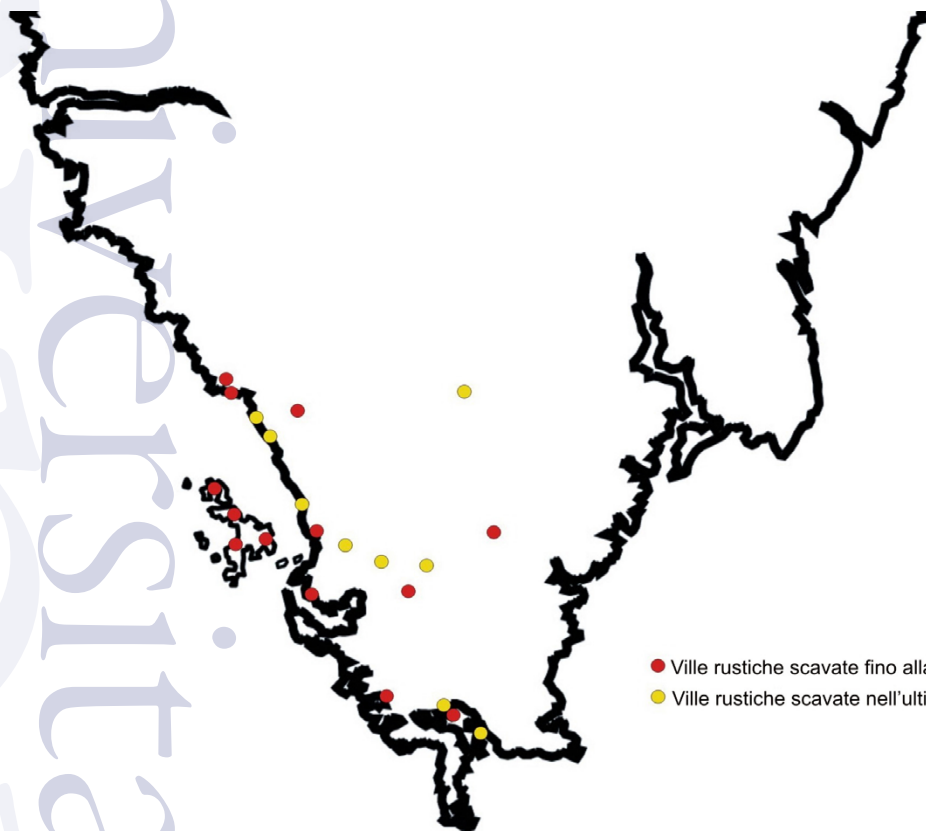
67 Le coordinate geografiche del sito sono 44°56'17,40"N / 13°50'0,82"E.

68 Anton Gnirs, »Römische Wasserversorgungsanlage in südlichen Istrien«, *Jahresbericht der k.u.k. Marine-Unterrichtsanstalt in Pola* (1901b): 22; Matijašić, 282, 286.

69 Le coordinate geografiche del sito sono 44°56'11,03"N / 13°50'38,58"E.

70 Ringraziamo Anton Meden per le informazioni sull'ubicazione del rinvenimento.

71 Le coordinate geografiche del sito sono 45°58,32"N / 13°46'17,22"E



● Ville rustiche scavate fino alla fine del Novecento
● Ville rustiche scavate nell'ultimo decennio

ducendo la pressione, un blocco parallelepipedo dalle dimensioni di 254 x 135 x 37 cm. Sui due lati minori sono incavati gli incastri a »coda di rondine«, uno per lato, lunghi 53 cm. Secondo la tipologia di Brun, il blocco corrisponde al suo tipo 3: *Contrepoids à deux mortaises en queue d'aronde, fixation per agrafes. Trois variantes connues. Contrepoids de treuil.*⁷² Rafael Frankel ha raffinato la tipologia, cataloghizzando i contrappesi dell'argano come *T555-56 – Weights with Exterior Mortices*⁷³, denominandoli *Semana Weight, Rectangular Beam, Weights with Exterior Mortices (T555, T56)*.⁷⁴ Egli ha evidenziato 182 esempi di questo tipo sul Mediterraneo, dividendoli in 26 subtipi.⁷⁵

72 Brun, *L'oléculture antique en Provence*, 120–21.
73 Frankel, Frankel, *Wine and Oil Production in Antiquity in Israel and Other Mediterranean Countries*, CD-ROM, Foglio B – Installations According to Type
74 Frankel, *Wine and Oil Production in Antiquity in Israel and Other Mediterranean Countries*, 102–05.
75 Frankel, *Wine and Oil Production in Antiquity in Israel and Other Medi-*

Gli stipiti dell'argano erano fissati uno coll'altro solitamente con una assicella di legno posta nel canale sul lato superiore del contrappeso. Siccome nel nostro caso questo canale non c'è, a tale scopo sono stati aggiunti due incastri per cunei di ferro, oppure di legno, che assicuravano la stabilità dell'insieme. Il contrappeso per la vite di Surida rappresenta un caso unico di tale esempio nell'agro polese, ma quello di Mamù è unico nel suo genere entro un'area molto più vasta. Elencando i torchi per l'olio e vino attorno al Mediterraneo, Rafael Frankel ha evidenziato, dei 182 contrappesi per argano, solo quattro esempi di contrappaesoi con incastri per cunei: a Delo e Amorgo nelle Cicladi, a Madaura in Algeria e a Oued el Htab in Tunisia.⁷⁶ Anche se tutti usano la stessa soluzione tecnica per la stabilizzazione verticale degli *stipites* con cunei di

terreanean Countries, 102–03.
76 Frankel, *Wine and Oil Production in Antiquity in Israel and Other Mediterranean Countries*, 104.

ferro, ognuno si distingue dagli'altri per la modellatura degli'incavi:⁷⁷ il nostro è simile a quello dell'isola di Amorgo.⁷⁸ In tutti gli esempi di contrappesi per argano con cunei finora noti il fissaggio dei supporti verticali veniva effettuato con cunei di ferro.⁷⁹ La forma e le dimensioni dei cunei nel nostro dimostrano che i supporti erano fissati con cunei di legno. L'analisi tipologica e stilistica degli elementi lapidei dei torchi spesso non basta per la determinazione cronologica: il tipo di torchio con asse orizzontale veniva usato durante un periodo alquanto lungo, dall'antichità all'epoca moderna preindustriale. Il nostro esempio non può essere precisamente datato senza uno scavo vero e proprio, ma il rinvenimento di tegole nella zona lo collocano sicuramente entro l'epoca antica. L'analisi di elementi delle macchine per la torchiatura da tutte le sponde Mediterranee consente di ricostruire le dinamiche dello sviluppo e la diffusione dei singoli tipi nelle rispettive aree. L'origine del contrappeso con argano era il mondo egeo, da dove si diffuse in tutto il Mediterraneo e iniziò lo sviluppo di diversi sottotipi.⁸⁰ Un muro di pietre scalpellate è visibile, alto 50 cm e lungo 4,5 m, parallelamente al lato maggiore del contrappeso.

Summary

Thirteen roman rural villas had been excavated on the territory of *Colonia Iulia Pola* until the end of the 20th century. Nine more examples have been added to that number during the decade 2000 – 2010, and they were partly or completely explored. These newly discovered

sites throw new light on roman rural maritime villas and their productive and residential functions (e.g. Dragonera South and Dragonera North), or on those that have a residential character (Vižula, Pomer). Besides rural buildings on the outskirts of *Pola* (Pelicetti, Valmarin), interesting is also a small edifice in Surida, probably part of a bigger estate, that belongs to a type not known until now on the territory of *Pola*. Excavations in the centre of Fažana represent an important contribution to the study of pottery production on the Northern Adriatic as regards the typology of kilns, amphorae production and other features linked to the roman economic history. The new sites discovered in the interior are important contributions to the topography of the *ager polensis*. Until now, the area was less known than the coast, and four sites have been discovered on a 3,5 km stretch during the construction of the main gas pipeline (Krvavići – Boškina, Guran – Buran, Guran – Na križu – San Severino, Gallezano – Cornede): some of them were partly explored. They illuminate the settlement pattern of the interior of the territory of *Colonia Iulia Pola*, which was probably not less densely settled than the coastal region, contrary to what has been commonly believed. The sites of Guran – Santa Cecilia and San Giovanni – Turnina near Gajana make it possible to study the process of transformation of roman rural settlements and the continuity of settlement in the Middle Ages. Finally, new data on presses, their typology and development, are essential for the study of technology, in particular the technological process of oil and wine production: new examples were found on the sites of Surida and Monte Mamù.

Bibliografia

- 77 Frankel, *Wine and Oil Production in Antiquity in Israel and Other Mediterranean Countries*, T55620 »Weight - Two Vertical Dove-Tail and Two Horizontal T Mortices - Rectangular - «The Amorgos Weight»; T55720 Weight - Two Vertical and Two Horizontal Dove-Tail Mortices - Rectangular; T55721 Weight - Two Vertical and Two Horizontal Dove-Tail Mortices - Rectangular - Upper Groove; T55820 Weight - Two Vertical Open Dove-Tail Mortices and Two Horizontal Mortices - Rectangular« (CD-ROM, Foglio B – Installations According to Type).
- 78 Frankel, *Wine and Oil Production in Antiquity in Israel and Other Mediterranean Countries*, T55620, »Weight - Two Vertical Dove-Tail and Two Horizontal T Mortices - Rectangular - «The Amorgos Weight» (CD-ROM, Foglio B – Installations According to Type).
- 79 Cf. supra, nota 33, Brun, *L'oléiculture antique en Provence*, 120–21.
- 80 Frankel, *Wine and Oil Production in Antiquity in Israel and Other Mediterranean Countries*, 104.
- Barada, M., and Grgeta, K. »Sv. Mihovil banjolski.« *Hrvatski arheološki godišnjak* 4 (2007): 312–14.
- Begović, Vlasta, and Ivančica Schrunck, I. »Villae rusticae na brijunskom otočju.« *Opuscula archaeologica* 23–24 (1999–2000): 425–39.
- Bekić, Luka. »Guran – Na križu: Ranosrednjovjekovna crkva sv. Severina: Pokretni nalazi / Guran – Na križu: Early medieval church of St. Severin: Small finds.« *In Zaštita arheologija na magistralnom plinovo-*

- du Pula – Karlovac / Rescue Archaeology on Magistral Gas Pipeline Pula – Karlovac*, edited by Luka Bekić, 26–42. Zagreb: Hrvatski restauratorski zavod, 2007.
- Bekić, Luka, and Vesna Zmaić. »Krvavići – Boškina.« *Hrvatski arheološki godišnjak* 4 (2007–2008): 262–64.
- Benussi, Bernardo. »Dalle annotazioni di Alberto Puchi per la Carta archeologica dell'Istria.« *Archeografo Triestino* 42 (1928): 243–82.
- Bezecky, Tamas. *The Laecanius Amphora stamps and the Villas of Brijuni*. Wien: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1998.
- Brun, Jean-Pierre. *L'oléiculture antique en Provence: Les huileries du département du Var*. Paris: Éditions du Centre national de la recherche scientifique, 1986.
- Bulić, Davor, and Kristina Džin. »The Most Recent Archeological Rescue Research in the Old Urban Core of Fažana in 2007.« *Histria Antiqua* 16 (2008): 191–99.
- Bulić, Davor, and Kristina Džin. »Rezultati zaštitnog arheološkog istraživanja antičkih nalazišta na trasi plinovoda – prilog poznavanju topografije pulskog agera.« *Histria Antiqua* 17 (2009): 299–305.
- Bulić, Davor, and Ida Koncani Uhač. »Keramičarska radionica u Fažani, rezultati istraživanja 2007–2009. godine.« *Histria Antiqua* 17 (2009): 285–98.
- Cuomo di Caprio, Ninina. »Proposta di classificazione delle fornaci per ceramica e laterizi nell' area italiana, dalla preistoria a tutta l' epoca romana.« *Sibrium* 11 (1971–1972): 371–464.
- De Franceschi, Camillo. »La toponomastica dell' antico agro polese desunta dai documenti.« *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria* 41–42 (1939–1940): 119–98.
- Degrassi, Attilio. »L'esportazione di olio e olive istriane nell' età romana.« *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria* 4 (1956): 104–12.
- Džin, Kristina. »Spomenički nalazi i projekat eko-arheološkog parka Vižula kod Medulina.« *Histria Antiqua* 1 (1995): 73–8.
- Džin, Kristina. *Stancija Peličeti, rimska villa rustica – novi nalaz na trasi Istarskog ipsilona / Roman Villa Rustica – New Find at the Istrian »Y« Highway Corridor*. Pula: Arheološki muzej Istre, 2006.
- Džin, Kristina. »Rescue Archaeological Research at a Portion of the Roman Building in Pomer in 2007.« *Histria Antiqua* 16 (2008): 169–76.
- Frankel, Rafael. *Wine and Oil Production in Antiquity in Israel and Other Mediterranean Countries*. Sheffield: Sheffield Academic Press, 1999.
- Girardi Jurkić, Vesna. »Scavi in una parte della villa rustica romana a Cervera Porto presso Parenzo 1: Campagne 1976–1978.« *Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno* 9 (1979): 263–98.
- Girardi Jurkić, Vesna. »Archeological Researches of the Maritime Roman / Late Roman Villa on the Vižula Peninsula (Isola del Vescovo) Near Medulin in 2006 and 2007.« *Histria Antiqua* 15 (2007): 473–77.
- Girardi Jurkić, Vesna. *Rezidencijska antička vila na Vižuli: Vižula i Burle u antici / Antique Residential Villa at Vižula: Vižula and Burle in Roman Period*. Pula: Arheološki muzej Istre, 2008a.
- Girardi Jurkić, Vesna. »Late Antique Hearths in the Roman Residential Villa on the Vižula Peninsula near Medulin: Campaign 2007.« *Histria Antiqua* 16 (2008b): 161–68.
- Gnirs, Anton. »Über die aufgedeckten Reste eines römischen Gebäudes in Pola: Überraeste von römischen Bauwerken auf Brioni Minore.« *Mitteilungen der Zentralkommission für Erforschung und Erhaltung der Denkmalpflege* 27 (1901a): 128–30.
- Gnirs, Anton. »Römische Wasserversorgungsanlage in südlichen Istrien.« *Jahresbericht der k.u.k. Marine-Unterrealschule in Pola* (1901b): 5–29.

- Gnirs, Anton. »Überreste antiker Werkstätten in der Umgebung Polas.« *Mitteilungen der Zentralkommission für Erforschung und Erhaltung der Denkmalpflege* 30 (1904): 233–36.
- Gnirs, Anton. »Forschungen im südlichen Istrien.« *Jahresheften des Österreichischen archäologischen Instituts* 9 (1906): 29–48.
- Gnirs, Anton. »Istrische Beispiele für die Formen der antikerömischen Villa rustica.« *Jahrbuch für Altertumskunde* 2 (1908a): 124–43.
- Gnirs, Anton. »Römische Luxusvilla in Medolino.« *Jahrbuch für Altertumskunde* 2 (1908b): 157.
- Gnirs, Anton. »Eine römische Tonwarenfabrik in Fasana bei Pola.« *Jahrbuch für Altertumskunde* 4 (1910): 79–88.
- Gnirs, Anton. »Forschungen in Istrien: I. Grabungen im Gebiet der antiken Herrschaftsvilla von Val Bandon, II: Funde aus dem Gebiet der Stadt Pola, III. Grabungen auf dem Scoglio S. Caterina bei Pola.« *Jahresheften des Österreichischen archäologischen Instituts* 14 (1911): 155–96.
- Gnirs, Anton. »Forschungen über antiken Villenbau in Südtirien, I. Die Grabung in der antiken Villenanlage von Val Catena, II. Eine villa rustica am strand der Bucht Olmo grande.« *Jahresheften des Österreichischen archäologischen Instituts* 14 (1915): 99–163.
- Gregorutti, Carlo. »La fullonica di Pola ed iscrizioni inedite polensi.« *Archeografo Triestino* 4 (1877): 97–118.
- Haraša, Ivana, and Luka Bekić. »Galižana – Kornede.« In *Zaštitna arheologija na magistralnom plinovodu Pula – Karlovac / Rescue Archaeology on Magistral Gas Pipeline Pula – Karlovac*, edited by Luka Bekić, 265–66. Zagreb: Hrvatski restauratorski zavod, 2007.
- Hauser, Alois. »Römische Tuchwalkerei in Pola.« *Mitteilungen der Zentralkommission für Erforschung und Erhaltung der Denkmalpflege* 3 (1877): 51–2.
- Jurišić, Mario. »Podmorska arheološka istraživanja na Vižuli – pokretni nalazi.« *Histria Antiqua* 14 (2006): 303–13.
- Jurkić, Vesna. »Građevinski kontinuitet rimskih gospodarskih vila u zapadnoj Istri od antike do bizantskog doba.« *Histria Historica* 4, no. 2. (1981): 77–106.
- Jurković, Miljenko, and Iva Marić. »Guran – trobrodna bazilika, crkva sv. Šimuna, staro naselje Guran, crkva sv. Cecilije.« *Hrvatski arheološki godišnjak* 2 (2005): 204–07.
- Jurković, Miljenko et al. »Guran – crkva sv. Šimuna, staro naselje Guran, crkva sv. Cecilije.« *Hrvatski arheološki godišnjak* 3 (2006): 229–32.
- Jurković, Miljenko et al. »Guran – crkva sv. Šimuna, srednjovjekovno naselje Guran, crkva sv. Cecilije.« *Hrvatski arheološki godišnjak* 4 (2007): 249–53.
- Komšo, Darko, et al. »Skvačota.« *Hrvatski arheološki godišnjak* 4 (2007): 302–03.
- Koncani Uhač, Ida. »Rezultati podmorskih arheoloških istraživanja u istarskom akvatoriju tijekom 2007. godine.« *Histria Antiqua* 16 (2008): 199–206.
- Matijašić, Robert. »Roman Rural Architecture in the Territory of Colonia Iulia Pola.« *American Journal of Archaeology* 86, no. 1 (1982): 52–61.
- Matijašić, Robert. *Ageri antičkih kolonija Pola i Parentium*. Zagreb: Biblioteka Latina et Graeca, 1988.
- Matijašić, Robert. *Gospodarstvo antičke Istre: Arheološki ostaci kao izvor za poznavanje društveno-gospodarskih odnosa u Istri u antici (I. st. pr. Kr.–III. st. po. Kr.)*. Pula: Zavičajna naklada Žakan Juri, 1998.
- Matijašić, Robert. »O nalazu kasnoantičkih tijesaka u Poreču 1997.« *Opuscula Archaeologica* 31 (2007): 265–81.
- Matijašić, Robert. »Ostaci tijeska u dvorištu rimske vile u uvali Madona na Brijunima (tzv. Kastrum).« *Archaeologia Adriatica* 2, no. 2 (2008): 289–300.
- Matijašić, Robert. »Società e commercio nell'Istria e i rapporti con il Mediterraneo nel-

- la tarda antichità: Il Cristianesimo in Istria fra Tarda Antichità e Alto Medioevo: Novità e riflessioni.« *Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana* (2009): 47–69.
- Miholjek, Igor. »Podmorsko arheološko istraživanje ostataka arhitekture poluotoka Vižule kod Medulina.« *Histria Antiqua* 14 (2006): 291–301.
- Mlakar, Štefan. »Muzejsko-konzervatorski radovi na otočju Brioni.« *Muzeji* 11–12 (1956–1957): 12–42.
- Mirabela Roberti, Mario. »Notiziario archeologico (1935–1936).« *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria* 47 (1935): 285–307.
- Orlić, Marijan. »Podmorsko arheološko istraživanje dijela arheološkog kompleksa Vižula kod Medulina.« *Histria Antiqua* 1 (1995): 64–72.
- Percival, John. *The Roman Villa: An Historical Introduction*. London: B. T. Batsford, Ltd., 1976.
- Rismondo, Domenico. »La primitiva chiesa di S. Michele di Bagnole presso Dignano.« *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria* 24 (1908): 352–73.
- Schiavuzzi, Bernardo. »Attraverso l'agro colonico di Pola.« *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria* 24 (1908): 91–171.
- Schwalb, Hans. »Römische Villa bei Pola.« *Kaiserliche Akademie der Wissenschaften: Schriften der Balkankommission: Antiquarische Abteilung* 2 (1902): 1–52.
- Starac, Alka. »Napomene o amforama Dresel 6 B.« In *Međunarodni znanstveni skup Arheološka istraživanja u Istri*, 143–61. Zagreb: Izdanja Hrvatskog arheološkog društva, 1997.
- Starac, Alka. »Produzione e distribuzione delle anfore nord-adriatiche nell' Istria.« *Rei Cretariae Romanae Fautorvm Acta* 37 (2001): 269–77.
- Starac, Alka. *Dragonera, Arheološka istraživanja 2003–2004: Dragonera dva bisera / Dragonera, Archaeological Excavations 2003–2004: Dragonera Two Pearls*. Pula: Arheološki muzej Istre, 2010.
- Tassaux, Francis. »Laecanii: Recherches sur une famille sénatoriale d' Istrie.« *Mélanges de l' Ecole Française de Rome* 94 (1982): 227–69.
- Uhač, Marko. »Turnina – Sv. Ivan.« *Hrvatski arheološki godišnjak* 2 (2005): 247–48.
- Ujčić, Željko. »Antička uljara kod Male Vale.« *Fažanski Libar* 2 (2007): 23–36.
- Višnjić, Josip. »Guran – Na križu. Ranosrednjovjekovna crkva sv. Severina: Nepokretni nalazi / Guran – Na križu. Early medieval church of St. Severin: Features.« In *Zaštitna arheologija na magistralnom plinovodu Pula – Karlovac / Rescue Archaeology on Magistral Gas Pipeline Pula – Karlovac*, edited by Luka Bekić, 11–26. Zagreb: Hrvatski restauratorski zavod, 2007a.
- Višnjić, Josip. »Guran – Buran.« In *Zaštitna arheologija na magistralnom plinovodu Pula – Karlovac / Rescue Archaeology on Magistral Gas Pipeline Pula – Karlovac*, edited by Luka Bekić, 266–67. Zagreb: Hrvatski restauratorski zavod, 2007b.
- Zmaić, Vesna. »Krvavići – Boškina: Rimska villa rustica / Krvavići – Boškina. Roman villa rustica.« In *Zaštitna arheologija na magistralnom plinovodu Pula – Karlovac / Rescue Archaeology on Magistral Gas Pipeline Pula – Karlovac*, edited by Luka Bekić, 76–103. Zagreb: Hrvatski restauratorski zavod, 2007.

Ville e fattorie nel territorio di Altino in età romana (agro orientale)

Maria Stella Busana

137

Within the research project carried out since 2000 by University of Padua, aimed to the study of the different types of the rural ancient settlement, the sampling area of Cà Tron (anciently belonging to Altinum's rural territory) has been investigated through systematic field survey, excavations and chemical, geoarchaeological, palynological, dendrochronological and paleozoological analysis.

Initial investigations concerned two tracks of the Annia way, revealing that the outer track, older and pre-Roman, falls into disuse during the 1st century B.C. following a lagoon water ingression and is replaced by the second track, built in an inner and drier place.

Then it was possible to identify nine rural settlements, two of which have been extensively excavated, allowing to recognize the presence of breeding sites next to the agricultural farms.. A new light has been revealed on the ancient management of land and its resources.

Key words: interdisciplinary research, landscape archaeology, Roman topography, Roman settlements, rural architecture, economic history

La ricerca sull'abitato veneto-romano di Altino e sul suo territorio ha avuto negli ultimi anni un particolare sviluppo e ha prodotto importanti risultati, sia in chiave metodologica che storica. Questi hanno soprattutto riguardato il centro urbano e l'immediato suburbio: basti ricordare la straordinaria immagine dell'impianto urbano rivelata da un recente volo aereo (con le sue strade, i canali, le porte, i complessi monumentali), ora in corso di verifica archeologica,¹ le indagini sul santuario in loc. Fornace, al margine meridionale dell'abitato, collegato via acqua al mare, che hanno dimostrato lo spiccato ruolo emporico dell'insediamento sin dal VI sec. a.C.,² lo studio delle necropo-

li orientali, che affiancavano per quasi 3 km, fino al fiume Sile, la via Annia (la strada consolare diretta ad Aquileia stesa verso la metà del II sec. a.C.), rivelatrici dei fenomeni di integrazione tra Veneti, Celti e sopravvenuti Italici.³

Di grande interesse sono anche i risultati emersi dalle indagini condotte nel territorio altinate, anche se, ad oggi, non sono ancora state individuate le tracce di quelle ville litoranee ricordate in un epigramma da Marziale, nella seconda metà del I sec. d.C., e da lui paragonate alle residenze campane di Baia, così sontuose da considerarle un degno rifugio dove trascorrere la vecchiaia.⁴ All'origine di tale vuoto documenta-

1 Giovanella Cresci Marrone and Margherita Tirelli, eds., *Altino dal cielo: La città telerevelata. Lineamenti di Forma urbis* (Roma: Edizioni Quasar, 2012).

2 Il santuario divenne luogo di incontro tra Veneti, Etruschi tirrenici e padani, Greci dell'Italia Meridionale e forse anche dell'Egeo; tra il IV al VI sec. d.C. l'area venne trasformata in necropoli. I risultati preliminari delle indagini, durate dieci anni e conclusi nel 2006, sono stati

presentati al V Convegno di Studi Altinati (Giovanella Cresci Marrone and Margherita Tirelli, eds., *Altino il santuario altinate: strutture del sacro a confronto e i luoghi di culto lungo la via Annia* (Roma: Edizioni Quasar, 2009).)

3 Giovanella Cresci Marrone and Margherita Tirelli, eds., *Terminavit sepulcrum: Irecinti funerari nelle necropoli di Altino* (Roma: Edizioni Quasar, 2005).

4 Mart. ep. 4, 25: *Aemula Baianis Altini litura villis.../vos eritis nostrae requies*

rio non sono da sottovalutare le pesanti modificazioni ambientali della fascia sabbiosa litoranea padano-veneta.⁵

Ricerche fruttuose hanno infatti interessato negli ultimi decenni l'area immediatamente retrostante l'antica gronda lagunare tra i fiumi Sile e Piave, coinvolgendo quindi il settore meridionale dell'agro altinate orientale, immediatamente oltre il suburbio in cui si dispiegava la necropoli monumentale dell'Annia.⁶ I dati a disposizione in questo contesto territoriale, esteso circa 90 km², sono numerosi, ma va sottolineato che essi non sono frutto di un'indagine archeologica unitaria e sistematica: dalla fascia vicina al Sile (S. Cipriano, Musestre) e al Piave (Musile di Piave) provengono solo rinvenimenti occasionali, quindi il vuoto documentario potrebbe derivare dalla carenza di ricerche;⁷ le informazioni in un vasto settore centrale (territorio di Meolo) derivano da indagini diffuse e scientificamente affidabili condotte dal Gruppo Archeologico del Veneto Orientale, con il coordinamento della Soprintendenza Archeologica, dove la ricerca di superficie è stata seguita da alcune indagini di scavo a carattere d'emergenza,⁸ infine, l'area tra

il Sile meridionale e il Vallio, oggi compresa nella Tenuta di Ca'Tron, una grande azienda agricola estesa su 1137 ettari, è oggetto dal 2000 di un progetto di ricerca dell'Università di Padova a carattere spiccatamente interdisciplinare, con sistematiche ricognizioni di superficie e scavi mirati.⁹

Nel presente intervento vedremo dunque quali sono stati i risultati delle indagini nell'area-campione di Ca'Tron in relazione ai modi e le forme assunte dall'insediamento rurale, la cui comprensione ha richiesto necessariamente un'ampliamento dello sguardo al territorio circostante.¹⁰

Le indagini nella Tenuta di Ca'Tron

Dal punto di vista geografico il territorio tra Sile e Piave in età pre-protostorica e romana era occupato da due piane interfluviali, asciutte e ben drenate, collocate tra i dossi dei due citati corsi d'acqua (Sile e Piave) e separate centralmente dal dosso del Meolo: la Tenuta di Ca'Tron si colloca nella piana interfluviale occidentale. Il sistema idrografico prevedeva un Piave con corso sposta-

portusque senectae, / si iuris fuerint otia nostra sui. Verosimilmente Marziale dovette visitare la *Venetia* in occasione del suo soggiorno a *Forum Cornelii*/Imola negli anni 87-88 d.C.

- 5 A questa problematica, in particolare al fenomeno di erosione dei siti costieri, è stato dedicato un recente convegno tenutosi a Venezia (Isola del Lazzaretto Nuovo, 3-4 ottobre 2010).
- 6 La maggior parte degli studiosi ritiene che il ramo principale del Piave costituisca il limite orientale naturale dell'agro altinate, separandolo da quello opitergino (Cristina Mengotti, «Altino», in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso veneto* (Modena: Edizioni Panini, 1984), 167, con bibliografia precedente); solo il Fraccaro indicava il Livenza come limite orientale, adducendo come prova il fatto che il miliare di Flavio Crispo, rinvenuto poco ad ovest del fiume, riportasse la distanza di XX miglia calcolata da Altino (Plinio Fraccaro, «La centuriazione romana dell'agro di Altino», in *Atti del Convegno per il retroterra veneziano* (Venezia: Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, 1957), 77-8).
- 7 Maria Stella Busana, «La documentazione archeologica: l'area di Ca'Tron nel quadro dei rinvenimenti tra Sile e Piave», in *La tenuta di Ca'Tron: Ambiente e storia nella terra dei dogi*, eds. Francesca Ghedini, Aldino Bondesan and Maria Stella Busana (Sommacampagna (Verona): Edizioni Cierre, 2002), 158-60.
- 8 In questo settore da anni opera, in stretta collaborazione con la Soprintendenza Archeologica per il Veneto, il Gruppo Storico Etnografico «Giuseppe Pavanello» di Meolo. Una prima pubblicazione dei dati si trova in Croce Da Villa, 1991; i materiali raccolti sono stati poi rivisti nell'ambito di una tesi di laurea da Laura D'Isep (Università di Venezia), che ha pubblicato i principali risultati (Laura D'Isep and Elena

Pettenò, «Di alcuni materiali ceramici da Meolo e Musile di Piave», in *Quaderni di Archeologia del Veneto* 21 (2003).

- 9 Il Progetto Ca'Tron ha visto coinvolti numerosi Dipartimenti dell'Università di Padova (Archeologia, Biotecnologie agrarie, Biologia, Geografia, Geoscienze), oltre all'Istituto per le Tecnologie Applicate ai Beni Culturali del CNR.
- 10 I risultati, coordinati da chi scrive per il settore archeologico, sono stati pubblicati in alcuni volumi miscelanei (Francesca Ghedini, Aldino Bondesan, and Maria Stella Busana, eds., *La tenuta di Ca'Tron. Ambiente e storia nella terra dei dogi* (Sommacampagna (Verona): Edizioni Cierre, 2002); Maria Stella Busana and Francesca Ghedini, eds., *La via Annia e le sue infrastrutture* (Cornuda (Treviso): Grafiche Antiga, 2004); Maria Stella Busana, «Progetto Ca'Tron (Roncade-Tv/Meolo-Ve): indagini su due insediamenti rustici di età romana nell'agro orientale di Altino», in *Quaderni di Archeologia del Veneto* 24 (2008); Maria Stella Busana, Mara Migliavacca, Silvia Garavello, Mauro Bon, and Silvia Zampieri, «Nuovi dati dalle indagini nella tenuta di Ca'Tron (agro orientale di Altino)», in *Via Annia II: Adria, Padova, Altino, Concordia, Aquileia. Progetto di recupero e valorizzazione di un'antica strada romana*, ed. Francesca Veronese (Padova: Il Poligrafo, 2011); Maria Stella Busana, Mauro Bon, Ivana Cerato, Silvia Garavello, Andrea Ghiotto, Mara Migliavacca, Serenella Nardi, Diego Pizzeghello, and Silvia Zampieri, «Agricoltura e allevamento nell'agro orientale di Altino: il caso di Ca'Tron», in *L'economia della lana nella Cisalpina romana: economia e società. Studi in onore di Stefania Pesavento Mattioli*, eds. Maria Stella Busana and Patrizia Basso (Padova: Padova University Press, 2012), oltre che nella rivista *Quaderni di Archeologia del Veneto* (2002, 2003, 2004, 2005, 2007, 2008, 2010).

to più a occidente nel tratto terminale (da Caposile), e corsi di risorgiva in corrispondenza sia dei due dossi del Sile e del Meolo, entrambi di origine plavense, sia delle due piane interfluviali (Paleoalveo della Canna e PaleoVallio ad ovest, Meoletto ad est); tale sistema attraverso il Canale Lanzoni-Cenesa confluiva in una laguna ormai formata.¹¹

Le prime indagini archeologiche nell'area di Ca' Tron si sono concentrate sulla via Annia, unico elemento archeologico allora noto; la strada attraversava il settore sudorientale della Tenuta e dalla fotointerpretazione risultava dividersi in due tracciati, uno più prossimo alla laguna e uno più interno, quest'ultimo ben documentato anche a terra dalla presenza di ciottoli e ghiaia. Le indagini di scavo (2001-2003)¹² hanno rivelato che il percorso più esterno corrispondeva alla prima strada consolare romana, la quale percorreva una pista preesistente, inquadrabile tra la prima e la seconda età del Ferro (IX-V sec. a.C.), come provato dalle analisi radiometriche al¹⁴C effettuate su alcuni elementi lignei del ponte/passarella mediante il quale la pista superava il Paleoalveo della Canna. Nel corso del I sec. a.C., a seguito di un fenomeno di ingressione lagunare, la strada romana e il relativo ponte ligneo vennero sommersi, rendendo necessaria la costruzione di un nuovo percorso dell'Annia su terreni interni più rilevati e asciutti, e l'adozione di soluzioni tecniche più solide sia per la sede stradale, sia per il nuovo ponte sul Paleoalveo della Canna. La sequenza stratigrafica, i reperti e le analisi radiometriche e dendrocronologiche condotte sugli elementi lignei di fondazione hanno consentito di ricostruire le fasi salienti della vita del percorso: il tracciato interno venne realizzato negli ultimi decenni del I sec. a.C. e fu definitivamente attrezzato con il ponte nella pie-

na età augustea,¹³ si verificarono due periodi di intensa frequentazione del percorso, nel I-II sec. d.C. e nel IV sec. d.C., seguiti da alcuni secoli di »abbandono«, durante i quali l'acqua salmastra raggiunge anche questo limite interno; ci fu poi una ripresa del percorso in età altomedievale, documentata per l'ultima volta nella mappa della Tenuta fatta redigere da Francesco Tron nel 1613.

A partire dal 2004 l'indagine si è concentrata sul territorio, avviando sistematiche ricerche di superficie, che hanno consentito di controllare a terra ca. 950 ettari sui 1137, corrispondenti al 93% dell'area a buona e media visibilità della Tenuta di Ca' Tron.

Per la fase romana sono stati individuati nove siti, con un'estensione variabile in superficie fra i 1000 e gli 8000 mq ca., che si è ritenuto di inquadrare in tre categorie dimensionali: tre siti »piccoli« (N, G, H: 1000-2000 mq), tre siti »medi« (M, C, F: 3000-5000 mq) e tre »grandi« (A, B, E: 5000-8000 mq) (fig. 1). La presenza di materiale »di pregio« (tessere di mosaico, frammenti di intonaco dipinto) identificava almeno due dei tre siti »grandi«, tutti ubicati in aree morfologicamente rilevate, come ville rustiche (A e B), mentre il generico materiale edilizio, associato comunque a ceramica, rendeva più incerta l'interpretazione specifica degli altri insediamenti »medi« e »piccoli«, verosimilmente semplici fattorie e case coloniche.¹⁴

Si sono quindi avviate indagini estensive di scavo su tre dei nove insediamenti di età romana individuati durante le ricerche di superficie, selezionati in quanto rappresentativi delle tre categorie dimensionali e, presumibilmente, tipologico-funzionali: il sito A, situato al limite occidentale della Tenuta, con estensione in superficie di ca. 5000 mq (da considerare parziale, in quanto nel settore orientale obliterato da una

11 Aldo Bondesan and Paola Furlanetto, »Tra Sile e Piave.« in *Geomorfologia della Provincia di Venezia. Note illustrative della Carta geomorfologia della provincia di Venezia*, eds. Aldo Bondesan and Mirco Meneghel (Padova: Esedra Editrice, 2004), 234-42.

12 Per una sintesi delle indagini sulla via Annia, si veda Patrizia Basso, Jacopo Bonetto, Maria Stella Busana, and Paolo Michelini, »La via Annia nella tenuta di Ca' Tron.« in *La via Annia e le sue infrastrutture*, eds. Maria Stella Busana and Francesca Ghedini (Cornuda (Treviso): Grafiche Antiga, 2004).

13 Tale datazione si basa, oltre che sui reperti, sui risultati delle analisi dendrocronologiche e radiometriche effettuate sulle fondazioni lignee del ponte romano (cfr. Maria Stella Busana, Nicoletta Martinelli, and Bernd Kromer, »The ancient bridges on the via Annia in the Ca' Tron estate (Venice, Italy)«, in *Archaeology of bridges*, ed. Marcus Prell (Regensburg: Pustet Verlag, 2011b).

14 Maria Stella Busana, »Progetto Ca' Tron (Roncade-Tv/Meolo-Ve): indagini nell'agro orientale di Altino.« *Quaderni di Archeologia del Veneto* 23 (2007).

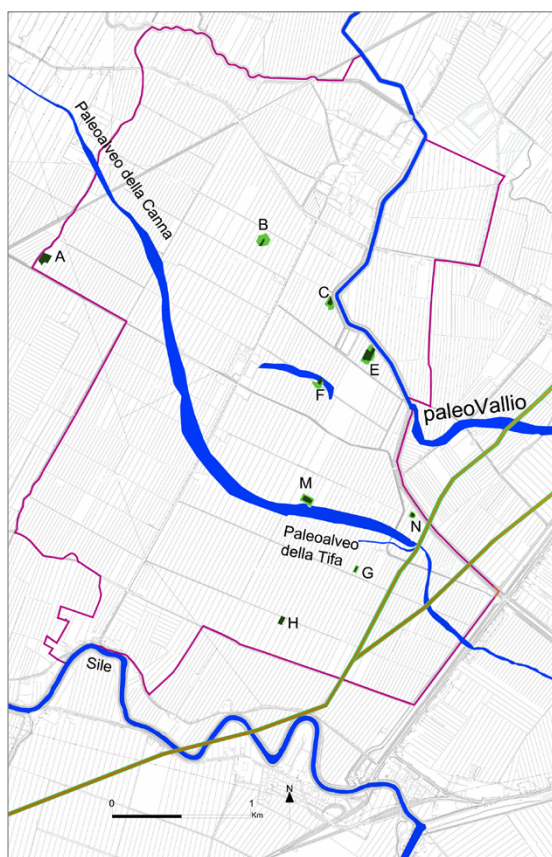


Fig. 1. Roncade (Treviso)-Meolo (Venezia), Tenuta di Ca' Tron. Distribuzione dei siti di età romana individuati durante le indagini di superficie; nella carta sono indicati anche i corsi d'acqua attivi e i due tracciati della via Annia. (Rielaborazione di I. Cerato da Mozzi et al., c.s.).

casa della bonifica degli anni '30) e connotato da materiali di pregio; il sito M, situato quasi al centro della Tenuta, presso la sponda sinistra del Paleoalveo della Canna, un corso d'acqua attivo in età romana, con estensione totale di ca. 4000 mq e connotato da generico materiale edilizio; il sito N, situato in prossimità della via Annia, anch'esso connotato da generico materiale edilizio ma con un'estensione molto più limitata (ca. 1400 mq).¹⁵

15 Per una sintesi dei risultati delle precedenti campagne, cfr. Maria Stella Busana, »La Tenuta di Ca' Tron (Roncade-Treviso/Meolo-Venezia): le indagini su un edificio rustico di età romana.« *Quaderni di Archeologia del Veneto* 21 (2005); Maria Stella Busana, »Progetto Ca' Tron (Roncade-Tv/Meolo-Ve): indagini su due insediamenti rustici di età

Tralasciamo in questa sede il sito N, probabilmente destinato a una frequentazione occasionale, forse legata alla costruzione della strada romana, considerate le precarie strutture (poche buche di palo e due grandi immondezzai) e la precoce datazione (anfore ovoidali adriatiche e Lamboglia 2 inquadrabili nel pieno I sec. a.C.).

Ci soffermiamo, invece, sui risultati relativi agli altri due insediamenti, dove sono state condotte anche analisi di tipo micromorfologico (Cristiano Nicosia), chimico (Serennella Nardi e Mara Migliavacca, Dipartimento di Biotecnologie agrarie) e paleobotanico (Antonella Miola e Michele Maritan, Dipartimento di Biologia), funzionali a precisare le caratteristiche naturali del territorio, le modalità di intervento sul terreno e la destinazione degli spazi e degli ambienti. Di grande interesse è stato inoltre lo studio dei resti archeozoologici (Mauro Bon e Silvia Garavolo, Museo di Storia Naturale di Venezia).

L'insediamento A

Le indagini di scavo nel sito A hanno permesso di accertare la presenza di un insediamento rurale dotato di vari annessi.¹⁶ L'edificio principale, che si colloca nel settore sud-occidentale, presenta una pianta allungata in senso est-ovest (24 x 8,30 m), con orientamento 21 NE, ed è fiancheggiato sul lato nord da un portico profondo 3,70 m, sorretto frontalmente da pilastri. Nella fase originaria (fig. 2), datata al secolo I d.C., era composto da un ampio ambiente con due pilastri centrali (A: 11,50 x 7 m), all'interno del quale erano ricavati due vani minori (A2 e A3), verosimilmente adibito a stalla, fienile e granaio, e da

romana nell'agro orientale di Altino.« *Quaderni di Archeologia del Veneto* 24 (2008); Maria Stella Busana, »Progetto Ca' Tron (Roncade-Treviso/Meolo-Venezia): Due insediamenti rustici di età romana nell'agro orientale di Altino (campagne 2008-2009)«. *Quaderni di Archeologia del Veneto* 26 (2010). Le indagini, dirette da chi scrive, sono state coordinate sul campo da Andrea Ghiotto con la collaborazione di Caterina Previato nel sito A, da Ivana Cerato con la collaborazione di Guido Furlan nel sito M; da Ivana Cerato con la collaborazione di Irene Carpanese nel sito N; responsabile della classificazione e dello studio dei materiali è Cecilia Rossi; lo studio delle monete è stato condotto da Michele Asolati e Andrea Stella.

16 Per una più dettagliata descrizione, si veda Andrea Raffaele Ghiotto, »L'insediamento rustico del sito A (saggio 11)«. *Quaderni di Archeologia del Veneto* 24 (2008); Andrea Raffaele Ghiotto, »Il complesso rustico del sito A (saggio 11)«. *Quaderni di Archeologia del Veneto* 26 (2010).

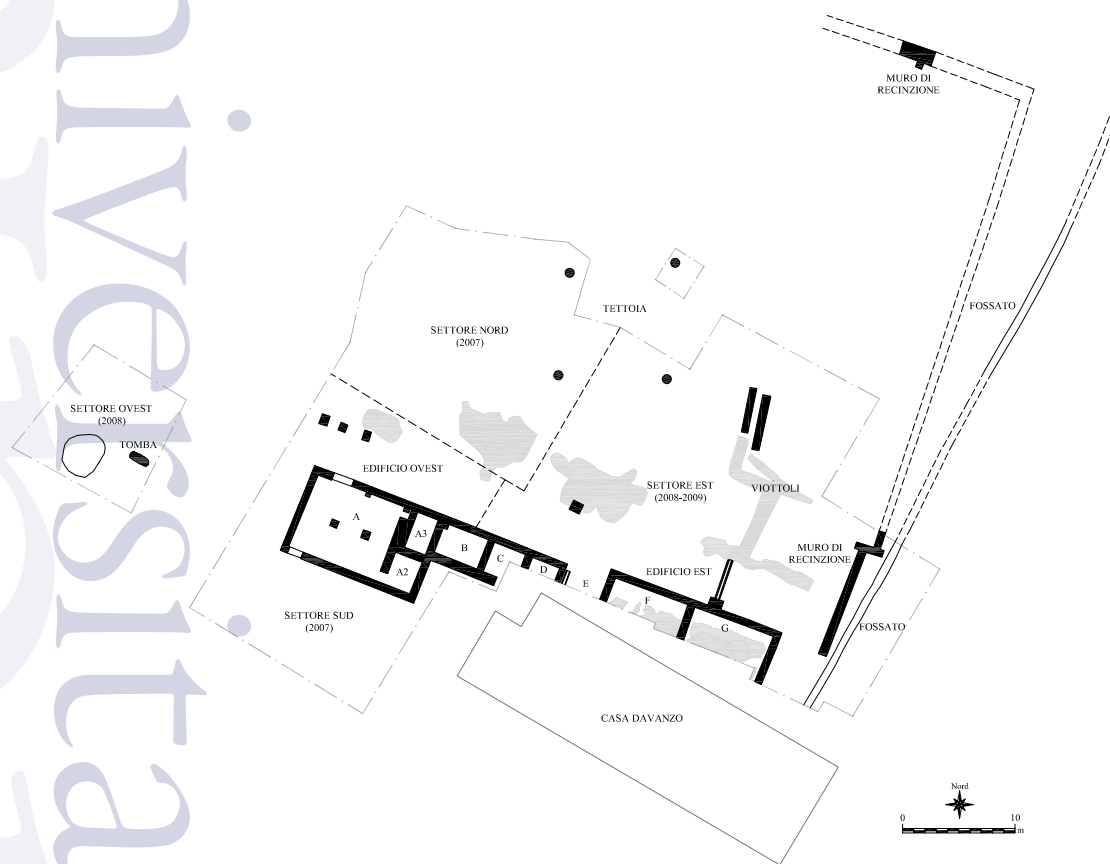


Fig. 2. Roncade (Treviso)-Meolo (Venezia), Tenuta di Ca' Tron. Sito A. Planimetria generale delle strutture romane (I fase: inizi sec. I d.C.). (Elaborazione di A. Ghiotto e C. Previato).

un settore abitativo articolato in tre ambienti affiancati (B, C, D), in parte obliterati dall'edificio moderno; questi ultimi vani vennero successivamente uniti a formare un unico ambiente, lungo quasi 11 m e largo 2,80, molto probabilmente pavimentato a mosaico (B/C/D), le cui tessere sono state rinvenute in gran quantità (più di un migliaio) nel terreno arativo circostante (fig. 3).

Immediatamente a est si trova un secondo nucleo, caratterizzato dal medesimo orientamento. Tale edificio, esteso 16 m in senso est-ovest, era suddiviso internamente in due grandi ambienti (F e G), larghi circa 7 m, dotati di uno spesso piano pavimentale in laterizi frammentati, destinati a non meglio precisabili funzioni rustiche. Da qui, una rete di viottoli, costituiti

da riporti di materiali fittili, conducevano verso altri apprestamenti situati nell'area cortilizia settentrionale, di cui residuano solo tracce labili e parziali. Tra questi, nella fase iniziale di vita del complesso rustico esisteva una grande tettoia (9,30 x 10,30 m, pari a ca. 100 mq) (fig. 2), mentre nella seconda metà del secolo IV d.C. venne realizzato un annesso di notevoli dimensioni (16,30 x 12,50 m, pari a ca. 200 mq), diviso da un setto murario in due parti comunicanti e dotato di un'ampia apertura verso sud, posta esattamente di fronte all'ingresso dell'ambiente A (fig. 3). I risultati delle analisi chimiche del suolo, in particolare i valori e le caratteristiche dei fosfati presenti, hanno attestato che tale annesso era destinato alla stabulazione di animali: è stata infatti

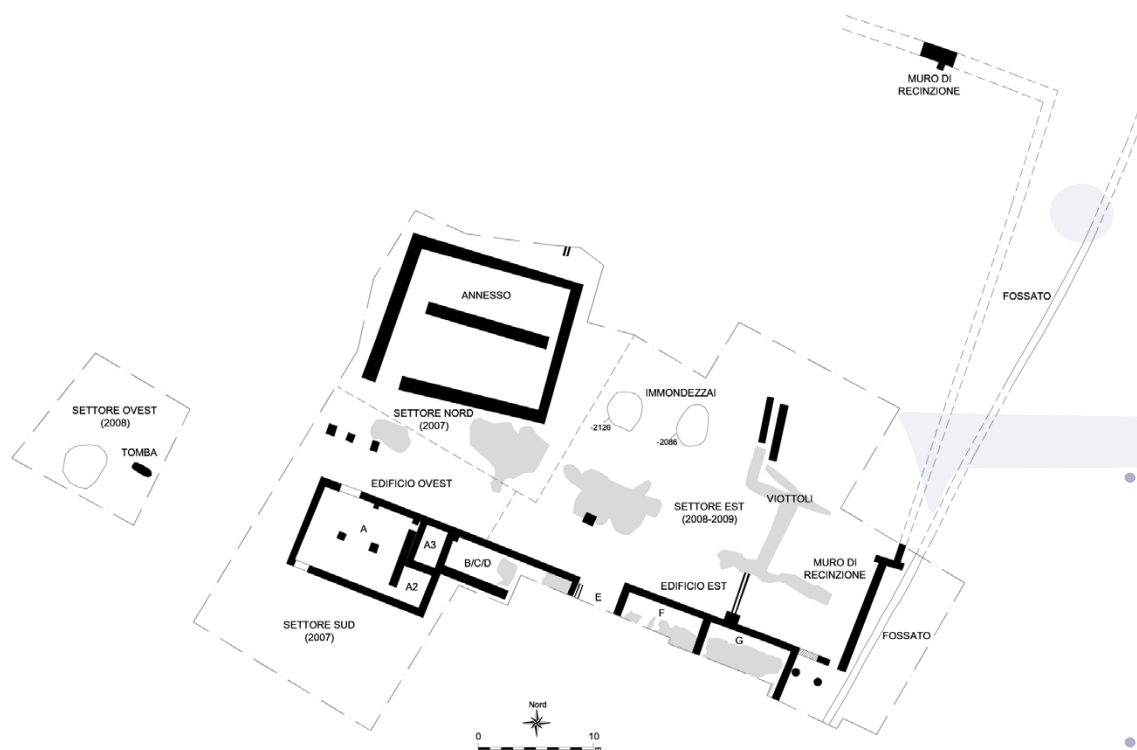


Fig. 3. Roncade (Treviso)-Meolo (Venezia), Tenuta di Ca' Tron. Sito A. Planimetria generale delle strutture romane (II fase: seconda metà del secolo IV d.C.). (Elaborazione di A. Ghiotto e C. Previato).

verificata la formazione antica di tali fosfati sulla base del legame con il ferro e la loro derivazione animale e non vegetale sulla base del rapporto tra carbonio e azoto.¹⁷

L'area cortilizia settentrionale era delimitata da un muro di recinzione, individuato in fondazione, fiancheggiato a est da un fossato rettilineo, la cui sponda orientale, più inclinata, favoriva il deflusso in questa direzione in caso di esondazioni. Ad ovest del complesso sono emerse altre strutture, tra cui una probabile sepoltura

ra a fossa rivestita con tegole, già spoliata in antico¹⁸ (figg. 2, 3).

I materiali rinvenuti negli immondezzai e nei livelli di obliterazione e di abbandono offrono solidi indizi della lunga durata di utilizzo dell'insediamento tra il secolo I d.C. e la fine del secolo IV d.C. o, più probabilmente, il secolo successivo.

L'insediamento M

Le indagini archeologiche nel sito M hanno portato alla luce un insediamento con caratteristiche del tutto peculiari, che non trovano confronto nel quadro delle architetture rurali di età romana indagate nella penisola¹⁹ (fig. 4). Tale complesso è risultato anch'esso delimitato da un muro di

17 Mara Migliavacca, «Nuovi dati dalle indagini nella Tenuta di Ca' Tron (agro orientale di Altino): Tracce chimiche di allevamento antico a Ca' Tron,» in *Progetto per il recupero e la valorizzazione di un'antica strada romana*, ed. Francesca Veronese (Padova: Edizioni Programma, 2011); Mara Migliavacca, Serenella Nardi, and Diego Pizzeghello, «Agricoltura e allevamento nell'agro orientale di Altino: il caso di Ca' Tron: Le analisi chimiche del terreno,» in *L'economia della lana nella Cisalpina romana: economia e società. Studi in onore di Stefania Pesavento Mattioli*, eds. Maria Stella Busana and Patrizia Baso (Padova: Padova University Press, 2012).

18 Il muro settentrionale presenta uno spessore doppio (1,30 m) rispetto a quello orientale, probabilmente per contrastare i venti di tramontana; i limiti occidentale e meridionale della proprietà restano al momento ignoti.

19 Per una più dettagliata descrizione, si veda Cerato, 2008; Busana and Cerato, 2010.

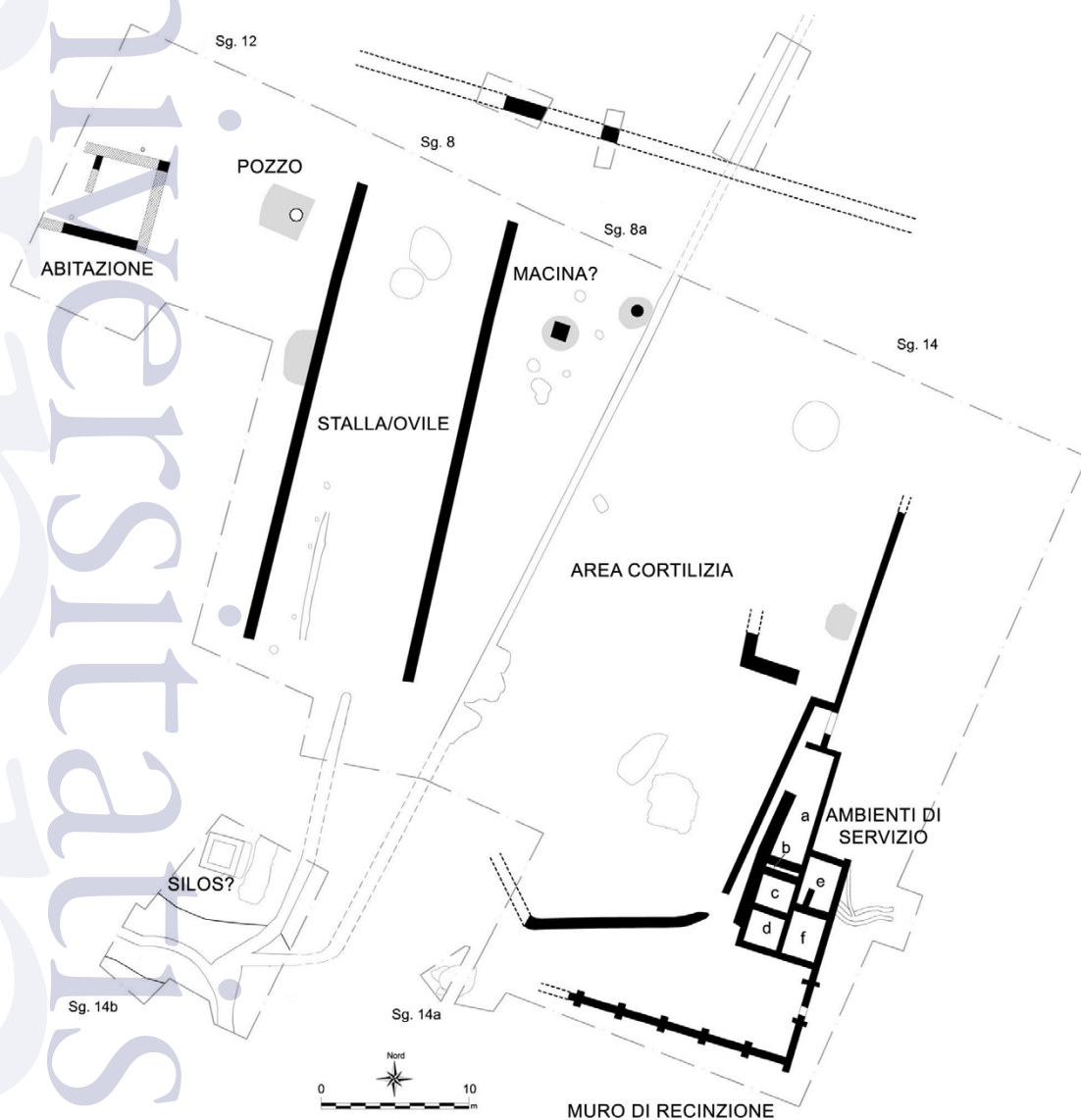


Fig. 4. Roncade (Treviso)-Meolo (Venezia), Tenuta di Ca' Tron. Sito M. Planimetria generale delle strutture romane. (Elaborazione di I. Cerato).

recinzione, individuato sui lati meridionale, orientale e settentrionale, mentre non è stato ancora individuato il lato occidentale: è possibile quindi conoscere lo sviluppo in senso nord-sud del complesso, che era pari a 59 m, corrispondenti a 200 p.r. La struttura presenta caratteristiche costruttive differenti a livello di fondazione (con presenza, ad esempio, di contrafforti solo nei tratti sud e sud-est), probabilmente in relazione alla

diversa funzione statica e a un diverso sviluppo dell'alzato.²⁰ Sul lato orientale si aprono due accessi al complesso, strutturati con soglie in tegole e mattoni sesquipedali posti di piatto: uno principale in posizione centrale (largh. 1,25 m) e uno secondario più a sud (largh. 0,60 m).

²⁰ Da notare che anche in questo caso lo spessore del muro di recinzione settentrionale risulta doppio (1 m) rispetto agli altri lati.



Fig. 5. Roncade (Treviso)-Meolo (Venezia), Tenuta di Ca' Tron. Sito M. Veduta generale da sud del nucleo di ambienti orientali, del corridoio e del muro di recinzione del complesso. (Foto di I. Cerato).

Il complesso, omogeneamente orientato N18°E, comprendeva, a partire da ovest, un piccolo edificio con funzione abitativa, diviso in due vani e con annesso un pozzo, un grande »capannone« (33 x 9 m, pari a circa 300 mq), una vasta area cortilizia con apprestamenti produttivi isolati (forse una macina), immondezzai e un sistema per la raccolta e il drenaggio dell'acqua, infine un nucleo di cinque ambienti (17,50 x 7,50 m) con funzione di servizio non meglio precisabili. È evidente il ruolo rilevante per l'economia del complesso svolto dal »capannone«: anche in questo caso le analisi chimiche del suolo (la percentuale di fosforo organico di formazione antica) hanno suggerito la destinazione dell'edificio alla stabulazione di animali:²¹ più precisamente, riteniamo che accogliesse ovini, in considerazione delle sue caratteristiche planimetriche, che trovano puntuali confronti con i numerosi ovili romani in-

dagati in Provenza (nella Crau d'Arles)²² e con le indicazioni fornite da Columella. L'agronomo suggerisce infatti (7, 3, 8) di costruire ovili bassi (*humilia stabula*), più lunghi che larghi e orientati a mezzogiorno, in modo da essere caldi d'inverno, freschi e spaziosi d'estate, sempre puliti e asciutti con lettiere di felci o paglia, per garantire la salute degli animali; inoltre, indica opportuna la presenza di un cortile antistante chiuso da altissimi muri (*sublimi macerie*), che doveva offrire ombra e protezione durante l'estate.²³

21 Migliavacca et al., *Ca' Tron* (saggio 8); Migliavacca et al., *Agricoltura e allevamento nell'agro orientale di Altino*.

22 Otto Badan, Jean-Pierre Brun, and Gaétan Congès, »Les bergeries romaines de la Crau d'Arles: Les origines de la transhumance en Provence.« *Gallia* 52 (1995); Gaétan Congès and Martine Leguilloux, »La gestion des troupeaux transhumants dans la Crau d'Arles (Bouches-du-Rhône, France) à l'époque romaine: données archéologiques et archéozoologiques.« in *L'economia della lana nella Cisalpina romana: economia e società: Studi in onore di Stefania Pesavento Mattioli*, eds. Maria Stella Busana and Patrizia Basso (Padova: Padova University Press, 2012).

23 Per una più dettagliata analisi delle fonti letterarie e dei confronti archeologici relativi alla stabulazione degli ovini, si veda Maria Stella Busana, »Luoghi e modi dell'allevamento ovino: il caso di Ca' Tron per le *delicatissimae oves* di Altino.« in *Allevamento ovino e lavorazione della lana*

Alla luce di tale interpretazione, di grande interesse risulta il »sistema« formato da una struttura muraria ad andamento spezzato e da un »corridoio« addossato agli ambienti di servizio del settore orientale, sistema che sembra mettere in collegamento la stalla/ovile e l'accesso principale al complesso (fig. 5): riteniamo che tale sistema, confrontabile con i »corral« presenti nei moderni allevamenti ovini, servisse per lo spostamento in entrata/uscita, il conteggio e la mungitura degli animali, che forse avveniva nell'area indicata con la lettera »a«. Le analisi chimiche del suolo hanno fornito risultati in totale accordo con tale interpretazione.²⁴

Una struttura del tutto peculiare è emersa anche a sud della stalla-ovile. Si tratta di un vano interrato di forma quadrata (1,55 x 1,55 m), profondo circa 1 m, le cui pareti erano realizzate con uno zoccolo (h 0,25 m) in laterizi e blocchi lapidei sbalzati legati con malta (rinvenuti in crollo, ad eccezione di un piccolo lacerto nell'angolo sud-orientale della struttura interrata),²⁵ forse originariamente contenuti da una struttura lignea, mentre il pavimento era in mattoni legati da malta tenace; a livello del piano di calpestio esterno, era presente una »pedana« in tegole (largh. 0,68 m). Tale struttura, considerata la mancanza di un'adeguata impermeabilizzazione delle pareti e la probabile presenza di una copertura in tegole (rinvenute quasi integre al di sopra dei blocchi lapidei in crollo) aveva forse la funzione di »cantina« per i prodotti caseari dell'allevamento oppure di silos per lo stoccaggio di granaglie, noti da Varrone (*Rust.*, I, 57, 1–2) e Columella (I, 6, 15) per la Cappadocia e la Tracia, da Tacito (*Germ.*, 16, 4) per la Germania.

Per quanto riguarda lo smaltimento idraulico, un sistema molto articolato è emerso nell'area cortilizia. Due canalette, una a sud della stal-

la/ovile, una che attraversava obliquamente con orientamento N26°E tutta l'area centrale scoperta, entrambe larghe ca. 0,80 m e semplicemente scavate nel terreno con pareti rettilinee (ma potrebbero essere state completamente spoliato), convergevano in un canale principale, con andamento curvilineo e pendenza verso sud, collegato al Paleoalveo della Canna. La particolare strutturazione della sponda settentrionale, una sorta di rampa, doveva facilitare l'accesso al canale, che segnava anche il limite meridionale del complesso.

I dati stratigrafici e i reperti attribuiscono la fase d'impianto dell'insediamento alla fine del secolo I a.C. – inizi del secolo I d.C., ma, a differenza del sito precedente, suggeriscono un suo precoce abbandono entro l'inizio del secolo II d.C., a cui sembra seguire solo una sporadica frequentazione della stalla/ovile in epoca medio-tardo imperiale.

I reperti archeozoologici

Di grande rilevanza per l'interpretazione funzionale dei due insediamenti rurali sono stati i risultati delle analisi condotte sui reperti faunistici dei siti A e M da esperti del Museo di Storia Naturale di Venezia, seppure ancora preliminari (tab. 1).²⁶ Nel suo complesso, la fauna è rappresentata dalle principali specie domestiche: bovini, caprovini e suini. Nel sito A i bovini sono attestati in maggior misura con il 76% di resti, seguiti da maiali (17%) e caprovini (7%). Per quanto riguarda il sito M, i caprovini sono invece gli animali domestici più rappresentati con 162 resti pari al 47,1%; seguono numericamente i bovini (29,1%) e i maiali (23,8%). Tali percentuali variano leggermente se considerata la presenza minima di individui, ma anche in questo caso

nella Venetia: spunti di riflessione: Studi in onore di Loredana Capuis, eds. Patrizia Basso, Jacopo Bonetto, and Maria Stella Busana (Roma: Edizioni Quasar, 2011).

24 Migliavacca et al., *Agricoltura e allevamento nell'agro orientale di Altino*.

25 L'intercapedine, creata tra il taglio e le pietre, era riempita da uno strato a matrice prevalentemente argillo-sabbiosa con piccoli frammenti di carbone, laterizi e malta. Della struttura interrata e dei blocchi lapidei è stato realizzato un rilievo mediante laserscanner (prof. Vladimiro Achilli, DAUR-Facoltà di Ingegneria dell'Università di Padova).

26 Silvia Garavello, Mauro Bon, and Christina Zampieri, »Nuovi dati dalle indagini nella Tenuta di Ca'Tron (agro orientale di Altino): Lo sfruttamento degli animali domestici nei siti A e M di Ca'Tron.« in *Progetto per il recupero e la valorizzazione di un'antica strada romana*, ed. Francesca Veronese (Padova: Edizioni Programma, 2011); Mauro Bon, Silvia Garavello, and Silvia Zampieri, »Agricoltura e allevamento nell'agro orientale di Altino: il caso di Ca'Tron: I reperti archeozoologici.« in *L'economia della lana nella Cisalpina romana: economia e società: Studi in onore di Stefania Pesavento Mattioli*, eds. Maria Stella Busana and Patrizia Basso (Padova: Padova University Press, 2012).

si mantiene maggioritaria la presenza di caprovini nel sito M.

Questi dati quantitativi, associati all'analisi dell'età di morte (prevalentemente per macellazione) degli animali, indicativa del tipo di utilizzo degli stessi, forniscono alcune informazioni utili a comprendere la gestione della fauna domestica e il sistema economico dei due insediamenti rustici.

I caprovini sembrano essere la fonte primaria di allevamento e venivano sfruttati per la carne, per il latte e per la lana. La produzione della lana, in particolare, è suggerita dall'elevato numero di animali mantenuti in vita più a lungo (riscontrato soprattutto nel sito M), comunque non oltre i sei anni, età dopo la quale il vello della pecora inizia a divenire scadente e da lanoso si trasforma in peloso. Notevole importanza era assunta anche dal maiale, il cui numero di esemplari si avvicina a quello dei caprovini in entrambi gli insediamenti; gli individui in questo caso erano allevati prevalentemente per lo sfruttamento della carne. Infine, la differente percentuale di bovini riscontrata nei due siti sembra indicare un diverso utilizzo di questi animali, più rilevante nel sito A che in M, sia per la produzione di carne (soprattutto nel sito A) sia per l'utilizzo come forza lavoro (in entrambi i siti).

I risultati della ricerca: il quadro insediativo tra Sile e Piave

In conclusione, grazie al carattere estensivo delle indagini archeologiche e alle fondamentali analisi specialistiche disponiamo oggi di due esempi di insediamenti rurali molto articolati e sicuramente diversi tra loro per funzione e ruolo economico: il primo insediamento (A) era una fattoria a carattere misto, agricolo-pastorale, il secondo insediamento (M), era un centro specializzato nell'allevamento, probabilmente ovino, attività economica che – come risaputo – nel contesto altinate era famosa in età romana per la qualità della sua lana bianca e morbida.²⁷

27 Basso et al. Produzione, lavorazione e commercio della lana nella Venetia romana, dove si trovano raccolte tutte le fonti letterarie ed epigrafiche, nonché i pochi dati archeologici finora noti per la *Venetia*; Jacopo Bonetto and Andrea Ghiotto, »Linee metodologiche ed

I dati acquisiti nel Progetto Ca'Tron acquistano tuttavia significato solo se inseriti nel più vasto comprensorio territoriale tra Sile e Piave, consentendo di avanzare alcune considerazioni sui tempi, i modi e le forme insediative dell'agro altinate orientale.

Appare evidente che solo a seguito dell'ingresso ufficiale di Altino nello Stato romano, dopo la metà del I sec. a.C., viene avviata una pianificazione organica dell'agro orientale, intervenendo sia sulle infrastrutture stradali, sia sull'assetto agrario (attualmente in corso di studio), sia sul sistema insediativo (fig. 6). Analizzando la distribuzione dei siti, emerge, di contro alla limitata presenza riscontrata nella Tenuta di Ca'Tron, una distribuzione fitta e diffusa degli insediamenti nell'area attorno a Meolo, pertinenti nella quasi totalità ad edifici rustici (68 siti), con caratteristiche dimensionali e tipologiche analoghe agli insediamenti di Ca'Tron e analogamente interpretati come *villae* (26 siti) o come case coloniche (42 siti).

Tale occupazione selettiva del territorio, condizionata certamente da fattori ambientali, con un'evidente predilezione per gli »alti« morfologici, corrispondenti a paleodossi fluviali, e per le sponde di corsi d'acqua attivi, suggerisce un diverso utilizzo del territorio. L'elevato numero e il carattere diffuso degli insediamenti rurali presenti nel settore centrale di Meolo rimandano ad un prevalente sfruttamento agricolo dell'area (cerealicoltura, testimoniato dalle numerose macine da grano rinvenute in superficie, ma anche viticoltura, suggerito dalle vasche in mattoni e dal falchetto potatoio presenti nella villa di Musile).²⁸ Viceversa, i pochi siti e le vaste aree libere da insediamenti riscontrate tra il Sile e il Vallio, a monte ma anche a valle dell'Annia, sembrerebbero suggerire un rilevante sfruttamento dell'area per l'approvvigionamento del

esempi di approccio per lo studio dell'artigianato tessile laniero nella *Venetia et Histria*, »in *Metodi e approcci archeologici: l'industria e il commercio nell'Italia antica. Atti del Congresso*, eds. Eric De Sena and Hélène Dessales (Oxford: BAR International Series, 2004), in particolare per il ruolo di *Patavium* e *Alatinum* nell'economia della lana.

28 Elena Di Filippo Balestrazzi, »Vino e cultura del vino nell'area orientale della Venetia,« *Bollettino della Fondazione Antonio Colluto* 12 (2004): 5.

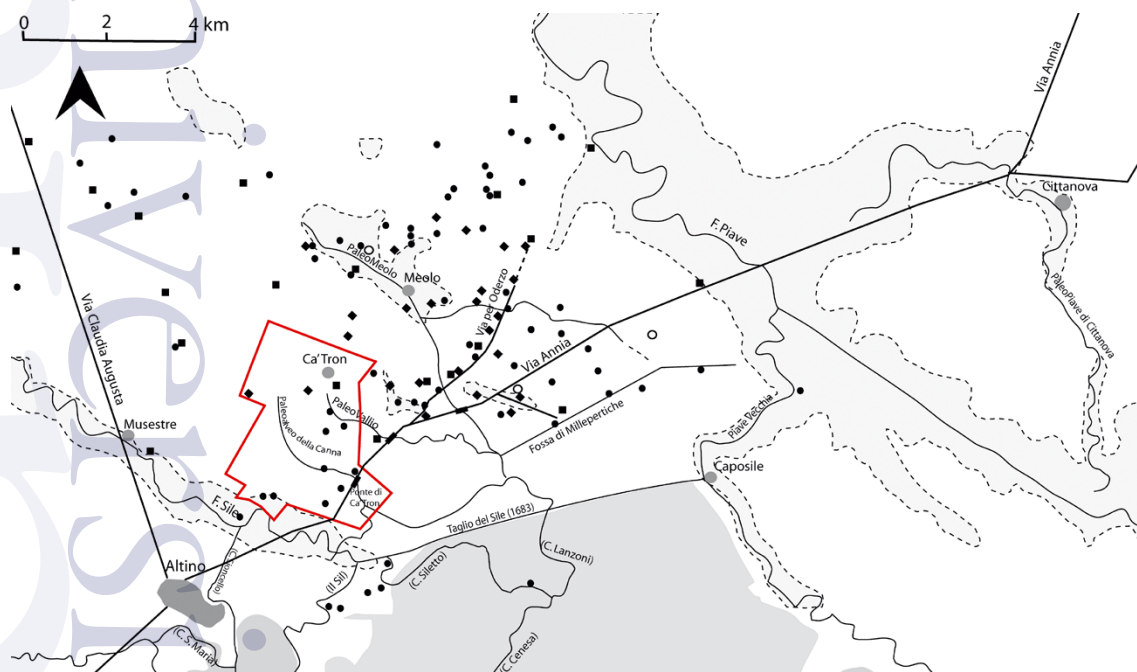


Fig. 6. Territorio tra Sile e Piave. Distribuzione dei contesti di età romana (I–II sec. d.C.) con indicazione della viabilità e dell'idrografia antiche: villae (rombi), insediamenti rustici (cerchi pieni), sepolture (quadrati), fornaci (cerchi vuoti). I limiti della Tenuta di Ca' Tron sono indicati in rosso. (Elaborazione di M.S. Busana).

legname e per l'allevamento, bovino e soprattutto ovino, documentato dal complesso dei dati archeologici di Ca' Tron e confermato dai risultati delle analisi paleobotaniche (che attestano compresenza di cerealicoltura, pascoli e boschi).²⁹

Il quadro che emerge sembra mostrare una gestione organica e razionale dell'agro orientale di Altino e delle sue risorse, nell'ambito di un'economia complementare, che garantiva la pratica di tutte le attività vitali per la comunità altinate.

Molto precocemente, agli inizi del II sec. d.C., si manifestano anche in quest'area i segni della crisi economica che coinvolge gran parte dell'Italia peninsulare e che sembra comportare l'abbandono della quasi totalità dei siti (fig. 7). Solo pochi sono gli insediamenti che sembrano superare la crisi di II–III sec. d.C., documentando una nuova fase di vitalità in epoca tardoantica: quattro siti nel territorio di Meolo, tre nella Tenuta di Ca' Tron (i siti A, B e parzialmente

M). I dati a disposizione consentono dunque di ricostruire nel IV sec. d.C. un territorio quasi disabitato, dove però le antiche direttrici stradali, soprattutto la via Annia, mantenevano una grande vitalità per il loro fondamentale ruolo militare a controllo e difesa del versante orientale dell'Impero.³⁰

Dalla ricerca alla valorizzazione: il sistema virtuale Ca' Tron

L'occasione di un progetto spiccatamente interdisciplinare, calato in un contesto paesaggistico tra i più incontaminati della pianura veneta, in corrispondenza di uno degli ingressi al Parco Regionale del Sile (Portegrandi), affascinante via di collegamento tra Treviso, Altino, Torcello e Venezia, ha subito stimolato la riflessione sul problema della valorizzazione delle conoscenze

²⁹ Antonella Miola, Ismaele Sostizzo, and Giana Valentini, «L'ambiente di Ca' Tron in età romana: dati dalle indagini paleobotaniche», *Quaderni di Archeologia del Veneto* 2 (2005).

³⁰ Così documentano gli scavi del ponte romano di Ca' Tron nonché i numerosi miliari (Patrizia Basso, Jacopo Bonetto, Maria Stella Busana, and Paolo Michelini, «La via Annia nella tenuta di Ca' Tron», in *La via Annia e le sue infrastrutture*, eds. Maria Stella Busana and Francesca Ghedini (Cornuda (Treviso): Grafiche Antiga, 2004)).



Fig. 7. Territorio tra Sile e Piave. Distribuzione dei contesti di età tardo-romana (IV sec. d.C.) con indicazione della viabilità e dell'idrografia antiche. I limiti della Tenuta di Ca' Tron sono indicati in rosso. (Elaborazione di M.S.Busana).

Tab. 1. Numero di resti, numero minimo degli individui e relative percentuali dei tre principali gruppi di animali domestici.

Specie	SITO M				SITO A			
	NR	%	NMI	%	NR	%	NMI	%
Bovini	100	29,1	10	16,9	806	76	23	33,3
Caprovini	162	47,1	27	45,8	74	7	26	37,7
Suini	82	23,8	22	37,3	180	17	20	29

acquisite, sia in termini scientifici sia di comunicazione, soprattutto considerata la lacunosità dei resti e la non opportunità di mantenerli in luce per problemi di accessibilità (trovandosi in area rurale e privata) e di conservazione.

Una delle soluzioni più innovative in questo settore prevede il ricorso alla multimedia, che mostra la sua efficacia soprattutto nel caso di contesti poco conservati, e quindi di difficile comprensione sia per gli specialisti che per un pubblico non esperto. Lo scopo della realizzazione di un progetto multimediale è infatti quello di permettere, grazie all'uso di tecnolo-

gie specifiche, la comprensione dell'informazione archeologica contestualizzandola in maniera dinamica nel territorio, evidenziando le relazioni connettive e spaziali fra i dati archeologici e l'ambiente. In questo intricato tessuto connettivo le tecniche di »realità virtuale« permettono quindi di creare un aumento di informazione e di percezioni attraverso metodologie innovative.

Premessa indispensabile è il fatto che tutte le informazioni raccolte nel corso del Progetto Ca' Tron (le immagini satellitari e fotografiche con le loro interpretazioni, la cartografia storica e più recente, i dati geologici e geomorfologi-

ci desunti anche da carotaggi e penetrometrie, i dati paleobotanici, i risultati delle ricerche di superficie e degli scavi mirati) sono confluite in un GIS. Questo sistema informativo, oltre a essere utilizzato come base per la ricerca, è servito anche a creare un sistema virtuale del territorio.

L'obiettivo, avviato in collaborazione con l'Istituto per le Tecnologie Applicate ai Beni Culturali del CNR di Montelibretti (Roma) nell'ambito di un Progetto Interreg denominato »Interadria« e ora in fase di completamento, è quindi la ricostruzione, a partire dai risultati delle ricerche, del paesaggio di Ca'Tron, utilizzando le simulazioni visive anche come strumento di verifica delle ipotesi ricostruttive. I risultati di tale processo di simulazione saranno elaborati in maniera da renderli accessibili e comprensibili in maniera più immediata e comunicativa, mediante un sistema di realtà virtuale di tipo desktop, ma destinato a essere fruibile su web.³¹

Nell'impossibilità di realizzare in un *continuum* le trasformazioni del paesaggio di Ca'Tron, sono stati identificati quattro periodi significativi, in base ai dati attualmente a disposizione, per i cambiamenti della geomorfologia, della vegetazione e della presenza umana:

- 1) Ultimo Massimo Glaciale (LGM), corrispondente a circa 18.000 anni fa;
- 2) Età del Bronzo Finale-Primo Ferro (inizi I millennio a.C.);
- 3) Età romana (I sec. d.C.);
- 4) Basso Medioevo (XIII–XVI sec. d.C.).

E' tuttavia evidente che le caratteristiche della metodologia e degli strumenti utilizzati

31 Per una illustrazione delle metodologie applicate nella costruzione del sistema virtuale Ca'Tron, si veda Maria Stella Busana, Aldino Bondesan, Antonella Miola, Paolo Mozzi, Paolo Kirschner, Sofia Pescarin, and Maria Christina Villani, »Conoscenza, tutela e valorizzazione di siti archeologici mediante applicazioni virtuali: il caso di Ca'Tron (Venezia, Italia)«, in *Eredità culturali dell'Adriatico: Archeologia, storia, lingua e letteratura*, eds. Silvana Colloido and Giovanni Luigi Fontana (Roma: Viella, 2008); Paolo Mozzi, Aldino Bondesan, Maria Stella Busana, Paolo Kirschner, Antonella Miola, Silvia Pescarin, and Maria Christina Villani, »20.000 years of landscape evolution at Ca'Tron (Venice, Italy): palaeoenvironment, archaeology, VRwebGIS«, in *Hidden Landscapes of Mediterranean Europe: Cultural and methodological biases in pre- and protohistoric landscape studies*, eds. Lucia Sarti and Giovanna Pizziolo (Oxford: BAR International Series, 2011).

consentiranno di implementare il sistema, sia incrementando le informazioni nell'ambito delle fasi cronologiche ricostruite, sia creando nuove fasi, grazie alla natura »aperta« del sistema stesso.

Summary

The paper illustrates the results from the investigations developed during the research project carried out since 2000 by University of Padua, aimed to study of the different types of rural ancient settlement; inclusive of both systematic field survey and excavations, but also palaeoenvironmental studies, this initiative is characterized by a prevailing interdisciplinary nature.

Researchers are concentrated on the area of Cà Tron (a large farm spread over 1137 hectares, which anciently belonged to *Alinum*'s territory, located nearby the ancient shore of the Venetian Lagoon, just beyond the suburban area where was situated the monumental necropolis of the *Annia way* (the consular road heading to the Latin Colony of *Aquileia*, built in the second half of the 2nd century B. C.).

Archeological excavation carried out between 2000 and 2003 revealed two tracks of the *Annia way*, an inner route and an external route, previously seen by photo-interpretation in the south eastern Cà Tron area. It has been deduced that the outer track belonged to the oldest consular road, built on a pre-protohistoric track with a wooden bridge that crossed a paleo-channel know as »della Canna«, dating back to the end of the Bronze Age (13th–10th century B.C.) and continually used during the Iron Age (10th–5th century B.C.). The second track, rebuilt in an inland and dryer place, following a lagoon water ingression, dates back to the 1st century B.C.

Since 2004 systematic survey analysis took place covering a vast territory (about 950 ha), allowing to identify nine Roman sites, three of which were investigated through extensive stratigraphic excavations, as well as micromorphological, chemical, palaeobotanical and archaeozoological analysis, essential for the functional analysis of the settlements.

Two sites (A and M sites) are particularly distinguished as rural settlements, complex and different one from the other in function and economic roles, provided with a number of buildings – a house and several outbuildin-

gs. The A site (1st-4th century A.D.) has been recognized as a farm for the agro-pastoral exploitation of the area, with the main domestic species as cattle, goats, sheep and pigs; the higher percentage is that of the cattle, used for slaughter and for transport. The M site (1st century B.C./ 1st century A.D.-2nd century A.D.) seems to be a centre specialized in breeding, with a higher percentage of goats and sheep, exploited for meat, milk and especially wool.

Next to the predominantly agricultural centres, there is also recognized the presence of breeding sites and the exploitation of wood that shows a rational management of land and its resources.

All the data collected during the Ca Tron project development have been processed in GIS environment that provides not only a relational database for the research, but also can be used to create a virtual landscape useful for an effective communication of knowledge: aligned with the modern applications in cultural enhancement, has been identified a multimedia project that allows the virtual reconstruction of the archaeological landscape, viewable on PCs and possibly implemented with new information.

Fonti e bibliografia

- Badan, Otto, Jean-Pierre Brun, and Gaétan Congès. »Les bergeries romaines de la Crau d'Arles: Les origines de la transhumance en Provence.« *Gallia* 52 (1995): 263-310.
- Basso, Patrizia, Jacopo Bonetto, Maria Stella Busana, and Paolo Michelini. »La via Annia nella tenuta di Ca' Tron.« In *La via Annia e le sue infrastrutture*, edited by Maria Stella Busana and Francesca Ghedini, 41-98. Cornuda (Treviso): Grafiche Antiga, 2004a.
- Basso, Patrizia, Jacopo Bonetto, and Andrea Ghiotto. »Produzione, lavorazione e commercio della lana nella Venetia romana: le testimonianze letterarie, epigrafiche e archeologiche.« In *Wool: Products and Markets (13th-20th Century): Atti delle Euroconferenze*, edited by Giovanni Luigi Fontana and Gérard Gayot, 49-78. Padova: CLEUP, 2004b.
- Bon, Mauro, Silvia Garavello, and Silvia Zampieri. »Agricoltura e allevamento nell'agro orientale di Altino: il caso di Ca' Tron: I reperti archeozoologici.« In *L'economia della lana nella Cisalpina romana: economia e società: Studi in onore di Stefania Pesavento Mattioli*, edited by Maria Stella Busana and Patrizia Basso, 146-52. Padova: Padova University Press, 2012.
- Bondesan, Aldino, and Paola Furlanetto. »Tra Sile e Piave.« In *Geomorfologia della Provincia di Venezia: Note illustrative della Carta geomorfologia della provincia di Venezia*, edited by Aldino Bondesan and Mirco Meneghel, 234-59. Padova: Esedra Editrice, 2004.
- Bonetto, Jacopo, and Andrea Ghiotto. »Linee metodologiche ed esempi di approccio per lo studio dell'artigianato tessile laniero nella Venetia et Histria.« In *Metodi e approcci archeologici: l'industria e il commercio nell'Italia antica: Atti del Congresso*, edited by Eric De Sena and Hélène Dessales, 49-62. Oxford: BAR International Series, 2004.
- Busana, Maria Stella. »La documentazione archeologica: l'area di Ca' Tron nel quadro dei rinvenimenti tra Sile e Piave.« In *La tenuta di Ca' Tron: Ambiente e storia nella terra dei dogi*, edited by Francesca Ghedini, Aldino Bondesan, and Maria Stella Busana, 151-60. Sommacampagna (Verona): Edizioni Cierre, 2002.
- Busana, Maria Stella. »Indagini nell'agro orientale di Altino: il popolamento in età romana tra Sile e Piave.« In *Spazi, forme e infrastrutture dell'abitare: Atlante Tematico di Topografia Antica 18*, edited by Lorenzo Quilici and Stefania Quilici Gigli, 27-47. Roma: L'Erma di Bretschneider, 2008.
- Busana, Maria Stella. »La Tenuta di Ca' Tron (Roncade-Treviso/Meolo-Venezia): le indagini su un edificio rustico di età romana.« *Quaderni di Archeologia del Veneto* 21 (2005): 62-72.

- Busana, Maria Stella. »Progetto Ca' Tron (Roncade-Tv/Meolo-Ve): indagini nell'agro orientale di Altino.« *Quaderni di Archeologia del Veneto* 23 (2007): 49–59.
- Busana, Maria Stella. »Progetto Ca' Tron (Roncade-Tv/Meolo-Ve): indagini su due insediamenti rustici di età romana nell'agro orientale di Altino.« *Quaderni di Archeologia del Veneto* 24 (2008): 41–51.
- Busana, Maria Stella. »Progetto Ca' Tron (Roncade-Treviso/Meolo-Venezia): Due insediamenti rustici di età romana nell'agro orientale di Altino (campagne 2008–2009).« *Quaderni di Archeologia del Veneto* 26 (2010): 56–64.
- Busana, Maria Stella. »Luoghi e modi dell'allevamento ovino: il caso di Ca' Tron per le delicatissimae oves di Altino.« In *Allevamento ovino e lavorazione della lana nella Venetia: spunti di riflessione: Studi in onore di Loredana Capuis*, edited by Patrizia Basso, Jacopo Bonetto, and Maria Stella Busana, 389–98. Roma: Edizioni Quasar, 2011.
- Busana, Maria Stella, Mauro Bon, Ivana Cerato, Silvia Garavello, Andrea Ghiotto, Mara Migliavacca, Serenella Nardi, Diego Pizzeghello, and Silvia Zampieri. »Agricoltura e allevamento nell'agro orientale di Altino: il caso di Ca' Tron.« In *L'economia della lana nella Cisalpina romana: economia e società: Studi in onore di Stefania Pesavento Mattioli*, edited by Maria Stella Busana and Patrizia Basso, 125–67. Padova: Padova University Press, 2012.
- Busana, Maria Stella, Aldino Bondesan, Antonella Miola, Paolo Mozzi, Paolo Kirschner, Sofia Pescarin, and Maria Christina Villani. »Conoscenza, tutela e valorizzazione di siti archeologici mediante applicazioni virtuali: il caso di Ca' Tron (Venezia, Italia).« In *Eredità culturali dell'Adriatico: Archeologia, storia, lingua e letteratura*, edited by Silvana Collodo and Giovanni Luigi Fontana, 21–46. Roma: Viella, 2008.
- Busana, Maria Stella, and Francesca Ghedini, eds. *La via Annia e le sue infrastrutture*. Cornuda (Treviso): Grafiche Antiga, 2004.
- Busana, Maria Stella, Nicoletta Martinelli, and Bernd Kromer. »The ancient bridges on the via Annia in the Ca' Tron estate (Venice, Italy).« In *Archaeology of Bridges*, edited by Marcus Prell, 88–95. Regensburg: Pustet Verlag, 2011b.
- Busana, Maria Stella, Mara Migliavacca, Silvia Garavello, Mauro Bon, and Silvia Zampieri. »Nuovi dati dalle indagini nella tenuta di Ca' Tron (agro orientale di Altino).« In *Via Annia II.: Adria, Padova, Altino, Concordia, Aquileia: Progetto di recupero e valorizzazione di un'antica strada romana*, edited by Francesca Veronese, 221–39. Padova: Il Poligrafo, 2011.
- Cerato, Ivana. »L'insediamento rustico del sito M (saggi 8a e 14).« *Quaderni di Archeologia del Veneto* 24 (2008): 42–4.
- Cerato, Ivana, and Maria Stella Busana. »Il complesso rustico del sito M (saggi 8, 12 e 14).« *Quaderni di Archeologia del Veneto* 26 (2010): 59–61.
- Congès, Gaétan, and Martine Leguilloux. »La gestion des troupeaux transhumants dans la Crau d'Arles (Bouches-du-Rhône, France) à l'époque romaine: données archéologiques et archéozoologiques.« In *L'economia della lana nella Cisalpina romana: economia e società: Studi in onore di Stefania Pesavento Mattioli*, edited by Maria Stella Busana and Patrizia Basso, 311–21. Padova: Padova University Press, 2012.
- Cresci Marrone, Giovanella, and Margherita Tirelli, eds. *Terminavit sepulcrum: I recinti funerari nelle necropoli di Altino*. Roma: Edizioni Quasar, 2005.
- Cresci Marrone, Giovanella, and Margherita Tirelli, eds. *Altino il santuario altinate: strutture del sacro a confronto e i luoghi di culto lungo la via Annia*. Roma: Edizioni Quasar, 2009.
- Cresci Marrone, Giovanella, and Margherita Tirelli, eds. *Altino dal cielo: La città teleri-*

- velata. Lineamenti di Forma urbis*. Roma: Edizioni Quasar, 2012.
- Croce Da Villa, Pierangela. »La Pianura tra Sile e Piave nell'antichità.« *Provincia di Venezia* 15, no. 4-6 (1991): 1-41.
- D'Isep, Laura, and Elena Pettenò. »Di alcuni materiali ceramici da Meolo e Musile di Piave.« *Quaderni di Archeologia del Veneto* 21 (2005): 172-82.
- Di Filippo Balestrazzi, Elena. »Vino e cultura del vino nell'area orientale della Venetia.« *Bollettino della Fondazione Antonio Colluto* 12 (2004): 1-34.
- Fraccaro, Plinio. »La centuriazione romana dell'agro di Altino.« In *Atti del Convegno per il retroterra veneziano*, 61-80. Venezia: Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, 1957.
- Garavello, Silvia, Mauro Bon, and Christina Zampieri. »Nuovi dati dalle indagini nella Tenuta di Ca' Tron (agro orientale di Altino): Lo sfruttamento degli animali domestici nei siti A e M di Ca' Tron.« In *Progetto per il recupero e la valorizzazione di un'antica strada romana*, edited by Francesca Veronese, 232-35. Padova: Edizioni Programma, 2011.
- Ghedini, Francesca, Aldino Bondesan, and Maria Stella Busana, eds. *La tenuta di Ca' Tron. Ambiente e storia nella terra dei dogi*. Sommacampagna (Verona): Edizioni Cierre, 2002.
- Ghiotto, Andrea Raffaele. »L'insediamento rustico del sito A (saggio 11).« *Quaderni di Archeologia del Veneto* 24 (2008): 44-7.
- Ghiotto, Andrea Raffaele. »Il complesso rustico del sito A (saggio 11).« *Quaderni di Archeologia del Veneto* 26 (2010): 57-9.
- Mengotti, Cristina. »Altino.« In *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano: Il caso veneto*, 167-71. Modena: Edizioni Panini, 1984.
- Migliavacca, Mara. »Nuovi dati dalle indagini nella Tenuta di Ca' Tron (agro orientale di Altino): Tracce chimiche di allevamento antico a Cà Tron.« In *Progetto per il recupero e la valorizzazione di un'antica strada romana*, ed. Francesca Veronese, 228-32. Padova: Edizioni Programma, 2011.
- Migliavacca, Mara, Serenella Nardi and Diego Pizzeghello. »Ca' Tron (saggio 8): prelievo di campioni di terreno per un'analisi del contenuto in fosforo.« *Quaderni di Archeologia del Veneto* 21 (2005): 68-9.
- Migliavacca, Mara, Serenella Nardi, and Diego Pizzeghello. »Agricoltura e allevamento nell'agro orientale di Altino: il caso di Ca' Tron: Le analisi chimiche del terreno.« In *L'economia della lana nella Cisalpina romana: economia e società: Studi in onore di Stefania Pesavento Mattioli*, edited by Maria Stella Busana and Patrizia Basso, 140-45. Padova: Padova University Press, 2012.
- Miola, Antonella, Ismaele Sostizzo, and Giana Valentini. »L'ambiente di Ca' Tron in età romana: dati dalle indagini paleobotaniche.« *Quaderni di Archeologia del Veneto* 2 (2005): 69-70.
- Mozzi, Paolo, Aldino Bondesan, Maria Stella Busana, Paolo Kirschner, Antonella Miola, Silvia Pescarin, and Maria Christina Villani. »20.000 Years of Landscape Evolution at Ca' Tron (Venice, Italy): Palaeoenvironment, Archaeology, VR webGIS.« In *Hidden Landscapes of Mediterranean Europe: Cultural and Methodological Biases in Pre- and Protohistoric Landscape Studies*, edited by Lucia Sarti and Giovanna Pizziolo, 171-82. Oxford: BAR International Series, 2011.
- Ninno, Andrea, Alessandro Fontana, Paolo Mozzi, and Francesco Ferrarese. »The map of Altinum, ancestor of Venice.« *Science* 325, no. 5940 (2009): 577. <http://www.sciencemag.org/cgi/content/full/325/5940/577/DC1>.

recenzije

Recenzija

Igor Grdina, ur. *Eliminacionizem in emancipacija*. Založba ZRC, Ljubljana 2013, 132 str.

Redkokdaj se zgodi, da pobudo za raziskovanje novih tematik svetovnemu humanističnemu prostoru predstavi okolje, kot je slovensko. Skozi (patološko determinirano) sito vzpostavljenih ustanov omenjenega okolja v širši svet pr(e)idejo (pre)redke ideje, ki so večinoma plod na videz nemočnega posameznikovega angažiranja. Iskanje primernih slušateljev je, po mnenju avtorja predgovora, zaradi večinske ravnodušnosti in nerazumljene zaprtosti ter nezavedanja lastnega ustvarjalnega potenciala mukotrpná naloga. Priložnost za debato o tematici je ponudilo Evropsko mesto kulture Maribor leta 2012, pod pokroviteljstvom katerega se je nato našlo tudi črnilo za izdajo zbornika. Če je zbornik o cenzuri (in samocenzuri) prikazal bolj obče pojave in vplive zgolj eliminacijskih prijemov na Slovenskem zadnjih dveh stoletij, zdajšnji zbornik prispevke, katerih smernice so bile zastavljene nekoliko širše, saj želijo pojasniti soodvisnost eliminacije in emancipacije, ni omejil samo na slovenski prostor. Prostor so poleg slovenskih avtorjev v njem našli nekateri več drugi manj strnjeni interdisciplinarni prispevki izpod peresa litovskega, slovaškega in ruskega avtorja.

Zbornik o eliminacionizmu in emancipaciji je razdeljen na tri sklope – v prvem prispevku prvega sklopa skuša avtor na podlagi primerov iz (novejše) zgodovine razložiti, zakaj se je »upravljalcem« toka zgodovine za doseg lastnih ci-

ljev eliminacija nestrinjajočih zdela lažja pot kot njihova emancipacija, ali so omenjeni »upravljalci« na podlagi dobro začrtanih tolerančnih zamisli iz preteklosti (tolerančni patent Jožefa II.) sploh (z)možni izvesti emancipacijo brez (predhodne) eliminacije. Osebna izpoved litovskega pesnika sporoča metode nosilcev eliminacije in emancipacije v tej Sovjetski zvezi priključeni deželi; kako je bila »dolžnost spomina« s strani sovjetskih oblasti načrtno spremenjena in vodena v »razkošje pozabe«. Primer zamolčevanja zgodovine in manipulacija z njenimi dejstvi, podjarmljenimi za potrebe vladajočih družbenih podsistemov, kliče po iskanju primerjalnih analiz v sorodnih totalitarnih in avtoritarnih režimih. A (zgolj) prehod iz enega političnega sistema v (bolj) demokratičnega še ne prinese eliminacijo eliminacije. Kljub polarizaciji političnega prostora (pre)oblikovalci javnega mnenja skozi informacijsko vojno (znova) najdejo pot do zavijanja eliminacije v celofan emancipacije. Prispevka poleg zastavljenega pristopa in izpričane osebne izkušnje ponujata primerjavo eliminacijsko-emancipativnih (in vice versa) metod ideologije, ki je vse do »informbirojevske shizme« leta 1948 tesneje povezovala sovjetski svet z jugoslovanskim. Omenjena svetova sta v drugi polovici stoletja luči in razuma na svetlo prinesla vrsto emancipacijskih zakonov, a je bila pot do njihove uveljavitve posuta s trnjem; želja, v katerih bi konservativnost kronanih kot kasneje manj kro-

nanih glav podpirala odprtost in toleranco okolja, je (bolj ali manj dobesedno) zahtevala svoje davek.

Drugi sklop zbornika zajema izbrane raznovrstne primere »časov« eliminacije in emancipacije v zgodovinskem prostoru habsburške monarhije od njene rekatolizacije v 17. stoletju, razpada njenih etnij v več držav, vse do prihoda totalitarističnih režimov na njihova tla. Eliminacija konfesionalnega pluralizma v posttridentinski dobi je služila ponovni utrditvi dela posvetne oblasti. Popolna lojalnost do vladarja je bila mogoča le ob (po)polni verski zedinjenosti; proces vključevanja Ogrske v habsburško monarhijo po znameniti in prelomni mohacske bitki izključuje protestante. Habsburška odpoved hitre obnovitve meja tradicionalne Ogrske po letu 1664 sproži še nejevoljo katoliškega plemstva, vznikne tudi zarota, naperjena proti Habsburžanom. Za (za)željeno emancipacijo je bilo potrebno poskrbeti tudi za primerno, predvsem pa učinkovito speljano eliminacijo, a (ta) vedno ni bila uspešno izvedena – na vrsto so prihajala sklepanja začasnih kompromisov –, tako eliminacija kot emancipacija sta si seg(a)li v roke, pri čemer sta obe (po)skrbeli, da stisk ni ne popustil ne prevladal nad drugo. Situacije so naplavile številne manipulacije in prirejanja. Prispevek o služkinjah na Goriškem ob koncu 19. stoletja prikazuje zabrisane eliminacijsko-emancipacijske politike na večih, med seboj prepletajočih ravneh – na spolni, hierarhični in nacionalni. Ženska se je v duhu takratnega časa primorana bojevati na frontah, kjer je bila njena vloga bolj ali manj (navidezno) determinirana s prežeto tradici(onalnost)jo; kot ženska je veljala za neenakopravno moškemu, zaradi česa je imela eliminiran dostop do nekaterih »moških« poklicev – med slednje je spadal tudi poklic narodnega buditelja –; skovanika »mati naroda« je bila prisotna zgolj v fiktivni obliki. Tudi ženskega krika »Svoji svojim!« ni bilo mogoče slišati. Obmejne narodne skupnosti so bile tnalno in nakovalo boja – goriške služkinje so bile primorane poslušati politično obarvane parole o »ženskah čiste krvi« (puro sangue), kamor so zaradi svoje narodne pripadnosti prišleli

še stereotipno obarvane slabe navade. Navkljub narodnostno mešanemu okolju, kakršno je bilo goriško ob prelomu stoletja, so se otepanja eliminacije in iskanja emancipacije lotevale same. Kako same so bile, bi poleg slovenskega pokazala tudi analiza italijanskega in nemškega časopisja takratnega obdobja. »Za vero, dom, cesarja!« je bila vsem znana krilatica Avstro-Ogrske, ki pa je ob zori prve svetovne vojne porajala dvome otrok, katerih očetje so se znašli v strelskih jarkih na frontah, kmalu pa bi se jim morali pridružiti tudi sami. Religiozno prežeti avstrijski patriotizem je od svojih ljudi zahteval zvestobo od Boga postavljenemu cesarju; slučaj vojne je omenjeno zvestobo še resneje preizkusil. Za ceno ohranitve cesarjeve moči in avtoritete se je moral lojalni človek žrtvovati, eliminirati. Cesarjev propagandni/propagandistični aparat je preko lahko dojemljivih, posrednih in neposrednih pamfletov vabil otroke k (so)udeležbi v vojni za boljši jutri. Pri propadu »včerajšnjega sveta« se bodo zanj borili ljudje jutra, četudi bodo v nastali svet stopili brez pravljič. Da eliminacija s seboj prinaša ideološko, družbeno, politično mračnjaštvo, opominjajo »temne lise« slovaške zgodovine. Pregledni članek strnjeno opiše izključevalne metode, ki so »uravnavale« razmere med Slovaki, ki so v prvi polovici kot narod iskali svoj prostor pod soncem, in Madžari, slovaško jezikovno eliminacijo na račun emancipacije idej(e) vseslovske vzajemnosti, stoletje kasneje slovaški »skok« iz Masaryk-Beneševe Češkoslovaške v marionetno Hitlerjevo provinco. Prehod iz enega totalitarnega sistema v drugega je bil za Slovake lažji kot iskanje poti v demokracijo; komunistični režim je na tnalno postavil domačo književnost – dolžnost oblasti je bila »prevrednotenje« avtorjev starejših del in iz njih izločitev »buržoaznih umetnikov«. Tedanji umetniki pa so bili postavljeni pred dejstvo – se (samo)eliminirati ali pihati v jadra komunistično pojmovane umetnosti. Ruski prispevek povzema eliminacijske epohe etničnih skupnosti na Balkanu; prva svetovna vojna (dokončno) »odnese« multietnična cesarstva, Balkan se po drugi svetovni vojni »poslovi« od nemške in judovske manjši-

ne. Za ceno socialistične ureditve Titove Jugoslavije so bile v ozadje potisnjene protimuslimansko nastrojene nacionalistične tendence, ki so se nato »vsule« iz balkanskega »sodčka smodnika« po razpadu države. Če je Schumannova Evropa odprla vrata multikulturizmu, je »neuvrščeni« Balkan prednost postavil gradnji »enakopravne« multietnične nacije.

V tretjem sklopu sta predstavljena kompleksna primera dveh literarnih osebnosti, ki sta bili za časa lastnega ustvarjanja tarči eliminacijsko-emancipacijskega mehanizma. »Drzno drugačna« Zofka Kveder je prikazana kot intelektualka, ki ob prelomu stoletja skozi življenjske poteze ter izpod peresa prikaže utesnjenost v domačem okolju, katere se lahko osvobodi (le) z odhodom v tujino, pri tem pa tvega izključitev iz »domače« skupnosti – »persona non grata« naroda. Ta sproži preoblikovanje pisateljicine miselnosti, ki se najbolje ilustrira pri (ne)uporabi maternega jezika. Zgodba Anne Andrejevne Ahmatove oriše pesničin neskončni nekonformizem do ruske stvarnosti in realnosti. Emancipacija lastnih čutenj ob (samo)eliminaciji iz omenjene stvarnosti in realnosti je Ahmatovi omogočala sočutnje trpečih ljudi v času »sesivanja sveta v prah«.

Prispevki v zborniku kažejo na (z)možnost slovenskega znanstveno-kritičnega prostora pri odkrivanju novih ciljev, še bolj pa pri odpiranju vselej pomembnih novih vprašanj, ne zgolj na lokalnem nivoju, temveč tudi na širšem. Zbornik je dokaz, da se slovenski historiografski prostor zdi odprt za nove interdisciplinarne pristope pri raziskovanju (navidez) kompleksnih tematik, katerih refleksijo so onemogočale sile, ki so skozi tok zgodovine razpolagale z izključevanjem in vključevanjem raznolikih (za)misli.

Blaž Javornik

NAVODILA ZA AVTORJE

Revija objavlja primarno v slovenskem jeziku, toda tudi v večjih svetovnih jezikih (angleščina, nemščina, francoščina, ruščina). V objavo se sprejmejo tudi članki v cirilici. V primeru tujejezičnega članka morata biti izvleček in povzetek poleg angleščine obvezno v slovenskem jeziku. Za oboje poskrbi avtor.

Članek (praviloma v obsegu 7000, vendar največ 10.000 besed) naj ima na začetku: 1) naslov ter ime in priimek avtorja/-ice; 2) izvleček v slovenskem in abstract angleškem jeziku, do 250 besed; 3) ključne besede v slovenščini in angleščini (do 5); 4) kratko predstavitev avtorja/-ice (do 100 besed v slovenščini in angleščini), navedena naj bo tudi organizacija zaposlitve. Članek naj po razpravnem besedilu vsebuje še: 1) povzetek v slovenščini in angleščini ter 2) seznam virov in literature.

Prispevki naj bodo napisani v knjižni slovenščini (ali v knjižni različici katerega tujih jezikov, v kolikor gre za tujejezično delo) ob upoštevanju veljavnega pravopisa, v nasprotnem primeru si uredništvo pridržuje pravico, da članka ne recenzira oziroma ga zavrne.

Če je prispevek že bil objavljen v kaki drugi reviji ali če čaka na objavo, je treba to izrecno navesti.

Prispevek naj ima dvojni medvrstični razmik, tip črk naj bo Times New Roman, velikost 12 pik (v opombah 10). Besedilo naj bo levo poravnano, strani pa zaporedno oštevilčene. Odstavki naj bodo ločeni s prazno vrstico.

Uporabiti je mogoče do tri hierarhične nivoje podnaslovov, ki naj bodo oštevilčeni (uporabljajte izključno navaden slog, v prelomu bodo ravni ločene tipografsko): 1. – 1.1 – 1.1.1

Za poudarke uporabite izključno ležeči tisk (v primeru jezikoslovnih besedil, kjer so primeri praviloma v ležečem tisku, lahko za poudarke izjemoma uporabite polkrepki tisk). Ležeče pišite tudi besede v tujih jezikih. Raba drugih tipografskih rezov (podčrtano, velike male črke, krepko kurzivno ...) ni dovoljena. Ne uporabljajte dvojnih presledkov, prav tako ne uporabljajte preslednice za poravnavo besedila. Edina oblika odstavka, ki je dovoljena, je odstavek z levo poravnavo brez rabe tabulatorjev prve ali katerekoli druge vrstice v ostavku (ne uporabljajte sredinske, obojestranske ali desne poravnave odstavkov). Oglate oklepaje uporabljajte izključno za fonetične zapise oz. zapise izgovarjave. Tri pike so stične le, če označujejo prekinjeno besede... Pri nedokončani misli so tri pike nestične in nedeljive... Prosimo, da izključite funkcijo deljenja besed.

Sprotno opombe naj bodo samoštevilčene (številke so levostično za besedo ali ločilom – če besedi, na katero se opomba nanaša, sledi ločilom) in uvrščene na tekočo stran besedila.

Citati v besedilu naj bodo označeni z dvojnimi (><), citati znotraj citatov pa z enojnimi (") narekovaji. Izpuste iz citatov in prilagoditve označite s tropičjem znotraj poševnic /.../. Daljše citate (več kot 5 vrstic) izločite v samostojne odstavke, ki jih od ostalega besedila ločite z izpustom vrstice in umikom v desno. Vir citata označite v okroglem oklepaju na koncu citata. Če je avtor/-ica naveden/-a v o besedilu, priimek lahko izpustite.

V besedilu označite najprimernejša mesta za *likovno opremo* (tabele, slike, skice, grafikone itd.) po zgledu: [Tabela 1 približno tukaj]. Posamezne enote opreme priložite vsako v posebni datoteki (v .eps, .ai, .tif ali .jpg formatu, minimalna resolucija 300 dpi, tabele prilagajte v posebni datoteki v formatu .doc, grafe pa v formatu .xls, kjer naj ob grafu stoji tabela, ki je podlaga za graf). Naslov tabele je nad tabelo, naslov grafa/slike pa pod grafom/sliko.

Prostor, ki ga oprema v prispevku zasede, se šteje v obseg besedila, bodisi kot 250 besed (pol strani) ali 500 besed (cela stran).

Ob oddaji preda avtor uredništvu članek v formatu .doc in hkrati tudi .pdf.

Za citiranje literature in za pripravo seznama uporabljene literature se uporablja *izključno stil Chicago, in sicer v obliki, kot je aktualna, tj. v svoji 16. izdaji* (<http://www.chicagomanualofstyle.org/home.html>, 16. izdaja na razpolago na zahtevo tudi pri uredniku izdaje)

I: Enoavtorska monografija

a) Polna oblika reference pod črto: Michael Pollan, *The Omnivore's Dilemma: A Natural History of Four Meals* (New York: Penguin, 2006), 99–100.

b) Kratka oblika reference pod črto: Pollan, *Omnivore's Dilemma*, 3.

c) Navedba v virih in literaturi: Pollan, Michael. *The Omnivore's Dilemma: A Natural History of Four Meals*. New York: Penguin, 2006.

II: Večavtorska monografija

a) Polna oblika reference pod črto: Geoffrey C. Ward and Ken Burns, *The War: An Intimate History, 1941–1945* (New York: Knopf, 2007), 52.

b) Navedba v virih in literaturi: Ward, Geoffrey C., and Ken Burns. *The War: An Intimate History, 1941–1945*. New York: Knopf, 2007.

III: Knjiga z urednikom

a) Polna oblika reference pod črto: Joel Greenberg, ed., *Of Prairie, Woods, and Water: Two Centuries of Chicago Nature Writing* (Chicago: University of Chicago Press, 2008), 42.

b) Kratka oblika reference pod črto: Greenberg, *Prairie, Woods, and Water*; 326–27.

c) Navedba v virih in literaturi: Greenberg, Joel, ed. *Of Prairie, Woods, and Water: Two Centuries of Chicago Nature Writing*. Chicago: University of Chicago Press, 2008.

IV: Poglavlje v knjigi

a) Polna oblika reference pod črto: Glenn Gould, "Streisand as Schwarzkopf," in *The Glenn Gould Reader*, ur. Tim Page (New York: Vintage, 1984), 310.

b) Kratka oblika reference pod črto: Gould, "Streisand as Schwarzkopf," 309.

c) Navedba v virih in literaturi: Gould, Glenn. "Streisand as Schwarzkopf." In *The Glenn Gould Reader*, ur. Tim Page, 308–11. New York: Vintage, 1984.

Gould, "Streisand as Schwarzkopf," 309.

V: Članek v reviji

a) Polna oblika reference pod črto: Walter Blair, "Americanized Comic Braggarts," *Critical Inquiry* 4, no. 2 (1977): 331–32.



Založba Univerze na Primorskem
www.hippocampus.si
ISSN 2350-5443



9 772350 544008